



Parte forte la Cinquecento Ma la Fiat perde altre quote

L'industria nazionale in marzo è rimasta al 44,3 per cento, contro il 48,5 di un anno fa. Ormai quattro quinti degli automobilisti italiani prenotano vetture con marmitta catalitica. Non lo fanno per amore dell'ecologia, ma per cucolare anche in periodi di targhe alterne

La Fiat ha già venduto 10 mila esemplari della nuova «500» e le prenotazioni raccolte sono 20 mila, ma intanto crollano le vendite di «Uno» e «Tipo». Così la quota di mercato dell'industria nazionale in marzo è rimasta al 44,3 per cento, contro il 48,5 di un anno fa. Ormai quattro quinti degli automobilisti italiani prenotano vetture con marmitta catalitica. Non lo fanno per amore dell'ecologia, ma per cucolare anche in periodi di targhe alterne

A PAGINA 15

Bankitalia «Congelare i Bot? Impossibile»

Andreotti si affanna a rassicurare gli elettori dallo spettro del consolidamento del debito. Gli industriali intanto ripropongono la loro ricetta per raddrizzare i conti pubblici: supermanovre fatte di tagli a pensioni e stipendi

I Bot sono già al sicuro, «congelarli» è tecnicamente impossibile, afferma il vice direttore generale della Banca d'Italia Antonio Fazio. Come dire che non c'è bisogno che

A PAGINA 15

La Cinq chiude il 12 aprile Svanisce il sogno di Berlusconi

6 anni di dispendiosi tentativi di Silvio Berlusconi di creare un'unica rete continentale di emittenti televisive unite dal fortunato logo di Canale 5 tramontata in difficoltà, per il crack, anche il gruppo Hachette.

«La Cinq» è fallita, la decisione è stata presa ieri dal Tribunale di Parigi. L'emittente, schiacciata da una «gestione disastrosa», chiuderà entro la mezzanotte del 12 aprile. Dopo

A PAGINA 16

Maturità: gli esami il 22 giugno Ecco le materie

Il ministero della Pubblica Istruzione ha reso noto l'elenco delle materie che saranno oggetto degli esami di maturità. I pronostici, nella maggior parte dei casi, sono stati rispettati. Si comincia il 22 giugno, con la prima prova scritta, quella d'italiano. Poi, la seconda prova scritta e gli orali. I «maturandi» sono mezzo milione. La «formula» d'esame è sempre quella introdotta «sperimentalmente» nel 1969.

ROMA. Sorprese piccole e grandi, pronostici più o meno rispettati, il ministero della Pubblica Istruzione ha reso noto l'elenco delle materie che saranno oggetto degli esami di maturità. Si comincia il 22 giugno, con la prima prova scritta (italiano), comune a tutti gli indirizzi di studio. Il 23 giugno, la seconda prova scritta, poi gli orali, che consistono in un colloquio su due materie, una scelta dallo studente, l'altra dalla commissione d'esame tra le quattro selezionate dal ministero della Pubblica Istruzione. Il ministero non fornisce ancora cifre ufficiali sul numero dei «maturandi». Dovrebbero aggirarsi sui mezzo milione. Gli esami si svolgeranno secondo la formula «sperimentale» introdotta nel 1969. Doveva restare in vita solo tre anni, ma ha già ventiquattro.

A PAGINA 11

Editoriale

Per stare dalla parte giusta

MARIO TRONTI

È stata una campagna elettorale diversa. Con caratteri suoi propri, un andamento e un clima che hanno rispecchiato questo passaggio di fase della storia repubblicana. C'è stata una corsa lunga, per il fatto che da due anni si parlava di un prossimo appuntamento elettorale. Poi è venuta la stretta e l'ultimo giro è stato rapido e intenso. Il finale è come si dice sul filo della indecisione di tanti.

Repentinamente è caduto il tentativo di drammatizzare lo scontro. Incredibile la capacità di dimenticare da parte di questo sistema politico. Nessuno più si ricorda che appena qualche giorno fa un certo Lima è stato assassinato. Nessuno più si chiede il come e il perché. La Dc per un momento nella bufera, si è subito ricomposta nell'unità delle sue diverse anime intorno al corpo ben materiale della sua gestione del potere. Il Psi di Craxi, in chiara difficoltà, promette governabilità se vince, sconquassi se perde. Il governo però vacilla stavolta non per le liti interne, ma per la voglia che sale dal paese, e che vedremo come si distribuirà nelle scelte elettorali di mandare tutti a casa.

La preferenza unica ha cambiato molte cose. In meglio, ma anche in peggio. Meno brogli, ma non meno corruzione. Niente cordate, ma un eccesso di protagonismo dei candidati. Abbiamo visto sui muri più facce che argomenti. Troppi impegni e patti dei singoli e tra i singoli hanno del tutto oscurato i programmi collettivi dei partiti. I nodi verranno al pettine leggendo le liste degli eletti. Bisognerà rivedere, ripensare. Le riforme elettorali vanno concepite e attuate nel contesto di un disegno complessivo di riforme istituzionali.

Ma il dato di novità della campagna elettorale non sta qui. Sta nel fatto che essa per la prima volta ha rivelato la condizione di crisi che attraversa il sistema politico. Altre volte la mascherava, per un momento anzi la sopprimeva. Voto di appartenenza e voto di scambio servivano a ricompattare il sistema della rappresentanza. Questa volta invece esso si è frantumato, prima ancora che nel risultato del voto nel comportamento dei votanti. Non a caso il mondo dell'informazione è stato come tagliato fuori. Sui giornali c'è stata poca battaglia elettorale. Il mezzo televisivo ha parlato più di politica con l'affare Somaranda o con la satira di Anzani che con le tribune dei partiti. Insomma, c'è stata la divaricazione tra una campagna elettorale formale e tradizionale e una campagna elettorale reale e nuova.

C'è voluto poco per capirlo, ma all'inizio il contrasto era nuovo. Ti eri preparato il discorso sulla crisi della prima Repubblica e i pericoli della seconda sulle esternazioni di Cossiga e le oscure manovre di poteri occulti e le domande delle persone stavano tutte da un'altra parte. Le pensioni che non si rivalutano, il punto di scala mobile che non scende, la Usl che non funziona, la casa lacca che ti vendono, il lavoro per il figlio che non arriva, l'autobus che è stato soppresso. La minaccia di privatizzazione dell'azienda pubblica in cui lavori l'incubo della droga e i pericoli della piccola criminalità di quartiere, il verde per i bambini che non c'è, il centro anziani abbandonato a se stesso, la penitenza invivibile della grande città e l'elenco potrebbe a lungo continuare.

Il fiume della protesta, della sfiducia, del rifiuto parte da qui e non sappiamo ancora per quali vie si incanalerà. Non c'è passività, c'è solo impossibilità a vedere chi, come, quando, con quali strumenti metterà mano alla soluzione dei problemi. Certo che è forte il bisogno di opposizione. E infatti in queste elezioni l'opposizione va di moda. Liste e listarelle destre perbeniste, leghismo da strapazzo, repubblicani storici, tutti si disputano il voto contro. La governabilità di Craxi e Forlani arranca e gioca di rimessa. La spinta sul Pds viene tutta da sinistra. Viene dal basso dal radicamento sociale del vecchio Pci e dalla dislocazione nuova nella società civile di cittadini di gruppi di associazioni di centri e circoli di giovani studenti e lavoratori, di donne di tutte le età e di tutte le condizioni. Non ho trovato nessuno, dico nessuno, che abbia rimproverato al Pds per essere stato troppo duro con i socialisti per aver fatto troppe lotte, per aver privilegiato come direbbero i sindacalisti, i conflitti rispetto ai contratti. Molti semmai, a volte con la rabbia delle parole, altre volte con un ostinato silenzio, rimproverano qualche oscillazione, qualche ambiguità, detti e fatti non chiari, di un passato nemmeno tanto lontano. Tra questi stanno quasi tutti gli incerti, quelli che a 48 e 24 ore dal voto non hanno ancora sciolto nella propria coscienza la decisione del voto al Pds. A questa nostra gente va data fiducia, prima ancora che essi la diano al nuovo partito nuovo partito che in questa prova elettorale si va costruendo, si va identificando, che ha bisogno di un consenso forte per stare saldo dalla parte giusta.

Conclusa la campagna elettorale con i comizi dei leader. Craxi e Forlani temono di perdere la maggioranza. Occhetto chiede voti a sinistra: «Possiamo batterli»

Che Italia sarà?

Gli elettori decidono se tenersi la Dc

La propaganda di Misasi a casa dei boss

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

LOCRI. Nelle case dei «boss» della malavita calabrese sono stati sequestrati pacchi con ingenti quantità di materiale elettorale a sostegno di numerosi esponenti dei partiti di governo. Facsimili con la scheda e l'indicazione di voto, testimonianze evidenti di un collegamento, o quanto meno di simpatie sospette tra potenti famiglie contigue alle organizzazioni criminali come i Mammioli, i Mazzaferro o Commisso. Nella graduatoria del materiale sequestrato ai «boss» vince la Dc con Misasi. Pujia, Bruno Napoli, Battaglia e Mani. Seguono socialisti. Mano Mazza Saveno Zavettieri e il senatore Sisto Zito. Ma va forte anche Paolo Romeo candidato del Psdi. Più indietro il repubblicano Nucara e il socialdemocratico Arantù. Sponziosissimo il liberale torinese Attilio Basiastiani. Misasi e Zito però smentiscono qualsiasi rapporto con le famiglie in odore di malavita.

A PAGINA 4

Quale Italia uscirà domani e dopo dalle urne? Sarà la solita con la faccia di Craxi, Forlani e Andreotti? I leader della maggioranza nei comizi conclusivi hanno denunciato la paura di perdere i consensi necessari. «Senza di noi il caos», ripete il segretario della Dc. Ma Occhetto insiste con un voto unitario a sinistra, al Pds, è possibile battere chi ha malgovernato e aprire una prospettiva nuova.

ALBERTO LEISS BRUNO MISERENDINO

ROMA. Ultime battute per i leader dei maggiori partiti di governo e di opposizione. Forlani ripete che se vinceranno gli avversari dell'attuale maggioranza andranno allo sfascio. Tuttavia la polemica tra Dc e Psi resta aperta proprio sul nodo decisivo delle riforme istituzionali. Craxi ora si adegua all'idea di accordarsi su una riforma elettorale, ma attacca Andreotti. La Malfa chiede di indebolire Dc e Psi. Occhetto, che ha parlato ieri di fronte a 50 mila persone in piazza S. Giovanni a Roma, insiste questa volta, volando per la principale forza della sinistra, gli elettori possono cambiare le cose. Può essere battuta una maggioranza che è essa «responsabile dello sfascio», e la politica di Craxi, «che ha seminato divisioni e rancori a sinistra e ha reso il Psi subalterno alla Dc». Il leader della Quercia ha ribadito il suo «no» a governare e altri pasticci consociativi. O sarà possibile un «governo di svolta», con un avanzato programma riformatore sul terreno istituzionale e economico, o il Pds farà fino in fondo l'opposizione per assolvere al «compito storico di ricostruire la sinistra italiana».

ALLE PAGINE 3, 4, 5, 6 e 7

Meno 1

MICHELE SERRA

Quanti voti prenderà il Partito democratico della sinistra? Pochi? Tanti? Tantissimi? E in rapporto a che cosa, poi, potremo dire se sono stati pochi o tanti o tantissimi? Si pensa sempre al voto come a una somma di voti. Ma c'è, nel voto, anche un significato personale di tomonto sentimentale, di rivendicazione di un'identità di rispetto della propria storia di esseri umani. Si vota, anche, per dire «chi si è» soprattutto quando il simbolo ci appartiene (o comunque, piano piano, ad appartenere), quando è un libero omaggio alle nostre idee private che si fanno pubbliche. Penso ai milioni di italiani che avranno la fortuna di votare in questo modo (non solo elettori del Pds ma sicuramente tutti gli elettori del Pds). Penso, anche, ai milioni di italiani che avranno la sfortuna di votare per convenienza, o per un cambio-mercato per paura, o peggio ancora per svogliata abitudine. Comunque vada, siamo molto fortunati.

L'imam: cacciamoli dalla Libia. Mosca prepara l'evacuazione dei consiglieri militari

Tripoli si infiamma contro gli stranieri Ma Gheddafi frena e invita alla calma

Tace la piazza dopo gli assalti alle ambasciate, e parla la propaganda. Radio Tripoli esorta gli arabi alla mobilitazione in vista dello «scontro decisivo». E l'imam della capitale invita il governo a cacciare gli stranieri ostili e a confiscare le proprietà. Ma la durezza libica è cauta e prosegue il «mea culpa» per le violenze. La Russia prepara l'evacuazione di tremila «specialisti militari». La vigilanza delle ambasciate.

TONI FONTANA

Disciplinatamente seguendo i consigli del colonnello Gheddafi i dimostranti hanno abbandonato la piazza. Torna la calma a Tripoli. La polizia vigila le ambasciate. E la parola passa alla propaganda. Giovedì un rappresentante dei dimostranti aveva chiesto alla televisione la chiusura delle ambasciate dei paesi «ostili» e la cacciata degli stranieri. Ma i fonti ufficiali si erano affrettati a precisare: «Questa non è ancora la posizione ufficiale».

In corso della preghiera del venerdì, l'imam di Tripoli ha esortato il governo a «na-

che mira ad eliminare la nazione araba». E tuttavia la durezza di Tripoli mantiene un atteggiamento più cauto e si limita a ribadire che vi saranno «conseguenze negative» per i paesi che hanno votato l'embargo. Ieri il governo libico ha proseguito il «mea culpa» per le violenze e i saccheggi. La Libia ha presentato le scuse ufficiali a quello russo, che aveva protestato per l'assalto all'ambasciata di Tripoli. Mosca però intende seguire la linea adottata dal consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e prepara l'evacuazione dei tremila specialisti militari e tecnici che ancora si trovano in Libia. La loro partenza non avverrà tuttavia prima del 15 aprile. I paesi arabi intanto moderano le reazioni alla decisione dell'Onu. Arafat si è recato a Tripoli per esprimere la solidarietà dei palestinesi alla Libia.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI A PAGINA 13

Dopo Gaidar, Burbulis Eltsin allontana anche il vice-premier



SERGIO SERGI A PAGINA 12

Riaperto il giallo sull'omicidio di Simonetta Cesaroni Delitto di via Poma: nuovi avvisi di garanzia

ANDREA GAIARDONI

ROMA. Si riapre il caso di via Poma. Il sostituto procuratore Pietro Catalani, che indaga sull'omicidio di Simonetta Cesaroni, la ragazza uccisa con 29 coltellate, nell'agosto del '90, a Roma, ha emesso due nuovi avvisi di garanzia. Nel mirino del magistrato è finito Federico Valle vent'anni, e suo nonno Cesare Valle, novantenne, architetto, che abita nel palazzo dove avvenne il delitto. L'anziano architetto era già entrato nell'inchiesta come testimone a favore del portiere Pietrino Vanacore inizialmente sospettato di essere l'assassino.

A PAGINA 9

Magari le mamme degli stupratori...

Lo stupro di Francesca Ferran non è firmato dagli infami del racket che pure l'hanno commissionato a «no del ramo. Uno che se ne intende visto che con quei sistemi recluta e tiene in riga prostitute negre. A sfregiare la cronista d'assalto che manda in onda candidi record con le nefandezze di Milano (estorsioni) sfruttamento sul marciapiede e nelle case perbene), è stato infatti un compagno di scuola respinto. Uno che corre in Ferran ed è ricco, educato, pieno di ragazze così. Ma con quel genere d'impotenza psicologica che è un male interclassista. Fatto d'ammirazione: odio per le donne, che se uno non si veste da centauro e le prende con un coltello alla gola a domare «la panteira» non ce la fa. Questa, è per giunta troppo bella, molto corteggiata e che difficilmente si concede. Che se sanno i maschi della fatica di certe donne di portare a spasso la bellezza, per cui da loro ci si aspetta quello che spesso non possono dare? Loro pri-

ma o dopo si vendicano e basta. In fondo, Contro ogni volontà, lo stupro raccontato in tv ieri e l'altro ieri da Pino Passalacqua con Elena Sofia Ricci è una vendetta banale nella sua verità. Tanto da dare la sensazione di spiazzare un po' la complicazione della trama prima il racconto avventuroso delle inchieste radiofoniche sgradiate al racket poi il colpo di scena della madre dell'imputato di stupro affidato al viso inteso di Iana Occhini, testimone contro suo figlio. Sconvolto dall'averlo scoperto colpevole e dalla memoria di una violenza sessuale subita (e tacitata) che sembra mentre assurdamente nella sua vita. La trovata vuole aprire la speranza a un'altra civiltà di rapporti. Dove le madri siano capaci di esigere innanzitutto per sé il rispetto di una norma. Sappiamo bene che oggi non è così le madri di figli che stuprano in tribunale

ANNAMARIA QUADAGNI

si presentano quasi sempre insultanti e cieche. Ma, come dire?, la soluzione narrativa è un po' come la quadratura del cerchio. Eppure si perdonano volentieri a questa miserie televisiva i suoi eccessi pedagogici. Quell'avvocata sempre col dito alzato «in nome di tutte le donne!» E non solo perché le regole del serial sono quelle che sono, o perché gli attori sono bravi, o perché ci sono sequenze molto belle quella dello stupro nella sua terribile ambiguità ad esempio. Ma perché lo scenario psicologico in cui si consuma e si fanno i conti con la violenza sessuale è ricostruito con sensibilità e accuratezza. Lo si capisce fin dalla scena dello stupro che nel suo perfezionismo vendicativo l'aggressore registra, per invario poi alla vittima e farlo sentire agli amici. «L'è la voce di lei che ripete «Sì, amore mi piace». Ha il coltello alla gola ma gli altri non pos-

sono saperlo. Quella voce è destinata a confondere non solo le idee dell'amica, del fidanzato di Francesca o di chi deve giudicare. Ma soprattutto ad aprire un varco dentro di lei. Uno stupro è duro da sopportare anche per questo perché mette in pericolo il senso di sé. Il film ne rende con chiarezza alcune ragioni. La più evidente è che la violenza sessuale colpisce i meccanismi del piacere. E dunque mette chi la subisce in condizione di dubitare delle proprie percezioni, di confondere dolore e piacere in una sorta di colpevole disguido. Svelando, tra l'altro, l'utile sadismo di certe domande ascoltate in tribunale per accertare il consenso di lei. Esempio tipico «Ma lei si è bagnata?». Ora, questa risposta fisiologica alla penetrazione è quasi sempre naturale (e dunque scarsamente significativa in giudizio) ma può tradursi in uno di quegli elementi che nella vit-

tima fanno crescere di prezzo di sé, complicità di una qualche duplicità propria. Per non dire di meccanismi mentali molto più sofisticati. Si può fronteggiare la propria impotenza e la paura — come spiegano gli psico-ogici — «eroizzando» il pericolo. Il guaio è che la colpevolizzazione sociale della vittima (ma anche indagini non necessariamente malevole per accertare la verità) possono far leva su questa complessa smagliatura dell'io. Ecco perché è così terribile non essere credute. Ma nel film c'è anche un'altra ragione di conflitto molto esplicita. Subir violenza e sentirsi impotenti cambia d'odio smisurato, di una rabbia che se non sai dove metterla può rivolgersi contro di te. Il processo che pure non è facile da affrontare, può essere un modo per elaborare civilmente l'odio. Per non tenerlo dentro di sé e farsi male? Francesca Ferran direbbe di sì. E noi spettatori sappiamo che è stata molto fortunata.

Giovanni Forti è morto Raccontò la sua Aids



GRILLINI A PAGINA 17

TELEFONA E FAI VOTARE PDS
Dieci telefonate per la sinistra vera: una chiamata a compagni e amici indecisi può essere determinante per confermare o conquistare un voto.
Italia Radio raccoglie i risultati. Puoi telefonare al 06/6796539

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Bérézgovoy salverà il Ps?

JEAN RONY

M adame Cresson, intronizzata primo ministro nel maggio 1991, non aveva osato di far sapere che Michel Rocard, socialista come lei e suo predecessore, le lascia una difficile eredità. I francesi, che erano maggioritariamente soddisfatti del governo Rocard e del suo capo, ricevettero il messaggio con perplessità. Si era dovuto cambiare in quattro e quattr'otto un primo ministro il quale, paralizzato dalle ambizioni presidenziali, lasciava filare i problemi senza risolverli. Michel Rocard, tuttavia, portava via con sé una parte della fiducia riposta nel partito di governo. Popolo frivolo, i francesi si aspettarono dapprima molte cose da madame Cresson, ma il periodo della seduzione non durò che qualche settimana. Frivoli ma in fondo misogini, i francesi perdettero presto la fiducia. Non si sentivano più governati. Che per loro è proprio la cosa meno perdonabile. L'angoscia li attanaglia nel momento in cui avvertono che la barra non è in mani ferme. Ed ecco che madame Cresson, a sua volta «licenziata» come Rocard, ma sotto la pressione del suffragio universale, lascia in guida d'addio una lettera al presidente della Repubblica nella quale scrive, chiaro e tondo, che per svolgere la sua missione avrebbe avuto bisogno del «sostegno esplicito dei responsabili del partito socialista». Era dunque così: mentre la prima donna primo ministro tentava di governare il suo stesso partito le sparava nelle gambe. Il «francese medio» sarà felice di apprendere. Aveva seguito con sbottamento i congressi pugili del partito socialista. Sapeva quale livello di incandescenza le rivalità personali e politiche potevano raggiungere. Ma

grand Dieu aveva l'ingenuità di credere che gli affari dello Stato non ne fossero contagiati. Dovrà rinunciare a quest'ultima illusione. Tanto più che i «responsabili del partito socialista» presi di mira dalla Cresson non c'era alcun bisogno di andarli a cercare negli oscuri uffici della sede del Ps. Sono infatti numerosi coloro che avrebbero mancato al loro dovere di «sostegno esplicito» verso il primo ministro stando dentro i palazzi ministeriali. Era dunque legittimo porsi la seguente domanda: «C'è un pilota ai comandi dell'aereo?»

In effetti sull'aereo un pilota c'era, ma non era quello che tutti pensavano. Il potere reale non si trovava a Palazzo Matignon, residenza del primo ministro e piacente dimora del nostro galante XVIII secolo. Si trovava invece in quel faraginoso monumento che sembra voler gettarsi al di là della Senna, concepito dagli architetti Chemetov e Huidobro per il ministero delle Finanze. Il ministero di Pierre Bérézgovoy.

Et voilà, il gioco è fatto. L'uomo del franco forte, dei grandi equilibri, del rigore dirigerà ormai l'equipe di governo. Si dice che goda della fiducia degli ambienti affaristici. Non è un difetto. Bérézgovoy è un europeo convinto. È stato uno degli artigiani di Maastricht. Il suo obiettivo è di preparare la Francia all'appuntamento del 1996. Non si lascerà deviare di un centimetro. La sua politica non è per niente marcata di gauche, ma in vent'anni di esilio non gli hanno mai opposto alternative credibili. Del resto il recente voto dei francesi non manifesta proprio - è il meno che si possa dire - una volontà evidente di curvare a sinistra. E allora sappiamo bene che cosa ha Pierre Bérézgovoy: è rassicurante. Purché il partito socialista lo lasci governare...

Il veto di Martelli

CESARE SALVI

Una breve replica a Claudio Martelli sui punti da lui richiamati. 1) La nomina del procuratore nazionale antimafia. Martelli ritiene Falcone il candidato più adatto, pur ribadendo l'aprezzamento per l'opera di Cordova. Non entro nel merito, perché il tema è un altro: l'organo che, secondo la stessa recentissima legge che ha istituito la Procura nazionale, è chiamata alla decisione, è il Cam. Naturalmente Martelli, oltre ad essere tenuto come ministro a dare il concerto (cosa che ancora non ha fatto), è il vero, come chiunque altro, di critica e gli orientamenti che si formano in quell'organismo. Quello che nessuno, e tanto meno il ministro della giustizia dovrebbe fare, è ricorrere all'insulto. Quell'accusa di «infamia» ripetuta tre volte pubblicamente, nei giorni scorsi, nei confronti dei membri del Cam favorevoli a Cordova - non è una semplice esagerazione, per di più «presunta», come dice Martelli; è indice di manifestazione di un disprezzo nei confronti del pluralismo, al quale è arrivato il momento di porre un freno. 2) La scelta dei capi degli uffici giudiziari. Martelli continua a non chiarire la questione decisiva. Se permane - pur dopo che sia stata esperita la serie, rispettosa e leale ricerca dell'incrinco di volontà - un dissenso tra il ministro e la maggioranza del Cam, il primo ha il potere di veto sulle scelte a lui sgradite, oppure no? Se passasse la prima tesi, la carriera dei giudici sarebbe nelle mani dei partiti di governo; non avremmo forse il corporativismo della magistratura, tante volte denunciato, ma avremmo la lottizzazione partitica degli uffici diretti dei giudici, come oggi si fa per Casse di risparmio, Usl, ecc. 3) L'indipendenza della magistratura. La criminalità non si può contrastare con metodi artigianali. Ha ragione Martelli, e proprio per questo il ministro della giustizia dovrebbe fare quello che finora non ha fatto, e cioè destinare investimenti per modernizzare la vetusta struttura della giustizia, con mezzi, personale, servizi che non siano quelli scandalosamente carenti che da anni vengono riservati alla giustizia. Qui mi sarei aspettato un salto di qualità nella gestione Martelli, perché è su questo terreno, e non con le polemiche giornalistiche, che si misura il riformismo di chi governa. Mi fa piacere - e lo dico senza sarcasmo - che Martelli, a differenza che in passato, affermi che l'indipendenza del pubblico ministero e l'obbligatorietà dell'esercizio dell'azione penale sono due «pilastri costituzionali» che non devono essere ridiscussi. Finiamola dunque con i discorsi vaghi, e veniamo al merito. Il coordinamento tra gli uffici del pubblico ministero è un'esigenza giusta. Non capisco bene, invece, che cosa vuol dire Martelli quando parla di «forme di raccordo con altre istituzioni». Forme di raccordo, rispettose dell'autonomia, in parte esistono già. Quella che è irrinunciabile è l'autonomia del pubblico ministero dal potere politico. Perché la differenza tra la criminalità mafiosa - che c'è solo in Italia - e quella che conoscono altri paesi europei è che, da noi, mafia e politica, com'è noto, troppo spesso colludono e si intrecciano.

Intervista a Pietro Scoppola «La riforma elettorale, impegno immediato Penso ad una federazione di forze diverse»

«Il Patto impedirà il quadripartito»

ROMA È soddisfatto dell'acquisizione («dobbiamo esserne grati ad Augusto Barbera») del punto fermo che in caso di preferenza multipla varrà solo il voto di lista, e tuttavia resta preoccupato per il nomogramma: «Occorrerà una vigilanza severa: la conquista della preferenza unica ha senso solo se viene garantita la segretezza del voto». Ma quel che più preme ora a Pietro Scoppola - storico di formazione cattolica, uno dei promotori, e garanti, del patto referendario - è puntare dritto al nocciolo politico dell'iniziativa cui ha contribuito a dar vita, sgomberando il campo dagli equivoci e gettando sull'avviso la grande sfida politica dell'Italia del 9 giugno.

Massimo Severo Giannini, per giustificare la sua lista, sostiene che il referendum non è di nessuno in particolare, ma è dei 27 milioni di Italiani che lo hanno approvato...

È vero, ma proprio per questo non è stato corretto che la sua lista abbia fatto proprio il simbolo del «Sì» e la parola referendum. Ancora meno corretto è l'uso dell'immagine di Mario Segni, che è di Segni e di nessun altro.

Alcuni candidati della lista Giannini vorrebbero far credere agli elettori che solo essi, entrando in Parlamento...

Se vi entreranno, c'è una specie di delitto di omnipotenza...

Che solo essi potranno salvare il Paese della partitocrazia e mostrano disprezzo per i candidati del patto trasversale perché sono legati ai partiti. Che ne dice, professore?

Che è il solito vizio illuministico degli intellettuali. Che non si tieni conto dei rapporti di forza. Che bisogna uscire sì dalla partitocrazia, ma che non si può prescindere dai partiti. Il patto per la riforma elettorale coinvolge i partiti, ed ha valore perché impegna candidati di partiti diversi che in Parlamento saranno comunque presenti in modo massiccio, dalla Dc al Pds. Voglio aggiungere che questa polemica, non attizzata da noi, richiama sì l'attenzione sul problema-chiave della riforma elettorale, ma in forme sbagliate: divide forze che dovrebbero essere unite. Vedo in queste ore qualche segnale distensivo di Giannini, una volontà di non insipire il contenzioso: me ne rallegro. Lo spero che all'indomani delle elezioni si ritrovi una possibilità di dialogo e di collaborazione tra gli aderenti al patto e i candidati della lista Giannini che entrassero in Parlamento.

E così siamo al nodo cruciale: la valenza politica del patto. Per cominciare, ce n'è anche una immediata? Il suo immediato significato politico è evidente: far sì che il quadripartito, detratto i voti dei parlamentari aderenti al patto, non abbia la maggioranza; rendere cioè determinanti i voti di quegli aderenti al patto che siano tra gli eletti nei partiti dell'attuale maggioranza. Non dovrebbe essere difficile, tenendo conto del numero cospicuo di candidati dc che hanno aderito. Si tratta in altre parole di far giocare in favore della riforma quel «potere di coalizione» o di interdizione che fin qui ha giocato (ad opera del Ps) contro la riforma.

Ma c'è un altro scenario all'orizzonte del dopo-elezioni: che il quadripartito non ottenga co-

L'immediato obiettivo del patto referendario? «Far sì che il quadripartito, detratto i voti degli aderenti al patto, non abbia la maggioranza», dice Pietro Scoppola, uno dei promotori e garanti dell'iniziativa. Al Pds: «Il Paese dev'essere governato anche nella fase di passaggio tra la costruzione delle condizioni per l'alternanza e l'alternativa». Il polo progressista? «Penso ad una federazione di forze politiche che rappresentino il meglio di tradizioni diverse».

GIORGIO FRASCA POLARA

munque la maggioranza... Allora tutto sarà messo in discussione. Il Pds potrà essere coinvolto nella responsabilità di contribuire alla formazione di un governo di cui comunque il Paese ha bisogno. Obiettivo del patto è in questo caso di far sì che il Pds non partecipi a maggioranze di governo se non sulla base di un programma che comprenda precisi impegni sulla riforma elettorale nel senso indicato dal patto. Su questo Occhetto è stato chiaro e determinato. Ma il patto che egli stesso ha firmato è un'ulteriore garanzia, per lui stesso anzitutto, rispetto a tentazioni di stare al governo comunque che potrebbero ricomparire nel suo partito o, all'estremo opposto, rispetto a tentazioni di fuga verso un'opposizione ultranzista e senza prospettive politiche. In concreto, credo che l'elemento più significativo per un'eventuale partecipazione del Pds al governo dovrebbe essere proprio questo della riforma elettorale, perché solo la riforma elettorale apre la prospettiva, in successive elezioni, di quel confronto programmatico tra schieramenti contrapposti che è la condizione per l'alternativa.

Vedo che lei insiste molto sull'ipotesi di un Pds nell'area di governo. Di un governo, di un governo «dei tecnici»? Contrarissimo. Ho verificato in qualche modo quell'ipotesi nella mia breve esperienza di senatore dc, ai tempi della commissione Bozzi: ogni volta che c'era uno scontro nel governo, ecco immediato il contraccolpo sul tavolo istituzionale. E puntualmente la com-

partecipazione ad una futura maggioranza solo ad ipotesi programmatiche globali e coerenti con la sua linea. Io credo invece in una processualità: prima la riforma elettorale e quelle istituzionali, poi la costruzione dell'alternanza. Ho l'impressione che da parte del Pds si tenda a semplificare: identificando la costruzione delle condizioni per l'alternanza e l'alternativa. Ma tra questi due momenti il Paese deve pur essere governato. E qui acquista allora un suo rilievo la proposta dello scotto «dei tecnici»: sarebbe una scelta politica, altroché, la scelta di partiti che rinunciano ad un ruolo moderato che abbia allo - insisto: allo - il senso dello Stato e delle sue regole. E quanto al polo progressista, a me sembra che debba essere il risultato della confluenza di tradizioni culturali, ideali e politiche diverse. Per essere più chiari: non vedrei un polo di aggregazione all'insegna dell'unità solo tra forze che si richiamano al socialismo. Il comunismo è morto e sepolto, ma anche la socialdemocrazia non è in buona salute. Allora occorre trovare punti nuovi di compromesso e di convivenza tra economia di mercato, e democrazia, sia sul piano interno che in una dimensione planetaria, per lo sviluppo del Terzo e Quarto mondo.

Mi sembra di capire che a maggior ragione lei sia contrario all'ipotesi di una doppia maggioranza: una per le riforme, l'altra per il governo.

Contrarissimo. Ho verificato in qualche modo quell'ipotesi nella mia breve esperienza di senatore dc, ai tempi della commissione Bozzi: ogni volta che c'era uno scontro nel governo, ecco immediato il contraccolpo sul tavolo istituzionale. E puntualmente la com-



missione fallì il suo obiettivo. No: occorre un governo per le riforme. Non credo che giovi al Pds accentrare le sue divergenze programmatiche rispetto al Pri ad esempio, o a Mario Segni, quando è possibile incontrarsi sul terreno della riforma elettorale. Non si può fare tutto in una volta.

L'idea di una fase costitutiva? Non credo neppure a questo: più come si mette al fuoco e meno si conclude. Bisogna partire da quello che si può fare con leggi ordinarie: riforma elettorale, elezione diretta del sindaco. Nella prossima legislatura bisogna aprire un processo riformatore. Per concluderlo occorrono però altri passaggi, anche elettorali. Penso ad una legislatura, la prossima, breve: una volta riformata la legge elettorale si dovranno eleggere nuove Camere.

Torniamo all'alternativa. Dopo i suoi riferimenti a La Malfa, come vede lei gli schieramenti che la tradiscono in realtà effettiva?

Oggi siamo in una situazione in cui non esiste compiutamente nessuno dei due poli di un sistema dell'alternanza. Abbiamo bisogno di un serio polo moderato che abbia allo - insisto: allo - il senso dello Stato e delle sue regole. E quanto al polo progressista, a me sembra che debba essere il risultato della confluenza di tradizioni culturali, ideali e politiche diverse. Per essere più chiari: non vedrei un polo di aggregazione all'insegna dell'unità solo tra forze che si richiamano al socialismo. Il comunismo è morto e sepolto, ma anche la socialdemocrazia non è in buona salute. Allora occorre trovare punti nuovi di compromesso e di convivenza tra economia di mercato, e democrazia, sia sul piano interno che in una dimensione planetaria, per lo sviluppo del Terzo e Quarto mondo.

A che cosa pensa, professore?

Penso che per un'opera di questa portata, per un polo alternativo davvero forte e credibile, sia necessaria una realtà politica nuova: chiamiamola una federazione di forze che rappresentino il meglio di tradizioni diverse. Da questo punto di vista è di grande interesse non solo la presenza nel Pds e nelle sue liste di significative figure di formazione cattolica, ma anche il fenomeno della Rete. Questo movimento sta raccogliendo energie nuove, soprattutto tra i giovani, da cui la sinistra tradizionale non potrà prescindere. D'accordo, i lineamenti programmatici della Rete sono ancora incerti, ma le forze che la animano e che hanno a loro volta messo in moto sono di grande interesse.

Prospettive? Quando Pietro Scoppola punta sul patto come leva dirompente di equilibri vecchi e per lui irripetibili, è ottimista con la volontà o con la ragione?

La strada è lunga, non m'illudo. Ma, a costo di ricorrere ad un'immagine abusata (ma non per questo meno appropriata), voglio dire che l'importante è partire con il piede giusto. Ciò senza confondere - voglio ripetermi - le condizioni di un sistema di alternanza con la costruzione di un'alternativa. L'importante è che chi vuole l'alternativa non rifiuti le condizioni dell'alternanza. È il clamoroso errore storico di Rifondazione, che sta sparando a zero contro la riforma elettorale e contro il patto referendario.

Votate La Malfa se volete, ma non avrete scelto di aiutare l'alternativa

FURIO CERUTTI

A d una settimana dal voto c'è tuttora un bel disorientamento fra gente di mestiere intellettuale che fin ora votava Pci o comunque sinistra. «Non so che votare» è il ritornello, ma qualcuno dice perfino che non andrà a votare. Lucenti chiacchiere e compatti entusiasmi non ce li ho neanche io, salvo che votare qualcosa si deve: con il non voto o la scheda bianca si conta ancora di meno di quel non tanto che il sistema politico oggettivamente ci permette di contare. A stupirmi tuttavia non è il disorientamento, ma alcune inclinazioni che si manifestano. In chi dovrebbe avere per dovere professionale: qualche ampia ed approfondita conoscenza del mondo e qualche facile caprio la scelta - che peraltro sembra rara - a favore della kermesse passatista di Rifondazione; anzi mi sembra un estremo snobismo da intellettuale. Mi vien poi da sommere dinanzi ad una lista di professori, ma mi irrita che i colleghi che hanno voluto togliersi questo sfizio si siano appropriati del termine «referendum» che appartiene a tu t quelli che il 9 giugno 1991 non sono andati al mare (e se no poi andati a firmare per i nuovi referendum). Ma mi colpisce soprattutto la smania di votare Pci e di pubblicizzare tale voto come una determinante invenzione politica. Lo dico pensando agli ex elettori del Pci: che il Pri lo votino in misura crescente coloro che erano e sono interessati ad una promessa di buongoverno moderato mi pare cosa sana ed auspicabile. Quello che trovo stupefacente è che elettori di sinistra possano tenere che pochi mesi di astensione governativa, dopo decenni di quasi ininterrotta alleanza con il sistema democristiano di potere, rendano il Pri credibile baluardo di un'alternativa. Si è sempre accingendo diffidato delle tentazioni consociative del Pci, che dal governo con la Dc uscì nel 1947, e ora si accredita dall'oggi al domani la verginità ai repubblicani, che vi sono rimasti per altri 45 anni? Basta insomma che uno esca - per ragioni di posti più che di strategia - dal governo e si proclami sui manifesti elettorali rifugio dell'«Italia civile» per dargli pieno credito e far svaporare il passato? Come dimenticare che Giannella è stato nel Pri per decenni, e celebrare solo il fatto che poco tempo fa è stato estromesso? Quante durature vittorie sull'evasione fiscale ha conseguito il sen. Visentini quando era ministro delle Finanze? Quali più libere normative antimonomopolistiche e antilottizzazione ha regalato a questo paese la legge Mammì? E l'agitazione di Giorgio La Malfa contro l'abbassazione civile legge Martelli sull'immigrazione? E lasciamo pure da parte la politica estera, in cui la tradizionale identificazione del Pri con la linea dell'amministrazione americana ne finiva le possibilità di avere voce propria sulle prospettive europee, che sono quelle decisive per noi.

Questo resistibile fascino del Pri mi sembra insomma soprattutto interessante per quello che rivela sul disorientamento dell'elettorato intellettuale di sinistra. In una parte di questo, del resto, la facilità ad appropinquare i crediti per il futuro come a compiere disinvolute oblazioni del passato è vecchia storia: avvina, voglio dire, già quando gli intellettuali votavano massicciamente Pci. Comunque, se l'on. La Malfa riesce a far dimenticare tanta subalternità, punteggiata di velleitismi, alla Dc e a far credere che governi con i tecnici senza l'appoggio di nessun partito importante né di maggioranza né di opposizione (in scienza politica tale governo è pensabile solo con l'appoggio dei militari o di altre potenze élite, ma La Malfa è uomo rispettabile e certo non pensa a questo) - se riesce a darla a bere, mi inchinerò alla sua abilità. Di un severo rinnovamento civile e democratico non si tratta di certo.

M i soddisfa, però, seppure non senza amarezza, che degli ex-elettori del Pci vi non sia uscita un dramma al Pri e non al Psi, come dicono sondaggi nonché i miei conoscenti. Il Psi craxiano ha perso, anzi ha sabotato l'opportunità aperta nella sinistra italiana con la svolta del Pci, ed è bene che non tragga vantaggio né dal suo indecente appoggio a Cossiga, né dal suo rinnovato contributo alla stabilità (democristiana). Resta l'amarezza di aver visto chiudersi, non si sa per quanto, quell'opportunità su cui avevo anche io fatto qualche conto.

Fra le restanti opzioni di voto io suggerisco il Pds perché va premiata elettoralmente la sua svolta, che lo rende per posizioni e dimensioni l'unico polo capace di aggregare a sinistra un'opposizione che si misuri davvero con la possibilità di diventare governo. Va premiata anche la sua iniziativa di messa sotto stato di accusa del sen. Cossiga, la quale ha indicato nel Pds un partito che prende molto sul serio le regole del gioco democratico. Mi sembra anche importante dare segni al più importante partito della sinistra in un Parlamento che, sul nodo di spesa e indebitamento pubblico, dovrà decidere chi dovrà pagare le misure di rigore cui è auspicabile che si giunga (e allora vedremo a chi il Pri dirà di prendere i soldi). Infine, il Pds ha fatto un buon lavoro per le istituzioni europee, e di questo gli va dato atto anche nelle elezioni nazionali.

Credo anche che un buon risultato elettorale possa dar forza e fiducia al Pds per andare al di là dei suoi limiti attuali, che non sono pochi e che tuttavia, relativamente al panorama italiano, non appaiono capitali. Un Pds consolidato potrà finalmente portare a termine la approvazione di un programma complessivo, che sarebbe la sua carta vincente nella sinistra italiana; e potrebbe riprendere vigore nell'elaborazione di politica estera, lontano da ogni movimentismo. Il voto, io credo, si dà o si rifiuta soppesando programmi e risultati di un partito rispetto ai compiti di governo, non per protesta o capriccio.

Positiva. Il voto al Pds posso raccomandarlo, non dario lo stesso, i giorni delle votazioni mi trovo all'estero per lavoro. Queste sono le cose che dell'Italia mandano in bestia: la mancanza di una «cassa» così elementare come il voto per corrispondenza, diffuso in tutte le democrazie europee, ma che qui è sempre stato impedito da sciocchi calcoli momentanei dei partiti e da un generale disprezzo per i diritti delle minoranze, tanto più che difficilmente identificabili. Chiedo a chi verrà eletto, per esempio a Stefano Rodotà, così attento alla problematica dei diritti, di adoperarsi per una più seria e civile tutela del diritto di voto.

gli eventi, del tutto aliene dall'analisi dei processi. La fine dell'Urss è diventata la «morte del comunismo», il tramonto del bipolarismo è stato spacciato per «trionfo del capitalismo». Se ne sono date le spiegazioni più varie: l'inarrestabile cammino della democrazia, la storia come storia di libertà, l'irrazionalità dell'economia di piano «in sé», l'idea che l'Urss fosse condannata, fin dalla nascita, a crollare, essendo stata concepita dalla mente di un «dolcicefalo paranoide» (Levin secondo Enzo Bettiza).

L'Unità advertisement with contact information for Renzo Foa, direttore, and Giancarlo Bosetti, vicedirettore vicario.

Week End advertisement text starting with 'Come si è giunti alla fine dell'ordine di Jalta...'.

Week End advertisement with title 'C'è una lettura non ideologica dell'89' and author 'GIUSEPPE VACCA'.

Week End advertisement with title 'L'idea di una fase costitutiva?' and author 'GIUSEPPE VACCA'.

Verso le elezioni



Manifestazione di chiusura della campagna elettorale a Roma. Il segretario del Pds: «Noi siamo l'Italia che non si rassegna. Parteciperemo al governo solo se sarà di vera svolta»

«L'asse Dc-Psi può essere battuto»

L'appello di Occhetto: «Realizziamo il sogno di Berlinguer»

Col voto si può battere la maggioranza di governo e si può «sconfiggere la politica di Craxi, che ha seminato divisioni e rancori a sinistra e ha reso il Psi subalterno alla Dc».

gressista». La «carta d'identità» del Pds è stata esibita con quella manifestazione dei 300 mila per il lavoro e la democrazia... «Noi siamo l'Italia che non si rassegna».



Il segretario generale del Pds saluta la folla accorsa al comizio di chiusura della campagna elettorale; in alto Achille Occhetto durante il suo discorso

ALBERTO LEISS

ROMA. Difficile non rianche col pensiero a quella manifestazione del centenario. Era il 22 febbraio, ma sembra un secolo fa. In mezzo un mese abbondante di campagna elettorale intensissima...

Craxi e Forlani a garantire una politica di tale segno. Per questo «va rovesciato il ricatto della governabilità».

Perché allora «la scissione, la divisione, la dispersione» a sinistra? Perché fare un favore a Forlani, a tutti coloro che non vogliono una sinistra unita?



A San Giovanni il nuovo partito tra pensionati e giovani rocker

Dopo giorni tesi l'allegria dei cinquantamila

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. La piazza «racconta» un partito. Tanto più se per questo partito è la prima volta, sono le prime elezioni. Tanto più se la piazza è San Giovanni.

«Filo diretto» con i lettori al «Mattino» di Padova: «Di Cossiga non mi fido»

Ingrao fa campagna al telefono: «Resto comunista e vi dico: votate Pds»

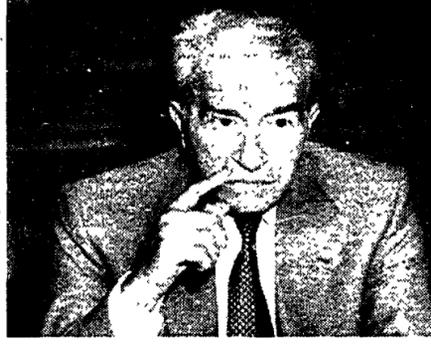
Un brindisi con i «compagni» nelle sale del caffè Pedrocchi. Un altro cin-cin metaforicamente negato a Cossiga: «Al presidente rispondo "grazie, non bevo"».

pre di corsa. Non la vedo, la intravedo. Ho lanciato uno sguardo dubbioso al cronista dell'«Unità»: «Ma che devi fare?»

ne li considero compagni, non avversari. Ma che faranno, con le loro forze, se il Pds non è forte? Corrado Ginocchio, da Mira, gli domanda: «Come vivi la tua vita politica dopo il congresso di Roma?»

quelli che ancora mettono al centro le «masse lavoratrici». Risponde ad un cassintegrato: «Non riesco a dimenticare il discorso fatto a Genova da un imprenditore illuminato come De Benedetti».

seni umani? Se contano solo forza e denaro, non sono sorpresi dai casi di violenza tra i giovani che capitano anche da noi... «Un brindisi coi compagni padovani in una sala del caffè Pedrocchi».



Pietro Ingrao

Il leader riformista ha chiuso a Castellammare la sua campagna elettorale nel collegio Napoli-Caserta. Pochi comizi, tanti incontri: con gli operai, i commercianti, nei quartieri «storici», con professionisti, imprenditori, universitari

Napolitano: «Una scelta che dia una scossa a Craxi»

Profezie sul voto, non se ne fanno. Ma nel venerdì che chiude la sua campagna elettorale a Napoli-Caserta, Giorgio Napolitano non nasconde un certo, compassato, ottimismo. Un po' perché il partito ha avuto uno scatto. Ma anche perché a Napoli «ci sono i processi di degrado, ma c'è pure una forte volontà di non mollare».

za». Cercavano aiuto, né più né meno come l'altro giovane commerciante di Barra che martedì scorso gli ha chiesto: «Noi siamo pronti a resistere al racket. Costituiamo una associazione. Ma lo stato non deve lasciarci soli».

le sue orecchie allentate alla musica classica. «Ma per una volta - precisa subito - il locale ha cambiato funzione. C'erano le luci, l'ambiente, d'accordo. Però si parlava di politica».

qualcuno storcerà la bocca a sentirmelo dire, vuole essere innanzitutto il partito dei lavoratori dell'industria, del settore produttivo».

Un'eccezione, stasera: Napolitano parla a Castellammare, dove alcune settimane fa un consigliere del Pds fu ucciso dalla camorra. La città è serrata dalla paura, stravolta nella sua fiera identità di un tempo da un decennio di declino e di depauperamento industriale.

DAL NOSTRO INVIATO VITTORIO RAGONE

NAPOLI. La campagna elettorale di Giorgio Napolitano è congruente, diciamo, con lo stile e l'immagine dell'uomo. Cappello grigio e cappotto blu, quel suo modo di parlare ragionato e ragionevole, il leader riformista non ama i comizi. Sono - spiega - degli interminabili monologhi. Preferisce muoversi, andare in giro, cercare il faccia a faccia con gli interlocutori. In un mese, ha attraversato decine di case, in casa di amici e supporter, con professori universitari, professionisti e imprenditori. Ha fatto il porta-a-porta nei quartieri «storici» del Pci, come Stella e Barra.

Pace, a Napolitano, la campagna elettorale che tenta strada e nuove. «Io credo - confida mentre ci spostiamo su un'auto bianca della federazione - nella ricerca del dialogo, in questo rapporto diretto e personalizzato».

«È vero - dice poi il leader dei riformisti - c'è una tendenza a politiche autontane. Da questo punto di vista, la Fiat è cieca. Menta le critiche, anche perché avrebbe dovuto e potuto fare una politica di ricerca, di innovazione e di sviluppo, e invece si è sedotta, ha commesso errori gravi».

«Fate avanzare il rinnovamento, anche dentro questo consiglio di fabbrica».

«Se diceva dei comizi, arte elettorale che il leader riformista, quando può, evita. C'è

Verso le elezioni



Pacchi di pubblicità con il nome del ministro alla Pubblica Istruzione in casa del clan coinvolto 20 anni fa nel rapimento di Paul Getty... L'interessato smentisce tutto: «Non so niente di questa vicenda»... Tantissimi volantini con l'indicazione dell'andreottiano Pujia

La famiglia Mammoliti «vota» Misasi

Dc, Psi e il liberale torinese Bastianini «preferiti» dai boss

Nella graduatoria del materiale elettorale sequestrato ai boss vince la Dc con Misasi, Pujia, Bruno Napoli, Battaglia e Manti. Seguono i socialisti Mario Mazza, Saverio Zavettieri ed il senatore Sisinio Zito. Ma impazza anche Paolo Romeo candidato del Psdi. Più indietro il pri Nucera ed il psdi Araniti. Sponsorizzato il liberale torinese Attilio Bastianini. Misasi e Zito smentiscono qualsiasi rapporto coi boss.

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

LOCRI. Ai Mammoliti vent'anni fa sulle prime pagine di mezzo mondo per il sequestro di Paul Getty I - hanno sequestrato pacchi di fascicoli del «lup», il soprannome affibbiato al ministro della pubblica istruzione Riccardo Misasi. Anche i Mazzaferrò di Gioiosa Jonica, hanno deciso di aiutare il signor ministro. Una scelta personale tant'è vero che per il senato i Mazzaferrò avevano solo materiale di Sisinio Zito, senatore uscente del Psi. Di contro, i Commissari siamo a Siderno - per la Camera, a giudicare dai fascicoli, hanno scelto il Garofano: candidato Mario Mazza, socialista, loro legale di fiducia. I Commissari, quando mercoledì notte sono arrivati gli agenti, lo hanno chiamato, perché assistesse



Riccardo Misasi, ministro della Pubblica Istruzione

se alla perquisizione, così Mazza si è visto sequestrare i propri fascicoli sotto gli occhi. Ma la situazione politica è confusa, meglio non guastarsi con la Dc: al senato i Commissari tifano Bruno Napoli, candidato dello scudocrociato nel collegio di Locri. Ed accanto a quelli di Misasi, chiedi di fascicoli di Carmelo Pujia, sottosegretario, potente fiduciario di Andreotti in Calabria. Bisogna andare un bel po' di chiedi di fascicoli indietro per trovare in provincia di Reggio i due Dc locali, Pietro Battaglia, deputato uscente, e Lillo Manti, che ha lasciato il consiglio regionale per il gran salto. Manti, forse perché ricorda a tutti che è della cordata di Mario Segni, va alla grande: a giudicare dai fascicoli, potreb-

se far le scarpe a Battaglia. Per i socialisti, chi non ha lesinato a stampare materiale è l'avvocato Mario Mazza che nella Locride, sua patria d'origine, infuria e fa mangiare un bel po' di polvere perfino al suo compagno di partito Saverio Zavettieri, l'unico che, appena saputo del blitz contro le «famiglie», chissà perché, ha denunciato un complotto contro il Psi. Per

il senato, nella Locride, c'è un cuore grande grande per Bruno Napoli che ha scalcato, paese per paese, tutti gli altri candidati. Zito gli cede spazio. Solo qua e là, per esempio a Platì nelle case dei Perre, lo sovrasta. Ma nella Jonica la «ndrangheta non ha pregiudiziali: i fascicoli del Msi sono saltati fuori a casa di uno dei Ruga: sono del candidato Giu-

seppe Vozza, che è anche il segretario della procura di Locri. E c'è perfino chi, è il caso di «Peppe tiradritto», inquisito per fatti di mafia, aveva organizzato un piccolo emporio coi fascicoli di una decina di candidati di vari partiti.

A reggere il confronto coi big c'è solo Paolo Romeo, astro nascente del Psdi, uscito dal Consiglio regionale per entrare a Montecitorio. Solo molto più indietro ci sono il capoluogo del Pri, Francesco Nucera e Pietro Araniti, ex Pri ora in lista con il Psdi. Ma la sorpresa viene dal nord. Un pezzo di «ndrangheta ha scelto per la cultura liberal ed il buon governo. L'onorevole Attilio Bastianini, torinese d'origine, è quasi in cima alle scelte dei boss della Piana di Gioia Tauro. In Calabria il Bastianini non lo conosce nessuno. Il suo volto pensieroso sarebbe rimasto ignoto se non fosse il a troncheggiare sui muri di mezza regione. Ma tanto da essere bastato perché un bel grappolo di capibastone si interessassero al suo caso facendone un simbolo. Bastianini è anche sottosegretario all'industria, il che non guasta certo nella terra della centrale a carbone. Misasi e Zito, raggiunti dai

giornalisti hanno scollato le spalle, dicendosi estranei a rapporti o conoscenze di qualsiasi tipo con ambienti malviventi. «Ignoro completamente questa vicenda. Il materiale elettorale - ha detto Misasi - viene distribuito da chi mi sostiene. Impossibile controllare dove va a finire. Voglio invece sottolineare - ha concluso - la mia battaglia, anche in questi giorni, con proposte di trasparenza soprattutto per gli appalti pubblici». Sisinio Zito è stato ancor più netto: «Di questa gente - ha detto riferendosi ai boss - non conosco né i nomi, né l'esistenza perché non ho rapporti. Chiedo di essere giudicato per quel che ho fatto per la Calabria in questi anni e che è noto ai calabresi ed agli elettori della Locride».

Nessuna indiscrezione è emersa sul modo in cui si è arrivati alla decisione del blitz. Si sa soltanto che vi è stato tra i magistrati di Palmi e Locri un supervertice a Gioia Tauro lontano dagli occhi dei curiosi. Nonostante siano stati impegnati quasi mille uomini non era trapelato nulla e tutto sarebbe rimasto nascosto se non fosse arrivata la dichiarazione dell'onorevole Zavettieri - che si è detto indignato per l'iniziativa -.

È stato lui, giovedì pomeriggio a scatenare la curiosità dei giornalisti. L'impressione, fascimili e normografi a parte, è che i giudici siano andati a colpo sicuro, come se qualcuno avesse fornito l'elenco dettagliato e minuzioso degli impegni, degli accordi politici, delle motivazioni che hanno spinto i boss a scegliere questo o quel candidato. Al momento non è stata ipotizzata alcun illecito penale. Perché allora il blitz? Per capire bisogna forse rifarsi a quanto i giudici di Palmi hanno scritto nell'ordinanza dei mesi scorsi: «non può esservi dubbio che qualora le decisioni politiche sono sollecitate, raccomandate ed ottenute avvalendosi della forza di intimidazione ed hanno per effetto la determinazione di condizioni (di fatto e di diritto) tali da consentire all'associazione di conseguire, anche indirettamente, ingiusti ed ingenti vantaggi economici possono ricondursi pienamente nell'ambito di operatività dell'ipotesi contemplata dall'art. 416 bis c.p.».

Insomma, se c'è stato accordo tra candidati e boss mafiosi potrebbe scattare l'accusa di associazione a delinquere per tutti.



Gavino Angius

Intervista a Angius: «Escludo ogni forma di governo con la Dc»

«Siamo opposizione capace di costruire una vera svolta»

È capoluogo del Partito democratico della sinistra in Sardegna. La regione del presidente della Repubblica, Cossiga; la regione dove la Dc gioca su due tavoli; e addirittura cerca di accreditarsi come «partito del referendum», grazie a Mario Segni. Una regione dove storicamente è forte la tradizione autonomistica. È da questo punto di osservazione che Gavino Angius fa un bilancio dello scontro elettorale.

ROMA. Allora, Angius: come si può definire questa «rigia delle elezioni»?

Secondo me è stata una campagna elettorale decisamente anomala.

Perché?

Mi sembra che l'attività dei partiti si sia concentrata quasi esclusivamente all'interno delle liste. Insomma: la preferenza unica ha comportato un'attività dei candidati diretta soprattutto a convincere gli apparati.

Discorso che riguarda anche il Pds?

In qualche misura sì. C'è stata anche da noi la concorrenza fra candidati. Era inevitabile che fosse così e non è detto che sia per forza un male.

Ma che cosa ti aspetti dal 5 aprile?

È una frase fatta dire che queste elezioni sono importanti. Ma lo sono sul serio: nel senso che i risultati davvero non sono prevedibili. E non è detto che necessariamente il responso delle urne debba essere negativo per la Quercia.

Ma che governo vedi per il «doppio»?

È proprio questo il problema: mai come in questa occasione la questione del governo è aperta. C'è la possibilità, concreta, di scongiurare il quadripartito. Ed è esattamente questa la sfida che noi, la più grande forza di opposizione, abbiamo lanciato al paese. È il ripeto: è un obiettivo raggiungibile.

Ma per capire: perché bisognerebbe votare Pds?

È il voto dato ad una forza di opposizione. E il voto è importante che si può dare: contro il «partito» moderato tra Dc e Psi. E tuttavia, non è un voto paralizzante, né paralizzante.

Che significano queste due definizioni?

Se raggiungiamo l'obiettivo politico di battere l'attuale coalizione, il Pds, ha tutte le carte in regola per lanciare la proposta di un governo di svolta.

Proposta diretta a chi?

Innanzitutto alle forze di sinistra. E questo è il primo partito della sinistra.

Non era possibile pensare a forme di aggregazione a sinistra?

Ci abbiamo provato, per esempio in Sardegna. Non ci siamo riusciti. Ma immagino che tu voglia un giudizio su «Rifondazione». Non mi sottraggo: io non solo penso che un voto al partito di Garavini sia uno spreco. Credo che sia anche dannoso. Insomma: non si può oggi non fare un'analisi, seria, e a quel punto non si può non vedere che le forze moderate sono interessate soprattutto al ridimensionamento del Pds. Il 6 aprile, alle 14 e 30, Andreotti o Craxi non andranno certo a controllare se «Rifondazione» ha preso il 3 o il 5%. S'interesseranno solo a quanto ha preso Occhetto...

Un'ultima cosa. Sei un esponente di una delle minoranze della Quercia. Questa campagna elettorale la senti tua?

Davvero non ho nulla da reclamare: le scelte politiche che hanno segnato questa campagna sono state scelte di tutti. Unitarie. □ S.B.

Sicilia Anche dc schierati con Grasso

ROMA. Ha sempre votato Dc. Questa volta no. E, con lui, tanti altri cittadini di Capo d'Orlando daranno il voto a Tano Grasso, in lista coi Pds. Franco Valente fa conoscere la sua decisione, condivisa da altri abitanti della cittadina siciliana ormai simbolo dell'opposizione al racket, in una lettera inviata al sindaco dc di Capo d'Orlando. Il ragionamento dei firmatari della lettera è semplice: i criminali che sono a piede libero daranno il voto a Grasso? Sicuramente no. Dunque, loro si schierano dall'altra parte. Prosegue la lettera aperta dei cittadini di Capo d'Orlando: «Non si può chiedere a chi è personalmente esposto in una pericolosa battaglia, per difenderci da assassini, di quale partito sia, prima di dargli una mano». Del resto, il successo politico di Grasso non sarà un successo del Pds, ma di tutta la nostra città e dell'uomo che rischia la vita per una nobile causa». Questa la conclusione: «La tranquillità e la civile convivenza di questa città e della Sicilia sono certamente legate anche al successo elettorale di Tano Grasso».

Catania Nasce il «113 del voto»

CATANIA. Nasce a Catania il «113 del voto». Organizzato da Pds, Verdi, Rifondazione comunista e Rete raccoglierà le segnalazioni da parte degli elettori di eventuali intimidazioni e pressioni subite nelle due giornate di consultazione elettorale. L'iniziativa, presentata ieri alla stampa, si propone di raccogliere attraverso alcuni numeri telefonici le denunce di irregolarità durante lo svolgimento delle operazioni di voto. Poi una «task force» di pronto intervento, una volta raccolto la segnalazione, farà i suoi riscontri per accertarne la veridicità e richiederà, qualora si renda necessario, l'intervento dell'autorità. Il comitato punta, come hanno affermato i suoi promotori, «a dare certezza a ciascuno che ci si possa esprimere in assoluta libertà». Il 113 del voto funzionerà nell'intera circoscrizione della Sicilia orientale che comprende le province di Messina, Catania, Ragusa, Siracusa ed Enna.

Attentati a Mazara, Monreale, Partinico, Messina, Capaci, Corleone... Lupara, bombe, una villa saltata in aria La mafia fa la sua campagna elettorale

Vizzini, Mazara del Vallo, Capaci, Messina, Partinico, Monreale, Misilmeri, Corleone. Centri siciliani dove la mafia elettorale ha deciso di scendere in campo a suon di attentati, per sostenere i propri candidati e spostare le preferenze verso la corrente di partito preferita. Vanno a fuoco le auto di consiglieri comunali e assessori, saltano in aria le ville dei «galoppini» e le sezioni dei partiti nei paesi.

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Lupara, bombe e benzina per combattere la guerra elettorale. L'ultima settimana, prima del voto, in Sicilia è diventata incandescente. Una raffica di attentati, nel giro di due giorni, è stata messa a segno nelle province di Palermo, Catania, Trapani e Messina.

L'altra notte, a Capaci, centro marinaro alle porte di Palermo, è saltata in aria la villetta del «figlio di Lima». Così è chiamato, infatti, Salvatore Giambona, 48 anni, da 10 segretario della locale sezione della Democrazia cristiana, ragioniere generale del Comune. Da sempre «il mio» di ferro, Giambona, dopo l'omicidio dell'eurodeputato, è passato a sostenere

la candidatura di Mario D'Acquisto, deputato, presidente della commissione Bilancio. Ieri notte qualcuno ha messo mezzo chilo di tritolo sotto ad uno dei muri della sua villa in contrada Torre Puccio: è rimasta in piedi solo una colonna portante. E sempre l'altra notte, ma questa volta a Messina, la mafia elettorale ha colpito ancora. Una bomba - carta è stata sistemata davanti al portoncino della sezione della Democrazia cristiana «Federici». È stato un avvertimento per il candidato dc al Senato, Giuseppe Astone che avrebbe subito altre minacce: telefonate e lettere intimidatorie.

A Corleone, nel regno della mafia vincente, dove la tranquillità è imposta dai boss latitanti, hanno incendiato, giovedì scorso, la casa di campagna del consigliere comunale Enzo Zabbia, dc, della corrente mattarellaiana. In queste elezioni appoggia la candidatura alla Camera di Enrico La Loggia, assessore all'annona del Comune di Palermo. Gli attentatori hanno forzato una finestra, sono entrati nella villetta e hanno rovesciato il gasolio contenuto in un bidoncino sui divani, sulle tende, sui mobili. Poi hanno dato fuoco.

Il manifesto di Leoluca Orlando è stato sfioraciato da venti colpi di pistola calibro 7,65. A Mazara del Vallo la campagna elettorale per il leader della Rete la cura Cesare Rustico. Sulla sua «110» qualcuno ha sistemato il cartellone con l'immagine di Orlando. Poi ha sparato i colpi di pistola distruggendo l'automobile.

A Vizzini, in provincia di Catania, e a Partinico, in provincia di Palermo, la mafia elettorale ha preferito usare il fuoco. A Partinico è stata incendiata la «Regata» dell'assessore comunale al bilancio Rosario Costantino, dc, che

sostiene la candidatura alla Camera di Calogero Corrao. A Vizzini, gli attentatori hanno dato fuoco allo studio di Antonio La Rosa, consigliere comunale del Psi, e segretario della sezione socialista: appoggia Salvo Andò.

Le indagini sui questi episodi violenti, segnali di fuoco di una guerra che si gioca sul filo delle preferenze, girano a vuoto. Forse le inchieste sugli attentati in provincia di Palermo saranno affidate ad un unico sostituto procuratore. Il giudice, quindi, indagherà anche sul messaggio esplosivo contro il ministro Calogero Mannino. Mercoledì scorso un sacchetto pieno di polvere da sparo, confezionato come fosse una potente bomba, ha fatto saltare in aria la sede del comitato elettorale del ministro a Misilmeri, 25 chilometri da Palermo. Un paese dove il mese scorso hanno assassinato il fratello del sindaco, Pietro Carlino, dc, e dove una settimana fa il consiglio comunale ha deciso la decadenza del vicesindaco, Nino Vicari, pri, su richiesta del prefetto: Vicari era stato condannato per mafia.



Calogero Mannino

Sequestrato spot della Lega Un magistrato calabrese vieta la diffusione: «È troppo impressionante»

MILANO. Video oscurato per la Lega lombarda. Nelle ultime 24 ore di campagna elettorale gli spot di Bossi non sono andati in onda. Né sulle reti Fininvest né su quelle locali. A toglierli di mezzo ci ha pensato un Pm di Reggio Calabria, Francesco Mollace, che ha ravvisato nei pochi attimi iniziali del filmato (si vedono due uomini uccisi dentro un'auto, vittime di un agguato mafioso e alcune siringe disseminate intorno) «particolari impressionanti idonei a turbare il comune sentimento della morale». Grazie a questo davvero incredibile provvedimento ieri il senatur ha potuto giocare il ruolo del perseguitato: «È un fatto - ha detto in un'improvvisata conferenza stampa - di inaudita gravità che apre definitivamente la prima breccia verso le solu-

zioni fascistiche e autoritarie della sempre più lurida partitocrazia centralista. Tutto fa pensare che ci sia interesse nei partiti a tirarci fuori dal circuito televisivo nel momento di maggiore attenzione degli elettori».

Inevitabili gli sberleffi al cognome del Pm: «Se lui è Mollace evidentemente non c'entra nulla con noi - ha giugneggiato il Bossi - che siamo invece «duri». Colpi di fiocchetto a parte il leader della Lega lombarda vede in questo episodio e nella sentenza sul non reato della parola «terrone» un'abile regia per drammatizzare la campagna elettorale.

Regia di cui sono un po' tutti responsabili ma in primo luogo la Dc e il ministro socialista Martelli. «Ci sentiamo fortemente danneggiati e ci faremo risarcire», ha concluso Bossi.

Carlo Verdone, intervistato giovedì sera dalla rubrica culturale del Tg3, ha osservato che, mentre il cinema italiano è passato negli ultimi anni dalla volgarità ad un raffinato spessore, al contrario la televisione, che anni addietro aveva un suo decoro, si è fatta grossolana. Ai termini di questa campagna elettorale televisiva, se tentissimo un bilancio delle immagini che l'hanno caratterizzata, dovremmo concludere che di volgarità ce n'è stata molta, ma che non è emersa tanto dalla «cialtroneria» dell'ostentazione strillata, quanto dal servilismo di un'informazione subdola e devota al potere, nonché dalla scialterata di talune affermazioni apodittiche lanciate contro il telespettatore indifeso con l'autorevolezza della violenza.

Sgomentevolmente servili verso i partiti di governo sono stati il Telegiornale Uno, il Tg2 e i notiziari della Fininvest. Sul Tg3, cui ci sentiamo culturalmente più vicini, potremmo essere accusati di parzialità; ma sicuramente

il telegiornale diretto da Curzi - forse per essersi particolarmente sentito sotto tiro in un momento politico denso di nostalgia reazionaria per la vecchia Rai monarchica - è il solo che abbia cercato di non offrire troppo il fianco alla critica di partitodipendenza. In questa campagna elettorale il Tg3 si è caratterizzato per aver prodotto una rassegna stampa molto ricca e pluralistica.

Monocorde è stato invece il Tg2, che, all'ottanta per cento impegnato nell'apologia di Bettino Craxi, negli ultimi giorni ha cominciato a concedere qualche spazio privilegiato anche a Forlani, forse per profrugare l'asse di potere che il vertice del Psi auspica. Non sembra che il Telegiornale Uno abbia restituito il favore a Craxi, i cui comizi hanno avuto nel notiziario del primo canale Rai lo stesso esiguo spazio concesso agli altri alleati di governo. I vertici di volgarità del Tg1 sono stati toccati negli editoriali in cui la politica estera è stata presa a pretesto

per incontenenti panegirici del modello italiano imperniato sull'egemonia democristiana. Quando Bruno Vespa ha sottolineato i giudizi positivi espressi sul governo Andreotti - in interviste al Tg1 - da Kissinger, Chirac e Gorbaciov, è sembrato che facesse il verso alla pubblicità di quell'automobile che «piace alla gente che piace».

Altri momenti da segnalare con la pillola nera? A stretto rigore, le lacrime di Cossiga in Russia, quando si è commosso per gli alpini morti nell'inverno 1943-44, non rientrano fra le immagini della campagna elettorale; ma in realtà tutto ciò che ha fatto e detto Cossiga negli ultimi tre anni ha inteso avere una pesante valenza propagandistica. Le lacrime di un adulto creano sempre disagio. Quando una telecamera riprende, e la commozione riguarda eventi di quasi mezzo secolo fa, al disagio si mescolano dubbi.

Il dubbio di aver capito male è nato in chi ha ascoltato Vittorio Sgarbi attaccare Andreotti perché la Dc non

TELEURNA



SERGIO TURONE

I panegirici di Vespa

Verso le elezioni



Appelli e ultimi fuochi prima dell'apertura dei seggi. La maggioranza punta tutto sul «rischio instabilità» De Mita e Gava contro i veti sui cambiamenti istituzionali. Bordate finali di La Malfa contro il governo

Forlani insiste: «Senza di noi il caos»

Sulle riforme è ancora scontro. E Craxi silura Andreotti

Tacciano i partiti, parola agli elettori. Ma la polemica resta alta anche tra i leader che si propongono come l'unica maggioranza possibile. La Dc compattezza insiste per fare subito la legge elettorale, Craxi, dopo un veto iniziale, fa già retromarcia dicendosi disponibile. Però avvisa Andreotti: «Dopo le elezioni si deve dimettere». Senza novità gli appelli finali. Forlani: «Senza di noi sarà il caos».



Il segretario socialista Bettino Craxi

Se si pensa alla insolita chiarezza con cui il presidente del consiglio ha ricordato a Craxi che la legge elettorale sarà al primo punto dell'ordine del giorno del nuovo esecutivo. Anche perché, ricorda Andreotti, ma anche De Mita, se non si affronta subito questo nodo ci penseranno i referendum. Il muro della Dc su questo tema, è ovviamente, condito di zuccherini. Alle obiezioni di Craxi, secondo cui mettere al primo punto della legislatura una nuova legge elettorale significa calcolare che si possa rovinare nel breve periodo, la Dc risponde che questa preoccupazione è del tutto immotivata. Craxi incassa con piacere: «Tanto meglio, dato che io considero l'idea di nuove elezioni un vero e proprio problema di instabilità, il contrario di quello di cui ha bisogno il paese. Per il resto noi non abbiamo nessuna difficoltà a discutere e negoziare anche in materia di riforme elettorali...».

avversario da battere, ancora una volta. Craxi, in una delle molte interviste concesse in questi giorni, non si prete di essere in attesa di succedere a Craxi, si preoccupa di non chiudere del tutto la porta al dialogo. «Anche se continuano a litigare gli ex comunisti e i socialisti non sono nemici, ed è l'ora di darsi un appuntamento con la storia». Per creare una grande forza socialista ed europea, dice Martelli, si può andare per gradi, né noi pretendiamo una vittoria organizzativa del nostro partito. «Non è assicurata Martelli - che vogliamo che entri nel Psi».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Forlani: il caos è dietro l'angolo, senza di noi ci sono sfascio e ingovernabilità. Craxi: siamo indispensabili per formare un governo stabile e portare alla ripresa. La Malfa: punite Dc e Psi per creare condizioni nuove. Consumati gli ultimi appelli e gli ultimi comizi in tutte le piazze d'Italia, i leader tacciono estenuati. Ma non tacciono le polemiche, nemmeno tra quelli che si propongono come l'unica maggioranza possibile. Anzi, il tema vero, sotto le ceneri della propaganda che contrappone opposizione e partiti di governo, è il crescendo di incertezza e di acrimonia tra Dc e Psi proprio sul programma del futuro governo. La Dc va compatta per la sua strada e dice: all'apertura del nuovo parlamento

facciamo subito riforme istituzionali e nuova legge elettorale. Craxi, che aveva giudicato «assurda» l'idea di affrontare subito il problema della legge elettorale, fa una vistosa marcia indietro, capendo che il contrasto con la Dc sul tema delle riforme mette in difficoltà tutta la sua strategia. Ma lancia frusciate ad Andreotti, ricordandogli che «per restare al governo, subito dopo le elezioni, ha bisogno che gli venga conferito un mandato dal capo dello stato e deve poi ottenere la fiducia del parlamento». Come dire, non pensate che si possa traccheggiare a lungo nella formazione del nuovo governo, per far restare in carica più del dovuto quello attuale guidato da Andreotti. La frecciata non sorprende

Classifica dei big alle urne. Ad Andreotti la «palma» del più mattiniero. Voterà alle 7 del mattino

ROMA. Giulio Andreotti si aggiudicherà domani probabilmente la palma del politico più mattiniero: sarà infatti il primo a votare tra tutti i suoi colleghi. Così almeno afferma un mini sondaggio compiuto dalle agenzie sull'ora scelta dai big per depositare la fatidica scheda nell'urna. Il presidente del consiglio intorno alle 7 sarà nella scuola elementare di via Rondella a due passi da casa sua subito dopo aver assistito alla messa domenicale. A ruota, forse, lo seguirà il capo dello Stato Francesco Cossiga che non si farà attendere al seggio del liceo Dante Alighieri, in via Ennio Quirino Visconti. Poi sarà la volta del presidente della Camera Nilde Iotti che verso le 10 andrà alla sezione 4 nella scuola di via Campana 63. Giovanni Spadolini se la prenderà con comodo: non prima di mezzogiorno lo vedranno apparire nella scuola di via Santa Maria in Arcen, a Firenze. Decisamente ritardata sarà invece Moana Pozzi che aspetterà le 16 per votare a Isola Farnese, alle porte della capitale. E sempre a Roma nella scuola di via San Agata dei Goti si presenterà il vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli.

quasi mai dissociati dalle scelte del partner maggior: forse per convinzione, forse anche perché, dietro la maggioranza «ufficiale», ve n'era un'altra per così dire «potenziale», ma proprio per questo politicamente efficace. È pressoché certo che nel prossimo Parlamento Dc e Psi, messi insieme, non avranno alcuna maggioranza (alle regionali del '90 hanno ottenuto, insieme, il 48,7%). Potranno continuare a governare insieme, ma non basteranno da soli: è dunque il potere intrinseco dell'«asse» risulterà di fatto indebolito.

Se l'appello alla stabilità e alla riproposizione della maggioranza domina gli ultimi appelli anche di Caviglia e Altissimo, dall'opposizione La Malfa spara le ultime bordate di una proterva campagna elettorale. Invita gli elettori a dare un energico segnale di cambiamento: «Se le cose restano uguali la prossima legislatura sarà tale e quale a quella che si chiude, con tante promesse di riforme istituzionali e di risanamento economico destinate a rimanere sulla carta». Da domani parleranno gli elettori.

Il voto del 5 aprile potrebbe cambiare tutti i vecchi scenari. Quadripartito, Dc-Psi, compromesso storico. Maggioranze a rischio d'estinzione

Quante maggioranze non ci saranno più, lunedì 6 aprile? La campagna elettorale che s'è conclusa ieri è stata paragonata a quella del '48, è stata definita la più difficile e la meno scontata. Il voto di domani è insomma un voto al buio. Perché si sono moltiplicate «liste e listarelle», perché si misura sulla scena nazionale la Lega di Bossi, perché il Pci non c'è più e due partiti se ne disputano l'eredità elettorale...

Il compromesso storico. Per la verità, quello di Berlinguer comprendeva le «grandi forze popolari», e dunque anche il Psi. Ma nella svolta politica, il termine «compromesso storico» sempre più ha assunto il significato di un rapporto privilegiato, o addirittura di un'alleanza, fra Dc e Pci (ora Pds). I due partiti, all'indomani delle elezioni dell'87, disponevano insieme di 411 seggi, pari al 65,4%. Dopo la scissione di Rifondazione, Pds e Dc avevano 402 deputati, pari al 63,8%. Una maggioranza di tutto riguardo, seppur potenziale. La radice del «consociativismo» si trova probabilmente qui: nel fatto cioè che due partiti, da soli, raggiun-

fa era scesa all'81,1%. Ora l'erosione potrebbe essere assai più massiccia; e i sei «costituenti» potrebbero - anche se l'ipotesi appare remota - scendere sotto il 66%. Quasi sicuramente scenderà sotto quella soglia la somma dei voti di Dc, Pds e Psi (che nel Parlamento uscente era del 75,2%). La maggioranza dei due terzi è molto importante: secondo quanto stabilisce la Costituzione all'articolo 138, infatti, quella maggioranza è necessaria per impedire che eventuali modifiche costituzionali vengano sottoposte a referendum abrogativo. La stessa riforma del 138 va fatta secondo le procedure esistenti: senza maggioranza qualificata, un referendum può ripristinare l'articolo così come la Costituzione l'ha approvato. Se i sei dovessero scendere sotto quella soglia, o se si fermassero appena al di sopra, le riforme sarebbero ancora più difficili. Alle differenze anche profonde fra i partiti «costituenti» e ai veti reciproci, si aggiungerebbe infatti la necessità di coinvolgere altre forze. E accadrebbe che un terzo del Parlamento non appartiene, per così dire, alla prima Repubblica: un deputato su tre sarebbe espressione di un partito che non ha sottoscritto la Carta costituzionale.

FABRIZIO RONDOLINO. ROMA. Il nuovo Parlamento potrebbe essere molto diverso da quello e da quelli che l'hanno preceduto. E per misurare l'ampiezza del cambiamento possibile, può essere utile riflettere su quali maggioranze potrebbero non essere più tali dopo le elezioni. Il quadripartito. È la maggioranza che ha retto l'ultimo governo della legislatura. La sua sopravvivenza è la vera posta in gioco di queste elezioni. Alla Camera poteva disporre di 356 seggi, pari al 56,5% (più bassa la percentuale dei voti raccolti: 59,7%). Politicamente, il quadripartito è il pentapartito meno il Pri: non è insomma una formula scelta conscientemente dai partiti o un'alleanza strategica, ma il risultato di una dissociazione. Quando La Malfa lasciò la

maggioranza, i «cinque» (cioè l'assetto di governo seguito alla fine della solidarietà nazionale) si ritrovarono in quattro. Ora potrebbero perdere la maggioranza: basterebbero quaranta deputati in meno. Se così fosse, e se il Pri terrà fede ai propri impegni, l'assetto che ha retto l'Italia per tredici anni verrebbe archiviato. L'asse Dc-Psi. Il pentapartito (e ancor più nella versione «a quattro») ha sempre avuto al suo interno un «nocciolo duro». I due partiti maggiori della coalizione, infatti, fino ad oggi disponevano da soli di una maggioranza parlamentare. Dc e Psi avevano alla Camera 328 seggi, pari al 52% dei parlamentari: maggioranza risicata, certo, ma non per questo meno significativa. I tre (più due) partiti laici non si sono

quasi i due terzi dei voti (nel '76, Dc e Pci insieme superavano il 73% dei suffragi, due anni fa, alle regionali, erano invece al 57,4%). A volte questa maggioranza si è concretizzata in Parlamento: l'ultimo caso è stato quello del reame della legge sull'oblio di coscienza. Più spesso, è servita per contrattare piccole o grandi modifiche a questa o a quella legge. La «maggioranza» Dc-Psi/Pds è servita anche alla Dc come contrappeso al «potere di coalizione» (o di interdizione) del Psi: se il Psi è indispensabile alla maggioranza, è anche vero che, sulla carta, c'è una maggioranza senza Psi: quella col Pci/Pds. La teoria andreaiana dei «due forni», ora riassumata da Gava come «doppia maggioranza», nasce da qui. È molto difficile che lunedì prossimo la Dc e il Pds/Psi abbiano una maggioranza assoluta. I due forni si chiudono per sempre. L'articolo 138. C'è infine un'altra maggioranza, in Parlamento: quella del cosiddetto «arco costituzionale», cioè dei sei partiti che hanno scritto la Costituzione. Dc, Pci/Pds, Psi, Pdsi, Pri e Pli avevano alla Camera 545 seggi, pari all'86,5%. È una maggioranza ampissima, più o meno come nel '46; anche se appena quindici anni fa superava il 90%, e due anni



Chicco Testa accusa Prandini: «Cifre folli per la campagna elettorale»

«A quanto ammontano le spese elettorali di Prandini?», chiede Chicco Testa (nella foto), candidato del Pds. Il ministro dei Lavori pubblici gli ha risposto 200 milioni, ma l'esponente della Quercia lo contesta e parla di «cifre a nove zeri. Sono pronto a dimostrarlo cifre alla mano». Quindi si chiede per quale motivo Prandini, ma anche Balzamo, si offendano quando viene rivolta loro questa domanda. «Forse perché preferiscono non rivelare le fonti dei loro finanziamenti?»

A Torino polemica tra esponenti socialisti

Furiosa polemica, alla vigilia del voto tra i due maggiori esponenti della sinistra socialista torinese, entrambi candidati alla Camera. Secondo Giorgio Cardetti, una lettera di Claudio Signorile, che invitava a votare per lui, sarebbe stato un «vergognoso

Per Formica il prossimo capo dello Stato sarà provvisorio

Sarà provvisorio il prossimo presidente della Repubblica, perché è in corso un processo di modificazione per maturazione», sostiene Bruno Formica, ministro delle Finanze sottolinea che Cossiga ha introdotto una novità nella funzione presidenziale, intervenendo, prendendo posizione. E questo, a suo avviso, «costituisce un elemento di costituzione materiale che adesso deve diventare elemento di costituzione legale e reale. Per questo conclude Formica, «si dovranno cambiare le regole, le procedure di elezione».

Il Pds accusa: «Tg1, Tg2 e Gr2 propagandano Dc e Psi»

Il Pds ha attaccato Tg1, Tg2 e Gr2, accusandoli di fare propaganda elettorale per Dc e Psi. «Ma questa è una mossa che sta a denotare una degenerazione simile», ha dichiarato il responsabile dell'ufficio informazione Vincenzo Vita. Per esempio, nella sola edizione delle 7.30 di ieri sono state trasmesse interviste a dirigenti Dc: Forlani, Gava Scotti. Il Tg1, invece, trasmetteva la notizia della Quercia, in questi giorni ha anche strumentalizzato le interviste a Chirac, Gorbaciov e Kissinger. Il Tg2 ha trasformato parte delle sue edizioni in una sorta di ufficio stampa del segretario del Psi.

Delle Chiaie in piazza a Roma con i naziskin

Un inizio con canzoni di Guccini, Gaber e Venditti ed una conclusione al grido di «boia chi molla», con in mezzo un discorso contro la partitocrazia e cinque minuti di tensione per la reazione dei naziskin agli insulti di un suonatore ambulante ubriaco. Ieri sera a Roma, in piazza del Pantheon, Stefano Delle Chiaie, l'ex leader di Avanguardia nazionale accusato per la strage di piazza Fontana e le trame nere, ma assolto per 12 volte, ha concluso la campagna elettorale «legge delle leghe». Davanti ad un centinaio di giovani dalle teste rasate e qualche «vecchio» dell'estrema destra, Delle Chiaie ha rivendicato la coerenza con le posizioni extraparlamentari di 30 anni fa e il diritto di destabilizzare lo stato, contestato «ogni società multirazziale» e dichiarato di essere «dalla parte del sud del mondo». Intanto i ragazzi si scagliavano contro l'ambulante, fermati appena in tempo dalla polizia.

Fassino e Ranieri: «Un voto al Pds per cambiare»

In questa fase è essenziale dare un voto utile a due obiettivi: sconfiggere, dopo cinque anni, i ministri di potere Dc e l'attuale maggioranza di governo e rafforzare la sinistra perché possa essere protagonista di questa nuova fase. Così ha detto Pietro Fassino concludendo la campagna elettorale a Biella. E in tal senso il voto più utile è quello dato al Pds. «La sconfitta della maggioranza di governo - ha detto dal canto suo Umberto Ranieri parlando a Napoli - renderebbe possibile un governo diverso. Occorre dunque scegliere tra le opposizioni. E il voto al Pds è l'unico voto di opposizione che può essere speso per realizzare un fatto nuovo nella direzione del paese».

Candidato anti Moana si rivolge a Cossiga

Basta con le volgari esibizioni in pubblico della porno attrice Moana Pozzi svoltesi a Roma in piazza del Popolo. Perché non è altro che una roba da un partito che raffigura il simbolo della pornografia in Italia». Così ha scritto a Cossiga il presidente dell'associazione Amici dello spettacolo, Gianni Volpe, candidato nella Lista referendum. Volpe aggiunge: «Basta con le varie Ceccoline, Moane, Barbarelle ed altre, che con labile modo manovra elettorale si contendono lo scettro di onorivoli dell'amore».

Appello in tv in dialetto sardo di Giorgio Ladu

In tv ci è andato per la sua lista, Federalismo pensionati uomini vivi, e l'appello l'ha fatto in dialetto sardo. Protagonista di questo episodio è Giorgio Ladu, il quale vuole tutelare così i diritti delle minoranze. La lista Federalismo ha chiesto agli elettori di votarla «per restituire al popolo l'esercizio effettivo del voto».

GREGORIO PANE

Don Angelo contro Conte. Il giornale della Curia manipolato dal Psi. La Digos lo sequestra

La manipolazione non è piaciuta alla Curia (la foto e l'intervista al candidato socialista Napoli erano state sistematicamente nelle pagine interne del periodico) che ha chiesto l'intervento della Digos che ha provveduto a sequestrare il materiale distribuito dalle ragazze.

I responsabili della Digos della «questura» Salernitana hanno inviato i verbali e la denuncia al sostituto procuratore di turno il quale dovrà decidere sul da farsi. Il sequestro del materiale è avvenuto infatti in «maniera cautelare». La Curia salernitana è indispetta perché il volantino, che riproduceva le due foto e le interviste, recava sul retro anche propaganda elettorale ed era confezionato in modo tale da poter indurre in inganno l'elettorato cattolico.

Da domani alle urne 47milioni e 400mila italiani. Votano per la prima volta 4 milioni di giovani. Frenetiche ultime ore per mettere a punto la gigantesca macchina elettorale. Quattrocentomila sono i certificati ancora giacenti nei capoluoghi di regione, circa il 4% del totale. I seggi saranno presidiati da 28mila militari, meno difficoltà delle tornate precedenti per reperire scrutatori e presidenti di seggio.

tori e presidenti di seggio, sostituendo coloro che non hanno accettato l'incarico. Da un rapido sondaggio nelle maggiori città italiane risulta che la quota di certificati elettorali non ancora ritirati è ancora attorno al 4%. Quattrocentomila i elettori dei capoluoghi di regione ancora non sono in possesso del certificato indispensabile per votare. La città più rapida nella consegna è Bologna, dove soltanto il 2% degli elettori è ancora senza certificato. La più lenta è Torino, con il 6%. Ma la percentuale media nazionale è considerata «fisiologica», vicina a quella delle precedenti tornate ed è destinata ad abbassarsi con il passare delle ore, fino alle 14 di lunedì, quando le porte dei seggi si chiuderanno e inizieranno le operazioni di spoglio delle schede.

La prefettura di Napoli ieri ha indicato una lista di 15 comuni del napoletano e nei dintorni di Caserta nei quali rafforzare la vigilanza. Un apposito ufficio di coordinamento è stato istituito dalla prefettura per raccogliere le segnalazioni di presenze criminali che potrebbero inquinare il voto. A Palermo i certificati ancora giacenti sono 45mila, mentre a Cagliari ne erano 27mila e 150, pari al 4% del totale, un 1% in meno dei dati registrati nelle precedenti elezioni e i responsabili del servizio spiegano con una facilità di consegna dovuta all'incremento degli organici destinati quest'anno a tale servizio.

Anche a Milano, secondo i responsabili del servizio elettorale, la situazione è migliore rispetto alle precedenti tornate: sono soltanto 21 mila i certificati non ancora ritirati e in tutta la provincia sono il 2,7%. A Tonno i certificati non ancora

CARLO FIORINI

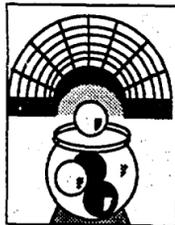
ROMA. La macchina elettorale si prepara ad accogliere 147milioni 431.482 italiani che da domani mattina inizieranno a recarsi alle urne. Le donne sono 24milioni 634.916, gli uomini 22milioni 796.566. Ad avere nelle proprie mani oltre alla futura composizione della Camera dei deputati anche quella del Senato sono 41 milioni 32mila 519 persone, tutti quelli che hanno superato i 25 anni di età e che al seggio ricu-

veranno quindi due schede. Dell'esercizio di elettori faranno parte 4 milioni 25mila 938 giovani chiamati alle urne per la prima volta (2milioni 177.862 uomini e 2milioni 79mila e 76 donne). In queste ultime ore prima dell'apertura dei seggi gli uffici elettorali dei Comuni lavorano a pieno ritmo per consegnare i certificati elettorali ancora giacenti negli scaffali e per mettere a punto gli elenchi di scrutatori e presidenti di seggio.

La militanza appartengono all'Esercito, all'Aeronautica e alla Marina. Roma, con circa 90mila certificati elettorali ancora giacenti, pur rientrando nella media nazionale del 4%, è la città con la maggior mole di cedolini da smaltire. Gli addetti al servizio elettorale calcolano che entro lunedì ne saranno ritirati la metà. «55mila intatti è la quota che «tradizionalmente» resta inutilizzata. Per quanto riguarda la presenza degli scrutatori ai seggi i romani che hanno «declinato» l'invito sono stati 400, ma attingendo all'«albo di riserva» sono stati già sostituiti e i dirigenti capitolini sono convinti che oggi non ci saranno problemi di «organico» ai seggi. A Bari e provincia sono 75mila i certificati non ritirati, una cifra che al Comune giudica «record positivo» rispetto al passato. Quest'anno si registrano alcune novità per quanto riguarda

il voto degli handicappati. Nella capitale il Comune ha predisposto un servizio di trasporto da casa ai seggi e a Napoli invece è stata recapitata una lettera ai portatori di handicap nella quale viene indicato il più vicino seggio senza barriere architettoniche. Nel capoluogo partenopeo ha riuscito successo un servizio di consegna domiciliare dei certificati istituito dal Comune e ieri erano 27mila e 150, pari al 4% del totale, un 1% in meno dei dati registrati nelle precedenti elezioni e i responsabili del servizio spiegano con una facilità di consegna dovuta all'incremento degli organici destinati quest'anno a tale servizio.

Verso le elezioni



La sfida dei cinque telegiornali

Ultimo duello tra Rai e Fininvest per lo spoglio in diretta

Lunedì, intorno alle 14, Rai e Fininvest daranno il via a un nuovo «duello mortale» con lo «spoglio» in diretta. Sia il Tg1 di Vespa, che il Tg5 di Mentana useranno il sistema già in voga in Francia e negli Usa dell'exit-poll...

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. La guerra degli ascolti ha trovato un nuovo campo di battaglia dove Rai e Fininvest, (quest'ultima per la prima volta con la diretta) si affronteranno lunedì per offrire in tempo reale i primissimi dati di queste elezioni. Quest'anno si ha quasi l'impressione di essere in clima militare con tanto di «spionaggio».

La grande giornata dell'informazione dice Alberto La Volpe, direttore del Tg2. Con una maratona di circa 10 ore, effettueremo uno spoglio in diretta. Si partirà dagli studi del Tg alle 13.40 con un collegamento con tre seggi a Milano, Roma e Napoli, con le sedi dei partiti, con le redazioni dei giornali, con Montecitorio e con la Doha. Lo studio centrale lavorerà in contemporanea con quello dei Fatti vostri fino alle 16 e con lo studio di Detto noi fino alle 19.30. Alle 22 Alberto La Volpe condurrà Speciale elezioni fino a mezzanotte con politici, esperti e uo-



Il direttore del Tg5, Enrico Mentana



Il direttore del Tg1, Bruno Vespa

mini di cultura. La rassegna dei risultati proseguirà fino alle 2.30. Tg3. «La tempestività nella diffusione dei dati elettorali; le reazioni delle forze politiche; largo spazio alla gente e alla società civile: è questa la ricetta del Tg3 per informare i telespettatori sull'esito delle elezioni». Parola di Alessandro Curzi, direttore del Tg3 che propone dalle 14 Elezioni sul tre, lo speciale realizzato in

collaborazione con la Testata per l'informazione regionale. Nel pomeriggio Italo Moretti commenterà i dati con Altan, Ellekappa e Staino, per commentare le prime proiezioni. Nella prima serata, nello studio del Tg3, coordinati da Enrico Chiodi, scenderanno in campo le principali trasmissioni di Rai tre con i loro conduttori: Andrea Barbato ospiterà storici, uomini di cultura e giornalisti; Gad Lerner sarà in

un teatro milanese con i cittadini e i protagonisti del nord politico e culturale. Sandro Ruotolo e Maurizio Mannoni saranno in una piazza di Palermo per raccontarci l'atmosfera del Sud. Da mezzanotte con Corradino Mineo e i direttori dei giornali più importanti, la riflessione conclusiva. Tg5. Anche Enrico Mentana ha la sua maratona (Vincitori e vinti ore 13.20) per la quale ha «scippato» alla Rai

notizia. Seguiranno collegamenti con il Viminale, Montecitorio, le sedi dei partiti, la società Abacus e con Indro Montanelli. Si proseguirà con flash all'interno della Ruota della fortuna con Mike Bongiorno. Poi il Tg5 delle 20 e un'edizione speciale del telegiornale alle 22.40 dopo il film. Seguirà, alle 23.10 fino 2.30, il Maurizio Costanzo show, dove in diretta, si avvicenderanno 40 ospiti: da Walter Veltroni a Lella Fabrizi, da Miriam Mafai a Ugo Intini.

STUDIO APERTO. Più spettacolare e meno paludata sarà invece la maratona di 12 ore proposta dalla rete di Carlo Freccero che si avvarrà della partecipazione di Ferrara («Il mio sarà una varietà politica»), Funari e Fedè. Quest'ultimo aprirà la staffetta alle 12.50 con una «finestra» di Studio aperto all'interno di Mezzogiorno italiano. Alle 14 prenderà il via la maratona vera e propria: i primi collegamenti con l'Abacus forniti da Emilio Fedè («Il volto dell'ufficialità», dice di lui Freccero). Poi la parola passerà a Gianfranco Funari, nello studio di Mezzogiorno italiano, tra i rappresentanti delle Leghe. Giuliano Ferrara, nello studio de L'Istruttoria alle 20.30, ospiterà oltre a politici, opinionisti e personaggi dello spettacolo, anche un gruppo di sessanta «tifosi della politica», rappresentanti della base dei partiti. I tifosi eleggeranno il nuovo presidente del consiglio. Dalle 23 fino a tarda notte il testimone ripasserà ad Emilio Fedè.

Le concessioni alle Tv Vizzini stende l'elenco Premiate le tre reti Rai e quelle di Berlusconi

ROMA. Il ministro delle Poste Carlo Vizzini ha fatto pervenire oggi al presidente del Consiglio l'elenco delle tv nazionali che hanno diritto alle concessioni. L'elenco dovrebbe essere quello già noto: le tre reti Rai, le tre Fininvest (Canale 5, Italia 1, Retequattro), le tre Telepiù, Telemontecarlo, Video Music e Rete A. Secondo alcune indiscrezioni ci sarebbe stata qualche incertezza su Telepiù 3 e Rete A. Al loro posto sarebbero potuti andare Elefante e Reteapri. Spetta ora al Consiglio dei ministri, secondo quanto prevede la legge Mammì, esaminare l'elenco e rilasciare le concessioni: salvo imprevisti, in una delle prossime riunioni del governo dopo le elezioni.

Per quanto riguarda l'elenco delle emittenti locali, nulla è stato ancora definito, anche se un impegno era stato preso, ieri, durante un incontro con le Regioni e le associazioni delle emittenti locali, di rilasciare le concessioni alle locali contemporaneamente alle nazionali. Duro il Pds con la decisione di Vizzini. Gloria Buffo, responsabile pds del settore dell'emittenza privata, ha criticato il ministro, la cui scelta «conferma le intenzioni peggiori da parte del governo e del ministro delle Poste. Questi», dice Buffo «dopo aver dichiarato che le concessioni dopo le elezioni sarebbero state possibili solo con una modifica della legge, si smentisce da solo. Si tratta di un inaccettabile colpo al pluralismo televisivo - continua Buffo - con scarse garanzie di contemporaneità tra concessioni nazionali e locali». Anche il gruppo Marcucci, che possiede il 50% Elefantetv, è critico con Vizzini, al quale chiede chiarimenti circa i criteri adottati per decidere le concessioni.



Forlani e Pippo Baudo durante la campagna elettorale

I dati rilevati dal «Centro d'ascolto radicale» E sul piccolo schermo la Dc fa la parte del leone

ROMA. Bilancio «televisivo» di una campagna elettorale difficile. Nella giornata di riflessione, prima del voto di domani, è già possibile farlo usufruendo dei dati rilevati dal «Centro d'ascolto radicale» che ha conteggiato, nel periodo dal 5 marzo al primo aprile, quanto tempo è stato dedicato ad ogni singolo partito sia dai telegiornali Rai che da quelli della Fininvest. Ne esce un quadro all'insegna dello squilibrio. In cui la Democrazia Cristiana fa la parte del leone grazie anche al fatto di giocare, per così dire, con una doppia squadra, quella del partito e quella del governo. E poco importa se sovente i personaggi sono gli stessi.

La cosa migliore è, comunque, far parlare i dati partendo dal tempo dedicato ai servizi giornalistici dedicati nei cinque telegiornali, edizione della sera, ad alcuni partiti, sia grandi che piccoli. Il Tg1, nel periodo preso in considerazione, ha dedicato alla Dc 104 servizi pari al 43,8%. Di questi 61 erano su esponenti di governo. Al secondo posto c'è il Psi con 40 servizi (8 su esponenti di governo) pari al 10,8%. All'8,2% segue il Pds con 38 passaggi. I liberali battono il Pri con 24 servizi contro 22. Con 32 servizi e il 19,9% si piazza bene Cossiga. Fanalino di coda la Rete con un solo passaggio. Il Tg2 ha sempre in testa la Dc sul Psi in quanto a numero di servizi (93 a 64) ma a guardare il tempo dedicato ai socialisti si vede che il sorpasso c'è nei fatti: 30,8% contro 24,5%. Il Pds è a 38, il Pri a 26 e il Psdi a 21. Alla lista di Giannini va peggio che sulla prima rete: 2 servizi contro 7. E Cossiga gode di 25 passaggi. Dc in testa anche sul Tg3 con 115 servizi ma di breve durata: il 21,8 per cento del tempo. Seguono il Pds con il 18,6% e il Psi con il 12,5%. Ab-

bastanza omogenea la distribuzione tra gli altri partiti. Si va da un massimo dell'8 per cento ai repubblicani ad un minimo di un servizio per la sinistra indipendente. La Dc va forte su Tg5 con il 29,3% seguita dal Psi con il 15,4% e dal Pds con il 6,5%. Poco spazio agli altri partiti. Qui la parte del leone la fa Cossiga con il 41,5 per cento. «Studio aperto» si muove sulle stesse direttrici. 20 servizi sulla Dc, 14 sul Psi, 5 sul Pds, 2 sul Pri, 1 sul Pli e 23 sui viaggi e le esternazioni del Presidente della Repubblica. La situazione è analoga per quanto riguarda le interviste ai politici. Per gli chi ama i raffronti un ultimo dato sui telegiornali Rai durante la campagna elettorale dell'87. Allora alla Dc venne dedicato complessivamente il 45,92%, al Psi il 13,89, all'allora Pci il 12 per cento. Ulimi i Verdi con l'1,15 per cento.

Una lettera del leader del Pci sosteneva che Battisti, Ricagno e Pasolini erano disposti a combattere contro i tedeschi Ma la missiva indirizzata nel settembre del '43 a un dirigente sovietico fu bloccata da Manuiskij e Dimitrov

No a Togliatti: voleva vedere i generali italiani in Urss

A Togliatti non fu permesso di incontrare i tre generali italiani prigionieri in Urss su cui è stato rovesciato il sospetto di essersi trasformati in spie sovietiche. È quanto risulta dalla nota a margine di una lettera, classificata «segreto», in cui «Ercoli» affacciava l'idea della partecipazione dei tre alti ufficiali alla guerra contro la Germania. Ed è un altro squarcio sulla storia dei rapporti tra Comintern e Pcus.

pubblicare con le note manipolate dallo storico Andreucci. Dunque, il 23 settembre 1943 Togliatti sostiene la partecipazione di volontari italiani all'ultima e risolutiva fase della guerra ai nazifascisti. Niente a che vedere con quel sospetto di collaborazione con i sovietici per reclutare spie in quei campi, che il presidente Francesco Cossiga ha avallato nel cimitero di Suzdal, «suo prendere le distanze («Si può aver equivocado...») il giorno dopo a San Pietroburgo.

Togliatti, che si firma con il nome di battaglia «Ercoli», scrive al «compagno Sherbakov», l'autorevole segretario del Comitato centrale del Pcus a cui era stata affidata la guida della Direzione politica centrale dell'Armata rossa e che, in questa qualità, sovrintendeva anche al lavoro politico presso i prigionieri. Questo il testo riferito dal G7: «Dai diversi campi di

prigionieri di guerra italiani pervengono notizie che tra i prigionieri è in atto un movimento per la costituzione in Unione sovietica di formazioni militari italiane per combattere i tedeschi. Ad esempio nel campo per gli ufficiali numero 74 tutti hanno votato all'unanimità a favore della petizione del governo sovietico, chiedendo di permettere loro di combattere contro i tedeschi. Una domanda analoga è pervenuta dai campi per i soldati numeri 58 e 188. Noi sappiamo, e rispettivi documenti si trovano dal compagno Mennikov, che anche tre generali (Battisti, Ricagno e Pasolini) hanno chiesto un permesso per partecipare alla guerra contro la Germania. Li chiedo di carci un'indicazione in merito, nonché di chiedere al compagno Beria un permesso per me, per andare dai generali italiani a trattare con loro la questione sopraindicata, in conformità con la linea che sa-

rà definita». Ma la sorpresa è nella nota, scritta a mano due mesi dopo, a margine della missiva: «Su indicazione dei compagni Manuiskij e Dimitrov la lettera è stata fermata. Di questo è stato messo al corrente il compagno Ercoli». A Togliatti, dunque, viene negato di incontrare i tre.

Perché? E da chi? In quel settembre del '43 il Comintern era già stato sciolto. L'unico collegamento è dato dal fatto che il bulgaro Dimitrov e il sovietico Manuiskij, che con Togliatti avevano condiviso con Togliatti la segreteria dell'Internazionale, si occupavano rispettivamente l'uno del coordinamento degli ex apparati del Comintern, e l'altro dell'orientamento dei prigionieri nella Direzione politica dell'Armata rossa, alle dipendenze di Scerbakov. Il permesso di incontrare i tre generali, però, a Togliatti avrebbe dovuto darlo Beria. Mentre, a dar retta alla nota, la richiesta probabilmente

LETTERE

Criticamente voteremo Pds

Le prossime elezioni hanno un valore particolare sia per la storia del nostro paese che per quella della sinistra. Il panorama sociale e politico italiano di una parte testimonia la necessità impellente di un cambiamento radicale e profondo, dall'altra evidenzia i tentativi di restaurazione autoritaria ad opera delle forze di regime e reazionarie, restaurazione che chiude definitivamente una fase storica superata nel dopoguerra e sviluppatasi in particolare con la grande stagione di lotte operaie e studentesche degli anni 60 e 70.

convocato tutti i consiglieri comunali di Casal di Principe in relazione ad una riunione che si sarebbe svolta presso il Club Napoli, sempre a Casal di Principe, alla quale avrebbero partecipato Martucci, numerosi consiglieri comunali eccetto quelli del Pds, e il padre di Schiavone - detto Sandokan - noto boss camorrista. De Lorenzo ne è informato? Qualcuno gli ha detto qualcosa? Potrei continuare ancora, con altre domande, sempre su Casal di Principe. Mi aspetto che De Lorenzo risponda alle vere questioni che ho posto.

Commercianti stressati da mafia, pizzo...

Il 26 marzo alle ore 13.15 il notiziario del Tg2 diffonde la seguente notizia: in Italia è in aumento lo stress, e le persone più colpite fanno parte della categoria dei commercianti; il motivo è il pizzo. Ma c'è anche mafia camorra. Aspettiamo, lunedì sera, i risultati elettorali di Casal di Principe.

Com è possibile che un'emittente nazionale si presti a diffondere queste notizie false e tendenziose? Perché, ci cominciano a molti, si continua a trattare i commercianti come dei ladri e degli evasori? Che fa il nostro sindacato in questi casi? Perché il nostro sindacato non si batte per abbattere tutti gli altri sindacati nazionali invece di scannarsi con loro? Si sa benissimo perché il commerciante è il più stressato. Ultimamente i commercianti sono i più bersagliati dalle tasse, i più vessati, vengono spremuti come lo sono già stati gli operai anni addietro. L'instabilità economica che tutta la categoria del commercio subisce è dovuta alla troppa politica ed al troppo parlare di chi poco dovrebbe dire e molto dovrebbe fare.

Bassolino: De Lorenzo parla d'altro

Caro direttore, il ministro De Lorenzo, nella sua lettera pubblicata ieri da l'Unità, non risponde ai veri interrogativi posti da me e da Bellocchio e parla d'altro. Nessuno di noi, infatti, ha detto che l'avvocato Martucci non poteva candidarsi.

Massimiliano Casali, Carlo Lima, Maurizio Muscarà, Luca Negri, Federico Polidoro, Roma

Voto libero a rischio

Caro direttore, ho letto su l'Unità del 3 aprile che i nomografi sono tollerati e forse anche incoraggiati come aiuto alla espressione del voto, mentre in realtà si prestano a molti trucchi a seconda dell'altezza e della forma, come era facile del resto prevedere, in un paese che ha elevato l'escamotage a regola politica.

Quindi se si vuole rispettare la segretezza del voto occorre, (con buona pace del sig. Scotti), che i nomografi non siano permessi. La maggioranza degli italiani, De in testa, si è pronunciata alcuni mesi o forse in modo massiccio, con il referendum, per la preferenza unica, e tale deve rimanere senza trucchi.

La maggioranza degli italiani, De in testa, si è pronunciata alcuni mesi o forse in modo massiccio, con il referendum, per la preferenza unica, e tale deve rimanere senza trucchi.

Quindi va impedito l'uso del nomografo come forma surrettizia.

La vigilia del voto sarebbe opportuna una presa di posizione decisa da parte del Pds, su l'Unità altrimenti si può pensare che anche noi siamo d'accordo.

La questura di Caserta ha

La questura di Caserta ha

La questura di Caserta ha

Verso le elezioni



Nei guai un consigliere comunale socialista a L'Aquila
Ha chiesto denaro per rendere edificabile un terreno
«spendendo» il nome del sottosegretario alle Finanze
Il Psi: «Siamo certi, l'uomo di governo non sapeva nulla»

Campagna elettorale con tangente

«Sono l'assessore, datemi 45 milioni». Un nastro lo accusa

«Alla fine 40, 45 milioni li devi caccià» Così si conclude una storia aquilana di ordinaria corruzione. Protagonisti: due coniugi che chiedono il cambio d'uso di un terreno non edificabile, e un consigliere comunale socialista, che chiama in ballo il sottosegretario alle Finanze, Domenico Susi. Il Psi difende Susi, candidato per la Camera, mentre il consigliere comunale si è autosospeso dal partito.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Storia di ordinaria corruzione. Soldi in cambio di lavori. In particolare 45 milioni per un cambiamento di destinazione d'uso di un terreno per renderlo edificabile. Ma in più, questa volta, c'è una registrazione che accusa. Un nastro che i «corrotti» coloro che volevano il favore hanno registrato di nascosto durante

alla Camera per l'Abruzzo il socialista Domenico Susi. Ricostruiamo i fatti. Un autotrasportatore Giovanni Rotilio e sua moglie Elide Cucchiarella proprietaria di un negozio di fiori vogliono costruire una villetta possibilmente in contrada Sessa a pochi chilometri dall'Aquila un investimento dei loro risparmi, il coronamento di un sogno. Si rivolgono all'ingegnere Carlo Papi che li convince ad acquistare in quattro e quattro un terreno vantando la presenza di un terzo incomodo, un altro possibile compratore. Prona cassa, i Rotilio sborsano 10 milioni all'atto del compromesso - 31 luglio 91 - in acconto degli 85 pattuiti. Altri 12 milioni costerà il progetto, di cui però non si è mai vista l'ombra. Perché quel ter-

reno non è edificabile. I Rotilio non ne sapevano nulla ma l'ingegnere rassicura i suoi clienti, e fa i nomi dei politici che interverranno mettendo i tecnici giusti al momento giusto per decidere sulla loro pratica e risolverla felicemente. L'incontro con il politico con l'uomo della speranza avviene di lì a qualche tempo. Accanto ne pubblichiamo la trascrizione ripresa dal quotidiano «Il centro» che ha tirato fuori l'intera storia. Il consigliere comunale che si fa ancora passare per assessore - avendo assolto l'incarico nel mandato precedente al comune di L'Aquila - è il socialista Francesco Giugno. Un passato nel Psi ma soprattutto da anni un fedele lavoro al Centro italiano di studi sullo sviluppo come segretario di Domenico Susi

sottosegretario alle Finanze. Giugno è disponibile a condurre a buon fine la vicenda è pronto a darci da fare perché il progetto vada in porto. Ma è ovvio che il tutto costa. Per la precisione «40 45 milioni li devi caccià» dice ai coniugi Rotilio - Parliamoci chiaro. E siccome adesso ci stanno le elezioni io sto con Domenico Susi. Di queste cose ne ho già parlato con lui la settimana scorsa. Mi ha detto allora vedi un po' come devo fare facciamo quello che c'è da fare. La voce è netta e chiara senza possibilità di equivoci. Anzi Giugno insiste che subito ha bisogno di un anticipo una cosuccia solo 7 milioni ma oggi nonostante la registrazione Giugno si dichiara totalmente estraneo a questa vi-

ceda - finita nelle mani del giudice Fabrizio Tragnone che per ora ha disposto solo l'ascolto del nastro - e anzi passa al contrattacco minacciando una denuncia contro i Rotilio. I quali non vogliono commentare l'accaduto ma rimandano al loro avvocato. Perché la vicenda, dicono, è flagrante alla vigilia delle elezioni è estremamente delicata. Chiamato in causa è infatti anche il capoluogo socialista per la Camera Domenico Susi che ieri è volato a Milano per incontrare Craxi occasione la presentazione di un libro su Ignazio Silone. Su Susi il segretario provinciale del Garofano Antonio Padovani è pronto a giurare: «Domenico non ne sapeva niente questo tizio (definisce così il consigliere comunale del suo partito, ndr) ha

usato il suo nome per darsi credito. È ridicolo che Domenico abbia chiesto 7 milioni quando ne spende per la campagna elettorale tanti di più. Comunque noi giudichiamo questa storia negativamente. Ma prima di dire l'ultima parola vogliamo vedere se la registrazione è sana o se è stata fatta artatamente». Il segretario socialista va con i piedi di piombo. C'è chi mormora che dietro questo episodio ci sia lo zampino di qualcuno che ha voluto colpire il Psi a tre giorni dal voto. Tuttavia a dare una mano al partito ci ha pensato lo stesso Giugno autosospesendosi anche se ha precisato che continuerà la campagna elettorale. C'è rumore in città. Non si parla solo del caso socialista. Proprio ieri infatti è stato



Domenico Susi chiamato in causa da un suo compagno di partito

ascoltato dal giudice l'ex vice sindaco del Pds ex Psi per irregolarità edilizie. Ma Romano Ferraro oggi candidato alla Camera non è nuovo a queste cose. È stato già condannato a sei mesi di carcere per abuso in atti d'ufficio sempre in merito a questione edilizie. Ha avuto comunque la sospensione condizionale della pena e la non menzione. Ed ecco quindi la vicenda di Giugno che contribuisce a creare in città «inquietudine e indignazione» come si legge nell'interrogazione che la Convenzione democratica ha presentato al sindaco De Manna Baldoni e alla Procura della Repubblica.

La registrazione: «Si vota ci servono liquidi»

I coniugi Giovanni ed Elide Rotilio hanno depositato in tribunale oltre ad una denuncia anche una cassetta con la registrazione della conversazione che hanno avuto con il consigliere comunale socialista Giugno durante la quale sarebbe avvenuta la richiesta di denaro da parte dell'esponente politico. Qui riproduciamo la trascrizione così come è stata pubblicata ieri dal quotidiano «Il centro» che ha reso nota l'intera vicenda. Le frasi in italiano scorrette, precisa il giornale, vengono riportate così come pronunciate dai protagonisti, per non alterarne il senso.

Coniugi Rotilio: «permetto? Assessore (così viene chiamato l'interlocutore) buona sera»

Politico: «Buonasera»

Giovanni Rotilio: «Fammi dare la mano all'assessore»

Politico: «Allora come stai tu?»

Giovanni: «Io sto bene e lei come va?»

Politico: «Non c'è male»

Pausa dialogo su come stanno i bambini e un breve scambio di battute su un incidente automobilistico in cui è rimasto ferito un bambino.

Politico: «Signora, com'è? Stai preoccupata?»

Elide Rotilio: «Io sto sempre preoccupata, sono ansiosa per natura»

Giovanni: «Allora ingegnere (l'intermediario), dicci tutto. Ti stiamo ascoltando»

Politico: «Che vi devo dire»

Interviene l'ingegnere: «Io gli ho già parlato della faccenda, è come tu avevo detto io. Per il fatto dei terreni quelli qua sotto ci hanno assicurato che te li mettono edificabili, per le parti di sopra hanno storno un po' il muso (parte incomprendibile della registrazione)»

Politico: «La parte di sotto quella si può fare, anche perché il piano regolatore è stato messo in mano a (e qui vengono fatti due nomi di tecnici) il primo ce l'ha messo l'onorevole Domenico Susi e l'altro un altro politico. Oltre questi poi ci stanno 7 o 8 tecnici che fanno i lavori che dicono questi due tecnici»

Ingegnere: «Io ho anche detto loro che se si fa l'operazione»

Pausa

Giovanni: «Adesso assessore mi devi dire a che cosa vado incontro»

Politico: «Innanzitutto parliamoci serenamente e a te (rivolto evidentemente all'ingegnere) la massima riservatezza (pausa) lo parlo molto chiaramente»

Interviene il signor Rotilio: «A parte che siamo persone che ci conoscete abbiamo la massima fiducia» (il seguito è disturbato)

Politico: «No, perché ti trovi a parlare con uno ti trovi a parlare con un altro mezza parola qua e allora succedono (le voci si sovrappongono) e ognuno testimonia la propria discrezione»

Politico: «Mica vi sto facendo un appuntamento ne guarderei bene»

Elide: «L'assessore ci sta facendo delle raccomandazioni»

Politico: «Questa è una cosa che ce la facciamo domani mattina intendiamoci (riferendosi al cambio di destinazione d'uso dei terreni in questione) se ne passa il 92, l'inizio del 93 metà del 93. L'essenziale è che si fa»

Giovanni: «L'essenziale è che si fa»

Politico: «Quando esce fuori questo piano regolatore (poi elenca le difficoltà e gli ostacoli burocratici che ci sono da superare) chiaramente questa operazione eh costa qualcosa»

Giovanni: «Dicci dimmi quello che dobbiamo fare»

Interviene l'ingegnere: «Loro come hanno detto al me (i coniugi Rotilio) se l'operazione va in porto sono disposti a dare (frase confusa con interruzione da parte dei coniugi Rotilio)»

Poi riprende l'ingegnere: «Adesso a quantificare a me non importa nulla» (frasi incomprensibili)

Prosegue l'ingegnere: «Nel fatto economico non ci voglio entrare per niente»

Giovanni: «Assessore tu mi devi dire quello che se ne va. Perché io comincio a mettere da parte poi quello che ho a vedere un po' la situazione e tenerla a caldo per quello che serve però tu mi devi dire quello che serve. Io non l'ho fatto mai non»

Politico: «C'è da fare una frega di gin a Roma. Alla fine della cosa 40, 45 milioni li devi caccià! Eh, parliamoci chiaro. E anche adesso

siccome ci stanno le elezioni io sto con Domenico Susi»

Interviene Giovanni: «Si me lo hai detto tu quindi»

Politico: «Io sto con Domenico Susi alla segreteria. Io di queste cose ne ho già parlato con lui la settimana scorsa perché generalmente lunedì e martedì andiamo a pranzo insieme, con lui. Ho detto qui ci sono un po' di cose, eh. Mi ha detto allora vedi un po' come devi fare perché poi vediamo con P (il nome di un tecnico) lo chiamiamo e fissiamo un appuntamento e facciamo quello che c'è da fare. Chiaramente sta in campagna elettorale. Sta in campagna elettorale. Prima di tutto questa cosa comporta che voi vi schierate con Domenico Susi»

Insieme i coniugi Rotilio: «Certo, certo»

Riprende subito il politico: «E anche, non dico subito tra 7, 8, 10 giorni che date qualcosa, perché dobbiamo fare alcune cose io solo questo vi debbo dire per adesso poi quando si tratta che le carte sono tutte pronte (il resto non si capisce)»

Chiede Giovanni: «Quanto debbo approntare tra qui e qualche giorno?»

Il politico: «Non dico domani dopodomani, ma tra 5 o 7 giorni 7 milioni (pausa) 7? Di questa cosa, voglio dire, non si parla (pausa). A noi certi gin dobbiamo fare delle cene delle altre cose il 27 dicembre in una discoteca abbiamo fatto una serata danzante. Sono venute 3 o 400 persone. Non è che ha pagato Domenico Susi, o che l'ho pagata io ma ce l'ha pagata uno che aveva promesso per un favore fatto. Per farvi capire come funziona, insomma»

Ingegnere: «Ma questo è un fatto pure di tranquillità loro. Anche perché 45 milioni sono tanti»

Giovanni: «Sono tanti sì»

Ingegnere: «Pure quando l'affare è tutto fatto bene o male la convenienza tu ce l'hai (rivolto ai Rotilio) però, adesso come adesso se tu dicessero dacci pure 20 milioni io ti direi non glieli dare. Con tutto il rispetto»

Politico: «Ma io infatti ti sto dicendo che in questo momento in cui c'è la campagna elettorale pure noi stiamo cercando di stringere un po' di liquidi. Io dopodomani alle 9.30 di sera devo andare a una cena di Capodanno»

Ingegnere: «Francamente me e te queste cose le sappiamo bene. Però siccome loro riconoscono che sto facendo dei lavori pure io voglio che stiano con una certa tranquillità»

Elide: «Considerando come sono io»

Ingegnere: «che viene tutti i giorni a casa»

Elide: «A rompergli le scatole»

Ingegnere: «No no ma anche perché l'impegno se tiene ti direi io di non darglieli (i soldi) insomma. Anche se c'è stata gente che ha pagato di più però siccome erano gente di cui non me ne fregava niente»

Elide: «Ma questi 45 milioni non sono un po' tanti non possiamo fare 10. A me al negozio mi dicono sempre "me lo fai lo sconto me lo fai lo sconto?" Anche l'ingegnere me lo chiede sempre»

Dopo altre discussioni su garanzie e garanti a sanare il patto prima di andare via il politico detta le raccomandazioni.

Politico: «Vi rinnovo la preghiera. Questo qui l'abbiamo detto e qui deve rimanere. Perché c'è la legge. Ci stanno gli altri che poi vengono a spingere»

Andato via l'assessore i coniugi Rotilio rimangono a discutere con l'ingegnere che li invita a rispettare il patto.

Riprende l'ingegnere: «Sono impegni che ti devi prendere. Se tu dici che i 6 milioni te li do quando vedo il piano regolatore e poi se non glieli dai puoi spartirti quando te lo avviso»

Poi (ogni volta che capiti sotto loro per tutto quello che tu puoi capitare al Comune alla Provincia alla Regione o dove ti serve) ti bocciano sempre»

Elide: «Mamma mia»

Ingegnere: «Se tu dici io no lo vedo e una volta fatto. Teoricamente se volessi dargli ammettere e grazie io i soldi non te li do più. Non ti credere che sia così semplice che tu dici così li ho fregati non ci credere»

Giovanni: «Va bene»

Ingegnere: «No questo è per parlarci chiaro. L'incontro si conclude con la promessa da parte dell'ingegnere di preparare il progetto a suo tempo richiesto dai coniugi Rotilio per la costruzione di una villetta su quei terreni da sbloccare con il nuovo piano regolatore»

ELEZIONI DEL 5-6 APRILE 1992

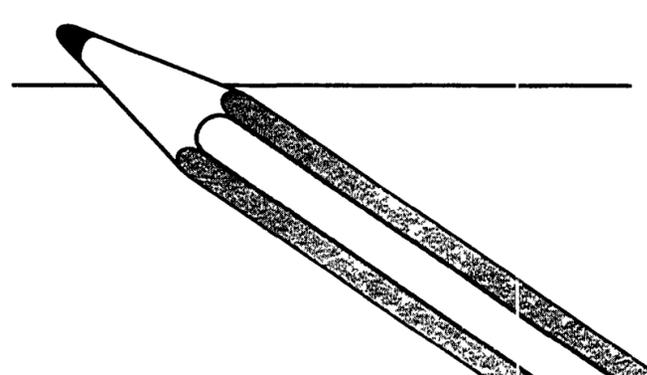
COME SI VOTA PER IL PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA

Devi tracciare una X sul simbolo del Pds (la quercia, con alle radici il simbolo del Pci).



Se vuoi dare la preferenza, devi scrivere nello spazio accanto al simbolo, per esteso e in modo chiaro, il cognome (o il nome e il cognome) del candidato prescelto. Non devi scrivere alcun numero.

Attenzione: puoi dare una sola preferenza.



Trieste
Falso allarme al porto per bomba

■ TRIESTE. Alle quattro di ieri mattina il porto nuovo di Trieste è stato parzialmente chiuso a causa di una telefonata che segnalava la presenza di una o più bombe su un tir imbarcato sul traghetto turco «Kapitan Burhanettin». Gli ordigni sarebbero dovuti esplodere entro un'ora.

La motonave, giunta giovedì alle 17 nello scalo Guiliano, aveva imbarcato 140 tir e verso le due di mattina era salpata alla volta della Turchia. L'allarme è giunto durante la navigazione e il traghetto ha invertito la rotta quando si trovava già al largo di Salvo. La «Kapitan Burhanettin» è rientrata nel porto di Trieste verso le 7 di ieri mattina e novanta tir sono stati ispezionati da polizia, carabinieri, artificieri e personale della capitaneria di porto. Anche la nave, che era stata ormeggiata in rada, è stata controllata. Nessuna traccia di bombe. Gli inquirenti, quindi, pur senza proclamare il cessato allarme hanno dato il permesso all'equipaggio, 44 persone, di rientrare a bordo del traghetto.

Poco dopo le 19, dopo un ulteriore controllo dei tir e della motonave, polizia e carabinieri hanno ordinato il cessato allarme. Sono così cominciate le operazioni di imbarco dei tir rimasti a terra. Il traghetto ha potuto lasciare Trieste alla volta del porto turco di Derince verso le 23 di ieri.

La «Kapitan Burhanettin» fa rotta biestimale tra Trieste e il porto turco di Derince. Più volte su alcuni tir trovati grossi quantitativi di eroina.

La donna era sola in casa
È stata aggredita dagli sconosciuti entrati con l'inganno nell'abitazione
L'episodio denunciato dalle vicine

Stuprata nel suo appartamento

Olbia, mattinata di terrore in balia di due giovani

Stupro nel quartiere-ghetto di Olbia: una giovane madre è stata picchiata e violentata per un'intera mattinata da due sconosciuti entrati con l'inganno nel suo appartamento. L'episodio è stato denunciato dalle donne del quartiere San Nicola, uno dei più abbandonati e violenti della città gallurese. Nelle ultime settimane ci sono stati altri tentativi di violenza sessuale, oltre a scippi e a risse.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI. Domenica mattina, in un piccolo appartamento del quartiere di San Nicola, all'estrema periferia di Olbia, S., una giovane madre, di 21 anni, è sola in casa: i due figli trascorrono il week end col padre, da poco separato. Suonano alla porta. S. apre senza insospettirsi, anche perché le sembra di riconoscere la voce del fratello. Invece compaiono due uomini minacciosi, col passamontagna: la spingono dentro, richiudono la porta, e a niente serve urlare, cercare di resistere. La picchiano, la violentano, per tre ore, lasciandola a terra sanguinante. Poi prima di andarsene segue la solita minaccia: «Non ti conviene dire nul-

la...». E invece S. parla, anche se solo con le amiche e le vicine di casa. E la storia diventa così di dominio pubblico, con qualche settimana di ritardo. Non è la sola «disavventura», del resto, tra le case popolari del nuovo, disastroso quartiere. Le donne di San Nicola presentano al commissariato una lunga lista di violenze, di minacce, di aggressioni. Quella subita da S. risale al 22 marzo. Pochi giorni prima era stata la volta di un'altra donna, anche lei sposata e madre di due figli, in un palazzo vicino. Stava cucinando, quando ha sentito suonare il campanello. «Non ho neanche fatto in tempo a vedere in faccia l'aggressore - ha raccontato la

donna alla polizia - Mi ha spruzzato sul viso il contenuto di una bomboletta spray, e poi mi ha spinto dentro casa. Sono riuscita a gridare, e per fortuna mi hanno sentito i vicini di casa. Lui allora mi ha dato un colpo alla nuca ed è fuggito via».

Gli stessi stupratori di S.? È probabile. Di certo è gente che conosce bene le abitudini delle loro vittime. «Non è un caso - denunciano ancora le donne - che siano entrati in azione quando le vittime delle violenze erano sole in casa. Evidentemente conoscevano la loro situazione familiare e gli spostamenti».

E poi c'è l'altra «ordinaria» violenza. Sparatorie, attentati, risse, qualche scippo. Senza risparmiare le forze dell'ordine. Nell'ultima settimana sono stati compiuti due clamorosi attentati, contro l'auto di un carabiniere in servizio e contro quella di un agente della polizia ferroviaria: scariche di pallettoni, esplose nel cuore della notte. Un avvertimento? «Non ci risulta che stessero svolgendo indagini particolari - rispondono al commissariato -

probabilmente tutto è legato alla loro presenza in quel quartiere».

Scene di quotidiana violenza, fra l'indifferenza più completa. Sono state un gruppo di donne a rompere il silenzio e a ribellarsi, denunciando gli ultimi drammatici episodi. «Ormai a San Nicola la vita è diventata impossibile. Non siamo tranquille neppure nelle nostre case, come hanno dimostrato le recenti violenze. E probabilmente ci sono stati anche altri casi di cui è a conoscenza solo la vittima...». I motivi? «Sto agli investigatori scoprire cosa c'è dietro tutto questo. Di certo - replicano le donne - così non si può andare avanti. Questo è un quartiere abbandonato a se stesso, disgregato e violento». E assieme ai tanti servizi che mancano, alcuni abitanti chiedono adesso anche una maggiore presenza delle forze dell'ordine.

Le indagini sono appena all'inizio e presentano non poche difficoltà. Del resto fino a ieri non risultava nessuna denuncia, sui maggiori episodi di violenza. Nel quartiere circola una voce: che

stupri, minacce, attentati rientrano in un unico piano «criminale» per costringere la gente ad abbandonare il quartiere. «Ci sono inquilini - viene sottolineato - che hanno atteso anni e anni per entrare in possesso della casa popolare. Magari qualcuno attende proprio questo...». Un'ipotesi, però, definita improbabile dagli investigatori: «Probabilmente abbiamo a che fare con dei "normali" sbandati: stupratori e violenti come ce ne sono in molte periferie urbane».

Se l'obiettivo fosse davvero quello di «cacciare» gli abitanti dal quartiere, con S. gli aggressori ci sono riusciti. Subito dopo l'aggressione, la ragazza è stata accompagnata da una vicina al pronto soccorso, medicata e dimessa. Lo stesso giorno ha atteso il rientro dei figli, ha fatto le valigie, e se n'è andata. Adesso non abita più a San Nicola, ma - a quanto sembra - con la madre, in un altro quartiere di Olbia. Di denunce, per ora, non ne risulta alcuna. «È andata via terrorizzata - dicono le vicine -, e di questa storia ora non ne vuole più sentir parlare...».

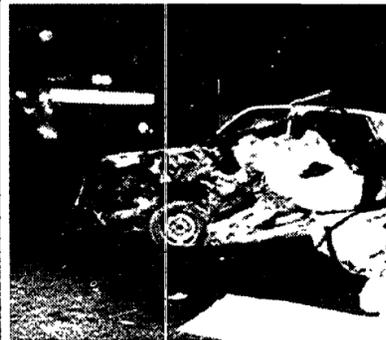
Omicidio Peruffo: prosciolta figlia minore

■ VENEZIA. Il Gip del tribunale dei minorenni di Venezia, Luciano Fison, ha proscioltto oggi, perché non imputabile, M. Peruffo, 17 anni, di Locara (Verona), la ragazza che ha confessato di aver ucciso in casa il 23 giugno scorso, con un colpo di pistola alla testa, il padre Pietro, di 45 anni, perché esasperata dalle sue sevizie. La corte d'assise di Verona aveva condannato a 13 anni di detenzione ciascuno la sorella Maria Cristina e il suo fidanzato, Tiziano Albiero, con l'accusa di aver concorso nello stesso delitto. La sentenza di non luogo a procedere nei confronti della minore, proposta dal pm Mariastella Cerato, è sulla base di una perizia che ha riconosciuto l'incapacità di intendere e di volere, al momento del fatto, da parte della ragazza.

Due famiglie distrutte in incidenti al Brennero e sulla statale di Taranto

Tra le vittime un giudice

In due giorni quindici morti sulle strade



L'incidente sulla Bari-Taranto che ha causato la morte di quattro persone

Due famiglie distrutte, una a Bari, una sull'autostrada del Brennero. Cinque morti nello scontro tra un camion e tre autovetture sulla statale che collega Bari a Taranto; il maltempo ha causato l'incidente. Morti padre, madre e figlio che venivano dalla Germania in Italia per l'occasione elettorale. La loro macchina è stata travolta da un'autovettura che è finita sulla carreggiata opposta.

Croazia

Sequestrate armi per l'Italia

■ ROMA. Un autentico arsenale di armi è stato sequestrato ad uno dei valichi della nuova frontiera fra la Slovenia e la Croazia. Si tratta di 700 fucili automatici Kalashnikov di produzione russa, 200 pistole, 140 mila proiettili calibro 7,62 e 10 mila calibro 9. Il sequestro è avvenuto il 26 marzo ma solo ora la polizia croata ne ha dato notizia. Le armi e le munizioni si trovavano su un camion con un rimorchio che è stato fermato per i normali controlli di frontiera. Il conducente ed un'altra persona che viaggiava al suo fianco sono stati arrestati. Secondo il capo della Criminalpol di Fiume, Benito Mijolovic, il carico di armi, del valore di oltre mezzo milione di marchi, era destinato al contrabbando. Non è improbabile che le armi avessero come destinazione l'Italia. Negli ultimi tempi infatti sono state sequestrate, in entrata dalla Slovenia, armi ed esplosivo destinati alla malavita organizzata. Il capo della polizia fiumana, che ha fornito scarsi particolari sull'operazione, ha dichiarato soltanto che le armi provenivano dall'estero e non hanno origini legate all'esercito jugoslavo.

Ennesimo episodio di violenza ad Aprilia (Latina), mercoledì, alla fine del Ramadan

Denunciate a piede libero quattro persone, per la vittima la prognosi è di trenta giorni

Aggressione razzista, ferito un tunisino

Aggredito mentre usciva da una pizzeria di Aprilia, ora è in ospedale, 30 giorni di prognosi. La vittima è un tunisino, Salah Lafi, 25 anni. Due suoi amici, un algerino ed un ragazzo del paese, sono stati inseguiti fino ad un circolo cattolico. Poche ore dopo l'aggressione, avvenuta mercoledì sera, i carabinieri hanno denunciato a piede libero quattro giovani (tra i 18 e i 25 anni).

ALESSANDRA BADUEL

■ ROMA. Gli sono saltati addosso in quattro. Salah Lafi, tunisino di 25 anni, non ha avuto il tempo di reagire, travolto da pugni e calci. I due amici che erano con lui, un algerino ed un giovane del posto, hanno tentato di aiutarlo. Sono stati aggrediti anche loro dai quattro teppisti. Lasciando Lafi sul selciato, in una via di Aprilia (Latina), i due sono fuggiti verso la parrocchia di San Michele Arcangelo, rifugiandosi dentro il Circolo dell'amicizia. I quattro gli erano corsi dietro ed hanno tempestato di colpi la porta, tentando di buttarla giù. Solo dopo un po', non riuscendo ad entrare, se ne sono andati. Era mercoledì sera e nel circolo tunisino si festeggiava il ventesimo giorno di ramadan. Da Roma, erano arrivati anche l'ambasciatore tunisino Slaahdin Ben Mbarek ed il console generale Frey Gdoura. È stato lo stesso ambasciatore ad andare dai carabinieri, che poche ore dopo hanno identificato e denunciato a piede libero Luciano T., 18 anni, Massimo F. e Lorenzo G., di 20 anni, e Dario A. di 25. Lafi ora è ricoverato, 30 giorni di prognosi, ferite su tutto il corpo. Dall'inizio dell'anno ad Aprilia le aggressioni contro gli immigrati, inclusa quella di mercoledì, sono state sei.

Salah Lafi era uscito insieme ai due amici dopo il tramonto: durante il digiuno del ramadan, i musulmani possono mangiare solo di notte,



Distribuzione di moduli per il permesso di soggiorno davanti all'ufficio Immigrazione della Questura di Roma

con il buio. Aveva i soldi e il incarico di comprare qualche bella teglia di pizza per tutti. Ma nella pizzeria c'erano quei quattro, che hanno attaccato senza motivo, appena Lafi è uscito in strada. Una scarica di pugni, calci e insulti, mentre gli amici del tunisino correvano fuori per tentare di intervenire. I loro nomi e le loro testimonianze non sono stati resi noti dai carabinieri, che solo ieri hanno dato notizia dell'aggressione, insistendo sull'assenza di ogni «colorazione» politica dell'episodio. I quattro, secondo gli inquirenti, sarebbero solo dei «balordi» di zona. Come nelle altre cin-

que occasioni in cui sono stati picchiati degli immigrati o bruciati le loro macchine ad Aprilia. Le altre aggressioni sono state sempre contro i membri della comunità somala raccolta nel Villaggio Pergolesi, un gruppetto di case residenziali dove sono ammucchiati più di 400 rifugiati.

Il caso più grave fu quello della fine di febbraio, un somalo venne picchiato con tale violenza da restare in coma per sei giorni.

A Roma e nel Lazio, gli episodi di intolleranza e di violenza razzista stanno aumentando. Il 21 gennaio, un gruppo di ragazzi di Colle Oppio accolte dalle nordafricane. Il giorno dopo un uomo di colore viene picchiato su un autobus. Il 25, sempre ai giardini di Colle Oppio, viene ferito alla testa un marocchino. Il 27 un gruppo di teppisti assalta un algerino che ospita degli immigrati. Il 2 marzo, infine, a Genzano, lanciano una molotov dentro un appartamento abitato da immigrati marocchini. Tre di loro finiscono in ospedale. L'elenco è sicuramente più lungo, ma spesso gli immigrati, per timore o perché sono clandestini, preferiscono tacere.

Droga

15 condanne per traffico Italia-Turchia

■ MILANO. Con 15 condanne da 30 anni a 4 anni e mezzo di reclusione, si è concluso, davanti all'ottava sezione del tribunale penale, il processo per un ingente traffico di eroina dalla Turchia all'Italia. La vicenda fu scoperta in seguito alle rivelazioni di un pentito. La pena più pesante (30 anni di reclusione e 450 milioni di multa) è stata inflitta a Mehmet Ermin Baybasin, un religioso musulmano detto «hoca» (maestro) e considerato la mente della vicenda. Ventiquattro anni di reclusione ciascuno, più 380 milioni di multa, sono andati a Saverio Morabito (già condannato a 16 anni per aver allestito una raffineria di eroina a valle Imagna, nel Bergamasco) e a Francesco Sergi e Mustafà Sonmez; 23 anni e 370 milioni di multa a Francesco Calabro; 22 anni e 180 milioni di multa a Erdinc Suda.

A Riccione parapsicologi a congresso: si parla di trance, «voci», esperienze extrasensoriali

Fra gli adepti tanti colpiti da un lutto: per consolarsi, un registratore e molta «fede»

Ecco gli italiani che parlano con l'Aldilà

«Mamma, il Paradiso è come un luna park». Mille persone stipate nel sottoterraneo di un albergo cercano un «contatto» con l'Aldilà attraverso i «sensitivi», quelli che fanno parlare i morti attraverso una fotografia o un registratore. Al convegno annuale dei «parapsicologi» non ci sono maghi o cialtroni a tariffa, ma curiosità per «una ricerca nuova» e soprattutto tanto dolore. «Chi è disperato...».

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

■ RICCIONE (Forlì). La prima impressione è quella di un mucchio di matti. Si aggirano nella «hall» e comprano sporte di libri ed opuscoli allineati a centinaia sulle bancarelle. «L'arte dell'invisibilità», «Amuleti e talismani», «Istruzioni dall'Aldilà», «Il libro delle fatture», «I poteri del Maligno» e via elencando. Un signore gentile si offre subito come guida. Sul cartellino attaccato alla giacca c'è scritto: «Dott.

Felice Masi». «Sono un magistrato della Corte dei conti», spiega, «uno abituato a restare con i piedi per terra». È uno dei mille che sono stipati in una sala congressi di Riccione, tutti uniti in nome della «parapsicologia». Si trovano ogni anno, organizzati dall'Aisp (associazione italiana per gli studi psichici), ed ogni volta sono più numerosi.

Perché? «C'è chi viene per cercare una consolazione do-

po un trauma, un lutto - spiega Paola Giovetti, ricercatrice, organizzatrice del convegno - e chi invece è attratto da una ricerca nuova come la parapsicologia». Il magistrato Felice Masi appartiene alla seconda categoria. «Io non ho esperienze di fenomeni fisici - spiega - come lo spostamento di tavoli, "materializzazioni" di persone defunte, ecc., ma solo esperienze di "Esp", vale a dire percezioni extrasensoriali». Anche lui terrà una «relazione» davanti ai mille convenuti. «L'ho fatto altre volte. Mando una sensitiva che conosco, G.M., in "trance", fra me e lei si forma un canale, e lei entra in un'altra realtà. Ricorda il parto, la vita intrauterina, poi torna al passato. Geme, piange, perché ricorda quando attorno al '600 era una ragazza suicida per amore. Poi va ancora più in-

dietro, quando era un uomo, un filosofo greco».

Per fortuna «i piedi sono sempre per terra». Il magistrato non ha dubbi. I «maghi» e i cialtroni, quelli che «risolvono ogni problema di cuore o di salute» a pagamento, da queste parti non si fanno vedere. «In tutto il convegno i "sensitivi" saranno poco più di dieci, e nessuno di loro accetta una lira dalle persone che chiedono il loro aiuto». In un angolo, una signora anziana sfiora con la dita la fotografia di un ragazzino, e lo «descrive» ad un'altra signora, forse la madre, che le è accanto. «Gli piaceva stare fuori, all'aria, gli piaceva giocare. È vero». Una delle «sensitive» più richieste è una donna di Bologna, una «automatista». Scrive i messaggi - spiega Paola Giovetti - che arrivano dall'Aldilà. È semplice. Lei porta una fotografia, mettiamo di suo non-

tiamo la sua «relazione», nel sottoterraneo dell'albergo. «Dopo avere perso mio figlio, un giorno registravo il «bla bla» delle gocce d'acqua del rubinetto e ho scoperto, riascoltando, che il «bla bla» si traduce in «coraggio mamma, ti sono vicino». Adesso gratto con un'unghia o con una biro il registratore, poi nascolto, lo faccio vibrare, e gli amici lontani plasmano le parole. Una mamma è venuta da me, dopo avere perso i suoi due bambini. Al registratore ha detto: «mamma, il paradiso è bello come il luna park». Centinaia di donne e uomini - anche giovani - ascoltano con gli occhi umidi. L'applaudono anche. Tanti hanno in tasca la fotografia di figli scomparsi. Stasera resteranno alzati fino a tardi, per cercare un «contatto» e sperare, come naufraghi, di attaccarsi a qualcosa.

La strage di Rebibbia

Amato: «Sono inspiegabili i motivi della sparatoria»

Oggi e domani i funerali

■ ROMA. È rimasto ben poco da capire del raptus di follia che giovedì pomeriggio ha attraversato la mente di Vincenzo Gramaglia, agente di polizia penitenziaria, e lo ha spinto a uccidere due suoi colleghi all'interno del carcere di Rebibbia, prima di spararsi in bocca l'ultimo colpo di pistola. Il magistrato che coordina l'inchiesta allarga le braccia ribadendo l'unica tesi che ha tra le mani, quella dell'improvvisa follia. Per gli investigatori l'indagine si è chiusa già poche ore dopo la tragedia. Così a far da cornice al «giorno dopo» restano soltanto il dolore sordo dei parenti delle tre vittime, Vincenzo Gramaglia, Maurizio Minnini e Giovanni Cuccarano, e lo sguardo spaunito e vuoto di Giuseppe Cirielli, l'agente rimasto lievemente ferito a braccio destro da uno di quei proiettili, che ieri pomeriggio ha voluto posare un mazzo di fiori in memoria dei colleghi morti nell'androne della caserma all'interno del carcere romano.

Il cordoglio del ministro dell'Interno e di tutta l'amministrazione è stato portato da Niccolò Amato, direttore generale degli istituti di prevenzione e pena, che proprio ieri pomeriggio è andato a Rebibbia per incontrare il direttore del carcere e gli agenti di custodia. «È un grande dolore - ha dichiarato Amato - una tragedia umana che ci ha colpito molto, molto da vicino. I tre ragazzi erano ottimi elementi, tra loro si conoscevano, erano amici. E non è vero che quanto accaduto sia stato provocato da litigi. È stata una tragedia improvvisa. I motivi non li sapremo mai». I funerali dei tre agenti si svolgeranno, a spese dell'amministrazione, tra oggi e domani.

Le nuove paure dei bambini

Al primo posto violenza, morte (ma dei genitori) e tanta ansia da insuccesso

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA I «cattivi» delle fiabe anche quelle più truculente li lasciano abbastanza indifferenti. E neanche la perfida Crudelia DeMon - quella che vorrebbe trasformare in pelliccia i cuccioli della *Canca dei 101* - riesce a scuoterli più di tanto. «Sono solo favole» liquidano l'argomento i bambini italiani di oggi. Mentre le loro paure - sostiene una ricerca condotta dal Centro studi psicosociali di Roma - hanno altri nomi, assai più drammaticamente concreti: rapine scippi, botte droga, morte e perfino ansia da insuccesso.

Il campione è omogeneo anche se per la verità piuttosto ristretto: 150 alunni di quinta elementare di Milano, Firenze, Roma, Catania e Palermo e i loro genitori. Sufficiente, comunque per rendersi conto di quanto sia cambiato nel giro di pochi anni. L'immaginario infantile nel quale la violenza - quella concreta e quotidiana vista in Tv o troppo spesso vissuta ogni giorno in prima persona in famiglia o per strada - sembra aver ormai completamente soppiantato le più rassicuranti raffigurazioni fantastiche che hanno terrorizzato - e in qualche modo, a volte sottilmente deliziato - l'infanzia delle generazioni precedenti. Ecco quindi che mentre il 15% dei genitori ammette di aver temuto diavoli e fantasmi solo il 4% dei loro figli ha paura di «presenze ultraterrene» che comunque assumono il volto dei personaggi dei film horror di serie B.

Non stupisce allora che pur non perdendo la fiducia infantile nella propria immortalità, siano molti (il 27%) i bambini

Colpo di scena per l'omicidio di Simonetta Cesaroni

la giovane impiegata uccisa a Roma nell'agosto del '90

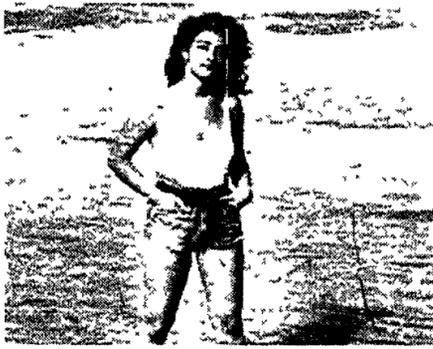
Sotto inchiesta un ragazzo e suo nonno, novantenne, che abita nel palazzo dove avvenne il delitto

Via Poma, il giudice indaga su un inquilino e suo nipote

Si riacendono i riflettori sul giallo di via Poma, si riapre l'inchiesta sull'omicidio di Simonetta Cesaroni, la ragazza uccisa nell'agosto del '90 a Roma con ventinove coltellate. Il magistrato ha inviato due nuovi avvisi di garanzia a Cesare Valle, architetto novantenne che abita in quello stesso stabile, e al nipote Federico, vent'anni. Saranno subito sottoposti ai test del Dna.

ANDREA GAIARDONI

ROMA Una svolta clamorosa imprevedibile nel giallo di via Poma nelle indagini sull'omicidio di Simonetta Cesaroni. La ragazza uccisa a Roma con ventinove coltellate nell'agosto del 1990. Due nuovi avvisi di garanzia sono stati emessi dal sostituto procuratore Pietro Catalani. I destinatari sono l'architetto Cesare Valle, novantenne, già coinvolto nelle indagini in qualità di testimone e il nipote Federico Valle, 20 anni. Un super-testimone sulla cui identità nulla è ancora trapelato avrebbe indicato agli inquirenti la nuova strada da percorrere dopo il «volo cieco» del portiere dello stabile Pietro Vanacore. L'unico finora ad essere formalmente indagato di omicidio. Ed ora il sangue dei due nuovi indagati verrà sottoposto ai test del



Simonetta Cesaroni uccisa a via Poma nell'agosto del '90

dello stabile in via Carlo Poma 2 del quartiere Prati, la sede dell'Associazione regionale degli alberghi della gioventù. La più importante uno sbalzo sulla porta della stanza dove Simonetta fu massacrata con ventinove coltellate nel pomeriggio del 7 agosto '90. Quel sangue è di gruppo A-Rh positivo. Il gruppo di Simonetta era il 0-Rh positivo. Pietro Vanacore la moglie uno dei figli gli

ciso stava tendendo di portar via il corpo di buttarlo chissà dove non prima però di aver cancellato ogni minima traccia all'interno dell'ufficio. Un piano che probabilmente è stato mandato all'ana dalla sorella della vittima Paola Cesaroni che è arrivata in quello stabile preoccupata per il suo lato nardo di Simonetta. Gli investigatori puntarono tutto su Pietro Vanacore il portiere. Ma uno dei suoi più strenui difensori fu proprio l'anziano architetto Cesare Valle. L'unico testimone, dunque degli spostamenti di Vanacore. Ma il portiere non può certo considerarsi scagionato. La sera di quel 7 agosto disse di essere andato a dormire proprio dall'architetto Valle.

Raggiunto telefonicamente nella tarda serata di ieri il vice dirigente Nicola Cavaliere direttore della squadra mobile romana non ha voluto rilasciare dichiarazioni in merito all'emissione dei nuovi avvisi di garanzia e dunque alla nomenclatura «ufficiale» delle indagini. Perché la notizia di questi provvedimenti non lascia spazio a dubbi: le indagini non si sono mai fermate.

Franceschini (ex brigatista) forse scarcerato entro giugno



Diventa più concreta la possibilità che entro giugno Alberto Franceschini sia scarcerato. Franceschini uno dei fondatori delle Brigate rosse si è «dissociato» dal terrorismo otto anni fa. Invece la procura generale di Cagliari si è pronunciata favorevolmente per il riconoscimento dell'«avvenuta dissociazione». Ora tocca alla corte di assise d'appello di Cagliari prendere una decisione. Nelle prossime settimane esaminerà di nuovo la richiesta di applicazione dei benefici previsti per i dissociati. Lo scorso anno la corte di Cassazione annullò il primo pronunciamento dei giudici cagliaritari che avevano respinto l'istanza. Se la decisione fosse favorevole Alberto Franceschini avrebbe diritto a beneficiare di «sconti» e riduzioni di pena che gli consentirebbero di lasciare il carcere entro giugno.

Napoli - Blocchi stradali e proteste: «Via le prostitute»

denza di prostitute e travestiti. I manifestanti hanno trasportato alcune auto proprio al centro dell'incrocio tra la statale e la circumvallazione esterna di Napoli bloccando il traffico. La strada è stata liberata e la manifestazione di protesta è finita solo quando arrivata la polizia. È stato assicurato ai manifestanti un incontro con i prefetti di Napoli. Tra i promotori commercianti della zona soprattutto titolari di ristoranti e di alberghi. Si dicono preoccupati della sempre maggiore presenza di prostitute in gran parte immigrate extracomunitarie.

Notaio napoletano derubato del sigillo

Un notaio napoletano Alfonso Mondia 53 anni è stato derubato del sigillo notarile. I due ladri lo hanno aspettato sotto casa, in via Manzoni e gli hanno portato via la borsa in cui erano custoditi oltre al sigillo anche documenti e pratiche. Sull'episodio, indagano gli uomini della squadra mobile. I quali non escludono che possa trattarsi di un furto su commissione. Il committente (un individuo o un'organizzazione) potrebbe utilizzare illecitamente il sigillo.

Catania Sposati da 22 anni: tredici figli

Si chiama Eleonora, è nata pochi giorni fa a Catania tredicesima figlia di una coppia sposata da 22 anni. Lei la moglie, Anna Famoso 39 anni. Lui il marito Salvatore Marietta, 42 anni, impiegato in una banca.

«Dopo tre figli consecutivi - dicono - volevamo una femmina». Sono genitori di sette maschi e di sei femmine. Lui: «Per tre grandi problemi che si possono immaginare, come i turni per lavarsi la mattina o il fatto che, invece dell'automobile, abbia dovuto comprare un pullman in famiglia, regna una grande armonia». Il maggiore dei figli, Andrea 20 anni, confessa: «L'affetto è l'unica cosa che non ci manca». Anna Famoso precisa: «La nostra non è una scelta religiosa per lunghi periodi abbiamo usato anche metodi anticoncezionali. Ma i bambini ci piacciono proprio, li amiamo e allora». Dopo Eleonora: «Sì, potremmo continuare».

Savona Arrestato un sovrintendente della questura

emesso dalla procura della Repubblica di Torino. L'accusa? Secondo le prime indiscrezioni, una pistola del sovrintendente sarebbe stata trovata in casa di un pregiudicato di Torino. Oggi Augusto Del Maschio sarà interrogato dal giudice. Per molti anni è stato in servizio proprio nella squadra mobile.

Ucciso a colpi di pietra durante una rapina

successo a Scalera in provincia di Cosenza. Mario Montastro è stato ucciso nella propria abitazione. Lo hanno colpito alla testa, più volte servendosi della base di cemento utilizzata come sostegno di un ombrellone.

GIUSEPPE VITTORI

La sentenza di Trento È un insulto o non lo è? Pareri molto discordi fra i Terrone (di cognome)

ROMA «Mi auguro che nessuno presenti ricorso perché altrimenti non se ne sarebbe capito il senso che in realtà contiene una certironia nei confronti dei trentini». La speranza dell'avvocato Luca Pontali diens re dei trentini assolti da un pretore dopo aver dato del «terrone» a un loro vicino di casa, di origine napoletana, sembra però destinata a durare poco probabilmente a impugnarla la sentenza sarà lo stesso querelante, il professor Fabrizio Tonna tutt'altro che convinto che «terrone» non sia un insulto. In attesa che «successivi gradi di giudizio stabiliscano se lo è o no, c'è chi con questo epiteto deve convivere ogni giorno le numerose persone che «Terrone» è il «voce di cognome». Ce ne sono 16 nel elenco telefonico di Milano 11 a Torino e 18 a Roma. Il termine - spiega Alfonso Terrone - viene da una specie di grosso cavallo un tempo usato in Campania per lavorare la terra. Molti, specialmente residenti nel Nord, hanno voluto disfarsi dell'ingombrante cognome. Ultimo in ordine di tempo, Vito Terrone che però da quando abita a Roma ha rinunciato. Sono molti del resto i Terrone che vivono al Nord e che sono orgogliosi del loro cognome. «Basta scorrere l'elenco del telefono - spiega Domenico Terrone di Milano - per vedere che ci sono cognomi ben peggiori del mio». E per lui «oggi Terrone non è più neanche un insulto la geografia degli insulti si è spostata più a Sud per offendere una persona gli si dice «marocchino». Quasi tutti i Terrone hanno origine meridionale ma ne esistono anche di «nordisti» da molte generazioni.



Catania Uccide il fratello e si costituisce: «Sono Gesù...»

Bauso ha confessato l'omicidio all'equipaggio di una volante di polizia ferma davanti alla questura. L'uomo ha detto di aver ucciso il fratello perché era uno «apestrato» e ha dato agli agenti l'indirizzo della sua abitazione dove la polizia ha trovato il cadavere di Marco Bauso. I due fratelli erano arrivati tornati dalla Danimarca dove avevano lavorato per diversi anni.

Dopo il sequestro del settimanale con la lettera del piccolo Farouk

Esplode il caso «Epoca»-Kassam

«Un colpo di scure alla libertà di stampa»

Esplode il caso «Epoca»-Kassam. Il sindacato dei giornalisti e la federazione degli editori protestano contro il sequestro del settimanale, deciso dalla superprocura cagliaritanica che indaga sul rapimento del piccolo Farouk. «Un colpo di scure sulla libertà di stampa», dice Santenni. «Un atto censuroso dettato al di fuori delle procedure di legge», rincara Giovanni Sollecitata la revoca del provvedimento.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

CAGLIARI Un caso-informazione all'interno del drammatico caso del sequestro di Farouk Kassam. Da una parte la superprocura cagliaritanica che l'altra sera ha disposto il sequestro del settimanale «Epoca» su tutto il territorio nazionale ravvisando nell'ampio servizio di Pietro Calderoni e Marco Comas sul rapimento del bambino israelita - con la riproduzione della lettera scritta da Farouk ai genitori il 27 febbraio scorso - un intralcio alle indagini. Dall'altra la Federazione nazionale della stampa la federazione degli editori la direzione e i redattori del settimanale che protestano contro «l'inaccettabile lesione del diritto di cronaca». Con toni durissimi: «Un colpo

di scure alla libertà di stampa un episodio di oscurantismo che deve essere roidamente superato» così il segretario nazionale della Fnsi, Giorgio Santenni giudica il provvedimento della magistratura sollecitando un pronunciamento diverso da parte del Tribunale della Libertà, che consenta l'immediata sostituzione delle copie sequestrate con nuove copie stampate. «Un inaccettabile atto in contrasto con la libertà di stampa e quindi con la Costituzione», rincara il presidente della Fieg, Giovanni Giovannini. «Questo sequestro - aggiunge Giovannini - diventa di fatto un vero e proprio atto censuroso adottato senza alcuna delle garanzie disposte a tutela del cittadino». In mezzo

mente fuori luogo l'accusa di insensibilità verso la condizione dell'ostaggio. Fin dal primo momento ci siamo posti il problema se con le nostre rivelazioni avremmo potuto nuocere al piccolo Farouk. E sono state le nostre stesse fonti «investigative» a rassicurarci in proposito. E' la pubblicazione della lettera di Farouk ad aver suscitato le «ire» degli investigatori? «Non lo sappiamo - replica Comas - ma è un fatto che quella lettera è vecchia di un mese e mezzo. Piuttosto c'eravamo al corrente, e su quella abbiamo taciuto proprio per non ostacolare in alcun modo la trattativa. Come il nome dell'«intermediario» (il dc Battista Ison ndr) fatto non da noi, ma da altri giornali e da un'agenzia di stampa». Stessi concetti vengono ribaditi dalla direzione del settimanale. «Il testo della lettera di Farouk è stato divulgato subito - ribadisce un comunicato - anche dall'agenzia Ansa dal Tg 5 e ripreso i indomani dalla stragrande maggioranza dei quotidiani italiani. Il provvedimento risulta quindi del tutto inspiegabile». E il presidente della

Ottimismo degli esperti riuniti ad Amman per le sorti del settore

Primo test della stagione turistica

A Pasqua in viaggio 12 milioni d'italiani

Per ora si tratta soltanto di previsioni, ma suonano bene alle orecchie di chi opera e vive di turismo. Per Pasqua, dunque, saranno circa dodici milioni gli italiani che alzeranno i tacchi per andarsene in giro con qualunque mezzo. Lo dicono gli esperti riuniti ad Amman, in Giordania. Dopo la guerra del Golfo anche il turismo internazionale è in ripresa. Un milione di italiani andranno all'estero, sempre per Pasqua.

ROMA. Dunque una stagione turistica all'insegna della ripresa in tutto il mondo. Salvo complicazioni ovviamente. Lo dicono gli esperti riuniti a congresso ad Amman per il loro ventunesimo incontro. Alla assemblea nella capitale giordana prendono parte agenti di viaggio titolari di agenzie ed esperti. L'Italia è ampiamente rappresentata dall'Enit e

ad aprire la stagione turistica in un clima di ottimismo ad un anno di distanza dalla guerra del Golfo. In quei giorni come è noto, nessuno uscì di casa in preda alla paura e allo sconcerto. Dicono ancora gli esperti che i dodici milioni in movimento staranno fuori per più di 24 ore ma poi nei calcoli sono stati computati anche i gittanti dei «fuori porta». La Pasqua infatti cadrà il 19 aprile ed è considerata «alta» cioè con abbastanza caldo e sole. L'aumento generale dei turisti in movimento dovrebbe aggirarsi intorno al quattro, cinque per cento. Ovviamente rimangono invariate le località che registreranno il tutto esaurito: quelle di mare, montagna e le città d'arte. Sempre secondo i calcoli degli esperti un altro milione di vacanzieri si lancerà alla scoperta delle grandi capitali eu-

ropee. Sarà Stoccolma a quanto pare, ad essere in testa alla classifica delle scelte. Poi verranno Parigi, Londra, Vienna, Madrid, Budapest e Copenaghen. Per quanto riguarda il movimento turistico degli stranieri in visita in Italia si parla di un aumento generale del tre per cento. Nel 1991 quattro per cento. Si registrò una flessione del trenta per cento. I primi dati dell'anno hanno già confermato la ripresa anche se esistono una serie di preoccupazioni legate all'evoluzione della situazione internazionale. L'Enit ha poi fornito una serie di dati dai quali risulta un aumento delle prenotazioni per viaggi dagli Stati Uniti in direzione Italia. Tutto questo sarebbe anche frutto dell'aumento degli scali europei serviti da compagnie americane. Sono passati, infatti da 86 a 91. E previsto inoltre il ritorno in massa dei turisti tedeschi, austriaci e francesi che però chiedono da anni alle loro agenzie un maggior controllo sui prezzi dei servizi offerti. Insomma gli stranieri vogliono giustamente, evitare di essere letteralmente «spentati» vivi da alberghi e ristoranti che giocano alle tre carte con il problema del «tutto compreso».

Fase di ripresa anche per il turismo maghrebino e Nord africano dopo la guerra del Golfo. Per i grandi viaggi i vacanzieri di Pasqua sceglieranno l'Estremo Oriente gli Stati Uniti e il Messico. Per alcune località del bacino Mediterraneo l'incremento del traffico turistico toccherà punte di aumento del dieci per cento. Tra le rotte mediterranee il turismo italiano nel primo trimestre del 1992 ha conquistato il primo posto. In Giordania gli italiani battono ormai tutti gli altri turisti europei con una media di 9000 arrivi. Alla fine dell'anno gli arrivi previsti saranno di 25-26 mila rispetto ai ventimila del 1991. Il turismo tedesco con queste cifre non sarà più il primo in Giordania e nei paesi africani che si affacciano sul Mediterraneo.

Nel quadro delle cifre rese note ieri ad Amman di parti-



Firenze sarà una delle mete dell'esodo pasquale

colare interesse anche quelle che riguardano il turismo degli italiani in montagna. C'è stata una ripresa media del dodici per cento e sono previsti ulteriori incrementi. Aumenti di rilievo anche nel turismo cosiddetto «all'aperto» campeggi, villaggi turistici e agiturismo. Quest'ultimo ormai viene scelto da stuoli di vacanzieri con il pallino e il piacere dell'ecologia.

Milano, dopo gli arresti domiciliari concessi all'ex presidente socialista del Trivulzio le indagini proseguono e si allargano Il giudice Ghitti: «Siamo solo all'inizio»

Nuove clamorose iniziative giudiziarie: in arrivo altri avvisi di garanzia? Si vuole spezzare la ragnatela affari-politica, smontare la macchina della corruzione

«Chiesa un boiardo, cerchiamo lo zar»

L'inchiesta punta a scoprire l'intero sistema delle tangenti

«Vogliamo ripulire il sistema della corruzione. Siamo solo all'inizio». Lo ha detto a Milano il giudice delle indagini preliminari Italo Ghitti a proposito dell'inchiesta su Mario Chiesa, ex presidente socialista del Trivulzio. La concessione degli arresti domiciliari a Chiesa non chiude affatto le indagini. Anzi, si preparano iniziative clamorose. Tensione nel mondo politico milanese. Altre persone sono finite sotto inchiesta.

MARCO BRANDO

MILANO. «L'inchiesta è solo all'inizio», il nostro obiettivo non sono le singole persone ma il sistema della corruzione, che vorremmo cercare di ripulire. Poche parole, pronunciate ieri mattina a Milano dal giudice delle indagini preliminari Italo Ghitti, reduce da un intenso incontro con il procuratore capo Francesco Saverio Borrelli. Più che sufficienti per rassicurare, semmai qualcuno si fosse tranquillizzato, eventuali ottimistiche speranze. Quali? Che l'indagine sullo scandalo fosse terminata con la concessione degli arresti domiciliari a Mario Chiesa, l'ex presidente socialista del Pio Albergo Trivulzio arrestato il 17 febbraio scorso per corruzione. E che finalmente tanti amministratori pubblici e tanti politici, di cui



Mario Chiesa con l'ex sindaco di Milano Paolo Pillitteri

esiste più il pericolo che inquinare. Chiesa, d'altra parte, ha avuto un atteggiamento processuale leale e dignitoso. Cioè? «Ha giocato d'anticipo su cose che non conosceva». Le parole di Chiesa hanno trovato dei riscontri oggettivi? «Sì». È ottimista sulle prospettive di questa inchiesta? «Sì».

Espressioni un po' sibiline, che possono essere così tradotte: l'ex presidente del Trivulzio - fino a meno due mesi fa tra i più potenti esponenti del Psi milanese, gran manovratore di preferenze elettorali e grande elettore di Bobo Craxi, figlio di Bettino - si è messo a raccontare molto di più di quello che riguarda il caso specifico per cui era stato arrestato (una tangente da 7 milioni appena intascata). Ovvero, con «lealtà e dignità», sta spiegando come funziona il «sistema della corruzione» a Milano, fornendo ai magistrati informazioni che trovano conferma in documenti, anche bancari.

Quanto basta per far tremare dalle fondamenta una certa classe politica milanese. Non solo: nel mirino della magistratura c'è, per usare le parole pronunciate ieri da un addetto ai lavori, la compensazione tra interessi di politici, imprenditori

(non solo lombardi ma di tutta Italia) e amministratori pubblici. Una sorta di partito trasversale. A palazzo di giustizia in questi giorni si sta studiando la struttura che potrebbe reggere il «sistema». E si sta studiando anche il modo in cui certe persone, come Chiesa, hanno fatto carriera. Perché tra i giudici esiste la convinzione che il meccanismo non sia basato semplicemente sull'ipotesi che chi intasca tangenti poi versi denaro al suo partito. Un magistrato ha usato un'espressione colorita: «C'è uno zar con i suoi boiardi». I boiardi erano gli antichi nobili nei paesi slavi e soprattutto in Russia; ebbero un ruolo determinante nell'espansione del Granducato di Moscovia tra il XIV e il XVI secolo. Sapevano di avere una larga autonomia nelle loro terre, consapevoli però del fatto che il potere derivava loro dallo zar e che dovevano rispondere in caso di sua chiamata. Così - si ritiene - a Milano i boiardi che hanno una larga autonomia nel loro feudo (è il caso del Pio Albergo, dai bilanci supermiliardari) che basano il loro potere sulla capacità di controllare voti di preferenza, che investono

molto denaro per mantenere circoli culturali, sezioni di partito e magari società sportive. Una vasta e intricata rete di legami e di interessi, che sta a cuore allo «zar» soprattutto quando occorre mobilitarsi in vista di battaglie, quali una campagna elettorale, in cui non bastano solo i soldi della corruzione. I boiardi, consapevoli del loro ruolo nel «sistema», accorrono. Quanti e quali zar e boiardi a Milano? Per ora non è chiaro. Di certo la magistratura milanese intende cogliere l'occasione fornita da Chiesa per tentare di mettere loro i bastoni tra le ruote. Potrebbero spuntare nomi eccellenti, tanto che ieri, per tutto il giorno, si sono rincorse le voci di avvisi di garanzia, di arresti. Voci e nomi smentiti dalla procura. Ma la tensione resta alta, intanto le scuole sono ormai pronte per ospitare le elezioni. Una scadenza in vista della quale gli inquirenti hanno usato ancora più cautela nelle indagini, per evitare l'accusa di speculazioni politiche, già ventilata all'epoca dell'arresto di Chiesa. Però la chiusura dei seggi potrebbe riservare molte sorprese. E non solo per quel che riguarda i risultati elettorali.



Mariano Farina e Salvatore Colletta, i ragazzi di Casteldaccia scomparsi da giorni

Palermo, scomparsi 2 ragazzi

Da cinque giorni fuori casa I genitori: «Siamo operai nessuno cerca i nostri figli»

Da cinque giorni sono scomparsi. Sembrava che volessero sfuggire ai rimproveri perché non erano andati a scuola. Ma Salvatore Colletta, 15 anni, e Mariano Farina, 13 anni, di Casteldaccia, alle porte di Palermo, non sono più tornati a casa. I genitori accusano: «Polizia e carabinieri non li cercano perché sono figli di operai e non di pezzi grossi». Trovati segni di un bivacco, dentro una villa, e un orologio.

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Sembrava una ragazzata. Non tornano - dicevano in paese - perché hanno paura delle botte. Mariano Farina, 13 anni, e Salvatore Colletta, 15 anni, sono andati via da casa cinque giorni fa. A Casteldaccia, paese alle porte di Palermo, non li hanno più visti. E loro, i piccoli fuggiaschi, non hanno fatto sapere nulla ai parenti.

lioni in cambio di vostro figlio». «È il primo aprile e c'è gente che scherza con la sofferenza degli altri», dicono i carabinieri.

Sono passati due giorni e gli investigatori rallentano le ricerche. Sono convinti che i due amici siano andati via volentieri, «per spirito di avventura, per provare nuove emozioni».

Cominciò così, il 9 maggio del 1968, ad Aspra, un borgo marinaro vicino a Palermo, la fuga di Giuseppe La Licata, 10 anni. Domenico Astorino, 11 anni e Domenico D'Alcamo, 9 anni, tre amici per la pelle che avevano deciso di andare a giocare ai «piccoli esploratori» nelle «grotte dei saraceni», sulla montagna che cade a strapiombo sul mare. Non li hanno mai più trovati.

Salvatore e Mariano, in questi cinque giorni, sono stati visti almeno in dieci luoghi diversi. Alla periferia di Bagheria, alla stazione ferroviaria, in autostrada mentre facevano l'autostop. Li hanno notati tutti ma non gli investigatori.

E ieri, dopo tre giorni e tre notti di sofferenza, dopo gli appelli sui giornali e nelle televisioni, Salvatore Mariano e Antonio Colletta, i padri dei due ragazzi, accusano: «Non abbiamo visto elicotteri alzarsi in volo, non ci sono posti di blocco in autostrada. Siamo andati in tutti i paesi della costa da Casteldaccia a Messina: poliziotti e carabinieri non sanno neanche che i nostri figli non sono tornati a casa, che dovrebbero essere cercati. Alla stazione ferroviaria non sanno nulla. Nessuno ha pensato di distribuire le foto dei ragazzi: ora lo faremo noi. Se si fosse trattato del figlio di qualche «pezzo grosso» sarebbe stato diverso. Ma noi siamo operai e allora sa come vanno queste cose...».

Mercoledì mattina arriva una telefonata anonima in casa Farina: «Vogliamo 4 mi-

Rackett all'Annunziatella di Roma

Estorsione in clinica arrestati due pediatri

Due medici pediatri e un commerciante sono stati arrestati ieri a Roma perché accusati di aver tentato di estorcere trecento milioni di lire al maggiore azionista della clinica privata «Annunziatella». Tre mesi fa il furto dei documenti contabili della casa di cura. Poi le richieste di riscatto. Il primario Angelo Ceci e la dottoressa Iride Bosi avrebbero puntato ad impossessarsi del pacchetto azionario.

MARISTELLA IERVASI

ROMA. Minacciato di morte e taglieggiato dai suoi stessi colleghi, due medici pediatri della clinica privata «Annunziatella» di via Meropio, a Roma. Tre mesi di pressioni psicologiche, affinché il ginecologo Manfredino Genova rinunciasse al controllo della casa di cura, cedendo a loro le sue azioni. Le telefonate anonime sono cominciate ad arrivare subito dopo il furto di documenti e carte contabili sulla società proprietaria della clinica. Poi la richiesta del riscatto: trecento milioni per riavere i registri rubati. Ma la vittima ha chiesto aiuto ai carabinieri. Mesi di indagini. E ieri l'arresto per tentata estorsione aggravata da due sanitari nelle proprie abitazioni: il primario Angelo Ceci, 43 anni, e la dottoressa Iride Bosi, 38 anni. In pri-

commerciantestorsore. Chi è entrato nell'appartamento di Manfredino Genova si è portato via, però, anche pellicce e argenteria.

I tre arrestati avevano compiti diversi. Il primario - anche aiuto pediatra dell'ospedale Bambin Gesù - e la dottoressa puntavano ad impossessarsi del pacchetto azionario di maggioranza della società, mentre il negoziante mirava ai trecento milioni del riscatto per i documenti come compenso della sua opera. Due mesi fa un rappresentante della società era pronto a consegnare 120 milioni, ma l'appuntamento era stato disertato da Emilio Cotugno.

Gli uomini dell'arma fin dal giorno della notizia del furto hanno vigilato la clinica. Nei reparti erano state nascoste delle microspie e i telefoni erano stati messi sotto controllo. I contatti tra i due medici e il commerciante - avvenivano proprio via cavo, e dagli apparecchi telefonici di pediatra. Le minacce di morte erano dirette anche ad altre tre persone del consiglio d'amministrazione dell'«Annunziatella». I malviventi terrorizzavano i familiari dei maggiori azionisti della casa di cura con lettere anonime e oggetti macabri.

Milano, in ospedale acido al posto del disinfettante

Ustionata durante l'operazione Ha rischiato di perdere la vista

Ha rischiato di perdere la vista per un grave errore compiuto dopo un intervento: è capitato ad una ragazza operata nell'ospedale di Garbagnate Milanese, uno dei più importanti della provincia. La denuncia è della madre che si è rivolta ad un avvocato. Anche due giovani operati nello stesso ospedale lo stesso giorno hanno accusato gravi ustioni e sono decisi a dare battaglia legale.

ENNIO ELENA

MILANO. La drammatica vicenda di Milena Mariani, una giovane milanese di 27 anni, è iniziata lamattina di lunedì 23 marzo scorso, quando è stata operata per una sinusite nell'ospedale di Garbagnate Milanese.

Un intervento non difficile, durato un quarto d'ora, perfettamente riuscito dice la madre della ragazza, Vanna. Ma durante la fase conclusiva dell'operazione è successo qualcosa di molto grave. Il risveglio è stato tremendo - dice Milena - non riuscivo a respirare, sentivo bruciori alla bocca alla gola. Quando il medico mi ha sollevato le palpebre la paura più grande: vedevo solo macchie. Che cosa è successo? L'ipotesi più probabile è che sia stato usato come disinfettante una sostanza che ha provocato alla giovane gravi ustioni alla bocca, alla gola e, fatto particolarmente grave, agli occhi.

In un primo momento i medici, dice la madre che con il marito Carlo ha presentato denuncia penale, hanno pensato che si trattasse degli effetti di una forte allergia ma in seguito, dopo aver effettuato una serie di analisi, si sono resi conto che probabilmente si trattava di ustioni provocate dalla soluzione impiegata come disinfettante. Si è trattato di una sostanza usata per un drammatico errore oppure di un acido che si trovava per sbaglio nella sala operatoria? Spetterà all'indagine della magistratura e a quella interna dell'ospedale

prelevare la figlia ha chiesto la cartella clinica ma le è stato risposto che non potevano consegnargliela subito.

Secondo la donna «dal punto di vista medico mia figlia è stata curata bene, con ogni attenzione e l'intervento si è svolto regolarmente. Non credo, quindi, che dell'incidente siano responsabili i medici. Credo che la responsabilità sia da addebitare all'organizzazione dell'ospedale in generale».

L'organizzazione - che avrebbe fornito al personale impegnato in camera operatoria un disinfettante che tale non era o una sostanza corrosiva. Ma la vicenda, purtroppo, non si limita a Milena Mariani. La stessa drammatica sorte è toccata ad altri due giovani operati nello stesso ospedale lo stesso giorno della ragazza. Si tratta di Gaetano Masucci, di Sadeimo Dugnano, e di Alex Sanvito, di Bollate, i quali hanno lamentato le medesime gravi conseguenze e che, come Milena Mariani, sono decisi a ricorrere alla magistratura per chiedere di essere indennizzati dei gravi danni subiti.

Operaio infortunato a Pietrasanta

Manca l'eliambulanza lo salvano in extremis

PIETRASANTA. Pasticcio burocratici, disorganizzazione, la mancanza di un elicottero e di un medico disponibile per un lungo viaggio sono costate, ieri, a un operaio di 24 anni, sofferenze atroci e il rischio della vita. A Roberto Angelini, giovane operaio di una piccola industria, è capitato proprio di tutto. Nel primo pomeriggio, Roberto si trovava vicino a una macchina. Da una delle grandi pulegge si è staccata una cinghia di cuoio che lo ha colpito alla testa come una frustata. I compagni lo hanno soccorso, ma la ferita era orribile. La cinghia di cuoio aveva portato via di netto il cuoio capelluto dalle palpebre alla nuca.

intanto, si erano andate ulteriormente aggravando. A questo punto è stata chiamata un'ambulanza della «Croce Verde» per il trasporto. Ma l'operaio non poteva più viaggiare da solo: rischiava il collasso e la fine. Alla fine, come volontario è partito un generoso assistente di chirurgia, febbricitante per un'influenza. Mentre l'ambulanza imboccava l'autostrada, da Verona hanno telefonato i medici dell'ospedale per avvertire che la sala operatoria era pronta. Volevano anche sapere quando era partito l'elicottero con il ferito. I medici di Pietrasanta hanno dovuto spiegare che la Usl 3 della Versilia non aveva elicotteri, e che quindi Roberto Angelini avrebbe potuto essere operato solo dopo molte ore: quando cioè fosse arrivata l'ambulanza. Ora pare sia stata aperta un'inchiesta.

«Voglio un figlio dalla mummia»

Almeno dieci donne austriache hanno chiesto di essere fecondate artificialmente con gli spermatozoi congelati della mummia del Similaun. Lo rivela il prof. Konrad Spindler, che coordina ad Innsbruck le ricerche sull'uomo vecchio 5.000 anni. «Tecnicamente sarebbe possibile», giudica il docente, «c'è solo un problema: abbiamo ritrovato tutto il corpo tranne l'apparato genitale...».

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

Qualcun'altra dalle ricostruzioni dei disegnatore - alto o basso magro o tarchiato, biondo o bruno, ma sempre fascinoso - è dal fascino di un uomo per cui era routine quotidiana senza sponsorizzazioni quella che oggi è impresa alla Messner. «Forcemente l'inseminazione artificiale è possibile», giudica Spindler con un certo brilio - ah, gli scienziati - negli occhi. «C'è solo un problema: dell'uomo del Similaun abbiamo trovato tutto tranne l'apparato genitale». Dunque, addio possibilità di spremere lo sperma dell'età della pietra? Ma metti il caso, per quanto remoto, che

come altri pezzetti di corpo e di abbigliamento pene e testicoli siano ancora sotto il ghiaccio, magari a poca distanza dal luogo del ritrovamento... Adesso sul Similaun, al confine tra Italia ed Austria, c'è ancora la neve alta due metri. Ma col bel tempo potrebbe ridursi in un paio di settimane. I ricercatori di Spindler non aspettano altro che poter tornare in quota per l'operazione spermatozoi. Il comune di Senales, dal canto suo, ha provveduto a tracciare un percorso obbligato per gli escursionisti sul ghiacciaio alla larga dall'ultimo giaciglio della mummia. C'è un prece-

dente specifico, ricorda il prof. Spindler. «Una volta una vacca venne inseminata con lo sperma di un mammoth recuperato dai ghiacci siberiani. Purtroppo, non accadde nulla». Grazie tante, era come incrociare una mucca con un elefante, e che poteva venire fuori? Stavolta, continuando in bilico sul filo dell'assurdo, è diverso: il «donatore» è un homo sapiens...».

Spindler. Uno scienziato, si sa, di fronte ad una possibilità eccezionale difficilmente arretra. Neanche se rischia di creare una coppia con cinquanta secoli di differenza d'età fra lui e lei, altro che Moravia e Carmen Lera. Certo il figlio nascerrebbe orfano e privo di nonno paterno. Rischierebbe di finire a sua volta sotto i microscopi degli archeologi. Sarebbe un po' difficile spiegarci chi era suo padre che viveva, supergiù, duecentocinquanta generazioni prima. Ma, come ha detto una pretendente ad un assistente di Spindler, «non importa, quando c'è l'amore c'è tutto. E se non semi, germineranno».

Tossicodipendente ad Arezzo

Chiusa in casa dal padre si cala dal sesto piano e precipita: è in fin di vita

AREZZO. Il padre l'aveva chiusa a chiave nella sua camera per paura che uscisse di casa a comprare l'eroina, lei, K.D., diciassettenne anni, ha cercato di scappare dalla finestra affidandosi ad una corda realizzata con le lenzuola del letto.

La ragazza, che non è conosciuta come tossicodipendente in questura, ieri si è ribellata alla decisione del padre. Ha preso le lenzuola, le ha legate insieme facendone una corda, poi ne ha fissato un'estremità al termosifone ed ha cercato di calarsi al balcone dell'appartamento del piano inferiore, forse per chiedere aiuto ai vicini.

Ma la corda improvvisata non ha retto al suo peso e la diciassettenne è precipitata al suolo ferendosi gravemente.

Quasi mezzo milione di studenti, il 22 giugno la prima prova scritta

Esami di maturità: le materie

TIPO DI MATURITÀ	SECONDA PROVA SCRITTA	COLLOQUIO
Classico	Latino	Italiano, Greco, Storia Fisica
Scientifico	Matematica	Italiano, Lingua straniera Filosofia, Fisica
Magistrali	Latino	Italiano Matematica Pedagogia e Filosofia, Storia
Linguistico	Lingua straniera	Italiano Lingua straniera, Scienze Naturali Filosofia
Licei artistici	I sezione Composizione e sviluppo di un tema architettonico	Letteratura Italiana Storia Storia dell'arte anatomia artistica
Licei artistici	II sezione Composizione e sviluppo di tema architettonico	Letteratura Italiana Storia, Storia dell'arte Matematica
Istituti d'arte	Progettazione di un oggetto o di una struttura o di una decorazione concepita come pezzo unico	Lettere Italiane Storia delle arti visive, Teoria e applicazione di geometria descrittiva, Matematica

■ Tra sorprese piccole e grandi, pronostici più o meno azzeccati è stato reso noto ieri, dal ministero della Pubblica Istruzione l'elenco delle materie - per le prove scritte e per quelle orali - che saranno oggetto degli esami di maturità, il cui inizio è previsto per il prossimo 22 giugno. Gli esami si svolgeranno, ancora una volta, e siamo ormai a quota 24 nella forma introdotta in via sperimentale nel 1969 (con la «solenne» promessa «non durerà più di tre anni, cambieremo presto»). Quanti sono i maturandi? Dal ministero della Pubblica Istruzione (il cui titolare è Riccardo Misasi), per il momento, non arrivano cifre ufficiali. Circa 450mila. Si comincia, dunque lunedì 22 giugno con la prova scritta di italiano, un tema a scelta fra tre uguali per tutti e uno diverso per ogni indirizzo di studio. Il giorno dopo gli studenti affronteranno la seconda prova scritta, diversa per ogni corso di

studi. Infine, gli orali, che dovranno avere inizio entro il sesto giorno dalla conclusione degli scritti (entro il 29 giugno cioè). Le prove orali consistono in un colloquio su una materia indicata dal candidato e su una seconda materia scelta dalla commissione tra le quattro selezionate dal ministero della Pubblica Istruzione. Niente di nuovo - si diceva - sulla «formula» d'esame. La riforma della maturità, che prevede tre prove scritte e un colloquio su tutte le materie, è tuttora ferma (approvata dall'apposita commissione del Senato, ma solo in sede referente). Se ne riparla nell'estate del '93? No. Meglio quasi sicuramente no. Perché, per entrare in vigore, il Parlamento dovrebbe decidere e votare prima che inizi il nuovo anno scolastico. E il passato consiglia scetticismo.

ISTITUTI TECNICI INDUSTRIALI		
TIPO DI MATURITÀ	SECONDA PROVA SCRITTA	COLLOQUIO
Ind tecnologie alimentari	Tecnologie, impianti alimentari e disegno	Italiano, Complementi di biologia, microbiologia generale ed applicata Analisi chimica generale e tecnica Tecnologie impianti alimentari e disegno
Indirizzi telecomunicazioni	Radioelettronica	Italiano, misure elettriche, misure elettroniche Telegrafia e telefonia, Tecnologia generale e tecnologia delle costruzioni elettroniche
Ind termotecnica	Impianti termotecnici e disegno	Italiano, Meccanica, termotecnica, macchine a fluido, Elementi di diritto

ISTITUTI TECNICI		
TIPO DI MATURITÀ	SECONDA PROVA SCRITTA	COLLOQUIO
Istituti tecnici agrari (Indirizzo generale)	Estimo rurale ed elementi di diritto agrario	Italiano Agronomia e coltivazioni, Industrie agrarie, Meccanica agraria
Istituti tecnici agrari (Viticoltura e Enologia)	Enologia, Commercio e Legislazione viticolo-enologica	Italiano Zimotecnica, Chimica viticolo-enologica, Meccanica agraria ed enologica
Istituti tecnici aeronautici (Navigazione aerea)	Navigazione aerea	Italiano, Aerotecnica Meteorologia aeronautica, Elettrotecnica, Radio-Radartechnica, Elettronica
Istituti tecnici aeronautici (Assistenza alla navigazione aerea)	Navigazione aerea	Italiano Circolazione aerea, Telecomunicazioni aeronautiche Meteorologia aeronautica, Elettrotecnica Radio-Radartechnica Elettronica
Ind commerciali (Amministrativo)	Ragioneria	Italiano, Lingua straniera, Tecnica commerciale Diritto
Ind commerciali (Mercantile)	Ragioneria	Italiano, Lingua straniera, Tecnica commerciale, Diritto
Ind commerciali (Commercio con l'estero)	Ragioneria	Italiano, Lingua straniera, Diritto, Tecnica commerciale
Ind commerciali (Programmatori)	Ragioneria ed Economia aziendale	Italiano, Diritto Informatica generale ed applicazioni gestionali, Matematica, Calcolo delle probabilità e statistica
Ind commerciali (Amministrazione industriale)	Ragioneria	Italiano Lingua straniera, Tecnologia industriale tessile, Diritto
Indirizzi per periti aziendali e corrispondenti in lingue estere	Lingua straniera	Italiano, Lingua straniera, Tecnica professionale amministrativa organizzativa e operativa, Diritto



ISTITUTI TECNICI NAUTICI		
TIPO DI MATURITÀ	SECONDA PROVA SCRITTA	COLLOQUIO
Capitani	Navigazione	Italiano, Lingua inglese, Radioelettronica, Navigazione
Indirizzi costruttori navali	Costruzioni navali e disegno di costruzioni navali	Italiano, Lingua inglese Teoria della nave, Costi zini navali e disegno di costruzioni navali
Ind macchinisti	Macchine marine, meccanica applicata	Italiano, Lingua inglese, Elettrotecnica ed impianti elettrici di bordo Macchine e disegno di macchine

ISTITUTI TECNICI PER GEOMETRI		
TIPO DI MATURITÀ	SECONDA PROVA SCRITTA	COLLOQUIO
	Topografia	Italiano Estimo Costruzioni Diritto

ISTITUTI TECNICI PER IL TURISMO		
TIPO DI MATURITÀ	SECONDA PROVA SCRITTA	COLLOQUIO
	Lingua straniera	Italiano, Lingua straniera, Geografia generale e turistica Diritto e legislazione turistica

ISTITUTI TECNICI FEMMINILI		
TIPO DI MATURITÀ	SECONDA PROVA SCRITTA	COLLOQUIO
Indirizzo generale	Lingua straniera	Italiano, Pedagogia, Legislazione e servizi sociali, Chimica e merceologia
Ind dirigente di comunità	Lingua straniera	Italiano, Psicologia e pedagogia, Elementi di diritto Economia e sociologia, Contabilità e statistica
Ind economie dietiste	Contabilità matematica finanziaria e statistica	Italiano Lingua straniera Economia Diritto e legislazione sociale, Scienza dell'alimentazione

MATURITÀ PROFESSIONALE		
TIPO DI MATURITÀ	SECONDA PROVA SCRITTA	COLLOQUIO
Indirizzo Agrotecnico	Agronomia e coltivazioni Meccanica agraria Zootecnica e genio rurale	Italiano Scienze naturali e fitopatologia, chimica e industrie agrarie Economia politica Economia e statistica agraria Tecniche di gestione aziendale e struttura di sviluppo delle coltività agricole
Indirizzo Analista contabile	Analisi della contabilità generale	Italiano Diritto e legislazione sociale Controllo budgetario Inglese
Indirizzo Assistente comunità infantili	Tecniche educative e di esplorazione	Italiano Lingua straniera Psicologia Pedagogia
Indirizzo Chimico delle industrie ceramiche	Impianti industriali ceramici e disegno	Italiano Fisica e laboratorio Chimica applicata e laboratorio analisi chimiche e inorganiche ed organiche Ceramica industriale e laboratorio analisi strumentali e tecniche
Indirizzo Disegnatrice stilista di moda	Tecnica professionale	Italiano Lingua straniera Matematica Storia dell'arte e del costume
Indirizzo Odontotecnico	Tecnologia odontotecnica	Italiano Fisica Chimica organica e biologica Lingua straniera
Indirizzo Operatore commerciale	Economia politica e scienza delle finanze	Italiano Tecnica del commercio internazionale e Organizzazione aziendale e mercantile Lingua straniera
Indirizzo Operatore commerciale dei prodotti alimentari	Tecnica della distribuzione generale Ricerche di mercato e statistica aziendale	Italiano Inglese Elementi di diritto commerciale e legislazione sociale Alimenti ed alimentazione
Indirizzo Operatore turistico	Lingua straniera	Italiane Diritto Legislazione sociale e alberghiera Geografia fisica, politica e turistica
Indirizzo Ottico	Laboratorio Misurazioni	Italiano Fisica e laboratorio Ottica Lingua straniera
Indirizzo Segretario d'amministrazione	Diritto, legislazione sociale e contabilità pubblica	Italiano Geografia economica Elementi di scienza dell'amministrazione Organizzazione del lavoro di ufficio Tecnica e pratica amministrativa Lingua straniera
Indirizzo Tecnica grafica e pubblicità	Tecnica professionale	Italiano Psicologia e sociologia Storia dell'arte Lingua straniera
Indirizzo Tecnico cinema e televisione	Tecniche professionali	Italiano Storia della letteratura inglese Storia delle arti e del costume Organizzazione generale e tecnica della produzione cinematografica e televisiva
Indirizzo Tecnico delle attività alberghiere	Organizzazione e tecnica amministrativa alberghiera	Italiano Diritto Legislazione sociale e alberghiera Lingua straniera Tecnologia alberghiera
Indirizzo tecnico delle ind chimiche	Impianti chimici e disegno	Italiano Lingua straniera Elettrotecnica ed elettronica Chimica-fisica ed analisi
Indirizzo Tecnico industrie elettriche ed elettroniche	Elettrotecnica ed elettronica	Italiano Matematica Fisica e laboratorio Laboratorio misurazioni
Indirizzo Tecnico industrie grafiche	Tecnologia grafica e fotografica Elementi di impianti grafici	Italiano Matematica Fisica e laboratorio Tecnica della produzione Elementi di economia aziendale ed esercitazioni pratiche
Indirizzo Tecnico delle industrie meccaniche	Tecnica della produzione e disegno	Italiano Matematica Elettrotecnica ed elettronica Macchine a fluido
Indirizzo Tecnico delle industrie meccaniche e dell'autoveicolo	Meccanica applicata all'autoveicolo, macchine termiche e tecnica della produzione	Italiano Matematica Fisica e laboratorio Elettrotecnica ed elettronica
Indirizzo Tecnico delle lavorazioni ceramiche	Progettazione tecnica	Italiano Fisica e laboratorio Stili architettonici e tecniche ceramiche Tecnica delle lavorazioni ceramiche e laboratorio
Indirizzo Tecnico industria mobile e dell'arredamento	Disegno industriale e tecnica dell'arredamento	Italiano Matematica Impianti industriali Tecnologia e tecnica della produzione
Indirizzo Tecnico di laboratorio chimico-biologico	Microbiologia speciale	Italiano Elementi di diritto Legislazione sociale e sanitaria Chimica-fisica ed analisi Chimica organica e preparazione

ISTITUTI TECNICI INDUSTRIALI		
TIPO DI MATURITÀ	SECONDA PROVA SCRITTA	COLLOQUIO
Indirizzi arti fotografiche	Disegno applicato all'arte fotografica	Italiano, Tecnologia fotografica e cinematografica Merceologia, Chimica, Ottica fotografica Economia aziendale
Ind arti grafiche	Tecnologia grafica	Italiano Tecnologia grafica, Impianti grafici e disegno, Economia aziendale
Ind chimica conciaria	Impianti di conciaria e disegno	Italiano, Impianti di conciaria e disegno, Produzione e commercio delle pelli, tecnologia conciaria
Ind chimica industriale	Impianti chimici e disegno	Italiano, Complementi di chimica ed elettrochimica, Analisi chimica, Generale e tecnica Chimica industriale
Ind confezione industriale	Analisi dei tempi e dei metodi e organizzazione aziendale	Italiano Macchine, Tecnologia della confezione industriale, Contabilità ed analisi dei costi
Ind costruzioni aeronautiche	Aerotecnica, Costruzioni aeronautiche	Italiano, Aerotecnica, Costruzioni aeronautiche Macchine a fluido, Tecnologie aeronautiche
Ind disegno dei tessuti	Disegno artistico dei tessuti	Italiano Storia dell'arte, Elementi di tintoria e di stampa, Analisi, Composizione e fabbricazione dei tessuti
Ind edilizia	Topografia e disegno	Italiano, Costruzioni edili, stradali e idrauliche Topografia e disegno Tecnologia dei materiali e delle costruzioni Impianti e organizzazione del cantiere
Ind elettronica industriale	Elettronica generale e misure elettroniche	Italiano Elettrotecnica generale e misure elettroniche, Elettronica industriale, controlli e servomeccanismi, Tecnologia generale, tecnologia delle costruzioni elettroniche
Ind elettrotecnica	Elettrotecnica generale	Italiano, Elettrotecnica generale misure elettriche, Impianti elettrici e disegno
Ind energia nucleare	Elettronica generale e nucleare Misure elettroniche	Italiano Fisica atomica e nucleare, Elettronica generale e nucleare, misure elettroniche, Impianti nucleari e tecnologie relative
Ind fisica industriale	Elettrotecnica generale	Italiano, Fisica applicata Impianti industriali e disegno, Analisi chimica generale e tecnica
Ind industria cartaria	Impianti di cartiere e disegno	Italiano, Analisi chimica generale e tecnica Tecnologia cartaria, Impianti di cartiere e disegno
Ind industrie metalmeccaniche	Studi di fabbricazione e disegno	Italiano, Tecnologia meccanica, Studi di fabbricazione e disegno elementi di diritto
Ind industria mineraria	Arte mineraria	Italiano Mineralogia, geologia, Topografia e disegno, Arricchimento dei minerali

ISTITUTI TECNICI INDUSTRIALI		
TIPO DI MATURITÀ	SECONDA PROVA SCRITTA	COLLOQUIO
Ind industria navalmeccanica	Costruzioni navali, Disegno e studi di fabbricazione	Italiano, Teoria della nave, Tecnologie navalmeccaniche, Elementi di diritto
Ind industria ottica	Disegno tecnico	Italiano, Ottica, Strumenti ottici, tecnologia del vetro, Elementi di diritto
Ind industria tessile	Disegno tessile	Italiano, Filatura, tecnologia tessile, Analisi, composizione e fabbricazione dei tessuti, Elementi di tintoria e finitura dei tessuti
Ind informatica	Informatica generale, Applicazioni tecnico-scientifiche	Italiano, Matematica generale, applicata elettronica, Informatica generale, applicazioni tecnico-scientifiche
Ind maglieria	Disegno tecnico	Italiano, Filatura, tecnologia e maglieria, Analisi, composizione e fabbricazione, Elementi di tintoria
Ind materie plastiche	Impianti materie plastiche e disegno	Italiano, Chimica delle materie plastiche, Impianti di materie plastiche e disegno, Tecnologia, chimica generale delle materie plastiche
Ind meccanica	Disegno di costruzioni meccaniche e studi di fabbricazione	Italiano, Meccanica applicata alle macchine, Macchine a fluido Tecnologia meccanica
Ind meccanica di precisione	Disegno di costruzioni meccaniche e di precisione studi di fabbricazione	Italiano, Tecnologia della meccanica fine e di precisione Elettrotecnica generale, Studi di fabbricazione
Ind metallurgia	Impianti metallurgici	Italiano, Lavorazione dei metalli, Chimica analitica, Metallurgia e siderurgia

Bosnia Scontri tra etnie a Bijeljina

BELGRADO. Decine di persone sarebbero rimaste uccise a Bijeljina, nella Bosnia nord-orientale, durante tre giorni di combattimenti tra estremisti di diverse comunità etniche. Ieri sera la città sembra essere caduta nelle mani dei miliziani serbi. Le vicine di accesso erano bloccate da uomini armati. Ma una troupe televisiva è riuscita a trasmettere immagini di cadaveri abbandonati per le strade. E corre voce che commandos di serbi setaccino le case alla ricerca dei «berretti verdi», i combattenti musulmani.

Il presidente della Bosnia-Erzegovina, Alija Izetbegovic, musulmano, ha lanciato un appello alla comunità internazionale. Rivolgendosi ai più alti rappresentanti delle Nazioni unite e della Comunità europea, egli ha sostenuto che la sua Repubblica è in queste ore vittima «di un'aggressione». Izetbegovic ha chiesto che truppe dell'Onu siano dislocate in aree critiche della Bosnia-Erzegovina. Secondo il presidente, l'obiettivo delle forze che promuovono i sanguinosi scontri e alimentano la tensione è impedire che lunedì prossimo la Bosnia sia - come alcuni si aspettano - riconosciuta dai paesi della Comunità economica europea.

Oltre che a Bijeljina - ove si sarebbero recati due tra i più noti dirigenti di formazioni estremiste serbe, «Arkan» e Vojislav Seselj - la tensione è altissima in varie altre zone della fascia settentrionale della Bosnia-Erzegovina: da Bosanski Brod a Banja Luka, da Kupres a Mostar.

Anche Sarajevo vive ore drammatiche: la capitale della Bosnia non è raggiungibile via terra da Belgrado perché l'ultimo tratto di strada è stato minato. Nel quartiere musulmano della città, Bascarsija, vige il coprifuoco dopo le dieci di sera.

Ieri i primi reparti di «caschi blu» (alcune decine di soldati olandesi), sono giunti a Zagabria. Contemporaneamente è scoppiata una vera e propria battaglia nella Slavonia orientale tra le forze croate e quelle dell'esercito federale filo-serbo. Si è combattuto da Erdut, nella zona ove si trovano già alcuni ufficiali russi della forza di pace dell'Onu, a Baranja. Vi sarebbero stati «morti e feriti» tra civili e militari federali.

Secondo annuncio ad effetto alla vigilia del Congresso russo L'eminenza grigia del potere eltsiniano si dimette da numero due del governo

Eltsin muove la pedina Burbulis

Dopo Gaidar anche il vicepremier lascia il suo posto

Un'altra mossa ad effetto di Eltsin che, con un decreto, ha detto sì all'allontanamento di Burbulis dal posto di «n° 2» nel governo russo. Ma il fedelissimo del presidente rimarrà segretario di Stato e con vastissimi poteri. Forse altri imminenti cambiamenti prima del congresso di lunedì. Khasbulatov attacca Gaidar e gli aiuti del Fmi: «È un'illusione pensare che la Russia li avrà...».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. E due. Dopo Gaidar, il turno di Gennadij Burbulis, 47 anni, studi filosofici, «eminenza grigia» del potere eltsiniano, considerato il vero n° 2 della Russia non solo per la carica di primo vicepremier e di segretario di Stato ma anche per esser stato l'ombra di Eltsin, il suo uomo di fiducia e organizzatore della campagna elettorale dello scorso anno che fu un trionfo per Boris Nikolaevich. Nell'apparente mossa di voler concedere, in

muove i suoi uomini-chiave. Lo spostò, la scarica di qualche responsabilità, il togliere dalla traiettoria dei colpi anche intenzioni che potrebbero avere un teatro nelle assise che si aprono lunedì al Cremlino. Così è stato per il padre della riforma economica e della liberalizzazione dei prezzi, Egor Gaidar, sollevato dal posto di ministro delle Finanze, ma rimasto nella poltrona di vicepremier. Così è stato ieri per Burbulis, uomo potentissimo della Russia post-sovietica, cresciuto nella «batteria di Sverdlovsk», cioè nella città di Eltsin, che «sua propria richiesta» non farà più il primo vicepremier, vale a dire l'effettivo capo del governo, ma dal prossimo 14 aprile coprirà soltanto l'incarico, che già aveva, di segretario di Stato. Un siluramento? Non sembra proprio. Burbulis, paradossalmente, acquisterà ancora più potere avendogli Eltsin affidato la supervisione delle que-

stioni della sicurezza interna e del controspionaggio, della politica interna ed estera e degli «aspetti politici» delle riforme governative. Insomma: eminenza grigia era e rimarrà. Ci sono indiscrezioni secondo cui Eltsin, sempre a colpi di decreti che stanno scendendo l'avvicinarsi dell'apertura del «6° Congresso dei deputati della Russia» in un clima che ricorda un po' le decisioni inattese che scaturivano dopo le sedute del «plenum» del Comitato centrale del Pcus, si appresterebbe a spazzar via dal governo altri esponenti importanti. Dovrebbero essere allontanati tutti i rimanenti vicepremier, quali Mikhail Poltoranin (nominato poco più di un mese fa, attuale ministro dell'Informazione), Alexander Sciokhin e Valerij Makharadz (responsabile per i problemi etnici) e non è escluso che ci possano essere anche altri cambiamenti cominciati in sordina

Duro scontro con Kravciuk Rutskoj vola a Sebastopoli per impedire che l'Ucraina prenda le navi del mar Nero

«La flotta è di tutti oppure è della Russia»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. «Ci provi a prendere quella flotta...», Alexander Rutskoj, vice di Eltsin alla presidenza della Russia, ha pronunciato questa frase all'indirizzo di Leonid Kravciuk, leader dell'Ucraina, ed è partito come un razzo alla volta di Sebastopoli nel cui porto decine di navi da guerra della gloriosa marina, una volta sovietica, attendono di conoscerne l'esito dello scontro che è in corso sulla terraferma. «Ci provi, voglio proprio vedere come farà», ha incalzato il generale vicepremier Eltsin perché la Russia, nelle ultime ore, ha avvertito forte odor di bruciato attorno alla base in Crimea, specie dopo una sorta di appello ai marinai lanciato il primo aprile dal presidente ucraino. Non si è trattato di un pesce d'aprile. Il testo del discorso all'«organico» della flotta del Mar Nero è stato indubbiamente un atto di sfida alla Russia. L'ultimo mese il forte da quando i rapporti, in verità mai sereni, sono peggiorati, dopo i palesi insuccessi del «summit» della Svezia. Una sfida che la Russia non farà finita di non aver notato e alla quale ha risposto per le rime. Kravciuk ha detto: «L'Ucraina avrà una flotta e non quella che vorranno darle gli ammiragli ma grande quanto necessaria per difendere in maniera sufficiente le proprie rotte marittime di Stato sovrano». Detto e inviato a Mosca, Eltsin ci ha pensato due giorni e poi ha fatto scattare la reazione.

Il presidente russo ha messo su un aereo Rutskoj, che negli ultimi giorni ha recuperato come alleato (un buon rapporto è sempre utile, nella conta dei voti al congresso dei deputati) e nello stesso tempo ha risposto a Kravciuk: «Nel caso che qualcuno tenti di cambiare unilateralmente lo status della flotta, la federazione russa si vedrà costretta a prendere sotto la propria giurisdizione la stessa flotta trasferendola poi sotto il controllo delle forze strategiche della Csi». Sfida accettata, dunque. Ma a cosa può portare questo inasprimento della situazione? Eltsin se n'è reso conto quando, come ha riferito l'agenzia Itar-Tass, ha parlato di «conseguenze imprevedibili» una volta che si aggraverà il contenzioso sulla flotta del Mar Nero. Spinto da questa preoccupazione s'è deciso a rendere nota la mossa che farà se Kiev insisterà nella propria rivendicazione. Il comandante della flotta, l'ammiraglio Vladimir Chernavin, è intervenuto nella nuova polemica preannunciando la «morte della flotta» se l'Ucraina decidesse di annettere il novanta per cento delle navi, così come più volte è stato dichiarato. Len Eltsin ha accompagnato la dichiarazione a muso duro con l'invito alla trattativa. Tentativo non riuscito sinora agli incontri presidenziali (il prossimo il 15 maggio a Tashkent, capitale dell'Uzbekistan), il futuro della flotta - ha affermato - può e deve essere deciso nell'ambito dei negoziati comunitari e con trattative bilaterali tra l'Ucraina e la Russia. Anche da Kiev, diplomaticamente, s'è invocata la ricerca di un'intesa. E infatti Rutskoj da Sebastopoli, passando per la Moldavia, altra zona calda, si recherà a Kiev domenica. Anche se Kravciuk ha tenuto a mostrarsi risoluto di fronte ai «tentativi di intimidazione dei marinai». Per il presidente ucraino «simili azioni» non possono rimanere senza «reazione». Inoltre a Kravciuk non sono piaciuti i «tentativi delle strutture militari di porsi al di sopra degli Stati indipendenti» di risolvere complessi problemi politici ricorrendo ai diktat. Sudente con i marinai e gli ufficiali che sono sempre di più di nazionalità ucraina, Kravciuk ha promesso un trattamento equo, anche sul piano sociale e giuridico, a tutti i marinai (anche russi). In ogni caso, la flotta ucraina ci sarà. «Sufficientemente forte per mantenere la stabilità nella importante regione». □ Se.Ser.

«I poteri del capo non si toccano»

MOSCA. Poche ore prima che Eltsin firmasse il decreto che lo sollevava dall'incarico di primo vicepremier della Russia, Gennadij Burbulis rilasciava un'intervista al primo canale televisivo. Ecco le risposte più significative. **Eltsin rinuncerà a questo governo? Sacrificherà qualcuno dei ministri ed anche lei stesso?** Innanzitutto il presidente cercherà di avere conferma sulla decisione di fare le riforme nel nome di una Russia rinnovata e, oggi, non c'è altra formula che quella della pace civile, della concordia nazionale. Questa bisogna unirsi ma questa unità esige certi mezzi. Qualcuno sarà mollato? Può anche darsi, però sarà una questione assolutamente secondaria. Il presidente immolerà il suo governo? Lo escludo in maniera categorica, ma non posso escludere varianti dal punto di vista del ruolo. Boris Nikolaevich deve portare avanti le riforme con le persone che più si addicono agli obiettivi di fondo. E il governo è un collettivo affiatato e, in questo senso, non lo abbandonerà mai. **Ora al centro dell'attenzione c'è il governo. Sarà questo il tema principale al Congresso?** Sì, certamente. Il nervo centrale di tutta la situazione sta nel-



Boris Eltsin e a sinistra Gennadij Burbulis

interrogato seguente: ci sono sufficienti e coscienti sostenitori del programma economico delle riforme che propugnano il presidente e il governo? Oppure abbiamo tanti e tanti cuori adirati, che utilizzano sempre più spesso, in polemica con la nostra attività, gli stereotipi sovietici, perdonabili ma insostenibili oggi? Noi manteniamo una grande calma ma tutto questo è sopportabile fino a una certa misura, cioè fino alla conservazione dei poteri del presidente. **La gente capisce il programma del governo?** E' molto probabile che l'assoluta maggioranza della popolazione russa è unanime oggi nel dire che non c'è ritorno al passato. E a questo livello, la base sociale del governo è consistente. Senza rischio di sbagliare faccio la cifra dell'80 per cento. Quando, invece, arriviamo alla qualità e al contenuto del programma propnamente economico, quando entra in ballo il tuo negozio, la tua retribuzione, la tua professione, il grado di comprensione e di unanimità è notevolmente diverso. In questo caso si manifesta la fiducia, di stampo «sovietico», nel presidente. La gente spera in lui, nei miracoli e che tutto prima o poi si stabilizzerà. **Su quali forze punta il governo?** Gli imprenditori che ci criticano, ci rimproverano ma che comprendono benissimo che se andrà via questo governo ne arriverà un altro del tutto sconosciuto e che la prospettiva della libera attività non si realizzerà. Poi c'è l'intellettuale «normale», che non ricopre cariche ufficiali, coscientioso e moralista. Ci sono, ancora, i giovani, studenti e neolaureati con i quali dovremo trovare un linguaggio comune.

Csi, Moldova Sull'orlo della guerra nel Dnestr

MOSCA. Sono sull'orlo di uno scontro frontale le truppe della 14ma armata della Csi, di stanza nell'oltre Dnestr, e le forze della Moldova. Le forze della Comunità di Stati sovrani sono accusate da Kishinau (la capitale moldava) di fornire aiuti militari agli abitanti russi della repubblica del Transdniestro. Secondo il ministero degli Interni moldavo sarebbero stati forniti ai «ribelli» 15 missili anticarro. Le formazioni armate della minoranza russa avrebbero anche attaccato un villaggio e minato la linea ferroviaria. La minoranza russa ha intensificato le azioni armate per contrastare la politica moldova finalizzata alla riunificazione con la Romania. Il bilancio degli ultimi scontri, da parte moldova, era ieri di 10 morti. Il presidente della repubblica ex-sovietica, Mircea Snegur, ha chiesto l'invio di caschi blu dell'Onu. La domanda ufficiale è stata inoltrata dopo che i comandi delle truppe della Csi sul Dnestr si sono offerti di costituirsi come forza di interposizione. Evidentemente da parte moldova si diffida della neutralità di militari in gran parte russi, o comunque subordinati a Mosca. Dall'altra parte il parlamento russo ha approvato ieri una risoluzione nella quale accoglie la richiesta dei militari. A sua volta il comitato di Difesa della «repubblica» dell'oltre Dnestr denuncia un concentramento delle forze moldave intorno a Bendery, la città epicentro degli scontri dei giorni scorsi. «Probabilmente intendono attaccarci», sostengono al Comitato, «ma siamo pronti a difenderci».

Un governo di fedelissimi quello voluto da Mitterrand per risalire la china dopo la disfatta delle regionali Jack Lang, idolo dei teen-agers, all'Educazione. Buoni i primi sondaggi: il nuovo premier piace ai francesi

Bérégovoy serra le fila del Ps ferito

Governo strettamente socialista per Pierre Bérégovoy. I ministri di «ouverture» si contano ormai sulle dita di una mano. Jack Lang, acquisendo l'Educazione, diventa il numero due dell'esecutivo. L'entrata di Bernard Tapie alla «condizione urbana». Complessivamente il governo si caratterizza per gli ottimi rapporti di tutti i suoi componenti con il presidente François Mitterrand.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. François Mitterrand ha voluto dare l'ultima possibilità al partito socialista. Il governo presieduto da Pierre Bérégovoy si caratterizza infatti per una fortissima colorazione rosa, come la casa madre. Un solo ministro centrista, quel Jean Marie Rausch che ha avuto il merito di dimettersi dopo esser stato eletto presidente della regione Lorena con i voti del Fronte nazionale, e altri cinque (su ventisei) non iscritti al Ps ma della «maggioranza presidenziale», nessuno dei quali alla testa di ministeri-chiave. Tra i ministri socialisti la gran parte è fedele al segretario Laurent Fabius. Si contano anche tre roccardiani, tra i quali - presenza che denuncia una sapiente distribuzione degli incarichi - il successore di Bérégovoy all'Economia e finanze, Michel Sapin. Il dosaggio è dunque adatto ad un'equipe che associa le sorti del partito a quelle del governo, il contrario di quello che chiedeva Edith Cresson. Mitterrand conta, per arrivare alle legislative del prossimo marzo, sul dinamismo di Laurent Fabius e sulla «forza tranquilla» di Pierre Bérégovoy. I primi sondaggi sono confortanti: il 59 per cento dei francesi vede con favore la figura del nuovo primo ministro, soltanto il 16 si dichiara



Il capo del governo Pierre Bérégovoy mentre parla con Pierre Mauroy. A destra Bernard Tapie nominato ministro alla condizione urbana

deluso. Ma anche la Cresson, appena acceduta al soglio di palazzo Matignon, cavalcava l'onda del consenso. Le novità che più colpiscono sono due. Il potere conferito a Jack Lang e la nomina di Bernard Tapie. Sono scelte che sembrano iscriverci in una logica pre-elettorale. Jack Lang diventa il numero due del governo: continuerà a dirigere il ministero della Cultura e della Comunicazione, ma sarà soprattutto alla testa del dicastero dell'Educazione, il più grosso rompicapo di ogni governo francese dall'inizio del secolo ad oggi. Non si contano le riforme, le riforme fallite, le rivolte di insegnanti, studenti, genitori. Jack Lang dispone di un atout che il suo predecessore Lionel Jospin non aveva: è popolare tra i giovani, plebiscitato dai 18-25enni. È il frutto del suo lavoro alla Cultura, delle sue simpatie per i «rappers», dell'impegno a favore del rock e di mille altre diavolerie copiosamente incoraggiate e finanziate. Il consenso di cui gode sembra ben radicato: alle ultime elezioni è stato tra i pochissimi boss socialisti a non uscire con la stessa rotte. Nella sua Blois, in riva alla Loira, Lang è popolare come nelle discoteche o nelle case di moda parigine. Sarà curioso ve-

Tapie, l'anti-Le Pen promosso ministro

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI. Nato nel '43 nella banlieue parigina, figlio di un operaio comunista, cresciuto con l'«Humanité» in casa, egli stesso membro adolescente della gioventù del Pcf, ingegnere elettronico alla Panhard nel '63, fondatore del proprio gruppo nel '79 (agroalimentare, cosmetica, rilegatura, tessile, biciclette, pile elettriche, moda, materiale audiovisivo, e chi ne ha più ne metta), sempre più ricco, sempre più tentacolare. E nel frattempo cantante («Je ne crois plus les files»), animatore di trasmissioni tv («Ambitions», su TF1), condirettore automobilistico, sponsor del Tour de France e di Bernard Hinault, patron del-



l'Adidas e dell'OM di Marsiglia che ha restituito ai fasti del calcio mondiale. Non basta: dall'88 deputato eletto dal Ps ma non iscritto, guastafeste del Fronte nazionale alle ultime regionali a Marsiglia, outsider nemico acerrimo di Jean Marie Le Pen («vieni fuori coccione, che vediamo chi le prende, disse una sera in tv al capocchia neofascista, per una volta messo in ginocchio da uno che usava meglio il suo stesso stile»). Abbiamo scordato il suo record di traversata dell'Atlantico a bordo di un qualche diavolo di megamoto-scafo, il suo panfilo sempre attraccato al Vieux Port di Marsiglia (e do-

Il caso Lockerbie



Calma nella capitale dopo gli assalti alle ambasciate
la polizia vigila davanti alle sedi diplomatiche
L'imam di Tripoli: «Cacciamo gli stranieri a noi ostili»
Mosca prepara l'evacuazione di tremila «specialisti militari»

«Gli arabi si preparano allo scontro»

La piazza si mobilita ma i dirigenti libici smorzano i toni

Radio Tripoli esorta gli arabi in vista dello «scontro decisivo», un rappresentante della piazza legge alla televisione in bellico proclama e l'imam di Tripoli invita il governo a cacciare «gli stranieri ostili» e a confiscare le loro proprietà. Ma la dirigenza libica si affretta a precisare che «questa non è ancora la posizione ufficiale». Mosca prepara l'evacuazione di tremila «specialisti militari».

TONI FONTANA

È il giorno delle accuse, dei sermoni, degli appelli allo «scontro decisivo», ma anche delle scuse, dell'attesa per le diplomazie che lavorano al riparo dai riflettori. Ma non accade nulla che induca all'ottimismo, anzi, della consegna degli accusati quasi non si parla più. Oggi arriverà a Tripoli l'invio dell'Onu Petrowski, ma intanto il braccio di ferro tra Libia e Onu si è ormai trasformato in una baruffa internazionale della quale non s'intravede uno sbocco. Le ambasciate sembrano abbandonate. Tutte le taparelle sono state abbassate o chiuse dal personale che teme altre sassolate. Ma non c'è il panico. Le manifestazioni di giovedì dovevano intimorire, dare un segnale all'Onu, assegnare un ruolo ai

turbolenti «comitati del popolo», l'anima populista e chiasosa del regime. L'appello alla calma lanciato da Gheddafi alla piazza urfante è stato accolto disciplinatamente. Ieri non vi sono state altre manifestazioni ostili, le sedi diplomatiche sono vigilate dalla polizia libica. Ma la rabbia, che è sincera, non si è certo sfogata nei cortei. Covano sentimenti di rinvincita e di ribellione. E c'è chi soffiava sul fuoco, ieri nel corso della tradizionale preghiera del venerdì l'imam della moschea di Tripoli Moulay Nohammed, ha pronunciato un violento discorso contro i paesi che hanno votato la risoluzione al consiglio di sicurezza dell'Onu: «Chiediamo la chiusura delle loro ambasciate - ha detto l'esponente religioso

chiediamo la nazionalizzazione delle loro imprese e l'evacuazione di tutti i loro cittadini del territorio libico perché sono in pericolo». Il sermone dell'imam è stato trasmesso dalla televisione libica e ha fatto pensare ad un nuovo irrigidimento del regime. Altri segnali hanno accresciuto i timori. Giovedì mentre i gruppi di dimostranti orchestravano la protesta davanti alle ambasciate un rappresentante della piazza si è presentato alla televisione e ha letto un comunicato nel quale si chiedeva la chiusura delle ambasciate «dei paesi ostili alla Libia», la confisca delle proprietà e delle imprese straniere, l'espulsione degli occidentali. Un portavoce del governo si era tuttavia affrettato a precisare che «il comunicato del popolo non è ancora diventato ufficiale». Un gioco delle parti, oppure forse, l'ala radicale del regime mette in campo la propria forza nel tentativo di condizionare la dirigenza e Gheddafi. Ieri nuovi esortazioni alla crociata e toni bellicosi. Mentre l'imam faceva proprie le urla della piazza, radio Tripoli lanciava un appello a tutti gli arabi invitando

alla mobilitazione in vista dello «scontro decisivo che segnerà la sorte della nazione araba» e «portà fine all'arroganza americana - sionista». Lo speaker ha lanciato altri slogan dai microfoni della radio: «Il cristianesimo e il sionismo - ha detto - si sono allineati in un campagna neo-colonialista che mira ad eliminare la nazione araba. La Libia è vittima di una vera e propria offensiva. È ormai arrivato il momento dello scontro decisivo per il quale gli arabi debbono mobilitare tutte le loro risorse e applicare gli accordi sottoscritti tra loro per la difesa comune». Fin qui la propaganda che punta ad eccitare gli animi dei libici ad incoraggiare i movimenti radicali dei paesi arabi. La dirigenza di Tripoli mantiene in realtà un atteggiamento più cauto, ieri un emissario di Gheddafi ha incontrato i diplomatici occidentali accreditati a Tripoli e ha consegnato loro una nota nella quale si annuncia tra l'altro che «gli interessi in Libia dei paesi che applicheranno le sanzioni subiranno conseguenze negative». Minacce ancora velate, o perlomeno generiche. A livello diplomatico la dirigenza libica prosegue il «mea culpa». Ieri il governo di

Tripoli ha presentato le scuse ufficiali a quello russo condannando l'assalto all'ambasciata e assicurando che i rapporti tra i due paesi non muteranno in seguito all'incidente. Ma i russi sono decisi a seguire la linea adottata dall'Onu e votata dal rappresentante di Mosca. Il portavoce del ministero degli Esteri ha fatto intendere che Mosca sta organizzando

l'evacuazione di circa «tremila specialisti militari» e «tecnici» che ancora si trovano in Libia. Il portavoce russo ha spiegato che ciò non avverrà comunque prima del 15 aprile e ha aggiunto «speriamo di non essere costretti a richiamare i nostri connazionali». Intanto, mentre i paesi arabi moderano le reazioni negative al voto dell'Onu, l'Olp si schiera con decisione dalla parte della Libia. Il leader dell'Olp Arafat avrebbe incontrato a Tripoli il numero due del regime Abdessalam Jelloud al quale ha espresso la «solidarietà del popolo palestinese». Il consiglio rivoluzionario di Al Fatah ha intanto espresso il «fermo sostegno alla Libia contro ogni tentativo di attentato alla sua sovranità o di imposizione del blocco».

Sedi soldati israeliani hanno abbandonato la loro compagnia di stanza a Rafah, nella striscia di Gaza, all'indomani dei violenti incidenti conclusi con la morte di quattro giovani palestinesi e il ferimento di decine di altri. Lo ha rivelato ieri il quotidiano «Maariv», secondo il quale i soldati si sono lamentati del trattamento «umiliante» al quale sono sottoposti dai loro superiori e dei «pesantissimi» turni di guardia. Un portavoce militare ha confermato la notizia, precisando che è in corso un'inchiesta. Fonti militari israeliane avevano riferito in precedenza che il primo aprile a Rafah i manifestanti hanno attaccato i soldati israeliani, lanciando due bombe a mano, alcune bottiglie incendiarie, oltre che sassi e spranghe, e che in diversi quartieri gruppi di dimostranti avevano cercato di isolare veicoli militari, salendo sui cofani dei mezzi. I sedici soldati israeliani hanno spiegato ad «Maariv» di essere sottoposti a turni di guardia di oltre 12 ore quotidiane e di essere poi costretti a effettuare pesanti perlustrazioni a Rafah. «I comandanti non ci capiscono - ha notato - e non fanno niente per correggere la situazione». La vicenda ha suscitato un immediato clamore in Israele e sarà discussa alla Knesset la settimana prossima.

Dopo la strage di Gaza soldati israeliani lasciano l'esercito

Sedi soldati israeliani hanno abbandonato la loro compagnia di stanza a Rafah, nella striscia di Gaza, all'indomani dei violenti incidenti conclusi con la morte di quattro giovani palestinesi e il ferimento di decine di altri. Lo ha rivelato ieri il quotidiano «Maariv», secondo il quale i soldati si sono lamentati del trattamento «umiliante» al quale sono sottoposti dai loro superiori e dei «pesantissimi» turni di guardia. Un portavoce militare ha confermato la notizia, precisando che è in corso un'inchiesta. Fonti militari israeliane avevano riferito in precedenza che il primo aprile a Rafah i manifestanti hanno attaccato i soldati israeliani, lanciando due bombe a mano, alcune bottiglie incendiarie, oltre che sassi e spranghe, e che in diversi quartieri gruppi di dimostranti avevano cercato di isolare veicoli militari, salendo sui cofani dei mezzi. I sedici soldati israeliani hanno spiegato ad «Maariv» di essere sottoposti a turni di guardia di oltre 12 ore quotidiane e di essere poi costretti a effettuare pesanti perlustrazioni a Rafah. «I comandanti non ci capiscono - ha notato - e non fanno niente per correggere la situazione». La vicenda ha suscitato un immediato clamore in Israele e sarà discussa alla Knesset la settimana prossima.

James Baker sotto accusa per viaggi personali

L'uso di aerei militari da parte del segretario di Stato James Baker per undici viaggi personali, costati al contribuente oltre 371 mila dollari, sono oggetto di un'inchiesta della corte dei conti americana. Baker, confermando l'inchiesta, ha sottolineato di non aver commesso alcuna irregolarità. «Abbiamo tenuto registrazioni molto complete di tutti i nostri viaggi e abbiamo rimborsato completamente i viaggi personali», ha affermato. Le norme della Casa Bianca prevedono l'uso per Baker, per ragioni di sicurezza, di aerei militari. Quando il carattere del viaggio è personale, Baker è tenuto a rimborsare lo Stato pagando l'equivalente di un biglietto di classe economica più un dollaro. Lo stesso vale per i familiari e per gli ospiti di Baker. La norma è controversa. Nel caso di Baker, come ha rivelato il «Milwaukee Journal» pubblicando i documenti studiati dalla Corte dei Conti, i suoi undici viaggi personali effettuati nell'arco di due anni sono costati 388 mila dollari allo Stato. Col rimborso di 17 mila dollari pagato da Baker il costo per il contribuente si riduce a 371 mila dollari (circa 450 milioni di lire). L'argomento è delicato. Proprio per i viaggi personali fatti a spese dello Stato il capo di staff della casa bianca John Sununu è finito nei guai ed ha dovuto lasciare il suo incarico pochi mesi fa.

«In carcere Mike Tyson fila dritto»

Mike Tyson ha iniziato la sua seconda settimana in prigione presentandosi volontario per le pulizie e cooperando con i funzionari che devono ricostruire la carriera scolastica. «Si sta adattando molto bene al carcere», ha detto un portavoce dell'istituto penitenziario, Kevin Moore, «è molto gentile e molto disponibile». L'ex campione del mondo dei pesi massimi continua però la dieta iniziata subito dopo la condanna: a sei anni di carcere per stupro; ingerisce solo cibi fluidi. Ieri i suoi legati, guidati dal professore di Harvard Alan Dershowitz, hanno presentato ricorso alla corte suprema dell'Indiana per ottenere la libertà provvisoria in attesa dell'appello. I difensori hanno chiesto che Tyson venga rapidamente scarcerato e che il caso venga rinviato alla Corte d'Appello con le necessarie istruzioni per la concessione della libertà provvisoria.

VIRGINIA LORI

Un mese fa tre compagnie Usa stavano per rientrare in Libia Gheddafi, petrolio e affari: equilibrismo contro l'Occidente

Un pragmatico, sempre attento a combinare aggressività e apertura. L'azione di Gheddafi nel mercato del petrolio e finanziario è sempre stata sul filo dell'equilibrio. Fino a procedere perfino controcorrente rispetto ai vicini paesi arabi per non rompere i legami con gli Usa. Le polemiche interne con i comitati rivoluzionari, gli anni alla Fiat e l'ultimo contrasto con le compagnie petrolifere americane.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

La Libia non è il Kuwait, non può sostituire entro breve tempo rendita petrolifera con capitali investiti in giro per il mondo come ha fatto la famiglia al-Sabah per finanziare la difesa contro l'Irak. Le partecipazioni libiche all'estero secondo alcuni calcoli non dovrebbero superare i 50-52 miliardi di dollari, ma in gran parte si tratta di partecipazioni in società che non possono essere smobilizzate rapidamente. E non c'è paragone della forza di penetrazione del capitale kuwaitiano (ma lo stesso e in scala maggiore vale per il capitale saudita) nelle piazze finanziarie internazionali grazie all'esplicito orientamento favorevole di americani e britannici. Oggi Gheddafi viene sì preso

dal serio dai centri finanziari e dai mercanti del petrolio (paesi consumatori compresi) ma senza credere troppo alla drammatizzazione degli eventi anche se alle spalle c'è una guerra arrivata proprio dopo un embargo. E l'embargo contro la Libia è abbastanza debole perché non riguarda gli acquisti di petrolio. Chi ha rapporti economici con la Libia sa bene quanto alle furiose accuse lanciate da Gheddafi all'Occidente non siano mai seguiti comportamenti rigidi sul piano degli affari. Proprio l'equilibrio ha permesso a Gheddafi di essere tanto inviso agli ultimi presidenti americani quanto altrettanto semicorteggiato di volta in volta da petrolieri e finanziari. Poco più di un mese fa, le tre sorelle petrolifere americane Conoco, Marathon

e Amerada, stavano per stringere la mano al ministro del petrolio libico Al Badry e firmare un accordo importantissimo: una joint venture con l'ente petrolifero libico. Tre le condizioni poste dalla Casa Bianca per il grande ritorno in Libia: nessun cittadino americano deve lavorare nella società, niente esportazione di tecnologia, mercato americano chiuso ai barili libici. Accettate le prime due, Tripoli non ha voluto fare altrettanto per la terza condizione: il greggio libico è a basso contenuto di zolfo e sul mercato americano, dove la benzina deve avere un alto tasso di «pulizia», vale almeno un dollaro in più perché si risparmi sui costi di raffinazione. A che serve un accordo senza mercato quando tutti temono che tra sei mesi il reintegro dell'Irak nel mercato farà crollare i prezzi? Quando Reagan mise la parola fine ai rapporti commerciali con la Libia, Gheddafi e i gruppi di manager petroliferi e finanziari, tutti allevati nelle università americane e per lunghi anni sperimentati in difficili tirocinii presso le compagnie d'Oltreoceano (come l'attuale ministro del petrolio), cercarono di aggirare in tutti i modi l'ostacolo. Le tre «sorelle»

Conoco, Amerada, Marathon e l'Oxxi si ritirarono e il colpo per la Libia fu fortissimo: risultò «libero» dai diritti americani il 40% dell'intero produzione. Nel 1986, Gheddafi avrebbe potuto reagire a Reagan, deciso a metterlo in ginocchio definitivamente, nazionalizzando la società. Invece nel luglio - solo tre mesi dopo il bombardamento di Tripoli - il governo libico raggiunse un accordo con quattro compagnie (le tre citate più la piccola Grace) che la dice lunga sul pragmatismo quale asse della sua strategia economica. I libici avrebbero continuato a gestire le società per conto degli americani, li avrebbero tenuti informati del dare e dell'avere e quando fosse terminata «l'emergenza politica» le compagnie sarebbero ritornate nelle loro funzioni. L'unico caso di nazionalizzazione al 100%, Gheddafi lo riservò solo alla Gran Bretagna nel 1972, quando lo Scia di Persia occupò un gruppo di isole fino ad allora di «proprietà» di uno stato del Golfo e la Gran Bretagna, che esercitava pur sempre una funzione di «semiteuta» occidentale nell'area, non reagì. Gheddafi la puntò nazionalizzando interamente la Bp in terra libica. Neppure il primo choc pe-

trolifero del 1973, con il capovolgimento dei rapporti di forza a favore dei produttori, modificò sostanzialmente il comando americano sul petrolio libico. La formula morbida scelta da Tripoli per regolare il rapporto con le compagnie americane fu quella del 51-49%. Una sola eccezione venne fatta per l'Agip e la formula Mattei del fifty-fifty continua a vivere tuttora. Fino al 1980, Gheddafi riuscì a resistere ai comitati rivoluzionari: il petrolio era un giocattolo che gli permetteva parecchio margine di manovra internazionale specie con americani (il 10% dei barili importati dagli Usa erano libici) ed europei, principalmente italiani e tedeschi. L'arrivo nella Fiat ed del 1976: Regeb Misrati e Abdulla Saud portavano a Torino dollari

freschi guadagnati da Tripoli con lo choc petrolifero. Agnelli non poteva rastrellare soldi nella rarchitica Borsa nazionale, perché non accettare i petrodollari di Gheddafi? C'erano altre due ragioni che muovevano i libici all'alleanza con la Fiat: accreditarsi all'estero quale ottimo partner a prescindere dalle mosse della diplomazia politica, sperare in una ricaduta tecnologica di cui la Libia aveva bisogno per sviluppare l'apparato industriale. Il reddito petrolifero non serviva più per costruire case popolari, ma per finanziare un decollo industriale che però non è mai arrivato. Dieci anni dopo i libici se ne andarono e Agnelli il «licenziò» con 3 mila miliardi di dollari, quasi dodici volte il capitale investito. Erano i tempi della grandi sanzioni ameri-

cane e la Fiat doveva allinearsi. Il buon investimento finanziario, fu quasi nullo per i libici dal punto di vista della ricaduta industriale giacché la Fiat li tollerava solo come partners industriali, non come partners industriali. Fu del 1980 la prima grande rottura con i petrolieri americani: i comitati rivoluzionari volevano spazzare i tecnici e gli amministratori delle compagnie anche sapendo che senza i tecnici e le tecnologie Usa il settore avrebbe rischiato il declino. Gheddafi non riuscì ad opporsi e fu quasi un «colpo di stato petrolifero»: il ministro del petrolio Mabruk, ex magistrato ai tempi del re, venne sostituito bruscamente da Zagar. Shell, Chevron, Texaco, Exxon se ne andarono nel 1981. L'anno dopo toccò alla Mobil.

Dopo l'assedio alle sedi diplomatiche tornati altri settanta italiani «All'Italia nessun invito a partire» A Tripoli vertice ambasciatori Cee

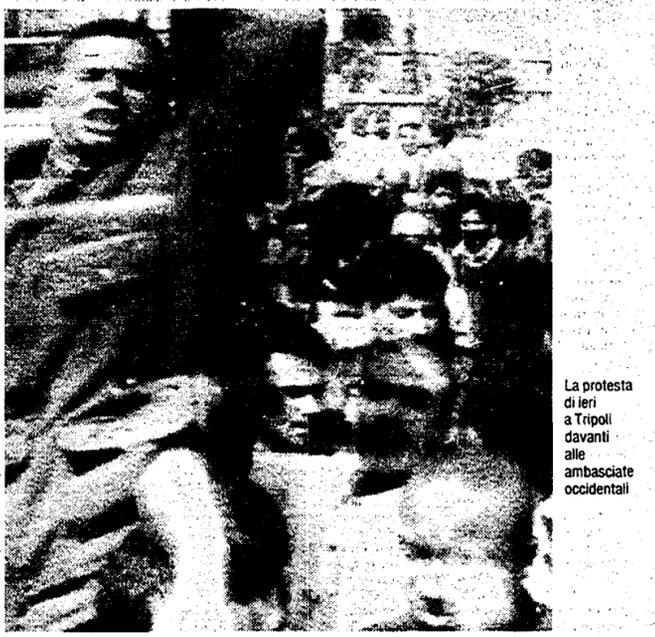
Libia off limits per gli occidentali? «Per ora non c'è nessuna richiesta ufficiale e comunque l'Italia non è nel mirino». La Farnesina ostenta tranquillità nel giorno del monito di Gheddafi. «Regolare» anche il ritmo della concessione dei visti di uscita. Dopo la mattina infuocata dell'assedio alle sedi diplomatiche, ieri a Tripoli riunione straordinaria degli ambasciatori della Cee.

ROMA. L'invito a lasciare Tripoli è un nuovo rebus. È stato confuso, per ora senza seguiti ufficiali, commentano alla Farnesina condividendo in pieno le valutazioni del ministro degli Esteri inglese, Douglas Hurd. Se Gheddafi ha davvero l'intenzione di far partire forzatamente tutti i cittadini e gli ambasciatori dei paesi che martedì scorso hanno abbassato il pollice condannando la Libia alle sanzioni Onu, nes-

sun diktat ufficiale ha fatto seguito alle generiche richieste trasmesse sugli schermi Tv alla fine della drammatica giornata dell'assedio delle ambasciate. Nessun invito formale. Tanto meno rivolto all'Italia, assicurano al ministero degli Esteri. «La situazione è tranquilla», commentano mentre attorno alla nostra sede diplomatica di Tripoli una folla pattuglia di polizia presidia l'entrata per prevenire qualche altra, impre-

vedibile, onda d'urto innescata da manifestazioni anti-occidentali. I cinquantatré italiani accreditati a Tripoli non sono sul piede di partenza. Nessun piano di evacuazione è stato predisposto se non quello che giace in ciascuna legazione per fronteggiare le emergenze. Ma Roma cura gli interessi diplomatici di Londra. L'ira delle folle trascinata da Gheddafi contro l'Inghilterra, l'America e la Francia, potrebbe colpire anche la nostra legazione nonostante l'Italia non abbia votato le sanzioni per il fatto di non essere di turno nel Consiglio di sicurezza dell'Onu. L'invito libico alla partenza immediata degli stranieri potrebbe riguardare per questo anche la sede guidata dall'ambasciatore Giorgio Testori? Alla Farnesina negano: «Potrebbe esserci qualche problema con i due funzionari inglesi che noi ospitiamo», ammettono. Da Roma, l'ambasciatore

libico Abdurrahman Shalgam, garantisce la sicurezza degli occidentali: la capacità di assicurare l'incolumità «è ovvia», ha detto in un'intervista all'Agf. Misurando le parole, ha poi ricordato all'Italia che l'espulsione degli ambasciatori libici non sarà un problema a senso unico: «È un fatto negativo per tutti e due i nostri paesi - ha aggiunto - non dimentichiamo che voi avete più o meno sessanta diplomatici in Libia». Dopo l'assedio alle ambasciate, Tripoli sembra essere tornata alla calma. La macchina dei visti continua a funzionare. Anche ieri altri settanta italiani sono tornati a Roma. Ma gli ambasciatori della Cee si tengono in stretto contatto per valutare insieme i passi da compiere per fronteggiare la crisi libica: anche ieri hanno messo in agenda un mini summit per vagliare il dopo assedio delle ambasciate. □ R.R.



Terza sconfitta per super Bill Alaska gelida con Clinton scavalcato da Jerry Brown Martedì primarie in 4 Stati

WASHINGTON. In discesa libera alle primarie nel Connecticut e nei caucus del Vermont, Bill Clinton, finora il candidato democratico favorito nella corsa alla Casa Bianca, ha visto tramontare la sua buona stella anche in Alaska. Il test elettorale lo ha visto attestarsi a tre punti percentuali in meno rispetto al suo rivale Jerry Brown. Non che l'ex governatore della California abbia stravinto. Anzi, lo stato più freddo d'America sembra anche quello più gelido con i candidati democratici scesi in gara: il 36 per cento delle preferenze sono andati ai delegati che non si erano schierati né con Clinton né con Brown. Come dire che la maggioranza dei votanti democratici spera che salti fuori qualcosa di meglio. La rincorsa alla presidenza degli Stati Uniti non sembra quindi andare per il meglio per

super-Bill. Anche nel suo stato, l'Arkansas, il 38 per cento degli elettori ha una pessima opinione di lui, dopo tanto imperverare di storie di infedeltà coniugale, renitenza alla leva, spinte, simpatie per i razzisti e chi più ne ha più ne metta. Martedì prossimo potrebbe perciò essere una giornata decisiva per Clinton. Si vota nel Wisconsin, Kansas, Minnesota e New York e super Bill ha un disperato bisogno di vincere. Con questo obiettivo, si è coltivato l'elemento ebraico newyorchese, attaccando la politica medionterale di Bush e Baker. Dalla sua ha anche l'inaspettato appoggio del New York Post, che pure non gli ha risparmiato critiche e brutte figure. Il quotidiano ha dato indicazione di votare per Clinton, giudicando Brown come un opportunista che «ogni anno reinventa se stesso».

La protesta di ieri a Tripoli davanti alle ambasciate occidentali

Pur essendosi ufficialmente ritirato già due anni fa da ogni incarico pubblico l'anziano leader è ancora una volta emerso negli ultimi tempi come il vero numero uno

Tutti con lui: partito, governo, militari Il paese fatica a guarire dalla sindrome di potere monarchico. Ma l'architetto delle riforme non sembra avere eredi politici

Deng ultimo imperatore di Cina

Per alcuni era ancora lui a decidere, per altri era veramente un veterano in pensione: ma in queste convulse settimane si è visto che Deng Xiaoping, scavalcando partito e governo, continua ad avere l'ultima parola sul futuro del paese. Ora ci si chiede: chi sarà il suo erede? Ma è giunto il momento che gli imperatori non abbiano più eredi e la politica cinese trovi altre regole.

LINA TAMBURRINO

PECHINO. Cala il sipario sull'Assemblea nazionale e forse per l'ultima volta abbiamo ascoltato la voce cavernosa del presidente, il vecchio Wan Li, l'uomo che nell'86 rineveva possibile il pluralismo politico. Il governo e il primo ministro Li Peng escono indeboliti dal dibattito e dal voto. La vita politica cinese brucia e rapidamente ha cambiato di segno. È il risultato di questi tre-quattro mesi che hanno sconvolto l'intero paese grazie all'improvvisa pubblica nappazzazione di Deng Xiaoping. Se quello che è successo in questi mesi in Cina fosse accaduto in una qualsiasi democrazia occidentale tutti avrebbero reagito scandalizzati. Avrebbero detto e scritto che le dichiarazioni di un uomo ormai privo di qualsiasi funzione pubblica si sovrapponevano alle istituzioni, svuotandole, dando loro un colpo decisivo. Ma è successo in Cina e a tutti, non solo ai cinesi, è apparso

congresso. Ebbene, su questa struttura si è abbattuto l'uragano Deng Xiaoping, con le sue esternazioni extraistituzionali. Non ha parlato un qualsiasi vecchio quadro, ha parlato il «vecchio quadro» per eccellenza, il «padre» della nuova Cina, l'«architetto» della riforma. Ma allora che cosa è la politica in questo paese se le parole di un vecchio sono più determinanti di qualsiasi altra cosa? Non è solo la sindrome dell'imperatore. È anche l'antica tradizione del socialismo della clandestinità o della guerra rivoluzionaria, che nei momenti chiave riaffida il potere nelle mani di uno solo. È il bisogno di un simbolo di unità in un paese che si sente perennemente sull'orlo della disintegrazione. La riforma politica sarà sempre difficile fino a quando queste tradizioni e questi modi di sentire non saranno completamente scomparsi. Come Deng, passa le sue giornate da «pensionato» e lo hanno raccontato vari quotidiani: legge i giornali e i documenti di partito, pranza con i familiari e gli amici, gioca a carte. Ma in questi mesi Deng non ha riposato. Ha vigilato con grande attenzione su quello che accadeva in Cina e fuori, aspettando l'occasione propizia per passare all'offensiva. La crisi del comunismo nell'Europa orientale ha spaventato molto i comunisti cinesi, ma Deng ha intuito che quella

la sinistra, senza però tacere i pericoli di «destra». In altre parole, le proposte di una vera liberalizzazione politica del paese troveranno in lui sempre un oppositore. E dopo di lui? C'è una domanda che ricorre sempre più di frequente: ma chi sarà l'erede di Deng? Chi raccoglierà il suo diritto a dire l'ultima parola sulla vita del paese, al di sopra di tutto e di tutti? Ma, ecco un'altra domanda più utile: perché Deng dovrebbe avere degli eredi perpetuando questo modo cinese di fare politica? Potrebbe essere lui l'ultimo vero imperatore della Cina. Purtroppo Deng non avrà eredi per un'altra ragione: eparati prima Hu Yaobang e poi Zhao Ziyang, a Deng, troppo vecchio, manca ora il tempo di formare un terzo successore. Questo egli lo sa molto bene e perciò qua e là gli premeva di più era acquisire il consenso pieno del partito e del governo attorno alla sua linea politica.

Li Peng: è il segno che Deng vuole passare nella storia del comunismo cinese e della Cina come colui che, a differenza di tanti altri moltissimi imperatori, Mao compreso, si è preoccupato di fare di questo un paese sviluppato, moderno, ben inserito nella comunità internazionale. Questa è stata la sua massima aspirazione fin dai primi anni sessanta quando aprì il fronte della polemica con Mao per i cattivi risultati della politica nelle campagne. Questo è stato il suo obiettivo quando nel '78 finalmente è arrivato al potere. Questo è apparso di nuovo il suo obiettivo durante tutte queste settimane quando scavalcando partito e governo è andato direttamente «alla base» per dire che bisognava voltare pagina e avere più coraggio. Nessuno ha osato contestarlo. E chi ha mai osato contestare un imperatore? Qualcuno ha tentato di resistere, ma alla fine ha dovuto cedere.

Il Parlamento ribalta la linea proposta dall'uomo della Tian An Men Li Peng in parabola discendente Cresce l'opposizione al premier

Dopo la sconfitta politica sul tema «destra-sinistra», a Li Peng anche l'affronto di molti voti contrari e astensioni nelle votazioni in Assemblea nazionale. Passa il progetto da lui caldeggiato per la diga sullo Yangze ma con un mare di astensioni. Ancora inspiegabile la ragione della sua sfida all'Ufficio politico che ha poi dovuto però completamente rimangiarsi. L'ordine del giorno finale di stampo denghista.



Un delegato al Congresso del Popolo durante una pausa dei lavori, a sinistra Deng Xiaoping

PECHINO. Governo e primo ministro escono sensibilmente indeboliti da questa sessione annuale dell'Assemblea nazionale, che ieri ha chiuso i suoi lavori. L'ordine del giorno finale, con una serie di precisazioni compresa la famosa frase sulla «sinistra e la destra», ha mutato completamente il segno dell'impostazione politica che Li Peng aveva dato al suo rapporto di apertura. Le votazioni che si sono avute sulle varie leggi e proposte presentate ai deputati hanno dato la prova di un vasto serbatoio di dissenso che è il segno di una maggiore distensione e apertura del dibattito, ma anche di una minore disponibilità ad accettare a scatola chiusa tutto quello che propone il governo. Li Peng esce clamorosamente sconfitto anche su una questione che gli stava particolarmente a cuore: la costruzione della diga megagalattica sul fiume Yangze nella pianura centrale cinese. La proposta di costruire la diga è passata con 1767 voti a favore ma con 177 voti contrari e ben 664 astensioni. Se, come aveva chiesto ascoltato un deputato di Taiwan, fosse stata accettata per la approvazione non la maggioranza semplice ma quella di due terzi, il progetto non sarebbe passato. Ma anche in questo caso il messaggio arrivato al governo e a Li Peng in prima persona è molto chiaro: la diga sullo

Yangze non piace, ci sono moltissime riserve, grandi sono le preoccupazioni per i danni ecologici. L'insieme approvato prevede la costruzione di una diga alta 185 metri, la installazione di una centrale idroelettrica di 17 milioni e mezzo di kilowatt, la messa in opera di canali navigabili, il trasferimento di un milione e mezzo di persone dalle aree dove dovrebbe sorgere il serbatoio d'acqua. La possibilità di costruire la diga è stata subordinata alle disponibilità finanziarie del governo: probabilmente si tratta di una scappatoia per non dire apertamente che quell'enorme



Un delegato al Congresso del Popolo durante una pausa dei lavori, a sinistra Deng Xiaoping

complesso non verrà mai messo in cantiere. Quasi trecento, tra astenuti e voti contrari, non hanno gradito la nuova legge del governo sul sindacato; il testo, che esclude la formazione di associazioni che non abbiano il riconoscimento della Federazione nazionale, assegna ai sindacati maggiori poteri a difesa dei lavoratori e prevede la loro presenza nei casi in cui, nelle joint-ventures, si discuta di occupazione e di salari. Con questa legge, il sindacato che nasce fuori della Federazione viene dichiarato illegale e non può «contronvoluzionario», come invece era accaduto per quelli che erano sorti nel giugno dell'89 con pesanti conseguenze penali per i loro promotori. Centotrenta invece non hanno gradito la legge sulla donna, provvedimento che non solo stabilisce una serie di misure per «parificare» il trattamento dei due sessi, ma introduce pene contro un fenomeno che ormai va sempre più estendendosi in Cina: il rapimento delle donne per poterle poi rivendere. Governo più debole, Li Peng costretto a fare marcia indietro nella sua sfida all'Ufficio politico del partito comunista: ora l'attenzione si sposta sul futuro prossimo. Se è possibile che ci siano innovazioni nel governo, è meno facile che venga messa in discussione la figura di Li Peng prima del congresso del partito

quanto più che il suo mandato scade in ogni caso a marzo prossimo. Ma Li Peng è ormai un primo ministro abbastanza delittimato e molti si chiedono quale sia stata la ragione che lo ha spinto a ignorare, nella sua relazione di apertura, la famosa frase dell'Ufficio politico (e di Deng Xiaoping) sulla lotta alla destra e alla sinistra. Aveva fatto male i suoi calcoli. Aveva sottovalutato Deng. Non aveva preventivato che ci sarebbero stati spostamenti negli equilibri tra i vari schieramenti in campo. Comunque è stata una dimenticanza che ha dovuto rimangiarsi e che senza alcun dubbio peserà sulla sua carriera. C.L.T.

Persky: «Non si basa su fatti certi» Stone: fuori anche le carte su Bob

Registi Usa contro «JFK» «Ciarlatanerie»



Oliver Stone regista di «JFK» un caso ancora aperto

«Stone è il più bravo regista del mondo, ma il suo film non è basato su fatti certi. Noi invece ci siamo documentati bene». Lester Persky, ad Umbriafiction per presentare il suo «Una donna chiamata Jackie» respinge le tesi del complotto sull'omicidio di John Kennedy. Jack Valenti, presidente della Motion Picture Association: «JFK è un lavoro da ciarlatano». Stone: «Gli americani la pensano come me».

Oliver Stone è solo un regista, bravo, ma niente di più. Non ha verità sull'omicidio di John Kennedy perché non esistono verità oltre a quella delle indagini ufficiali. A sostenere, a grandi linee, questa tesi è un altro regista, Lester Persky, presente in questi giorni ad Umbriafiction per presentare il suo «Una donna chiamata Jackie», miniserie televisiva sulla first lady americana, già acquistata da Rai. Mentre il Congresso Usa si accinge a votare sulla proposta di riaprire l'inchiesta sull'assassinio di Dallas, tra mezza verità, vere o presunte, che spuntano fuori ogni giorno - come quella del medico, Charles Crenshaw, che soccorse il presidente e che ora sostiene in un libro che JFK venne colpito frontalmente - Persky da credito alle conclusioni della commissione Warren. «C'è in atto una forte campagna, sostenuta dalla produzione del film di Stone per rafforzare le tesi esposte in «JFK» - sostiene Persky - Stone è uno dei migliori registi del mondo, il suo film è una splendida opera cinematografica ma non ha fondamento debole e non è basato su fatti dimostrati. Le nostre fonti sono frutto di lunghi studi; poi il giorno dell'attentato Kennedy fu soccorso da molti medici: è possibile che tutta questa gente sia rimasta in silenzio fino ad ora? Quanto a questo, dopo le affermazioni di Crenshaw, jers sono spuntati altri medici che hanno smentito le affermazioni del loro collega, Kennedy dunque non fu colpito frontalmente? Non dicono questo. Solo che, negli ultimi concitati in cui si affannavano su JFK, nessuno di loro ebbe il tempo di soffermarsi sui punti di entrata e di uscita dei proiettili, del proiettile mortale. E men che meno Crenshaw. Congetture e controcongetture. La tesi di Persky, invece, è molto semplice: nessuna prova, nessun fatto. E se in 29 anni nessuno dei tanti che avrebbero partecipato al complotto si è fatto avanti, vuol dire che il complotto non c'è stato. Non è comunque questo l'intento di Persky, che ha basato il suo miniserial sulla biografia di Jackie Kennedy scritta da David Heiman ed ha cominciato a girare, ci tiene a dirlo, prima di Stone. Dell'intera vicenda, gli interessano soltanto le reazioni di Jacqueline alla morte del marito ed il fatto che sia lei che il fratello di John, Robert, si rifiutarono di collaborare alle indagini, temendo di compromettere l'immagine della famiglia Kennedy. Se c'è, infatti, una verità da scoprire sull'omicidio di Dallas, per Persky va ricercata negli ambienti anticaristi del tempo o negli eventuali rapporti tra Kennedy e la mafia di New Orleans, che aveva legami sia con Lee Oswald - l'omicida ufficiale - e con un parente di Jack Ruby, l'uomo che uccise il presunto assassino di JFK. Contro il film di Stone si è scagliato anche Jack Valenti, presidente della Motion Picture Association, uno dei boss di Hollywood. In 7 pagine di invettive ha accusato JFK di ciarlatanerie, e Stone di usare tecniche della cinematografia nazista. Valenti fu collaboratore del vicepresidente Johnson, subentrato a Kennedy dopo la sua morte. Stone, che ha sottoscritto insieme ad altri la richiesta di riaprire anche l'inchiesta sull'omicidio di Robert Kennedy, ha replicato: «La stragrande maggioranza degli americani la pensa come me».

L'ora del verdetto per «faccia d'ananas»

NEW YORK. Il processo contro il generale Manuel Antonio Noriega puzza. Puzza come un pesce morto da tempo. Puzza qui e, soprattutto, puzza a Washington. Questo, nel pronunciare la sua ultima arringa a difesa dell'imputato, ha detto martedì pomeriggio l'avvocato Frank Rubino. Ed è certo che, in questi sei mesi abbondanti di dibattimento - interrotti soltanto dall'attacco di cuore che ha a lungo bloccato il giudice Hoeveler - molti sono stati gli odori sgradevoli che hanno saturato l'aula del Tribunale di Miami. Meno certo, invece, è che questo metaforico lezzo, raggiunti i palazzi della capitale, abbia in qualche misura disturbato le delicate narici di quanti, due anni fa, questo processo propproziarono con una invasione militare. Così, infatti, stanno le cose: il giudizio contro «faccia d'ananas» - ex «uomo forte» di Panama, ex pericolo pubblico numero uno ed ex mente dei traffici di droga - sta concludendosi in un clima di quasi totale indifferenza. Un quasi, questo, che s'impone in verità

Ultimo atto del processo a Noriega dopo un dibattimento di 6 mesi L'imputato rischia 160 anni Nell'89 gli Usa invasero Panama per catturarlo. Ne valeva la pena?

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

potutto, cosa di tutti i giorni). Ma anche - anzi, soprattutto - costosa in termini di vite umane. Narrano infatti le pur censurissime cronache dell'invasione, come soltanto il bombardamento di El Chorrillo - consumato per aprire la strada all'attacco contro il quartier generale di Noriega - costò la vita a non meno di 300 civili innocenti. Obiettivo dichiarato: assicurare alla giustizia un criminale, restaurare il legittimo potere usurpato da Noriega, liberare l'area da uno dei grandi cervelli del narcotraffico e, infine, ridare sicurezza alla zona strategica del canale. Molti allora, in America e nel mondo,

tri governanti dell'area - un ruolo nelle vicende del narcotraffico. Ma la cui cattura palesemente non valeva, ai fini giudiziari, una sola delle vite innocenti sacrificate tra le fiamme di El Chorrillo. Preannunciato come una «bomba» fin dal gennaio del '90, il processo contro Noriega ha perduto per strada, uno dopo l'altro, tutti i suoi pezzi più spettacolari. L'accusa ha lasciato cadere, per palese inconsistenza, tutto il capitolo che riguardava gli incontri con il leader cubano Fidel Castro (accusato d'aver «mediato» in una lite tra Noriega ed il Cartello di Medellin). E la difesa del generale, dopo aver a lungo minacciosamente brandito il bazooka di possibili «esplosive dichiarazioni» contro lo stesso presidente Bush - che come direttore della Cia e come vicepresidente aveva a lungo flirtato con Noriega - ha poi finito per sparare i suoi unici colpi con una pistola caricata ad acqua. In parte perché probabilmente - chiamato il bluff - non aveva di meglio in mano. Ed in parte perché ad una li-

nea di difesa negativa (il mio cliente è cattivo, ma il governo americano è peggio) ha saggiamente preferito un più positivo atteggiamento (il governo americano è buono ed il mio cliente ha sempre fatto di tutto per aiutarlo nella lotta al narcotraffico). Ma il vero, grande paradosso del processo che sta per concludersi - un capovolgimento delle parti che ne fa un caso pressoché unico nella storia della giurisprudenza - è in realtà questo: mentre Noriega si è difeso citando le numerose «lettere di elogio» ricevute dalla polizia antidroga americana, l'accusa ha rastrellato le carceri in cerca di alleati. Ovvero: senza guardare troppo per il sottile, ha offerto enormi sconti di pena, protezione, impunità ed in alcuni casi anche danaro a tutti coloro che fossero in grado di contraccambiare con «rivelazioni» capaci di sorreggere un fragilissimo impianto accusatorio. Il giudizio contro cara de pino, insomma, si è risolto in una sorta di insperato «invito al ballo» per quei narcotrafficcanti su-



L'ex dittatore panamense Manuel Antonio Noriega

Le eccentriche disproporzioni e le grottesche anomalie che hanno caratterizzato il processo sono una risposta. In altra risposta sono i dati che segnalano come, dopo l'arresto del generale, i traffici di droga attraverso i territori «liberati» di Panama siano fortemente aumentati. Una terza risposta infine - una sorta di «momento della verità» - è risuonata nell'ultima domanda che il difensore di Noriega ha rivolto alla

giuna chiudendo la sua arringa: «Volete condannare quest'uomo per essere stato un dittatore militare? Io spero di no». Ovvero: di che cosa è colpevole Noriega se non del fatto che la sua provata «cattivena» ha, a un certo punto cessato d'esser funzionale agli interessi degli Stati Uniti? Tra qualche giorno arriverà la risposta dei giurati. Troppo tardi, in ogni caso, per i 300 morti di El Chorrillo.

Borsa
Invariato
Mib 1.002
(+ 0,2% dal
2-1-'92)



Lira
Debole
nello Sme
Il marco
754,60 lire



Dollaro
Consistente
flessione
In Italia
1.234,92 lire



ECONOMIA & LAVORO

Il vicedirettore di via Nazionale, Fazio, smentisce qualsiasi allarme sul debito. Il consolidamento è impraticabile anche dal punto di vista puramente tecnico

Intanto gli industriali privati tornano a proporre la loro cura anti-deficit: tagli a stipendi pubblici e pensioni niente tasse e lotta dura all'inflazione

«Congelare i Bot? Ma che dite...»

Bankitalia: è impossibile. Confindustria: stangare gli statali

IL PUNTO

SILVANO ANDRIANI

Pentapartito: 13 anni di conti truccati



■ Circa un mese fa sull'Unità, accusando il governo di continuare l'inganno della Finanziaria, avevo stimato il deficit pubblico del 1992 in 170mila miliardi. Ora il governo finalmente ne ammette 160mila. Si tratta di una verità parziale. Il governo infatti si è limitato a valutare le entrate che non incasserà. Era facilissimo: si poteva sapere ad ottobre che i 15mila miliardi da privatizzazioni erano un bluff, che 10mila miliardi di condono erano un'esagerazione e che anche le entrate ordinarie erano sopravvalutate, calcolate com'erano su una previsione di crescita dell'economia del 2,5 per cento: un sogno. Per quanto riguarda la spesa il governo si limita a calcolare i maggiori interessi che deriveranno dal maggiore indebitamento. E non valuta alcuno sfondamento della spesa per il funzionamento dello Stato, sfondamenti che si sono verificati regolarmente tutti i 13 anni del pentapartito. Stimare, come io ho fatto, in soli 10mila miliardi tale sfondamento, in un anno elettorale, significa dare prova di notevole ottimismo: ed ecco i 170mila miliardi.

Iludersi che sia possibile, con una manovra finanziaria, riportare il deficit ai 127mila miliardi previsti dalla Finanziaria non ha alcun senso. Del resto anche l'istituto Prometeia valuta il deficit del 1992 in 162mila miliardi se ci saranno le stangate post elettorali. Il 1992 è perduto; è il 13° anno sperato dalle maggioranze pentapartite relativamente al risanamento della finanza pubblica.

Due considerazioni. Come è potuto accadere che il Parlamento, cioè la maggioranza, abbia avallato una Finanziaria della cui falsità quasi tutti, a cominciare dai presidenti democristiani delle Commissioni bilancio, erano convinti? Sono state dette molte cose, meno che la principale: cioè accade innanzitutto perché non si è mai voluto riconoscere all'opposizione uno status particolare relativamente all'esercizio delle funzioni di controllo. Ad esempio, come accade nel Parlamento di altri paesi, il diritto di presiedere quelle commissioni che hanno appunto una particolare funzione di controllo sul governo. Questo dovrebbe essere uno dei punti da porre subito all'ordine del giorno del nuovo Parlamento.

Infine cosa diranno le autorità comunitarie se a Bruxelles si presenteranno a comunicare l'ennesima clamorosa violazione degli impegni assunti la stessa maggioranza e gli stessi uomini? Non li cacceranno via a calci solo perché in quegli ambienti non si usa. Ma la credibilità del paese sarebbe irrimediabilmente compromessa con conseguenze pesanti non difficili da immaginare.

I Bot sono già al sicuro, «congelarli» è tecnicamente impossibile, afferma il vicedirettore generale della Banca d'Italia Antonio Fazio. Come dire che non c'è bisogno che Andreotti si affanni a rassicurare gli elettori dallo spettro del consolidamento del debito. Gli industriali intanto ripropongono la loro ricetta per raddrizzare i conti pubblici: supermanovre fatte di tagli a pensioni e stipendi.

RICCARDO LIGUORI

■ ROMA. Italiani state calmi, i vostri Bot non corrono alcun pericolo e nessuno potrà mettervi in freezer, congelarli, allungare la loro scadenza. A scendere in campo con decisione contro le voci di consolidamento del debito pubblico è la Banca d'Italia, con il suo vicedirettore generale Antonio Fazio: «Mercati ben organizzati, accrescono la stabilità complessiva dei sistemi finanziari e trasformano i rapporti bilaterali, tra acquirente ed emittente dei titoli, in rapporti multilaterali; rendono l'eventuale esercizio della sovranità da parte dell'emittente praticamente impossibile».

Dietro il linguaggio criptico, il messaggio è chiarissimo: il «congelamento» dei titoli di Stato è tecnicamente, oggettivamente, una strada resa impraticabile dallo sviluppo dei mercati finanziari, dalle nuove tecnologie telematiche che ormai permettono di scambiare con tranquillità quasi 7mila miliardi al mese di titoli già emessi. Anzi, il futuro porterà innovazioni tali da rendere sempre più commerciabili ed appetibili Bot, Cct, Btp (per i

quali è alle viste un mercato dei futures). Secondo la Banca d'Italia, dunque, il problema non si pone nemmeno, nessun ministro del Tesoro - ammesso che lo voglia e che ne abbia la forza - potrebbe condurre in porto un'operazione di finanza straordinaria di questo tipo. A sentire le parole di Fazio, viene insomma da pensare che questa forma di investimento e risparmio ci ricorrono imprese e famiglie si difende da sola dai rischi di «congelamento», senza avere bisogno dello scudo Dc. Vedremo se l'ammontamento del vice direttore di via Nazionale servirà anche da deterrente nei confronti di altre operazioni, come quella dello scambio tra i Bot e le azioni degli enti pubblici da privatizzare proposta dal ministro del Bilancio Pomilio.

Lo stop di Bankitalia alle ricorrenti ipotesi di consolidamento del debito pubblico ha comunque una motivazione non immediata: ogni mese il Tesoro si presenta a risparmiare ed operatori chiedendo in prestito migliaia di miliardi in cambio di titoli. Un indebitamento della domanda avrebbe



Paolo Cirino Pomicino e Guido Carli

l'effetto di spingere in alto i loro rendimenti, andando ad aggravare ancora di più la spesa per interessi dello Stato e le condizioni della finanza pubblica. Un motivo concreto, e molto poco propagandistico, per lanciare messaggi rassicuranti.

Per pagare gli interessi sul debito, lo scorso anno il Tesoro ha infatti sborsato 145mila miliardi, cifra che nel 1992 sfonderà il tetto dei 150mila. Tenere bassa questa spesa è una delle condizioni per ridurre il rapporto debito pubblico-prodotto interno lordo, attualmente superiore al 100%, anche perché di questo passo si rischia grosso: nel duemila, come afferma l'ultimo rapporto

di Prometeia, l'Italia balzerà al secondo posto in Europa (dietro alla Germania) come prodotto interno lordo, ma la gran parte della crescita economica potrebbe essere vanificata dal disastro della finanza pubblica.

I vincoli imposti dagli accordi di un'unione monetaria ed economica europea firmati a Maastricht, inoltre, impongono una drastica riduzione del debito: nel '96 dovrebbe scendere al 60% del Pil, stando alla lettera del trattato. Per alcuni osservatori, tuttavia, all'Italia si chiederà di mostrare buona volontà, se non altro inventando senza indecisioni la tendenza attuale. Secondo i calcoli dell'associazione degli in-

dustriali lombardi, per ricondurre il rapporto debito-Pil almeno al 90% in quattro anni servirebbe una manovra di 450mila miliardi.

Una cura drastica, dunque, fatta di manovre (non fasulle) di oltre 100mila miliardi l'anno. Come fare? Gli imprenditori hanno una loro ricetta, la ha ricapitolata ieri il direttore del centro studi della Confindustria Stefano Micossi, proprio in occasione della presentazione del rapporto Prometeia: «L'annuncio che "la festa è finita" nel settore pubblico è l'unica strada percorribile per il risanamento dei conti dello Stato», ha detto Micossi, bocciando ogni ipotesi di nuove tasse («una via meno efficiente e più costosa»).

Bankitalia: i confederali riprendono il negoziato



Sono riprese ieri pomeriggio in Banca d'Italia (nella foto il Governatore Ciampi) le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei 9.400 dipendenti dell'istituto. A trattare con la delegazione della banca, assieme ai rappresentanti aziendali di Cgil e Cisl ci sono i sindacati di categoria Fisac, Fiba e Uil e alcuni segretari confederali. Il coordinamento aziendale della Uil è stato di fatto «sconfessato» e non è presente all'incontro così come il sindacato autonomo Fibi che, non avendo sospeso gli scioperi proclamati, non è stato convocato al tavolo di trattativa. La Fibi e l'altro sindacato autonomo Snaibi-Confasal per contestare l'intervento delle confederazioni Cgil, Cisl, Uil avevano preannunciato per oggi pomeriggio una manifestazione che è stata annullata perché - hanno detto gli stessi sindacati autonomi - lo spiegamento di forze dell'ordine organizzato dalla banca centrale l'ha resa impossibile e inutile. In caso si firmasse un'intesa, la Fibi ha già annunciato che presenterà un ricorso alla magistratura oltre a un inasprimento delle azioni di lotta.

L'escudo entra nel meccanismo di cambio dello Sme

Il Portogallo ha chiesto l'ammissione dell'escudo al meccanismo di cambio dello Sme. Lo ha annunciato ieri il primo ministro portoghese, Cavaco Silva. L'escudo fluttuerà per il momento nella banda larga del sistema (6%, unitamente a peseta e sterlina) con una parità centrale di 180 per un'ecu e di 87,7 per un marco. Il comitato monetario della Cee si riunirà oggi per esaminare la richiesta. Il ritardo nell'ingresso nel meccanismo di cambio è dipeso dalla elevata inflazione portoghese, che nell'ottobre 1990 era pari al 14,4, ma che il 1° febbraio è scesa al 10,2%.

Maserati: bloccate commesse di motori giapponesi

Mentre prosegue il presidio ad oltranza dei dipendenti per bloccare le macchine in uscita dallo stabilimento, giunge notizia, da fonti sindacali, che la Maserati ha deciso di bloccare le commesse relative alle partite di motori Daihatsu, utilizzate per il montaggio dei modelli costruiti nella fabbrica di De Tomaso. «Da ciò si deduce - ha dichiarato il segretario della Fiom-Cgil di Milano, Augusto Rocchi - che è la Fiat che decide. Anche se è l'azionista di minoranza, è il gruppo torinese che vuole chiudere lo stabilimento di Lambrate, coprendosi dietro De Tomaso e impedendo così ad altri industriali, anche esteri eventualmente interessati, di rilevare o di aprire collaborazioni con la Maserati. Una posizione questa che è stata però smentita da un portavoce della casa automobilistica torinese».

Alfa Avio produrrà motori rolex con Rolls Royce?

Bmw-Rolls Royce ed Alfa Avio alleati nei motori per aerei? All'ipotesi stanno lavorando i responsabili dei due gruppi. I contatti sono in corso con Alenia, hanno confermato i portavoce della joint venture anglo-tedesca che controlla il 77,5% di Alfa Avio (l'altro 22,5% è dell'Alitalia). In un primo momento, Bmw-Rolls Royce aveva aperto trattative con la Dasa (gruppo Daimler), poi fallite. In ballo è la produzione in serie a partire dal 1996 di un nuovo motore per aerei regionali candidato ad essere scelto per il nuovo velivolo da 80-100 posti messo in cantiere da Dasa-Aerospaziale-Alenia.

Concordato al 50 per cento fallimento per la Sasea

La Sasea sta trattando con le banche creditrici italiane (19) ed estere per proporre un concordato, possibilmente fuori dalle aule giudiziarie, impegnandosi a pagare al 50% il debito complessivo, che ammonta a circa 500 milioni di franchi svizzeri, di cui circa 120 per obbligazioni collocate sul mercato. La proposta è stata illustrata ieri, nel corso di una conferenza stampa, da Stato Fiorini, che ha spiegato le difficoltà in cui si dibatte la sua holding ginevrina soprattutto a causa delle perdite derivanti dall'operazione Mgm e con il congelamento dei crediti nello Yemen, paese al quale fornisce il 60% del fabbisogno agroalimentare, in seguito alla guerra del Golfo. A queste si sommano comunque le perdite realizzate in Italia in particolare nel settore televisivo (Odeon e Tv7) e assicurativo. «Il concordato ha dichiarato Fiorini - sarebbe la strada migliore anche per loro, perché in caso di fallimento il curatore fallimentare impiegherebbe 18 mesi solo per capire cosa è la Sasea, figuriamoci per recuperare i crediti e distribuirli».

FRANCO BRIZZO

Fisco, entrate in crescita «elettorale»

■ ROMA. L'imminenza delle elezioni ha messo tutti sotto pressione nei palazzi del potere, quasi a smentire la voce comune sui dipendenti pubblici inclini a batter la fiacca. Il record dell'iper attività pre-elettorale spetta allo staff del ministro delle Finanze on. Rino Formica. Il via alla corsa verso il 5 aprile fu dato con la ormai famosa lettera personale dell'onorevole socialista ai contribuenti, in cui si dava notizia su come e quando avrebbero ricevuto i rimborsi fiscali che spettavano loro. Da allora c'è

stato un progressivo bombardamento di comunicati, note, commenti del ministro, notizie ufficiose; sempre più intenso man mano che ci si avvicina alla data fatidica del voto. Le agenzie di stampa stanno ricorrendo valanghe di dati, note sui registri di cassa e così via, mentre all'Eur nell'imponente edificio del ministero delle tasse si racconta che le luci rimangono accese fino a tardi. Il sospetto che le statistiche fiscali siano utilizzate per la propaganda elettorale del

ministro Formica, serpeggia fra gli osservatori. Lo sillicidio del fax è sincronizzato sul conto alla rovescia verso le elezioni; per oggi è annunciato un comunicato che dovrebbe apparire sui giornali di domani, proprio il giorno del voto, naturalmente con l'immane commento del ministro candidato.

Una «verve» confermata dal bilancio delle entrate fiscali nel primo bimestre dell'anno. Giovedì un consuntivo «provvisorio» dava gli incassi in cresci-

ta del 16,5% a febbraio rispetto allo stesso mese dell'anno scorso: 3.500 miliardi in più. Ieri, un comunicato portava l'incremento al 23,9 per cento. Da 20.993 miliardi '91 ai 26mila di oggi. In una notte, duemila miliardi in più. Incredibile. I primi dati erano roba vecchia riciclata non da noi: si difende il ministero, «quelli ufficiali sono gli ultimi». Eccoli. In febbraio la crescita è di 5mila miliardi, nel bimestre le entrate hanno raggiunto i 57.884 miliardi (+12%). Un «boom»

De Benedetti esce da Cerus

Messo in vendita il 3,3% della compagnia, quasi una staffetta con Agnelli

■ MILANO. Basta con la finanza. L'avvenire è dell'industria, parola di Carlo De Benedetti. A quattro anni esatti dalla fine dell'avventura in Belgio (molti ricorderanno il clamore del suo assalto alla Société Générale de Belgique) il presidente della Olivetti dà l'addio anche alla Compagnie Financière de Suez, la grande finanziaria francese dalla quale era partito il suo progetto di internazionalizzazione. La quota che De Benedetti possiede nella Suez, pari oggi al 3,3% del capitale (che fa di lui uno dei primissimi azionisti del gigante parigino) è in vendita. Lo ha annunciato Michel Cicurel, fresco direttore generale di Cerus, il braccio armato del gruppo in Francia. È davvero la fine di un ciclo. L'acquisto di una quota di Suez e l'ingresso nel consiglio di amministrazione erano sta-

Ai lettori

Oggi, per assoluta mancanza di spazio, la pagina della Borsa non viene pubblicata. Ce ne scusiamo con i lettori.

Il successo della «nuova nata» non basta alla Fiat, straniere sempre fortissime

Auto: il mercato italiano cresce ancora

Parte forte la «500», ecologiche a ruba

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

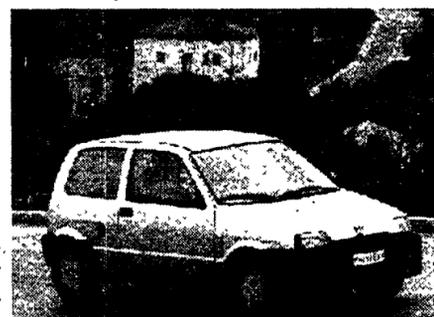
■ TORINO. Hanno ormai la marmitta catalitica oltre a un terzo delle nuove automobili consegnate - e ben quattro quinti di quelle prenotate da clienti in Italia. È la notizia più importante che si ricava dai dati sul mercato delle quattro ruote nel mese di marzo. Vuol dire che tra gli automobilisti italiani si afferma finalmente una coscienza ecologica? La verità sembra assai più banale. È noto che dall'inizio del prossimo anno, per legge, tutte le automobili nuove dovranno essere catalizzate, e poiché questo farà crollare i prezzi dell'usato non ecologico, molti si premuniscono. Ma soprattutto sembra giocare il desiderio di continuare a circolare anche nei periodi di limitazione del traffico: nelle città soggette al rischio delle lurghe alterne le vendite di vetture ecologiche sfiorano il 100%.

Per il resto, il bollettino mensile diffuso ieri dall'Anfia e dall'Unrae non contiene grosse novità, ma solo conferme: continua ad andare moderatamente bene il mercato italiano dell'auto, mentre continuano ad andare maluccio le marche nazionali, cioè il gruppo Fiat. In marzo si sono vendute 239.696 automobili, 4.332 in più del corrispondente mese del 1991, con un incremento dell'1,84%, che fa seguito a quello del 4,06% registrato in febbraio. È vero che un anno fa c'era la guerra del Golfo che deprimeva la congiuntura. Ma è anche vero che quest'anno molti automobilisti devono spendere somme decisamente superiori per acquistare vetture ecologiche. L'orientamento positivo della domanda sembra insomma reale. Il mercato italiano si confer-

ma inoltre più stabile di quelli esteri. Le vendite complessive in Europa sono diminuite in marzo dell'1,6%, con flessioni sempre accentuate in Gran Bretagna (-14,1%) e in Germania (-4,7%) dove si è esaurito l'effetto riunificazione, mentre si registra una sostanziale stasi in Francia (+0,5%) e solo la Spagna fa registrare un sorprendente boom (+35,7%).

E veniamo all'esame dettagliato dei dati. La nuova Cinquecento «polacca» sta ottenendo un lusinghiero successo, ne sono vendute oltre 10.000 in soli dieci giorni (la commercializzazione della vettura è iniziata il 20 marzo) e ci sono già 20.000 ordini giacenti. Nel frattempo sono stati accumulati 7.000 ordini per la nuova «Alfa 155». Ma contemporaneamente sono crollate le vendite della «Uno»: in marzo ne sono state consegnate 31.800, contro le 35.836

di un anno fa, e nei primi tre mesi dell'anno ne sono state vendute poco più di 90.000, contro le 106.000 del corrispondente periodo '91. E a partire da marzo sono crollate pure le vendite della «Tipo»: 9.015 vetture consegnate contro 13.611 del marzo '91. La Fiat può consolarsi con la tenuta della «Panda» (18.686 vendite contro le 16.469 dell'anno scorso), che torna al secondo posto tra i modelli venduti in Italia risorpassando di poche unità la Ford «Fiesta», ma intanto la «Tempra» è uscita dalla classifica delle 10 auto più vendute. Così la quota di mercato delle marche nazionali risale di poco, dal 43,36% di febbraio al 44,30 di marzo. Ma è un recupero apparente. Se si fa il confronto mese per mese tra un anno e l'altro, si vede come il gruppo Fiat sia costantemente sotto del 4,2-4,3%, mentre qualche mese fa era riuscito a ridurre la flessio-



La nuova Fiat 500

La top ten

	MARZO 1992	MARZO 1991
1) FIAT UNO	31.800	35.836
2) FIAT PANDA	18.686	16.469
3) FORD FIESTA	18.655	18.496
4) RENAULT CLIO	13.146	12.734
5) AUTOBIANCHI Y10	10.625	11.574
6) VOLKSWAGEN POLO	10.538	-
7) FIAT CINQUECENTO	10.014	-
8) FORD ESCORT	5.246	-
9) FIAT TIPO	9.015	13.611
10) PEUGEOT 106	6.340	-

Ferrovie Da maggio Intercity più cari

ROMA. L'Ente Fs ha chiesto al governo un aumento del 15% delle tariffe...

Gli industriali respingono subito la sanatoria sulla scala mobile proposta dai metalmeccanici

«Accordo-ponte? Non esiste» Confindustria e Pomicino bocciano Fiom-Fim-Uilm

Gli industriali bocciano senza mezzi termini la proposta di «accordo-ponte» sulla scala mobile...



Innocenzo Cipolletta

di 2 punti la crescita del costo del lavoro nel '92 (e lo stesso Pomicino chiarì che un punto derivava dalla modifica della scala mobile)...

perdita del potere di acquisto che varia a seconda della categoria. Ora la strada da percorrere è quella indicata dai metalmeccanici...

bersaglio per i dirigenti degli industriali privati. Giocano con le nostre contraddizioni come il gatto con il topo...



Silvio Berlusconi

Scacco per Berlusconi e Hachette Tv, la Cinq è fallita

Dopo 6 anni di tentativi, costati agli azionisti centinaia di miliardi, la Cinq è stata posta in liquidazione...

DARIO VENEZIANI

MILANO. La Cinq è fallita. Il tribunale del commercio di Parigi, dopo una camera di consiglio durata 4 ore, ha deciso di mettere la società in liquidazione...

Farà il Gsm assieme a Ericsson

Italtel: commesse a Est cellulare in Europa

GILDO CAMPESATO

ROMA. Nuovo colpo dell'Italtel nei paesi dell'Est. La società del gruppo Iri-Stet ha firmato due contratti per la fornitura di centrali di commutazione alla Russia e all'Ungheria...

in particolare al business del cosiddetto Gsm, il cellulare europeo che presto diventerà realtà. Dal primo ottobre, infatti, il telefonino prototipo della Sip potrebbe varcare le frontiere ed essere utilizzato senza problemi in una ventina di paesi d'Europa...

Anche Scowcroft forniva pareri a pagamento

Era doppio il filo che legava Kissinger alla Banca del Lavoro

Legame a doppio filo tra Bnl ed Henry Kissinger. L'istituto di credito era cliente della Kissinger Associates e l'ex segretario di Stato sedeva nell'International Advisory Board di Bnl...

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. La Bnl è stata cliente della Kissinger Associates, la società di consulenza dell'ex segretario di Stato, fra il 1986 e il 1988. Poi dal primo luglio del 1988 e fino alla primavera del 1991 Henry Kissinger ha fatto parte dell'International Advisory Board della Banca nazionale del Lavoro...

hanno avuto rapporti d'affari con l'Irak. Lo ha rivelato da Washington il deputato democratico del Texas, Henry B. Gonzalez, presidente della commissione per gli Affari bancari della Camera dei Rappresentanti...

CHE TEMPO FA

Weather forecast section including a map of Italy and various weather icons (Serenità, Variabile, Coperto, Pioviggia, Temporale, Nebbia, Neve, Maremosso).

Table with weather data for various Italian cities (Bologna, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara) and temperatures abroad (Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona).

ItaliaRadio Programmi section listing radio programs and their times.

L'Unità Tariffe di abbonamento section listing subscription rates for different regions and services.

Scoperta a Fano la mummia di Pandolfo Malatesta

Il cadavere mummificato di Pandolfo III Malatesta, morto nel 1427, è stato scoperto all'interno del sepolcro che il figlio Sigismondo aveva fatto sistemare nel portale della chie-

sa di San Francesco, a Fano. La scoperta, avvenuta durante lavori di restauro del sepolcro, ha colto tutti di sorpresa, in quanto si era sempre stati convinti che Sigismondo avesse fatto trasferire le salme dei genitori nel Tempio Malatestiano di Rimini. La mummia, secondo gli esperti, è senza dubbio quella di Pandolfo III: un controllo dei suoi abiti ha permesso di accertare che essi corrispondono perfettamente alla descrizione fatta nelle cronache della sua morte.

CULTURA

Tutti gli inediti di Giordano all'Opera di Roma

Prima dell'inizio dell'asta, un avvocato e un funzionario del Teatro dell'Opera di Roma hanno acquisito l'intero fondo di documenti relativi ai rapporti tra Umberto Giordano

e il mondo artistico e politico del suo tempo. Giordano era nato a Foggia nel 1867 ed è morto a Milano nel 1948 e la sua opera più popolare è *Andrea Chénier*, composta nel 1896. Ieri l'altro, l'ente lirico romano si era già assicurato alcuni inediti di Giordano tra cui una lettera di Arrigo Boito. Nella nuova acquisizione, tra gli oltre 100 pezzi, figurano brevi partiture inedite per piano, voce e violoncello che il Teatro dell'Opera farà conoscere al pubblico in diverse esecuzioni.

Il voto in Inghilterra, parla il sociologo Michael Eve

Londra, il mal d'America

La Gran Bretagna soffre della «malattia americana»: crisi di leadership, economia allo sbaraglio dopo gli eccessi finanziari e della deregulation, nuove generazioni professionalmente non all'altezza della rivoluzione tecnologica. Un futuro marginale? Laboristi e conservatori si contendono la middle class mentre i blocchi sociali di consenso tradizionali si stanno scomponendo. Intervista al sociologo Michael Eve.

THE GOVERNMENT IS GIVING YOU A CHOICE...



BY ABOLISHING THE GLC YOU COULD HAVE...

fatturiera sacrificata sull'altare di una crescita che ha sviluppato oltremisura i servizi: solo un pugno di imprese ha la sede centrale lontano da Londra.

Alcuni commentatori ritengono che se Kinnoch vincerà la ragione starebbe più negli errori del Tories che nei pregi del Labour. È d'accordo?

I laboristi hanno abbandonato gran parte del loro bagaglio ideologico, ma questo non vuol dire che abbiano smesso di tutelare i loro rappresentanti tradizionali. Oggi cercano di recuperare spazio in quella zona bassa della società prima coccolata e poi messa a rischio della recessione. Non è un caso che da noi i comizi si facciano sulle misure fiscali più che sulla biografia dei candidati come succede negli Stati Uniti. Certo che negli anni '80 il Labour si è battuto contro la vendita delle case popolari, era a favore di un rigido controllo dei salari che aveva scatenato gli stessi sindacati. Oggi i sindacati sono schierati con Kinnoch perché sanno che il loro futuro dipende dal cambio della guardia a Downing Street, ma chiedono una partecipazione più alla tedesca che non semplici «patti di controllo» dei comportamenti nelle aziende e questo in un paese nel quale non esistono strutture neocorporative che regolano i rapporti tra industria-governo-sindacati. Ma se è vero che il voto dipenderà molto dalle strategie familiari, è anche vero che mai come in questi ultimi anni la società ha avvertito la fine di un ciclo. Il paese che avviò per primo la trasformazione verso una società di mercato è stato anche il primo paese ad avviarsi lungo la strada della deindustrializzazione. Il paese del *laissez faire* si è trovato con i giapponesi proprietari di parti consistenti dell'apparato industriale. Le analogie con il ciclo politico-economico americano sono molte. Direi anzi che stiamo vivendo tutti i sintomi della «malattia americana». Una crisi di leadership del partito al governo: il ciclo Thatcher-Major segue la stessa dinamica del ciclo Reagan-Bush con la differenza che a Downing Street ci fu un vero e proprio colpo di mano. Entrambe le economie si ritrovano dissestate dopo gli eccessi finanziari e oggi conservatori e repubblicani si trovano a rubacchiare abortite idee keynesiane per restare in sella. Non funziona più un meccanismo che privilegia alti dividendi agli azionisti quando gli investimenti languono. Infine, il basso stato di educazione della forza-lavoro ha privato la società di anticorpi interni contro il declino economico. Il vigore dello spirito degli anni '80 non c'è più.

«L'autore, Igor Man, è filo-arabo»

La prefazione in tribunale

NICOLA FANO

Le battaglie tra editori e autori sono all'ordine del giorno; quelle tra autori dei libri e autori delle prefazioni ai libri medesimi sono decisamente più rare. A questa seconda categoria appartiene, ora, la contesa che vede da una parte i due storici israeliani Michael Harsgor e Maurice Strum e dall'altra l'arabista Igor Man. Al centro, un libro intitolato *Il rifiuto del passato*, pubblicato da qualche mese dalla Baldini & Castoldi e dedicato alla questione arabo-palestinese. Un libro interessante ed equilibrato, che Alessandro Dalai, l'editore italiano, ha voluto arricchire con una introduzione firmata da uno dei più conosciuti e autorevoli commentatori di cose arabe. Probabilmente, dietro tale decisione c'era anche la voglia di compiere un gesto politico preciso: un piccolo contributo a quella stessa pacificazione arabo-israeliana di cui il volume parla. La cosa, però, non è piaciuta agli autori, anzi. I due storici si sono rivolti alla Pretura di Milano che ha dato loro ragione solo in parte: ovviamente la pubblicazione del volume non è stata vietata ma è stato imposto all'editore di diffondere il libro con una fascetta d'avvertimento. E, sulla fascetta, una scritta inequivocabile: «Con provvedimento d'urgenza emesso il 20.3.92 il Pretore di Milano ha disposto darsi atto nella presente forma che la "Introduzione di Igor Man" non risponde al pensiero degli Autori dell'opera *Il rifiuto del passato* ed è stata inserita in questo volume contro la volontà di detti Autori». La fascetta sarà applicata alle copie ancora in magazzino e a quelle che saranno stampate per le eventuali future edizioni. Se non fosse il frutto di un problema estremamente serio - e in sé piuttosto antipatico - questa fascetta potrebbe mascherare una singolare operazione pubblicitaria. È grave che sulla questione arabo-israeliana si litighi addirittura a partire da quei libri

che, almeno nelle intenzioni, vorrebbero puntare a un superamento dei dissidi o delle differenze. Ed è grave - come dice l'editore Alessandro Dalai - «che un giudice si permetta di entrare nel merito del profilo ideologico di un autore». Perché la contestazione fatta dai due saggisti israeliani parte proprio da questo: «La loro opposizione a Igor Man - ci spiega ancora Dalai - non verte sui contenuti dell'introduzione, poiché essi hanno protestato prima ancora di averla letta, ma sulla figura stessa di Man, da loro considerato un commentatore filo-arabo». L'editore, per altro, motiva la necessità di un'introduzione anche con la necessità di «aggiornare» il libro tenendo conto degli stravolgimenti subiti dal mondo arabo e dalla nazione di Israele durante e all'indomani della guerra del Golfo e dell'apertura della conferenza di pace a Madrid. Ma la scelta di Igor Man non poteva certo essere ritenuta casuale: tale, quindi, non l'hanno voluta considerare i due storici israeliani. Tuttavia tra il testo di Harsgor e Strum e il breve saggio di Man non c'è difformità di vedute: «Ovviamente non avrei mai pubblicato - spiega Dalai - una introduzione d'impostazione opposta rispetto a quella del testo». Perché farlo sarebbe stato semplicemente folle, non solo dal punto di vista commerciale. «E, comunque - conclude - Man ha letto il libro e ha accettato di fare la prefazione proprio perché non gli sembrava di poter mettere in dubbio le tesi che vi erano contenute. I due autori sono degli israeliani progressisti: credevano che avrebbero accettato con interesse la mia scelta; invece mi pare che quando si vanno a toccare certe contrapposizioni storiche, le regole della ragione rischiano di saltare continuamente». E allora sarà interessante, a questo punto, vedere se e come i lettori reagiranno a una polemica tanto strana e inedita.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

«Nello spazio di mezza generazione, l'Inghilterra, dal più prospero tra i più grandi stati europei, è finita con il diventare lo *slum* dell'Europa occidentale». Così scriveva lo storico S. Pollard in un libro sulla «declassata» economia britannica che nel 1982 fece molto discutere gli ambienti intellettuali più sensibili di Londra. Nel 1986 un sondaggio Gallup rivelava che nei corso di vent'anni il numero di chi valutava il futuro peggiore di quello dei cittadini di altri paesi europei era cresciuto dal 19% al 42%. Per la verità, allora, non c'era molto spazio perché lo schema del «declino della grande potenza» potesse convincere. Margaret Thatcher era saldamente in sella, l'euforia entrava nella City e usciva sottoforma di azioni al grande pubblico, case in proprietà per la *middle class* di basso reddito. Proprio a metà degli anni '80, la Gran Bretagna registra tassi di crescita più alti d'Europa. Ora giudizi molto vicini a quelli dello storico del lungo periodo possono essere ascoltati nei comizi elettorali e nei salotti degli intellettuali. L'economia e la società britanniche somigliano molto più allo schema di Pollard di quanto solo un anno fa si potesse ammettere. Tra i fasti della prima parte dell'era thatcheriana e i guasti collezionati alla fine del ciclo la Gran Bretagna si è trasformata profondamente. Con Michael Eve, sociologo dalle simpatie laboriste esplicite, noto per i suoi studi su Norbert Elias e per le sue analisi comparative, cerchiamo di ricostruirne il percorso.

C'è molta ansia per l'ipotesi di una *hung parliament*, il parlamento sospeso nel quale non c'è una maggioranza assoluta né Tory né Labour e potrebbe risultare instabile l'alleanza con i liberaldemocratici. Io penso che ormai in Gran Bretagna sia matura la correzione del sistema maggioritario con meccanismi propri del sistema proporzionale: i laboristi la prevedono abbastanza esplicitamente, i liberaldemocratici ne sono strenui difensori. Il fatto è che un terzo dell'elettorato non viene rappresentato in parlamento. Senza una correzione l'autonomismo rivendicato da scozzesi e gallesi esploderebbe in proteste radicali.

Professore, lei dà per scontata una vittoria dei laboristi...

È probabile, ma so anche molto bene che il voto non si basa su una razionalità economica nazionale bensì su una razionalità familiare, più sulla base delle chances di accumulazione di gruppi di individui tra loro legati che non su giudizi generali rispetto al ciclo economico. Ma teniamo conto che se i sondaggi danno grosso modo testa a testa Major e Kinnoch, i conservatori vengono giudicati tecnicamente più competenti nella gestione dell'economia che non i laboristi. E ciò in netta contraddizione con i risultati dell'economia.

La disoccupazione dei paesi industrializzati, un'industria smantellata, la qualità urbana degradata: tutto questo non conta, la memoria del thatcherismo è più forte dei suoi risultati negativi?

Credo che parti consistenti della società non si sentano più protette dal mercato puro deregolato e autoritario che dopo oltre un decennio di potere conservatore misura i suoi limiti. Quando la disoccupazione era concentrata in Scozia o nei Galles l'equilibrio sociale non veniva messo in discussione poiché la crisi era regionalizzata e con il sistema uninominale i Tories non subivano contraccolpi elettorali sensibili. Il problema è quando l'economia industriale e la rete dei servizi perdono colpi nel sud. Lì si concentra l'elettorato conservatore e lì oggi si concentra la sfiducia.

La partita elettorale non si

gioca tutta sulla *middle class*?

La *middle class* in Gran Bretagna non è la stessa cosa delle vostre classi medie. Da noi non fanno parte anche strati di classe operaia superiore. I tre partiti maggiori si spartiscono molto equamente il voto dei laureati. I Tories stanno cercando oggi di non perdere consensi nella vetta della piramide sociale, quel 10% che dispone poco meno del 50% della ricchezza nazionale, e alla sua base. In basso ci stanno disoccupati, operai-massa dell'industria privata, lo stuolo dei *paria* occupati nei servizi tradizionali, impiegati pubblici che

restano laboristi. Sopra gli operai più qualificati, gli ex operai diventati bottegai, impiegati più professionalizzati premiati con aumenti salariali nelle imprese privatizzate. La parte bassa della classe media che il thatcherismo ha trasformato radicalmente. Un milione di appartamenti vennero quasi regalati a prezzi inferiori del 35-40% ai valori di mercato ai salariati delle imprese privatizzate, vennero sostenuti i *business* individuali tanto che nel giro di 5-6 anni nacquero un milione duecentomila «microimprese» non industriali ma di servizio al consumatore. Un quinto della popolazione pos-

siede ancora oggi azioni quotate a Wall Street: non è una parte rilevante di reddito, ma il senso simbolico resta forte.

Secondo lei questo blocco sociale tiene ancora?

Vedo due punti di crisi. Il primo è squisitamente economico: l'impossibilità di regionalizzare gli effetti della recessione, la disoccupazione, l'ineguaglianza più visibile non solo a Sheffield o Glasgow ma nella stessa capitale, fa sì che il voto segua in misura molto minore le tradizionali linee gerarchiche. Il secondo punto di crisi è politico: le *elites* urbane non hanno mai costituito un

polo in grado di contrapporsi o solo di competere con il potere centrale né un parlamentare si rapporta nei suoi comportamenti agli interessi del proprio elettorato locale, della contea. Eppure stanno nascendo in alcune città chiave come Glasgow e Sheffield nuclei di ceto politico locale che dispone di poche risorse, ma che vuol far sentire la propria voce in quanto ceto politico. Parlo anche di conservatori thatcheriani, nella versione più annacquata di Major, che oggi sono disposti ad alleanze sociali impensabili qualche anno fa. Il modello centralistico non funziona più neppure per l'industria mani-

Il palazzo comunale di Londra sotto la scure della Thatcher in un manifesto laborista del 1984 che invita a difendere il Greater London Council, un super comune con alti livelli di autonomia finanziaria

È morto Giovanni Forti. Raccontò la «sua» Aids

Ho conosciuto Giovanni Forti a metà degli anni Settanta a un convegno del Pdup dove partecipava come giornalista e militante. Giovanni era già molto conosciuto come ottimo giornalista del *Manifesto* e come uno dei primi gay (se non il primo in assoluto) che scriveva di omosessualità su di un giornale a tiratura nazionale con uno stile allegro e niente affatto vittimista. Fu proprio a quel convegno che mi raccontò divertito che ad ogni uscita di un suo articolo - sull'omosessualità (ma Giovanni scriveva anche di tantissime altre cose) - c'erano compagni di Romagna e altrove che facevano sparire il giornale dai bar per non essere accusati tutti di

omosessualità. A sinistra, negli anni '70, soltanto radicali e gruppi della sinistra rivoluzionaria ospitavano la scomoda presenza del movimento gay e Giovanni anticipò nei suoi scritti, ma soprattutto con il suo stile di vita e con le sue scelte quello che è poi successo molti anni più tardi sul finire degli anni '80, l'omosessualità come normalità, l'adozione del figlio, la predilezione per le relazioni stabili e, infine, il matrimonio con il suo ultimo compagno nella piccola sinagoga gay di New York, lo scorso anno.

Ce lo raccontò in diretta su Rai 3, presentato da Gad Lerner - nella trasmissione andata in onda proprio il 28

giugno dal teatro Testoni di Bologna durante la celebrazione del «gay pride». Qualche tempo dopo per telefono mi confidò che intendeva ritornare in Italia e, perché no?, dar vita ad una associazione di genitori gay come ne esistono negli Stati Uniti.

Giovanni non ha mai fatto mistero della sua omosessualità e al tempo stesso non la ghezzizzava. Come giornalista si è occupato di molte cose, di politica interna, internazionale, di costume ma - e questo è il punto - non ha mai tradito quello spirito naturale, vivace e curioso di impegno politico da cui era partito come studente di sinistra. È questo spirito di disponibilità che gli ha fatto

È morto ieri mattina a Roma Giovanni Forti, 38 anni, il giornalista del settimanale *Espresso*, malato di Aids, che due mesi fa aveva raccontato sulle pagine del giornale la sua esperienza con la malattia. Dopo aver lavorato per molti anni al *Manifesto*, Forti era diventato corrispondente dell'*Espresso* da New

York. Era tornato in Italia, a Roma, dove viveva in un appartamento a Trastevere, nell'autunno del '91, quando le sue condizioni erano diventate troppo gravi per consentirgli di lavorare. Insieme a lui erano rientrati dagli Stati Uniti il suo compagno, Brett Shapiro, e il figlio adottivo, Zachary.

FRANCO GRILLINI

accettare, dopo una fase di comprensibile riservatezza, di apparire sulla copertina dell'*Espresso* e sugli schermi di Rai Uno come malato di Aids. Il racconto è stato piano e scarno, senza vittimismo né recriminazioni: abbiamo potuto sentire da Giovanni una storia identica a tante altre, quella di uno

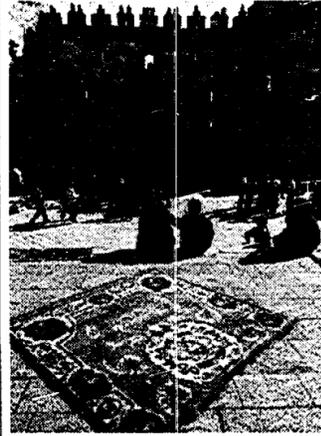
sfortunatissimo - contagio quando ancora - agli inizi degli anni '80 - nessuno sapeva o poteva immaginare. Ma ciò che ha colpito nella sua testimonianza è stata la serenità, la forza interiore, la dolcezza di un uomo che non ha mai pensato alla malattia come riduzione della bellezza della vita, una vita

vissuta con pienezza fino alla fine. Qualcuno ha sostenuto che spesso l'Aids viene spettacolarizzato, che giornali e Tv parlano molto e informano poco, che la paura della sindrome è utile più per far notizia che per riflettere. Sono infatti moltissimi gli atteggiamenti assurdatamente irrazionali e irragio-

nevoli attorno all'Aids: l'iniziale criminalizzazione dei cosiddetti «gruppi a rischio» (con punte di vero e proprio razzismo se si pensa che l'Aids è uno dei principali pretesti di naziskin, Msi e leghe contro gli immigrati di colore), il maldestro tentativo del fondamentalismo religioso di imporre la castità e maledire i «peccatori», le discriminazioni sui luoghi di lavoro, il rifiuto dei bambini con Aids negli asili nido, le difficoltà nell'assistenza sanitaria degli ammalati, il rifiuto di seppellire i morti di Aids assieme agli altri defunti come è avvenuto a Padova. L'Aids è diventata la moda della paura di massa, la

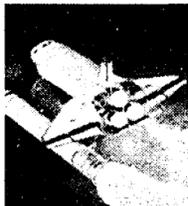
metafora della morte che ha persino «banalizzato» il cancro, il massimo di ogni onta, il peggio di ogni male. La stessa Organizzazione Mondiale della Sanità ci dice che l'Aids è ormai il più grave problema sanitario del pianeta. Così, molte persone malate di Aids non «spettacolarizzano», ma tacciono la loro malattia e la loro sofferenza trascinandola in ospedali inadatti ed affollati, in solitudine, con la vergogna propria e delle famiglie. Che tristezza e che pena vedere come le vittime dell'Aids sono trasformate in colpevoli; vedere che persone che soffrono sono costrette dall'ignoranza e dalla cattiveria e nascondersi e a

vergognarsi di essere ammalati di Aids. In questo deserto di sentimenti giganteggia la figura esile e tenera di Giovanni che fino all'ultimo ci ha insegnato, con il suo coraggio e la sua serenità, che la dignità della persona è il bene più grande. Ed io che sono molto meno bravo di lui a scrivere di realtà e di emozioni, di vita e di morte, di gioia e di sofferenza, voglio ricordarlo con le ultime parole della sua testimonianza su *l'Espresso* di un mese fa: «Scrivo il grosso di queste righe in ospedale. Di fronte alla mia finestra vi sono due pini romani. Li guardo all'alba e al tramonto e il mio cuore si riempie di gioia. Sono, come sempre, ottimista».



Un'immagine della Porta di Damasco

Sull'Atlantis l'11 luglio il primo astronauta italiano



Comincerà con tutta probabilità l'undici luglio la missione del primo astronauta italiano, Franco Malerba, che andrà in orbita con la navetta americana Atlantis. Lo ha deciso la Nasa dopo il rientro dell'Atlantis dalla sua ultima missione e l'avvio della preparazione del prossimo volo. Malerba sarà a bordo dell'Atlantis come specialista di missione del satellite italiano Tethered che, trattenuto da un cavo sottilissimo, sarà allontanato dallo shuttle di 20 chilometri per esperimenti di elettromagnetismo e di generazione di elettricità. Malerba, insieme alla «riserva» Umberto Guidoni, si trova già da alcuni mesi negli Stati Uniti per l'addestramento al volo e per la messa a punto degli esperimenti che saranno compiuti con il Tethered. La missione rappresenterà per l'Italia un doppio primato: il primo volo di un astronauta e il primo esperimento con un tipo di satellite mai sperimentato prima. Secondo una dinamica ideata dal prof. Giuseppe Colombo, scomparso pochi anni fa, il satellite può essere fatto allontanare dalla navetta svolgendo un cavo di pochi millimetri di diametro sia verso il basso (verso la terra) che verso l'alto. Anche la Nasa spera di ricavare dalla missione importanti dati che potranno essere decisivi in numerosi settori, dagli studi del magnetismo terrestre alla possibilità di generare energia per le stazioni spaziali.

Primo intervento di laparoscopia in Italia

Per la prima volta in Italia, l'equipe di Emanuele Lezoch, dell'Istituto di patologia speciale chirurgica dell'università di Ancona, ha eseguito con la tecnica della laparoscopia un intervento su un paziente di 82 anni affetto da un tumore al colon ascendente. La tecnica laparoscopica, una metodica mini-invasiva che si avvale di una piccolissima telecamera inserita nell'addome con una sonda, è stata applicata per un intervento con il quale è stato tolto metà dell'intestino grosso, ricollegando la parte rimanente dell'intestino piccolo. Il segmento di intestino grosso è stato asportato praticando una incisione di ampiezza simile a quella abitualmente impiegata per una appendicectomia. L'intervento, eseguito il 31 marzo nell'ospedale anconetano «Umberto Primo», è durato circa tre ore, più o meno lo stesso tempo previsto per la chirurgia tradizionale a cielo aperto. La nuova tecnica però consente il rispetto dell'integrità anatomica della parete addominale pur nella completa assenza dei criteri di radicalità oncologica, e presenta notevoli vantaggi sulla ripresa funzionale post operatoria. Il paziente ha una convalescenza normale: presto sarà dimesso.

Nasce a Napoli il primo museo astronomico del Sud

Nasce a Napoli il primo museo astronomico del mezzogiorno. Ha sede presso l'Osservatorio di Capodimonte e raccoglie più di ottanta strumenti antichi di misura, calcolo ed osservazione, perfettamente conservati, i quali delineano un quadro della ricerca astronomica dell'ottocento. Sarà inaugurato lunedì 4 maggio e la sua realizzazione fa parte delle manifestazioni per la seconda settimana della cultura scientifica promossa dal ministero dell'università e ricerca scientifica. L'allestimento sarà realizzato in collaborazione con la locale sovrintendenza per i beni artistici e storici. L'Osservatorio di Capodimonte, indicato come uno dei punti di riferimento della ricerca astronomica internazionale, è una realizzazione voluta da Ferdinando I di Borbone. Iniziato a costruire nel 1812 dagli architetti Stefano e Luigi Gasse, è stato terminato nel 1820 da Giuseppe Pazzi, con la consulenza scientifica di Federico Zuccari.

Ogni anno in Italia nascono cento bambini con gravi disturbi renali

Ogni anno in Italia nascono da 60 a 100 bambini che dovranno ricorrere per tutta la vita alla dialisi, problema che sarebbe stato possibile evitare se i disturbi renali o alle vie urinarie fossero stati diagnosticati precocemente. Lo ha detto il neonatologo dell'università cattolica Luigi Cataldi, nel convegno del gruppo di studio di nefrologia neonatale della società italiana di pediatria. Il principale motivo del ricorso alla dialisi nei bambini è l'insufficienza renale cronica, dovuta ad infezioni o a malformazioni delle vie urinarie. «Le infezioni», ha detto Cataldi, «sono molto comuni e riguardano dall'uno al cinque per cento dei neonati. Riconoscerle in tempo non è facile ma è importantissimo perché, se diagnosticate in ritardo, possono provocare al neonato un danno tanto più grave quanto più piccolo è il bambino». La diagnosi precoce è ancora più importante nel caso delle malformazioni. «Grazie all'ecografia», ha proseguito Cataldi, «le malformazioni possono essere individuate anche prima della nascita, dalla 13ª settimana di gravidanza, oppure immediatamente dopo».

MARIO PETRONCINI

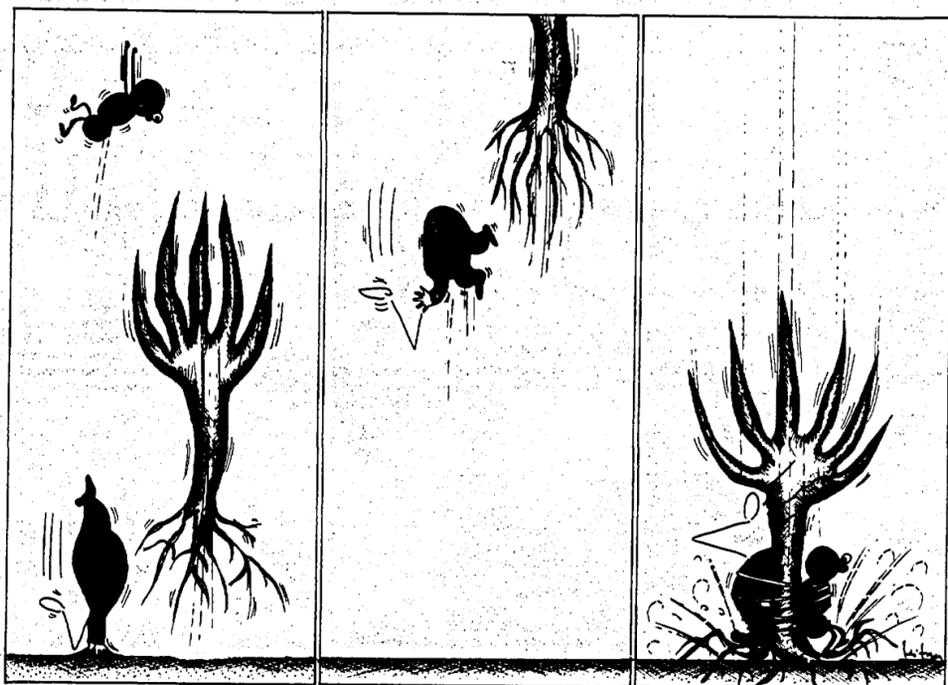
Freccia del tempo, termodinamica, cosmologia/2 Dalla «morte termica» alla nascita della vita: il gioco tra entropia e gravità. Ascesa e caduta degli spazzini cosmici

Il tonfo dei buchi neri

Un gioco. Un titanico gioco tra gravità ed entropia: ecco cosa consente all'universo di sfuggire al destino della «morte termica». Ed alla materia di evolvere qui e là verso forme sempre più complesse. Fino a dar vita ad osservatori coscienti in grado di ammirare l'armonia di quel dramma cosmico. Una soluzione al grande dilemma che angoscia la fisica da metà '800 si comincia ad intravedere, ancora una volta, dopo l'intervento di un genio: Albert Einstein. In un universo finito, ci si chiedeva, con un numero grande ma non infinito di stelle, prima o poi la luce si sarebbe spenta. Ed allora cosa avrebbe impedito all'equilibrio termico voluto dal Secondo Principio della termodinamica di appiattire per sempre in una ghiacciaia cosmica l'universo e la sua storia?

Nel 1915 Albert Einstein formulò infine la teoria della relatività generale e, sulla base della nuova geometria dello spazio-tempo, due anni dopo costruì un modello semplificato dell'universo racchiuso nelle famose equazioni cosmologiche. Equazioni che lo stesso Einstein non riuscì a risolvere, convinto com'è che l'universo sia un grande sistema statico. Nel 1922 toccò ad un giovane matematico russo, Alexander Friedman, trovare la giusta soluzione. Non viviamo affatto in universo statico, propone Friedman. Ma in un universo che evolve. Modellato dall'unica forza additiva e attrattiva che opera su grande scala: la gravità. Quando nel 1929 Edwin Hubble vide davvero le galassie fuggire via a gran velocità l'una dall'altra e confermarlo per via osservativa le astratte soluzioni matematiche di Friedman, allora la nostra visione dell'universo può definitivamente cambiare. È l'angoscia della morte termica svanire.

In questo universo dinamico il gioco tra gravità ed entropia invece di distruggere, favorisce la crescita di strutture, organizzazione, complessità. Vediamolo, brevemente, perché. Immaginiamo il giovane universo all'alba del suo processo di espansione. Ed immaginiamolo come una nube uniforme di materia e di radiazione con una temperatura altissima e perfettamente uniforme. La nube, dunque, cresce di volume. E la sua espansione, dicono i termodinamici, è adiabatica. Una parola difficile per esprimere un concetto semplice: l'universo nuvola è un sistema isolato. Non scambia né materia né energia con l'esterno. E come potrebbe, visto che è per definizione il sistema che racchiude il tutto? Bene, nel corso di questa espansione, ci dimostrano sempre i termodinamici, la storia termica della radiazione è irrimediabilmente destinata a divergere da quella della materia. Perché la temperatura della radiazione diminuisce linearmente al crescere del raggio dell'universo.



Disegno di Mitra Divshali

Ogni volta che il raggio raddoppia, la temperatura della radiazione si dimezza. La materia, invece, si raffredda molto più rapidamente. Ogni volta che il raggio dell'universo raddoppia, la temperatura delle particelle materiali «scende» di quattro volte. Materia e radiazione non possono, dunque, mai raggiungere l'equilibrio termodinamico. L'espansione bandisce la morte termica dall'universo.

Non solo. Ritorniamo al nostro primordiale universo nudo, isotropo ed omogeneo. Ed immaginiamo la gravità al lavoro. In quel mare di uniformità vi saranno pure piccoli addensamenti casuali di materia. Bene, la gravità amplifica quelle piccole fluttuazioni appena abbozzate. Che ben presto diventano autentici nuclei di concentrazione. La materia attira la materia. Così nel corso della sua espansione, mentre ciascuna particella dovrebbe allontanarsi da ogni altra, la gravità rompe ancora una volta l'equilibrio ed impone una struttura all'universo. Formando ammassi, galassie, stelle, e pianeti.

Gli astrofisici amano definire sistema autogravitante il rapporto stretto che spesso si instaura tra questi familiari oggetti cosmici, come per esempio il rapporto tra le stelle di una galassia (ruotano tutte intorno ad un nucleo centrale) o il rapporto tra il Sole ed i suoi pianeti costretti ad orbitargli intorno. I sistemi autogravitanti

Un gioco regola l'evoluzione dell'universo. E gli consente di sfuggire al destino della «morte termica». Il gioco titanico tra gravità ed entropia. La forza di gravità costringe la materia a concentrarsi in galassie, stelle, pianeti. E di evolvere, nel pieno rispetto del Secondo Principio della termodinamica,

verso la complessità. Ascesa e caduta degli spazzini cosmici: i buchi neri. All'inizio si pensava che questi fantastici oggetti insieme a materia ed energia, divorassero anche il disordine crescentedell'universo. Poi si è scoperto che neppure l'orrido buco nero può sfuggire al Secondo Principio.

PIETRO GRECO

sono dei sistemi instabili agli occhi dei termodinamici. A causa della loro capacità termica negativa. Anche qui dietro un gergo difficile si nasconde un concetto semplice. Se una galassia, un sistema planetario, un qualsiasi sistema autogravitante cede energia all'esterno, la sua temperatura diminuisce. È un modo di comportarsi piuttosto strano. Ma anche molto utile. Perché questa bizzarra caratteristica impone loro di mantenersi sempre lontano dall'equilibrio. E quindi li rende adatti alla crescita della complessità.

St. Perché dopo che gli astrofisici hanno scoperto che nell'universo in espansione la gravità bandisce la morte termica ad ogni livello, creando strutture e mantenendole lontano dall'equilibrio, i chimico-fisici (e i lavori di Ilya Prigogine sono fondamentali in questo) dimostrano che proprio nelle condizioni lontane dall'equilibrio le componenti di

un sistema trovano il modo di auto-organizzarsi e di accrescere la loro complessità. Il Secondo Principio della termodinamica non è solo messaggero di degrado e di uniformità. È anche portatore di ordine e di differenza. Valga un esempio per tutti. È sulla terra, piccolo elemento del sistema (autogravitante) solare, che le condizioni di non equilibrio create dalla gravità consentono la nascita e l'evoluzione delle molecole più complesse che l'universo conosca. Le molecole della vita.

Questo gioco titanico ed incessante, notano i fisici Fang Li Zhi e Li Shu Xian, modella il nostro universo. Perché la gravità senza la termodinamica negherebbe all'universo un percorso evolutivo dal semplice al complesso e gli imporrebbe un tempo ciclico. Quell'eterno ritorno sui suoi passi che Henri Poincaré prevedeva per i sistemi isolati governati dalle sole leggi meccaniche. Al contrario la termodinamica senza la gravità porterebbe

presto l'universo verso la morte termica. Solo verso la morte termica. Solo insieme, gravità e termodinamica, consentono all'universo di esistere così come lo vediamo oggi. Il pessimismo cosmico, dunque, svanisce. Von Helmholtz e Clausius si riconciliano con Darwin. Nell'universo dominato dal Secondo Principio e dalla relatività generale, dall'entropia e dalla gravità, vi sono le basi naturali dell'evoluzione. Cosmica e biologica.

Tutto ciò non elimina affatto il paradosso della freccia del tempo che la termodinamica introduce nell'universo fisico. Infatti, malgrado partecipi ad un gioco creativo, l'entropia continua inesorabilmente ad aumentare. Anzi, dimostra Martin Rees, già viviamo in un universo ad alta entropia: per ogni particella materiale (barioni) vi sarebbero infatti almeno un miliardo di particelle energetiche (fotoni). L'universo è un mare degradato di energia. E solo qui e là troviamo isole di nobile materia. Cacciata dalla porta, la morte

termica sta per rientrare dalla finestra? Come nota Francesco Melchiorri (L'ordine e il caos, in Scienza e Dossier, Giunti) «All'inizio degli anni '70 i cosmologi si sono ormai convinti che l'entropia è il giudice supremo delle sorti dell'universo. Essa infatti impedisce una periodicità e costringe il cosmo inevitabilmente ad invecchiare».

È a questo punto che appare sulla scena i buchi neri. Stephen Hawking, fisico inglese che siede sulla cattedra che fu di Newton, li propone come spazzini cosmici. Capaci di ripulire una volta e per sempre la grande casa da quella ignobile spazzatura. I buchi neri sono i più spaventosi oggetti cosmici previsti dalla fisica. Nella regione dello spazio-tempo dove opera un buco nero c'è un campo gravitazionale così intenso che nulla riesce a sfuggirgli. Neppure la luce. Tutto ciò che precipita oltre l'orizzonte degli eventi di quell'orrido buco perde qualsiasi possibilità di comunicare con il resto dell'universo. È per questo che un buco nero non è, direttamente, osservabile. Ma se sono capaci di fagocitare tutto, materia ed energia, allora i buchi neri, ragiona Hawking, sono capaci di divorare anche entropia. E dunque di spazzare via (per sempre) grandi quantità dall'universo osservabile. Il Secondo Principio di Clausius sembra dunque sgretolarsi nei dintorni di un buco nero: l'entropia dell'universo

verso (osservabile) tende a diminuire!

Gli studenti, si sa, esistono per far irritare anche i più disponibili tra i professori. E Jacob Bekenstein, studente ricercatore a Princeton, in California, la combina grossa. Fa notare che inglobando materia ed energia, la massa di un buco nero cresce in proporzione. E con esso il suo orizzonte degli eventi. Così suggerisce, nero su bianco, che in fondo l'orizzonte degli eventi non è altro che una misura dell'entropia di un buco nero. I buchi neri non violano affatto il Secondo Principio. Stephen Hawking è davvero arrabbiato. Come osa quello sbarbato? Ma nel mondo della scienza c'è un solo modo per far sbollire la rabbia senza perdere la faccia. Riportando in un articolo tutte le ragioni (scientifiche) della propria imitazione. Così nel 1972 esce un articolo firmato da Hawking insieme a Brandon Carter e a Jim Bardeen in cui si dimostra a tutti gli sbarbati di questo mondo che se un buco nero ha un'entropia, allora come ogni altra cosa nell'universo, deve avere una temperatura. Se hanno una temperatura, devono emettere radiazione. Ma i buchi neri, per definizione, non emettono alcunché. Quindi non hanno una temperatura.

La convinzione di aver dato una sonora lezione allo studente dura per Hawking lo spazio di un annetto. Quando nel 1973 si reca a Mosca apprende in un seminario da Yakov Zel'dovich e da Alexander Starobinskij che, in virtù del principio di indeterminazione di Heisenberg, i buchi neri rotanti possono creare ed emettere particelle. Ascesa e caduta degli spazzini cosmici. Il tempo di tornare a Londra, rifare i conti e scoprire che Bekenstein aveva ragione. Tutti i buchi neri, non solo quelli rotanti, «evaporano». Perdono, a causa delle leggi della meccanica quantistica, materia. Ed emettono radiazione come un corpo caldissimo. Hanno quindi una temperatura (che diminuisce al crescere della massa) ed un'entropia.

È stato poi dimostrato che quando «divora» materia ed energia l'entropia di un buco nero non solo aumenta. Ma aumenta di una quantità doppia rispetto ai processi dell'universo osservabile. Mentre se un buco nero evapora, via via che perde massa la temperatura ed la velocità di evaporazione aumentano. Come un qualsiasi sistema autogravitante perdendo energia diventa più caldo. Quando la massa diventa molto, ma molto piccola pare che il buco nero debba esplodere. In un piccolo «big bang» della potenza di milioni di bombe a idrogeno.

Risultato. L'entropia dell'universo inesorabilmente aumenta. Aveva ragione Clausius. Ed aveva ragione Bekenstein.

(2. continua)

Si chiama Sinornis, scoperto in Cina è un fossile di estrema importanza Metà dinosauro, metà passero

NICOLETTA MANUZZATO

I resti di alcuni animali alati, simili per dimensione e aspetto ai passeri, sono stati riportati alla luce in Cina, in strati geologici corrispondenti al Cretaceo inferiore (circa 135 milioni di anni fa). Ne dà notizia la rivista «Science», pubblicando i primi risultati di una spedizione paleontologica cino-americana. La nuova specie è stata ribattezzata Sinornis (uccello cinese) e riveste grande importanza per gli specialisti, perché rappresenta la fase di passaggio dall'Archaeopteryx, un rettile alato risalente al Giurassico superiore, agli uccelli attuali.

Il ritrovamento - spiega il professor Giovanni Pinnia, direttore del Museo di Storia Naturale di Milano - getta uno sprazzo di luce sul modo in cui dalla forma primitiva, che aveva ancora caratteri rettiliani molto spiccati, si sono sviluppate le strutture degli uccelli. Si riempie così un vuoto totale: gli altri uccelli del Cretaceo finora rinvenuti, infatti, sono già formati, più o meno come i volatili moderni.

L'Archaeopteryx, grosso al di sopra di becco e di ali. Queste però terminano in lunghe dita separate e artigliate, come gli arti anteriori dei rettili, e sono poco adatte al volo. Anche i numerosi denti e la lunga coda vertebrata ricordano i dinosauri, con i quali questa specie è imparentata e insieme ai quali popolava il nostro pianeta 150 milioni di anni fa. Il Sinornis ha invece dita prensili e piccole zampe ricurve, adatte ad appollaiarsi sui rami. Conserva alcuni caratteri «primitivi» ad esempio i denti; le dita sono tuttora separate, ma gli artigli sono assai ridotti e la coda è ormai solo una traccia. Particolare ancora più rilevante. La struttura delle ossa e delle articolazioni sembra consentire voli prolungati. Secondo gli

autori del ritrovamento, a differenza del suo antenato di 15 milioni di anni prima il Sinornis ha già spostato il suo habitat dalla terra agli alberi. Insomma costituisce un vero e proprio anello di congiunzione, che documenta la conquista dello spazio aereo da parte dei discendenti dei rettili.

La chiamavano «topin di mare», ma il suo nome è Cyprea, ed è tra i molluschi più eleganti La conchiglia che sa essere chioccia

MIRELLA DELFINI

La chiamavano topin di mare e spesso faceva «bella mostra di sé» nelle vetrine dei salotti buoni, ricordo di un viaggio ai tropici o soltanto di una spedizione alla bottega dei souvenir marini. Ma il suo vero nome è Cyprea, ed è tra le conchiglie più belle del mondo. Il guscio colorato e la bocca orlata di un'elegante dentellatura bianco madreperla, le dà un tono da ninno, piuttosto che da involontario di un essere vivente.

Le cypree sono di tantissime varietà. Tutte bellissime. Per questo sono esposte ad una vera e propria caccia ad opera dell'uomo. Sono infatti pescate nei mari caldi e largamente importate in Occidente, dove c'è una robusta domanda. Vendute un po' in tutte le località di mare, anche in Italia, danno vita persino ad un artigianato specializzato nel ricavare collane e ninnoli ed anche nell'incidere disegni in rilievo sulla conchiglia. Disegni, peraltro, che raramente sono all'altezza della elegante e levigata bellezza della conchiglia.

Ma ritorniamo agli aspetti più propriamente naturalistici. Le cypree da noi non trovano, preferiscono il caldo e la vita sociale animatissima delle scogliere coralline, specialmente quelle del Pacifico. Sul loro conto se ne sono raccontate parecchie: si diceva persino che appena il guscio cominciava a diventare un po' stretto perché il mollusco era cresciuto, lui l'abbandonava, ossia lasciava, tutto nudo com'era, a fabbricarsene una nuova, in omaggio al consumismo. Roba da larvette come le «appendicolarie», e non da con-

chiglie serie e duramente lavorate come quelle delle cypree. In realtà lei si limita ad ampliare il vecchio appartamento, come tutti i gastropodi, consoci dei problemi della recessione su tutto il globo terraqueo. Senonché, quando l'apertura è già fatta e rifinita, la crescita a spirale - quella che adoperano gli altri abitanti di conchiglie - diventa impossibile, ovvero bisogna fermarsi lì. La Cyprea che è economica, anzi tirchia, rosicchia l'interno della casa e guadagna spazio a spese dello spessore delle pareti. Niente di male, perché la conchiglia è di altissima qualità e quindi molto solida. Le cypree hanno i sessi ben separati e in genere, al contrario di quanto si vede in tante specie animali, la femmina è più piccola del maschio. E tanto per sottolineare

bene le differenze, una volta deposte le uova fecondate (da poche dozzine a vate migliaia) la madre non se ne disinteressa, come si fanno tante scapestrate, ma ci si adagia sopra e le uova con dedizione proprio come: fanno le chioccie. Sembra che non lo faccia per incubare le uova - è un animale a sangue freddo e non potrebbe fornire calore, né le uova sarebbero che cosa faranno - ma per proteggerle. È difficile che ti rubino una cosa quando ti c'isiedi sopra. Nel caso che la Cyprea debba spostarsi dal reparto maternità (ma può capitare che sia qualcuno a spostarla di forza) appena possibile torna al suo posto. Tutto però ha un limite. Una volta avevano messo una Cyprea in una vasca d'acquario sperimentale. La brava bestiola ha deposto un bel gruppetto di uova (bel gruppetto qui vuol dire un mezzo milione). E come al solito si è messa a covarle. Ma gli uomini e gli scienziati in genere, sono oltretutto curiosi - e spesso voyeur - anche impazienti. Così, per vedere come procedeva lo sviluppo delle uova - che dura un paio di settimane - cominciarono a sollevare dal suo posto l'infelice: la quale per un po' di tempo tornò al suo compito. Ma a un certo punto si stufò e decise che se il destino non la voleva madre solerte, sarebbe tornata alla vecchia vita di Cyprea, nubile e disponibile. Da quel momento si disinteressò della prole.

Morale: le uova si aprirono, i neonati si diffusero allegramente per la vasca, ma in capo a pochi giorni, nessuno era riuscito a sopravvivere. In realtà «la chioccia» fredda deve avere qualche segreto ragione per covare, anche se la scienza non l'ha scoperta.



Simona Tagli soubrette di «Piacere Raiuno». A destra Gigi Sabani e Danila Bonito poi sostituita da Elisabetta Gardini

SPETTACOLI

Dopo la sospensione anticipata del programma di mezzogiorno condotto da Gigi Sabani ed Elisabetta Gardini, il capostruttura Brando Giordani si sfoga: «In questa rete non c'è spazio per sperimentare idee nuove» Marzo '87-marzo '92: il lungo e vittorioso inseguimento della Fininvest

Dispiacere Raiuno

Gli hanno tolto *Domenica in*; gli hanno cancellato anzitempo *Ora di punta*; adesso si conclude in anticipo anche, per problemi di budget, *Piacere Raiuno*; e Brando Giordani, capostruttura di Raiuno, polemicizza e accusa: «In questa rete non si possono sperimentare idee nuove. Non c'è spazio per lavorare sui programmi». E con la Rai l'Auditel è impietosa: negli ultimi due anni un declino inarrestabile.

te cose di questi ultimi mesi. «Per *Piacere Raiuno* non c'è in realtà una chiusura anticipata - spiega Giordani - verso Natale la rete ha fatto i conti, c'erano state le polemiche, hanno tagliato da tutte le parti. Anche questo programma. La decisione è vecchia. Ma la trasmissione non è andata male: siamo secondi in un duello interno alla Rai, con *I fatti vostri*

di Raidue: alle Olimpiadi avremmo preso persino la medaglia... Pensare, d'altronde, che abbiamo avuto difficoltà, abbiamo dovuto cambiare le gomme in corsa senza che la macchina si fermasse: Danila Bonito è stata sostituita da Elisabetta Gardini, è arrivato Tolo Cutugno... Il fatto è che l'idea era un'altra e non è stata realizzata. Lo avevamo annun-

to l'anno scorso, a Napoli, alla presenza del direttore e del vicedirettore: volevamo fare una sinergia tra *Piacere Raiuno* e *Domenica in*, sfruttare i teatri italiani in cui giravamo al mezzogiorno. Ci penso adesso, forse ci sarebbe stato anche un vantaggio economico...» Sulla chiusura, a sorpresa di *Ora di punta*, il programma pre-serale cancellato martedì

scorso, è intervenuto ieri il direttore Carlo Fusca: «Sono stupefatto di questo clima polemico con il quale vengono date le notizie che riguardano Raiuno, anche in relazione alla decisione di sospendere *Ora di punta* - ha sostenuto -. In un primo tempo avevamo deciso che la trasmissione, condotta con professionalità da Riccardo Pazzaglia e Mara Venier, dovesse concludersi il 29 marzo, in un secondo tempo abbiamo pensato che potesse andare avanti per un'altra settimana. Poi, per il grande risalto che è stato dato al rapporto tra bambini e tv, ed anche in concomitanza con Umbriafiction, abbiamo pensato a un esperimento affidato a Raffaella Carrà».

Ma Brando Giordani quello che brucia non sono gli ascolti: «Anche *Ora di punta* era il tentativo di fare una cosa nuova. Certamente la trasmissione non era ancora quella che avevo pensato, soprattutto per ragioni tecniche, c'era da lavorarci ancora, da oliare la macchina. Ma a Raiuno non si possono fare investimenti sui tempi lunghi. E adesso che trasmissioni restano alla sua struttura? C'è *Borsa valori*, ha chiuso con quasi tre milioni d'ascolti. Del resto anche la critica deve decidersi: se puntiamo sugli ascolti, veniamo accusati di non guardare ai contenuti, se pensiamo ai contenuti ci riprendete sugli ascolti. Ma a questo punto lei è in polemica con la rete, va alla Fininvest, a fare il direttore? «Se c'è una cosa che io non so fare è il direttore. A me piace fare programmi, mi diverto ancora. E poi: del mio passaggio alla Fininvest l'ho letto sui giornali, non mi ha cercato nessuno».

Ma Brando Giordani non è d'accordo. «È stata una decisione inutile, un gesto d'isteria che non porta a nulla - dice -. Aver cambiato il palinsesto per me è sbagliato. Del resto è vero che la Carrà ha avuto un ascolto più alto del programma di Pazzaglia e della Venier, ma i benefici non si sono travasati, come speravamo, nel Tg1: la Carrà ha avuto un milione di telespettatori in più, ma subito dopo 400mila si sono dispersi, durante la pubblicità. È il dato che ieri Enrico Mentana ha subito sfruttato, nella polemica aspra di questi giorni tra Tg1 e Tg5: «Quello del sorpasso del Tg è l'incubo di Bruno Vespa».

La rassegnazione è di casa in viale Mazzini

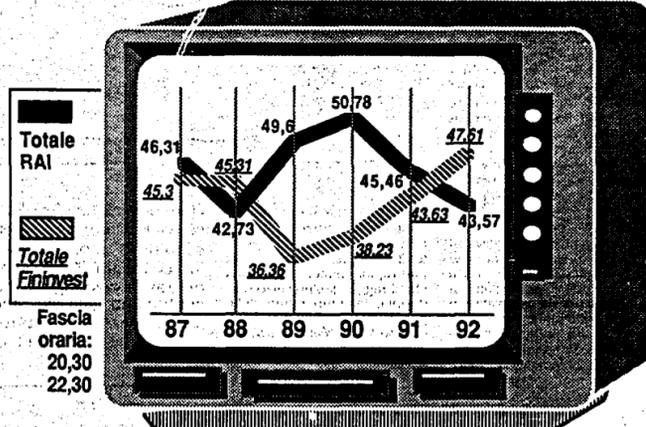
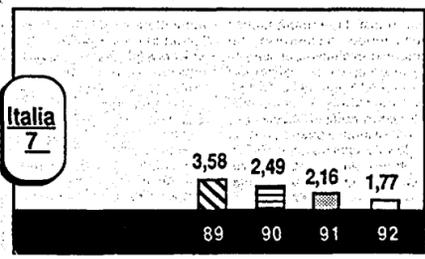
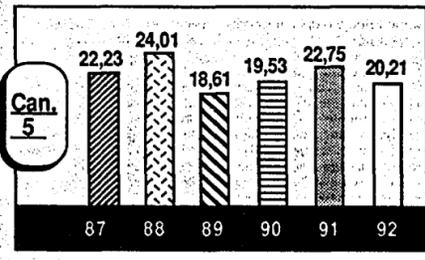
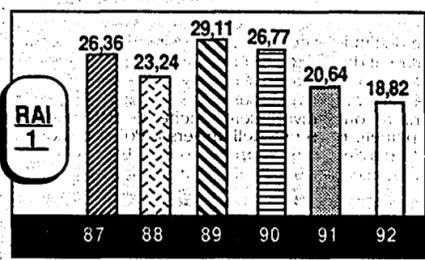
ANTONIO ZOLLO

Verso la fine di febbraio, quando prese comiato dalla presidenza della Rai per dedicarsi alla campagna elettorale in Umbria, Enrico Manca illustrò l'eredità che lasciava: tra l'altro, un 48,15% di ascolto medio nel 1991 nell'arco orario 20.30-22.30, con un vantaggio dell'11,49% sulla Fininvest. Insomma - sembrava dire Manca - tra Rai e Fininvest non c'è più partita, la tv pubblica può dedicarsi ad altro. La situazione è invece rapidamente precipitata ed è come se con l'irruzione in video dell'informazione targata Fininvest fosse esplosa la crisi latente da tempo, a lungo tenuta sotto controllo, maturata negli ultimi anni, con la gestione Pasquarelli, assiosi a viale Mazzini il primo febbraio del 1990. I dati del marzo '92, comparati con l'analogo mese dei 5 anni precedenti, rivelano una difficoltà e un affanno della tv pubblica tali da ricordare la fase di stordimento che colse la Rai tra il 1985-87 quando la Fininvest arrivò a un filo dal sorpasso, al punto che Silvio Berlusconi ritenne di poterlo dare per scontato di lì a qualche mese (e dimostrano anche che non è vero quanto si dice a viale Mazzini: che marzo sia abitualmente un mese magro per la tv pubblica).

Ma tra le due situazioni c'è una differenza sostanziale. Cinque anni fa la Rai, dopo una fase di inebetimento, reagì come se il cavallo che ne è il simbolo avesse subito un colpo di frusta. La tv pubblica riprese slancio e ripartì di gran carriera. Si potrà dire che quella controffensiva ebbe costi enormi, che si scontano ancora oggi, che si battono più al successo tattico che ad assicurarsi un vantaggio strategico; sta di certo che la Rai si riprese e vinse dovendo combattere non soltanto con la concorrenza, ma con avversari di varia natura e appostati nei luoghi più impensabili. Ma oggi? Oggi, quel che colpisce è proprio l'incapacità di reagire, una sorta di rassegnazione rabbiosa ma impotente, mentre esplodono tensioni interne, come dimostrano le vicende di Tg1 e Raiuno. Viale Mazzini si è posto l'obiettivo del 48% nella fascia 20.30-22.30 anche per quest'anno, assegnando l'obiettivo del 22% a Raiuno, del 16 a Raidue, del 10 a Raitre. Ebbene, Raiuno sta come sta; Raidue sembra aver toccato il massimo; mentre tutto ciò che il vertice Rai ha saputo fare è la mutilazione di Raitre, privata di un paio di punti d'ascolto con la sospensione di *Samaritana*. C'è chi osserva che tutto ciò si deve alla momentanea ossessione elettorale della Dc, che s'è preoccupata soltanto di piegare la Rai a una propaganda becera e martellante. Ma se si pensa al profluvio di moralismo e rigurgito pedagogico che promana da *Umbriafiction*, dagli interventi di una squadra di esaurita e smarrita, c'è da rabbrivire.

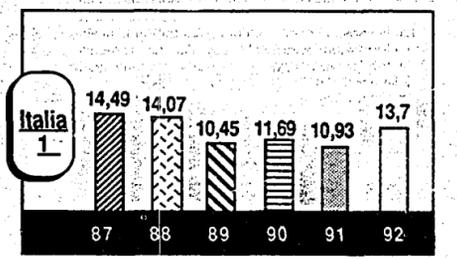
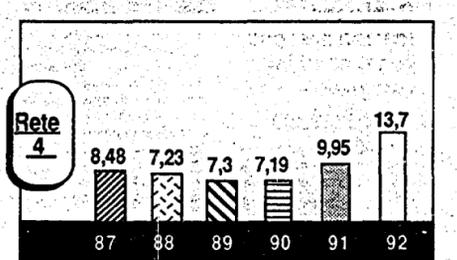
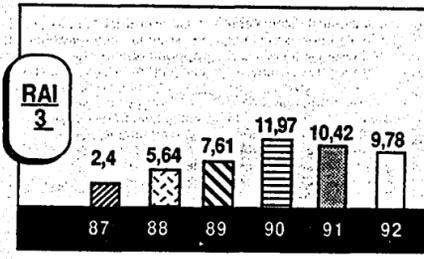
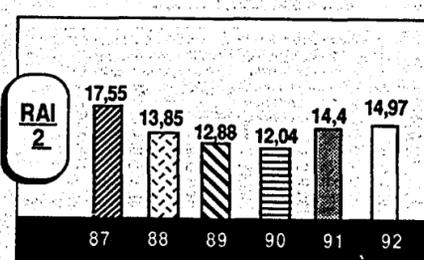
SILVIA GARAMBOIS

ROMA. «È un guaio per Raiuno se non c'è più spazio per sperimentare. Qui devi investire e l'indomani già raccogliere i frutti: in questo modo è impossibile provare idee nuove». Brando Giordani, capostruttura storico di Raiuno, che a fine estate è stato costretto a rinunciare a *Domenica in*, dopo un braccio di ferro con la direzione e con Pippo Baudo, e che nell'ultima settimana si è visto chiudere d'imperio la trasmissione pre-serale *Ora di punta*, per ragioni di economia, quella del mezzogiorno *Piacere Raiuno*, prende la parola. Polemico? «Diciamo di dispiaciuto. Dispiaciuto per tan-



Così parlò l'Auditel: cinque anni di sfide e sorpassi

I grafici illustrano l'andamento delle reti Rai e Fininvest nel mese di marzo, dal 1987 al 1992, nella fascia oraria 20.30-22.30 (sino ad alcuni mesi fa la fascia serale calcolata dall'Auditel si protraeva sino alle 23). Dal 1989 l'Auditel rileva anche Italia 7, il cui dato viene accorpato a quelli delle reti Fininvest avendo la medesima concessionaria di pubblicità, la Pubblicità di Berlusconi. A partire dal 1989 i totali Pubblicità sono, rispettivamente: 39,94%; 40,72%; 45,79%; 49,38%.



Claude Rains, Paul Henreid, Humphrey Bogart e Ingrid Bergman

Muore Paul Henreid, marito della Bergman e «rivale» di Bogart. E il mitico film, dopo 50 anni, torna al Moma di New York

Da Trieste a Casablanca. In prima classe

Mentre si preparano le celebrazioni per il cinquantenario di *Casablanca*, muore l'ultimo dei suoi interpreti. Se n'erano già andati Humphrey Bogart, Ingrid Bergman, Claude Rains, Conrad Veidt, Peter Lorre. Ora è la volta di Paul Henreid, che nel film di Michael Curtiz impersonava la nobile figura del marito di Ingrid Bergman, un capo della Resistenza ungherese al nazismo, di nome Victor Laszlo. Nobile sotto vari aspetti, anche perché personaggio e attore coincidevano. Paul Georg Julius von Henreid (poi agiustato in Henreid) era nato il 10 gennaio 1908 nella Trieste austro-ungarica, dove i suoi genitori possedevano la seconda abitazione. A Vienna frequentò regolarmente il fior fiore dell'aristocrazia, regolarmente dilapidò la fortuna lasciata dal padre

banchiere, regolarmente nobilitò Max Reinhardt che avviò alla carriera teatrale. Poco dopo l'ascesa di Hitler in Germania, Henreid è in Austria un attore di Reinhardt (*Faust, Lulu*), uno specialista di opera, un beniamino del repertorio romantico, una sicura promessa del cinema. Ma all'atto di firmare un contratto con la Ufa tedesca, si rifiuta di aderire al sindacato nazionalsocialista e ciò lo costringe all'esilio. In Gran Bretagna la sua aura aristocratica gli permette di interpretare sulla scena personaggi di casa reale, mentre sullo schermo viene scelto per ruoli di tedesco (*Addio Mr. Chips*, prima edizione) o di nazista (*Treno di notte per Monaco*). A New York dall'estate '40, si rifugia alla radio perché i testi teatrali buoni per Londra

appaiono qui compromettenti. A Hollywood ha però maggior fortuna: il premio di interpretazione assegnatogli dalla critica per il suo ruolo in *Night Train To Munich* di Carol Reed lo porta a un primo lavoro al fianco di Bette Davis in *Perdutamente tua*, un melodramma in cui è molto apprezzato il suo fascino mitteleuropeo, e poi al personaggio di *Casablanca* che lo fissa per sempre nella memoria degli spettatori. È il terzo lato del triangolo: l'*amour fou* tra Bogart e la Bergman non oscura del tutto il suo romanticismo di marito genituro, di perseguitato politico, di leader carismatico e leggendario. In abito signorile candido, in profugo distinto e compassato, ma audace e altruista, Paul Henreid incontra il ruolo della sua vita. Non certo da grande attore, perché non lo è mai stato, ma da nobile nato e da combattente generoso. Marito ideale o corteggiatore elegante per signore borghesi, egli è tuttavia impavido e quasi trascurato davanti al pericolo: non cinico come Bogart, non astuto come Claude Rains, ma armato di civiltà raffinata e quindi sicuro di spuntarla su una minaccia così

brutalmente rozza come quella della Gestapo. Qui impersonata, del resto, da un illustre collega come Conrad Veidt, anche lui esule e più di lui abituato ai «mostri» fin dai tempi del *Cabinet of Dr. Caligari*. Seduttore tenero e malinconico per un buon quinquennio, in diversi film targati Warner Bros, accanto alle inaggiustate star della ditta (da Bette Davis a Olivia de Havilland), il diligente attore festeggia il dopoguerra e la fine del nazismo incammando il musicista Schumann in *Canto d'amore* di Clarence Brown per la Metro. Ma non può resistere a un nuovo impulso civile: gli viene in mente di prender parte alla prima marcia su Washington contro il maccartismo e subito si trova - con Bogart, John Huston e altri - sulla lista nera.

UGO CASIRAGHI

Umbrifaction, Telefono azzurro si scaglia contro Raiuno e Canale 5
«Quella tv fa male ai bimbi»

Boncompagni e la Carrà: meglio se i bambini non li guardano. L'accusa parte da Ernesto Caffo, presidente del Telefono Azzurro, al convegno che Umbrifaction ha dedicato a tv e ragazzi.



Raffaella Carrà e Ernesto Caffo, presidente di Telefono azzurro, in basso, Mickey Rooney

DAL NOSTRO INVIATO ROBERTA CHITI

TERNI. Genitori all'erta. Per i ragazzini, niente di peggio di trasmissioni come quella di Boncompagni, Non è la Rai, o l'ultima trovata di Raiuno di affidare alla Carrà il difficile compito di rispondere in diretta alle domande dei bambini.

Simpatico, insopportabile folle Mickey Rooney

DAL NOSTRO INVIATO

GUBBIO. È iperattivo e logorico, simpatico e insopportabile. Mickey Rooney alle otto di mattina, mentre i giornalisti rinfano in camera, zampetta per la hall dell'albergo dove si svolge Umbrifaction.

re e arrivo a Detroit dove mi aspettano per sei giorni di Top hat, un mio spettacolo. Dopo due riprese a Lisbona, girerò per cinque settimane The Milky Life con Marianne Sagerbrecht, un film dove faccio un vecchio che desidera terribilmente tornare bambino.

io gli risponderò: mi dispiace, cercherò di essere più buono. L'ex capitano coraggioso non è molto cambiato: la faccia dispettosa, si sono aggiunte solo un migliaio di rughe sui lineamenti.

dice. Ma è anche lui stesso a fabbricarsi copioni da interpretare: «Farò un altro film, in seguito, Professor Crime, scritto da me». Del resto Rooney si occupa di tutto: suona ogni strumento - dice la biografia - dirige, alleva cavalli, scrive romanzi e ovviamente un'autobiografia di quelle vere, mica come quelli che se le fanno fare dai ghostwriters.

di. Ma è anche lui stesso a fabbricarsi copioni da interpretare: «Farò un altro film, in seguito, Professor Crime, scritto da me». Del resto Rooney si occupa di tutto: suona ogni strumento - dice la biografia - dirige, alleva cavalli, scrive romanzi e ovviamente un'autobiografia di quelle vere, mica come quelli che se le fanno fare dai ghostwriters.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like '6.55 QUINDA DIM.', '7.55 ARTISTI D'OGGI', '9.15 PASSAPORTO PER L'EUROPA'.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like '7.00 PICCOLE E GRANDI STORIE', '8.05 MATTINA DUE', '9-10 T02 - MATTINA'.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like '7.00 PRIMA PAGINA', '8.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO', '9.00 SABATO 5'.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like '6.30 RASSEGNA STAMPA', '6.40 CIAO CIAO MATTINA', '6.50 STUDIO APERTO'.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like '20.30 ADIOS GRINGO', '20.30 OMICIDIO IN BIANCO E NERO', '01-23 GLI ULTIMI CINQUE MINUTI'.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like '7.30 CBS NEWS', '8.30 BATMAN', '9.00 CARTONI ANIMATI'.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like '7.00 CARTONI ANIMATI', '8.00 IL MERCATONE', '13.45 USA TODAY'.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like '13.30 QUATTRO DONNE IN CARRIOLA', '14.00 HOUSTON KNIGHTS: DUE DURI DA BRIVIDO'.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like '6.00 CINQUESTELLE IN REGIONE', '14.00 TELEGIORNALE REGIONALE', '14.30 POMERIGGIO INSIEME'.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like '23.40 FRUSTRAZIONE', '0.30 BAGDAD CAFE', '1.55 IL BRIGANTE'.

Prima a Milano, poi a Roma Crosby, Stills & Nash
Due concerti affollatissimi senza ombra di «reducismo»

La nostalgia, la West Coast, il ricordo degli anni Sessanta
Ma soprattutto tre voci splendide e in ottima forma



A sinistra, Crosby Stills e Nash
In basso Annie Lennox
da lunedì sarà in vendita
l'ultimo album
della cantante scozzese «Diva»

Sognando California

Tronfo per David Crosby, Stephen Stills e Graham Nash, eroi della West Coast. Un recital acustico di due ore a mezza in clima di commozione e grande partecipazione di pubblico con, lacrime, applausi a scena aperta. Scenografia inesistente, luci eleganti e, soprattutto, la forza di un repertorio ormai classico. Nostalgia, ricordi, melodie immortali ma anche l'intelligenza di non piangersi addosso

DIEGO PERUGINI

MILANO Roba da reduci? Forse un overdose di «Valium» per inguanti nostalgici? Può darsi. Certo che l'entusiasmo l'altra sera al Palatrussardi per Crosby, Stills & Nash è alle stelle. 4 mila anime in delirio lacrime, con e continui applausi a scena aperta. Chi pensava a un appuntamento in sordina a un patetico ritrovo fra pochi appassionati ha preso una solenne cantonata: la gente è tanta, calorosissima. E' a mezzanotte, da 30 anni in su, con spartiti gruppetti di giovanissimi che ascoltano con interesse e curiosità forse portati di peso da genitori e fratelli maggiori. Buon per loro è l'occasione giusta per conoscere un pezzo di storia della musica americana a cavallo fra gli anni Sessanta e i Settanta, periodo forte di speranze e lotte per un mondo migliore, contro guerre e politiche repressive. E questi tre cinquantenni hanno ancora voglia di portare in giro le loro bellissime canzoni, riscoperte recentemente grazie a un quadruplo cofanetto antologico con inediti che ha riscosso un inatteso successo: via quindi i ricordi in chiave squisitamente acustica.

dimensione scelta per questo brevissimo tour italiano conclusosi ieri sera a Roma. «Amiamo suonare in questa situazione - spiegano - che è più o meno la stessa dei nostri dischi. In quanto al repertorio abbiamo da scegliere fra più di 200 brani, ogni sera è diverso anche se ci sono dei classici che inseriamo sempre in scaletta, per noi non sono semplici canzoni, ma vecchi amici». E di vecchi amici ce n'è un bel mucchietto in questo recital tutto chitarre e pianoforte inesistente la scenografia appena un evidenziare le sagome dei tre Crosby sembra un enorme «puffo», baffoni stampati sul viso e pancia esorbitante. Stills ha i capelli raccolti a coda e una marcia grintosa in più, Nash controlla la situazione con inglese «fair-play». Si divertono sul palco, nei momenti corali come nei siparietti solisti del secondo tempo strette di mano presentazioni affettuose, abbracci fraterni. Il pubblico è incontentibile: smania per cantare e i tre stanno al gioco. Il battito e i rimbombi fra musicisti e platea si fa in-

candescente in uno dei ritornelli della lunghissima *Suite Judy Blue Eyes*, nella trascendente *Love the One You're With* e diventa addirittura un inno collettivo nel bis di *Chicago* richiesto a gran voce.

Crosby è l'anima psichedelica del gruppo ha una voce che scuote ancora nel profondo come nella superba versione di *Almost Cut My Hair* o nelle delicate trame di *Guinevere*. Stills regala gli accenti più rockettari e le uniche impennate elettriche della serata scendendo anche nel passato remoto dei Buffalo Springfield con *For What It's Worth* e scatenando reazioni esaltate per l'assolo in *Wooden Ships*. Nash è il melodico di turno autore spesso sottovalutato eppure responsabile di piccole gemme pop come le applauditissime *Our House*, *Teach Your Children* e *Cathedral*.

Insieme fanno ancora miracoli: snocciolando emozioni su emozioni nell'arco di 2 ore e mezza a una platea che non chiede altro che lasciarsi cullare dai ricordi rilassati e divertiti. Fedeli ma non schiavi del mito ironici e simpatici, Crosby, Stills e Nash guardano al loro passato e lo ripropongono con «carina essenzialità». Il repertorio ha ormai la forza degli «evergreen» classici indimenticabili, buoni per tutte le stagioni nostalgica? Forse o più semplicemente canzoni splendide. E davvero non sembra un caso che i concerti più emozionanti vengano ancora dai «grandi vecchi» Dylan, Van Morrison o appunto, Crosby, Stills e Nash.

«Ora che sono sola gioco a fare la Diva» Ritorna Annie Lennox

ALBA SOLARO

Sulla copertina lei è vestita e truccata come una showgirl di altri tempi in un incredibile boa di struzzo color lilla le incornicia il volto gli occhi sono basstrati e un po' tristi. «Volevo un'immagine che mi rappresentasse oggi - spiega Annie Lennox - senza nessun legame con gli Eurythmics. Dopotutto ora sono sola ed è questa l'essenza della Diva». *Diva* è anche il titolo del primo album da solista per Annie Lennox (sarà nei negozi lunedì) ora che lei e Dave Stewart, l'altra metà degli Eurythmics, hanno deciso di prendere ciascuno la propria strada. Lei, 38 anni, una figlia, Lola, nata un anno fa, e una serenità interiore a lungo cercata e finalmente raggiunta, ha pensato e maturato questo disco nella calma dei tre anni trascorsi dall'ultimo disco firmato Eurythmics. «Sapevo di volermi dedicare a questo album da sola - dice Annie - volevo lavorare accanto ad un produttore ed eventualmente collaborare con altri autori ma sicuramente non con una band. E sentivo di dover rispettare i miei fans». Così, senza fretta sono nati le dieci canzoni del disco, tutte firmate da Annie (a parte

The Gift una ballata quasi ambientata scritta assieme a Blue Nile e *Legend in my living room* un rhythm'n blues sulle disillusioni della vita scritto con Peter John Vettese) a cui si è aggiunta, a chiudere il disco *Keep young and beautiful* un'agrodolce canzoncina vaudeville. «Il titolo dell'album - spiega la Lennox - è decisamente ironico. La mia esperienza di cantante mi ha insegnato cosa vuol dire essere una «grande dama» ma non mi sento una diva. Ho solo voluto impersonare, sulla scena una diva che ha conosciuto tempi migliori e la cui bellezza in declino si specchia in una grande esperienza. Nella mia vita privata non amo attirare l'attenzione, ma nel mio lavoro mi piacciono gli aspetti più estremi. Perciò amo l'immagine di questa diva, mi identifico profondamente, ma so che è soltanto un modo infantile di mascherarsi». Tutto il disco è pieno di personaggi femminili e dei loro sentimenti: senza più l'ambiguità sessuale con cui lei giocava un tempo. L'amore, soprattutto, ma anche la solitudine, l'affetto che nessuna ricchezza può comprare, l'incapacità di par-



larsi, di appartenersi, sentirsi abbandonate ma anche l'esperienza straordinaria dell'essere madri. «Ero persa prima che tu arrivassi - canta Annie nella splendida *Prove* dedicata a sua figlia (ma anche al bambino che ha perso) - ero ricoperta di tristezza, affogata nelle mie stesse lacrime, ero cinica e tormentata piccolo prezioso angelo». In *Diva* c'è tutto il fascino la classe, la voce piena e la grande capacità espressiva della Lennox. Le sonorità non sono poi così distanti dal mondo degli Eurythmics, prendono a piene mani

dalla sontuosità e dal ritmo del soul dosano accuratamente elettronica e suoni «cold» techno-dance e dolci ballate, come la splendida *Primitive*, con i suoi archi orienteggianti. Questa ed altre sei canzoni (compreso il suggestivo singolo, *Why*), sono diventate altrettanti video clip, molto belli e raffinati, con Annie nei panni della Diva, in giro per i canali, i palazzi e le piazze di Venezia. Il ha girato una donna, la brava Sophie Muller, e usciranno la prossima settimana su una videocassetta pubblicata dalla Bmg.

Primefilm. Esce «Belli e dannati» di Gus Van Sant

Ragazzi da marciapiede persi nell'Idaho

MICHELE ANSELMI

Belli e dannati
Regia e sceneggiatura. Gus Van Sant. Interpreti River Phoenix, Keanu Reeves, Chiara Caselli, William Richert, James Russo. Usa, 1991.
Roma: Alcazar

È gay dichiarato vive a Portland, Oregon, dove ambienta tutte le sue storie, e ha una passione per l'Enrico IV di Shakespeare. Con *My Own Private Idaho*, ribattezzato da noi *Belli e dannati*, il trentenne Gus Van Sant ha fatto il film della sua vita, magari non c'è niente di autobiografico ma certo spira un'aria di confessione dentro questo road movie bizzarro e poetico che si srotola tra Seattle e Portland, l'Idaho e l'Italia.

Ragazzo da marciapiede marchettato narcotizzato alla ricerca di una madre che ricorda per brevi flash in bianco e nero (il presunto padre si sparò al cinema guardando John Wayne in *Rojo Bravo*). Mike è sempre in mezzo a una strada che sente d'aver già visitato. È nella prateria dell'Idaho solcata da nuvole basse che corrono veloci che lo incontra all'inizio del film, prima di cadere in terra sopraffatto da un'ennesima crisi. Ed è lì che lo ritroviamo alla fine derubato delle scarpe e di un sacco da due mascalzoni e poi raccolto da un automobilista misericordioso. Nel frattempo si è innamorato di uno sbadato par suo Scott figlio facoltoso e ribelle del sindaco con qualche problema edipico. Naturalmente i due ragazzi si lanciano in una vita errabonda ora accolti in una comunità di barboni dove troneggia un grassone contabile che



Keanu Reeves e Chiara Caselli nel film «Belli e dannati»

sembra Falstaff (e infatti risponde a Scott con le battute dell'Enrico IV) ora in sella a una Norton rubata che scampano tra una marchetta e l'altra, con un biglietto aereo. Perché il destino li porta nelle campagne romane in una fattoria dove Mike spera di rintracciare mamma in compagnia del incerto compagno «invasione della contadina» Carmela e con lei riparte alla volta di Portland pronto come lo shakespeareano principe. Hai a disconoscere gli amici scapistrati di un tempo e a farsi incoronare Enrico V. Regista sofisticato capace di coniugare Herzog e Vermeer Gus Van Sant non ripete il miracolo di *Drugstore Cowboy* ma si conferma autore da tener d'occhio per il modo

estroso con cui impagina i piani del racconto per la qualità visiva dei suoi panorami western per la pietà con la quale avvolge i suoi «dropouts» e risolve le scene erotiche più a rischio (quei nudi in pose plastiche). Semmai convince meno l'inserimento shakespeariano per quel che di declamatorio è appiccicato che simili operazioni comportano. Premiato alla Mostra veneziana come miglior attore protagonista il giovane River Phoenix (Mike) si immerge nelle morbosità più inquietanti senza uscire lorduto come un angelo in caduta libera cui abbiano tagliato le ali. Ma è probabile che la platea sia tutta con il neovideo sexy Keanu Reeves (Scott) bello sì ma meno dannato di quanto promesso dal titolo.

L'attore americano tra i protagonisti di «Sette criminali e un bassotto»

L'Italia di James Belushi tra Dino De Laurentiis e Verdone

DARIO FORMISANO

ROMA. Comincia come sarebbe cominciato un vecchio film italiano negli anni Sessanta. Una veduta di Roma il cupolino visto dal Pincio una musica confacente e i titoli che recitano «Dino De Laurentiis presenta». Lo stile non è cambiato, nonostante siano passati trent'anni. Per il suo ritorno in Italia dopo un ventennio circa di esilio negli Stati Uniti, ora dorato e tormentato Dino De Laurentiis (adesso in società con Fulvio Lucisano) ha scelto una vecchia storia quel *Crimen* che Mario Camerini portò sullo schermo nel 1960. Una commedia degli equivoci con tanto di vecchia signora trovata assassinata in una villa della Costa azzurra e sette indiziati sette altrettanti improbabili colpevoli. Allora c'erano Manfredi Gassman Sordi Franca Valeri e Silvana Mangano. Adesso c'è un cast internazionale John Candy James Belushi Cybill Shepherd Sean Young Richard Lewis Giancarlo Giannini e Ornella Muti. Anche il titolo è cambiato. Complice un cane Napoleone che fa da filo conduttore agli equivoci il film si chiama *Sette criminali e un bassotto* e sul mercato anglofono è semplicemente *7Once upon a crime* («C'era una volta un crimine»). A Roma a promuovere l'uscita europea del film (negli Usa sta ottenendo un inatteso successo) c'erano ieri Giancarlo Giannini nei panni di un astuto commissario di polizia che in *Crimen* furono di Bernard Blier Richard Lewis e James Belushi al suo secondo film italiano dopo *Dimenticare Palermo* con Francesco Rosi. Nato a Chicago uscito fati-



Richard Lewis Giancarlo Giannini e James Belushi

cosamente dall'ombra della fama del fratello John più famoso e più sfortunato Belushi così racconta la sua avventura italo-americana. «Mi sono veramente divertito. Ho approfittato dell'occasione e del personaggio per approfondire la mia componente infantile. Le commedie italiane» aggiunge «hanno una marcia in più rispetto a quelle che si fanno in America. C'è più energia tutto è più strano più imprevedibile più farvegoso». Sono forse questi gusti ad aver fatto di Belushi un buon amico di Carlo Verdone. E lui che dovrebbe fare la versione americana di *Io e mia sorella e forse di Il bambino e il poliziotto*. «Si faranno anche se al momento è tutto un po' fermo. I Cecchi Gon non sono convinti delle

sceneggiature così come nelaborate dagli americani lo sono limitato a vedere i film sottotitolati e mi sembrano due stoni molto divertenti». I Cecchi Gon Belushi li ha già conosciuti al tempo del film con Rosi. «È gente molto serena di parola. Mi hanno trattato benissimo e io mi sono subito fidato di loro». Stesso idillio con De Laurentiis? Qui l'attore ride di gusto. Più che parlare di Dino, preferisce imitarlo mentre sbratta mentre litiga con sua moglie Martha oppure ordina da mangiare al ristorante. «Ha più di settant'anni e il vigore di dieci persone. Da tutti tutto quello che vuole. Nel giro di un minuto insistendo un po' potrebbe convincermi a fare qualsiasi

cosa». Immane infine, una battuta su suo fratello John di cui qualche settimana fa ricorreva il decimo anniversario della morte. «So che qui in Italia è amatissimo anche dai giovanissimi e anche da noi ogni sei/sette anni è oggetto di una scoperta. C'è un grande azienda di ristorazione quella che ha inventato gli *Hard Rock Café* pronta ad aprire una catena di *Blues Brothers Café*. Se sente il peso di quel cognome? Non più. Non almeno dopo *Salvador*. A proposito della notte scorsa, Danilo A inizio camera qualcuno mi propose di usare un nome diverso e io ci pensai seriamente. Ma fu mio padre ad opporsi. «Cos'ha che non va il nome Belushi?». E infatti cosa c'è che non va?»

SPOT

HAENDEL IN VERSIONE ORIGINALE. L'Orchestra della Toscana diretta da Philip Pickett, presenta in «prima» per l'Italia l'Oratorio di Haendel *La Resurrezione* di cui ha ritrovato il manoscritto originale che fu eseguito durante la Pasqua del 1708. Quattro le esecuzioni: stasera ad Arezzo (Teatro Petrarca) domani a Firenze (Chiesa di S. Stefano al Ponte Vecchio), martedì a Pistoia (Teatro Metropolitan) e mercoledì a Carrara (Teatro degli Animosi). Tutte le esecuzioni avranno inizio alle ore 21.

PRIME RISPOSTE AI GIORNALISTI DI TMC. I giornalisti di Telemontecarlo che lunedì avevano scoperto per il contratto integrativo ma soprattutto per conoscere i piani di rilancio dell'azienda e gli assetti societari, hanno avuto delle prime risposte. Se da un lato è sbloccata la trattativa contrattuale infatti, dall'altra l'azienda ha confermato che è in movimento l'assetto proprietario. Probabilmente ci sarà un passaggio di pacchetti azionari tra gli attuali proprietari (famiglie Mannho e Ferruzzi), mentre non si parla di nuovi soci. I vertici aziendali hanno sostenuto che Tmc gode di buona salute, nonostante le difficoltà a farsi largo in un mercato televisivo difficile, e che in un piano pluriennale di sviluppo (che impegna gli azionisti almeno fino al '95) intende puntare sempre più sull'informazione.

DOPPIATORI IN SCIOPERO. Un contratto di lavoro scaduto a giugno dello scorso anno e non ancora rinnovato, tariffe «adeguate» che i sindacati vorrebbero veder aumentare del 20-25%, i lavoratori italiani del doppiaggio (doppiatori, adattatori, direttori e assistenti) sono in sciopero da qualche giorno. Il fatturato complessivo annuo del settore è di circa centocinquanta miliardi, l'agitazione qualora dovesse proseguire, rischia di mettere in discussione il completamento di molti lavori cinematografici e televisivi.

È MORTO L'ATTORE CESARE DANOVA. È morto per un infarto all'età di 66 anni a Los Angeles, l'attore di origine romana Cesare Danova che, dopo aver lavorato a lungo in Italia, si era stabilito a Hollywood. Lanciato nel '47 da Mario Camerini, ottenne facilmente una certa popolarità grazie alla sua figura atletica, l'abilità come cavaliere e schermiere. In America lavorò molto sia per il cinema che per la tv.

STET SPONSORIZZA L'OPERA DI ROMA. Per due anni la Stet sarà lo sponsor del Teatro dell'Opera di Roma, secondo un accordo che prevede la sua partecipazione a tutte le iniziative dell'Ente lirico. Dora Lugon, segretario generale dell'Unione nazionale attività musicali e sinfoniche (Unams), si augura che l'iniziativa trovi seguito presso altri enti e in altre città.

MEDITERRANEO: MOLTIPLICA GLI INCASSI. Il film di Gabriele Salvatores, che ha vinto l'Oscar per il miglior film straniero, secondo quanto annunciato dalla Penta Film, ha incassato, nei tre giorni successivi la notte della premiazione, 158 milioni di lire.

MORICONE A UDIENZA PER IL CASO BALDI. Il caso nato intorno alla canzone *Non amarmi*, accusata di plagio, con la quale Alessandro Baldi e Francesca Alotta hanno trionfato tra i giovani promesse di Sanremo da ieri è nelle mani di Ennio Moricone. Entro il 3 giugno, con una sua relazione, il maestro dovrà dare il suo parere al pretore sulla vicenda per cui Baldi è stato accusato di plagio da un compositore casertano, Francesco Olivero.

GASSMAN RACCONTA LA SUA «BOTTEGA». Parlando a Perugia in una delle manifestazioni di Umbrefication, Vittorio Gassman ha parlato della sua attività didattica alla Bottega. «Gli allievi sono come i figli - ha detto l'attore - perché entrambi vogliono cose inconciliabili fra loro una presenza costante, che non ci sia mai». Gassman ha poi annunciato che il 6 luglio debutterà con il suo nuovo spettacolo *Ulisse e la balena bianca*, tratto da *Moby Dick*, che sarà anche rappresentato all'Expo internazionale di Savigliana.

(Eleonora Martelli)

L'Anac difende Placido

La censura fa il bis: vieta ai minori di 18 anni l'«Operaccia» di Rossi

BRUNO VECCHI

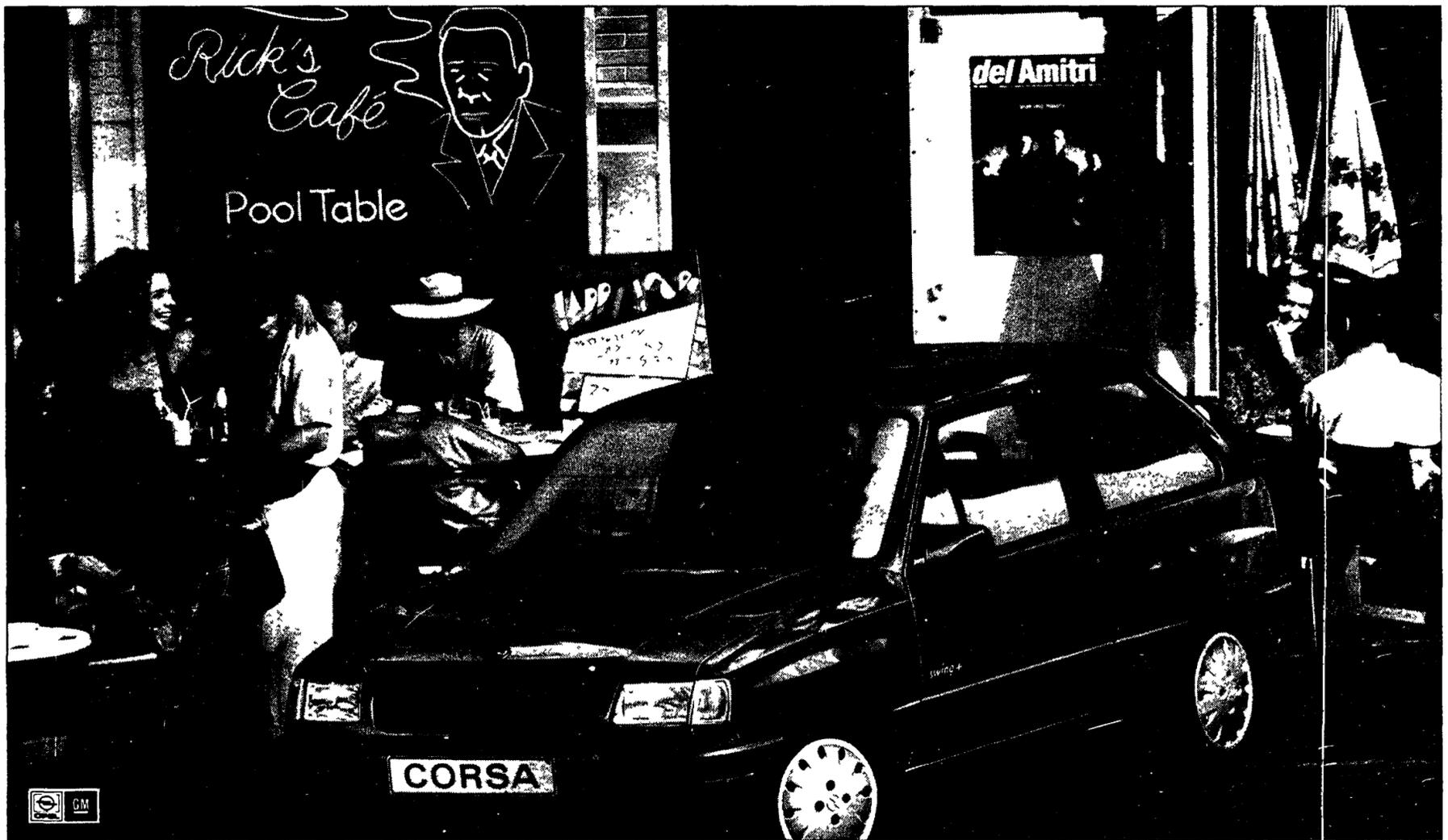
MILANO Censura 1 e 2. Mentre a Roma si è in attesa del giudizio d'appello sul divieto ai minori di *Le amiche del cuore* di Michele Placido (ieri l'Anac, associazione degli autori cinematografici, ha espresso tutta la sua spietata protesta e la sua indignazione per il nuovo e gravissimo atto di censura), a Milano i solerti tutor del comune senso del pudore «ridoppiano», vietando l'«Operaccia romantica» di Paolo Rossi. Altro che *Romantica*! Il testo che l'autore-attore milanese ha scritto con Gino (Vignali) e Michele (Mozzati) sarebbe immorale, volgare, spudorato. Per quali motivi lo spiegherà questa mattina lo stesso Paolo Rossi. Per il momento il suo spettacolo è vietato ai minori di 18 anni.

La notizia del divieto è arrivata, nel tardo pomeriggio di ieri, negli uffici modesti della Agf, la società che produce gli spettacoli di Rossi, lasciandolo interdetto e stupefatto il manager dell'attore. Una reazione normale davanti a un comunicato che ha del surreale. Infatti *Operaccia romantica* è in scena da oltre cinque anni e nessuno, fino a ieri sera, si era sentito minimamente offeso. Anzi, spettatori e critica avevano riconosciuto allo spettacolo mille e una qualità. Invece, all'improvviso si scopre che il monologo turba il sonno delle famiglie e induce a riflessioni che potrebbero turbare la mente di un minore. Se tutta la vicenda fosse un pesce d'aprile recapitato in ritardo ci sarebbe da ridere per almeno due giorni. Ma visto che si tratta di una realtà non confortabile non ci resta che piangere. E Paolo Rossi è purtroppo

soltanto una delle tante vittime dell'aria nuova che spira in Italia. Prima di lui, sotto le forche del comune senso del pudore erano finiti Pino Quartullo regista di *Quando eravamo repressi*, vietato ai minori di 18 anni da una commissione di censura e dispensato da ogni divieto da un'altra, *La lavatrice*, spettacolo teatrale interpretato da Maddalena Crippa e appunto *Le amiche del cuore*, di Michele Placido, colpevole di trattare un tema impronunciabile, l'incesto. A proposito di quest'ultimo «caso», l'Anac ieri non solo ha protestato ma anche rilevato come alla luce delle nuove disposizioni della legge Mammì (che vietando la messa in onda dei film vietati ai minori di 18 anni ne annienta il valore commerciale), si sia finito col conferire alle commissioni di censura il più preciso e politico compito di bloccare indirizzare condizionare la produzione cinematografica italiana. Indipendentemente dalla valutazione sulle qualità delle singole opere, colpisce una costante che accompagna le vicende. Più che un'eventuale prudenza delle immagini, *Operaccia romantica*, *La lavatrice* e *Le amiche del cuore*, sono stati puniti per ciò che dicevano. Non per come lo dicevano. Peccaminose non erano e non sono le naive esposte di Maddalena Crippa, né i baci accennati del padre-padrone Placido né la faccia non omologata di Paolo Rossi. Peccaminose erano e sono le parole che in alcuni casi tentano di uscire dal coro, per ricordarci che tra l'Italia che vorrebbero far sognare e l'Italia nella quale dobbiamo vivere a campare passa una bella differenza.

OPEL CORSA SWING+

QUEL QUALCOSA IN PIÙ CHE HAI SOLO TU.



Ha l'eleganza di chi non si fa superare da mode passeggere. La vitalità di chi è giovane dentro. Il fascino di chi sa di piacere. È l'ultimo modello della Corsa, fatto su misura per voi. È la nuova Swing Più.

In più ha una dotazione di serie ricchissima: vetri azzurrati, specchietti retrovisori esterni in tinta con la carrozzeria e regolabili dall'interno, predisposizione per l'autoradio, poggiatesta anteriori, tergilunotto, sedili anteriori reclinabili e cinture di sicurezza regolabili. In più il suo motore di 993 cc consuma pochissimo. E con la versione 1.2i apre la serie di motori catalizzati di Corsa:

1.4i, 1.6i, 1.5D e 1.5TD. Raggiungerla è più facile di quanto possiate immaginare grazie al finanziamento di 8 milioni senza interessi in 24 mesi o, in alternativa, 1 milione di supervalutazione sull'usato. Passate da un Concessionario Opel, troverete anche Corsa in versione City, Sport, GL Più e GSi. Opel Corsa. Felice chi la guida.

E C C E Z I O N A L E	
F I N A N Z I A M E N T O	
8 MILIONI	
S E N Z A I N T E R E S S I	
I N 2 4 M E S I	
ESEMPIO ————— CORSA SWING+ 3 P. 1.0	
PREZZO IVA INCLUSA	10 999 000*
QUOTA CONTANTI	2 999 000
IMPORTO DA RATELIZZARE	8 000 000
RATA MENSILE a 24	333 000
IN ALTERNATIVA 1 MILIONE** DI SUPERVALUTAZIONE	

CORSA DIESEL E TURBODIESEL ESENTI DA SUPERBOLLO E DA RESTRIZIONI ALLA CIRCOLAZIONE

OPEL 
BY GENERAL MOTORS



Il nuovo servizio GM/Europe Assistance attivabile gratuitamente con il numero verde 24 ore su 24 garantisce per due anni dall'acquisto della vettura assistenza di immediata utilità, dalla sostituzione auto alle spese di albergo. Informatevi presso i Concessionari Opel-GM partecipanti.



*Prezzo di listino suggerito esclusa messa su strada. L'offerta non cumulabile con altre iniziative promozionali in corso e valida per le vetture disponibili escluse le versioni Van ed è riservata a Clienti con requisiti di affidabilità ritenuti idonei da GMAC Italia S.p.A. spese istruttoria pratica L. 250.000 **1.000.000 di supervalutazione sulle quotazioni di Quattroruote per l'usato accettato in permuta dai Concessionari Opel.

il tuo vantaggio su Y10

1000000 in più rispetto a Quattroruote

rosati LANCIA

ROMA

L'Unità - Sabato 4 aprile 1992

La redazione è in via dei Taurini 19
00185 Roma - telefono 44 490 1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1

Occhetto conquista la capitale



«Ecco a voi il segretario più bello del mondo», dice il cantante sul palco. È un gruppetto di sindacalisti - tutti con i baffi brizzolati - si sbazzisce in battute maliziose. C'è odore di prato calpestato in piazza San Giovanni, piena di gente per il comizio conclusivo di Achille Occhetto.

È un comizio di primavera e nella piazza ci sono molti bambini sulle spalle dei papà venditori di lupini e palloncini, ragazzi e ragazze che si sbacchiano, amici che si incontrano. «Tu cosa voti? Io voto Pds perché...» Brandelli di conversazioni - interrotte per applaudire Carlo Leoni, il se-

gretario romano della Quercia sta dicendo: «Questa città è migliore di chi la governa». Poi parla di Luigi Petroselli. È una signora dai capelli bianchi, in piedi su una panchina, annuisce. Fa parte di una comitiva di anziani del Prenestino. Con loro c'è Giovanna, 71 anni portati bene. Ha un basco nero messo «sulle ventrate», racconta di aver cominciato a frequentare il Partito comunista durante gli anni della guerra, sotto il fascismo, è stata favorevole alla svolta della Bologna e ora è molto arrabbiata per la censura a Samarca. «Visto com'è piena piazza San Giovanni?» - fa notare guardandosi intorno - «Per quant'è piena mi ricorda

funerali di Togliatti e la morte di Petroselli». E vuole aggiungere ancora: «Noi abbiamo combattuto in questa piazza contro le cariche della polizia. Erano altri tempi. Ora tocca ai giovani, noi abbiamo aperto la strada, ma ora sono loro a dover andare avanti».

Poco distante c'è una banda di amici sui venticinque anni, ana da studenti universitari. Hanno fatto un toto-elezioni chi si discosta di più dai risultati reali paga cena agli altri. «Il Pds lo diamo al minimo a tredici, è stato Andrea, al massimo al 20 per cento. Gli ottimismo sono Antonio e Vincenzo» - «Basta che perda Cossiga», di-

ce Vincenzo un ragazzo su una sedia a rotelle. «Bisogna farsi coraggio», spiega Antonio che è alle sue spalle. Lui vota nel Molise, una regione dove la Dc sfiora il 60 per cento dei consensi. Su una cosa però gli amici sono tutti d'accordo: no al governissimo. Il più rigido su questo è Andrea. «Se solo Occhetto si affaccia all'ipotesi oggi, giuro che non voto più per il Pds». Sotto il palco la sezione della Salaria raccoglie le firme sullo spostamento del mercato di via Metauro. «Abbiamo già 2.500 firme ma continueremo a raccogliermene anche da martedì in poi», sottolinea il segretario.

«Basta che perda Cossiga», dice Carlo Fiorini.



Achille Occhetto. A lato piazza San Giovanni stracolma (foto Alberto Pais)

Elezioni. Per il ritiro dei tagliandi l'ufficio di via dei Cerchi aperto fino alle 14 di lunedì 90mila certificati ancora senza padrone Quattrocento scrutatori hanno dato forfait

Novantamila certificati elettorali ancora da consegnare. File a via dei Cerchi per ritirarli. Oggi, nel silenzio elettorale, la macchina capitolina alle prese con l'insediamento dei seggi. Quattrocento scrutatori hanno dato forfait. Sul «campo di battaglia» cinquecentomila manifesti abusivi caduti. Ieri le ultime manifestazioni. Per i candidati inizia la lunga attesa. Lunedì Carraro seguirà i risultati dal Campidoglio.

CARLO FIORINI

La campagna elettorale più lunga si è conclusa. Dalla mezzanotte di ieri è scattato il silenzio. Stop ai comizi, alle affissioni di manifesti, alle affissioni di manifesti. Anche se la gara tra i partiti continua a livello capillare fino all'ultima ora, prima che domani mattina, aprano i battenti le 3mila e 647 sezioni elettorali che nel pomeriggio di oggi saranno insediate. A via dei Cerchi continuano le file di chi ancora non ha ricevuto i certificati elettorali: negli scalfali ne sono rimasti 90 mila,

una cifra che secondo i responsabili del servizio è destinata a scendere con il passare delle ore. Alle 14 di lunedì, quando chiuderanno i seggi, secondo le previsioni la giacenza dovrebbe essere ridotta a 45-46mila cedolini, una cifra «standard». Ma fino a quell'ora sarà possibile ritirare il certificato elettorale per recarsi ai seggi. I romani che hanno diritto al voto sono 2 milioni 347.882, la maggioranza è composta dalle donne che sono un milione 234.783 mentre

gli uomini sono un milione 113.099.

Gli scrutatori che non hanno risposto all'appello sono stati 400, ma è stato semplice ripizzarli attingendo alle apposite liste di riserva e secondo i dirigenti capitolini oggi pomeriggio la stragrande maggioranza dei seggi dovrebbe avere l'organico al completo. Ma la verifica vera sarà oggi pomeriggio, quando si conterranno gli assenti ai seggi.

In questi giorni al Comune sono giunte centinaia di telefonate di persone malate che chiedono se fosse possibile votare a casa. I responsabili dell'ufficio elettorale spiegano che la legge prevede soltanto il «voto a domicilio» nelle cliniche e negli ospedali e ricordano invece che è stato istituito un servizio di trasporto da casa al seggio per gli handicappati. Per usufruire gli interessati dovranno telefonare domani (dalle 7 alle 22) e lunedì (dal-

le 7 alle 14), ai numeri 6788425/6788421.

Sul campo di battaglia della competizione elettorale sono «caduti» 500mila manifesti, una parte di quelli affissi abusivamente e che le squadre del comune hanno staccato e multato. Passate le elezioni, quando ormai si saprà da un pezzo chi sono i vinti e chi i vincitori, a casa dei candidati e nelle sedi dei partiti giungerà il conto delle multe. Conto che sarà «amarissimo» per chi, pur avendo impiantato i muri, avrà mancato l'obiettivo di un seggio parlamentare.

Dell'ultima giornata di campagna elettorale hanno approfittato il Pds, con la manifestazione a piazza San Giovanni con Achille Occhetto, mentre i candidati del Sole che ride sono andati al Pratone delle Valli (IV Circoscrizione), mentre il capoluogo della Dc Franco Marini ha chiuso il suo testa a testa con il numero due Sbardella al teatro Brancaccio. Marco Ra-

vaglioli sponsorizzato da Andreotti ha dato l'ennesima festa danzante al Piper Finita la fatica da «tour» elettorale per molti candidati iniziano le ore della paura. Per seguire i risultati del partito e contare le preferenze ottenute molti di loro oltre che a riempire le sedi di partito lunedì pomeriggio affluiranno in Campidoglio. E nella Protomoteca infatti che è stata allestita la sala stampa dove confluiranno i dati dai seggi romani e la nutria pattuglia di consiglieri comunali in lista sarà lì per contare in diretta successi e insuccessi. A «presidiare» il Campidoglio anche il sindaco Franco Carraro che seguirà la maratona televisiva e i risultati che raccoglierà il Ccu (il centro elettronico del comune) dal suo studio. Il primo cittadino sa che, pur essendo elezioni politiche il vento che spirerà a urne aperte rigarderà comunque anche il Campidoglio e il suo quadripartito.

A cinque mesi dal censimento ancora non pagati i rilevatori

Il censimento è stato fatto, ma chi paga? I rilevatori comunali infatti denunciano l'inadempienza dell'amministrazione. Sono passati cinque mesi da quando sono state fatte le rilevazioni casa per casa, ma i pagamenti arrivano ancora con il contagocce. Ultima volta agli intervistati è stato comunicato che il dieci aprile sarà pagato soltanto un secondo acconto di 500 mila lire. Loro protestano e chiedono che il debito venga definitivamente saldato dal Comune entro la fine del mese.

Montemario Ingorgi di ore per incidente e smottamento

Due incidenti hanno reso ieri reso ancor più problematico il traffico nella città. Decine di migliaia di persone, abitanti nella zona di Montemario, sono rimaste bloccate in mattina per tre ore nei bus e nelle auto. Tutto questo per un banale incidente. Un'auto si è capovolta sulla via Camilluccia e ci sono volute tre ore prima che i vigili urbani della XVII circoscrizione giungessero sul posto con un'autogru. Inoltre il tratto del raccordo autostradale della A1 tra lo svincolo di Settebagni e il Gra è rimasto chiuso in mattina per uno smottamento causato dalla pioggia.

Cassino Indagine per sfruttamento dei minori rom

Un bambino nomade di 12 anni di nome Bekuro ha raccontato ai carabinieri di Cassino di essere stato venduto dai suoi familiari a Foggia e di essere stato istruito a fare furti nelle auto e negli appartamenti in un campo di Aversa. Il piccolo era stato trovato con gioielli e denaro per alcuni milioni di lire e ha raccontato di aver fatto furti per mezza Italia da S. Maria Capua Vetere al basso Lazio. Ha detto anche che se tornava a mani vuote lo picchiavano. Gli inquirenti hanno annunciato una verifica delle dichiarazioni del bimbo. E hanno arrestato quattro jugoslavi del campo nomadi di Aversa. Bekuro e altri due piccoli rom sono stati affidati alla Caritas di Roma e al centro assistenza di Aversa.

«C'è una bomba su quell'aereo» Tre ore di ritardo per falso allarme

Una telefonata anonima, risultata poi un falso allarme, ha bloccato ieri per alcune ore un aereo per Napoli già allineato sulla pista prima del decollo. La telefonata, arrivata all'agenzia Ansa e al 113, segnalava la presenza di una bomba a bordo del volo Md-82 dell'Alitalia in partenza da Fiumicino alle 17,20 con 169 passeggeri e sei membri dell'equipaggio. Gli artificieri hanno ispezionato la carlinga del velivolo, le valigie e bagagli a mano ma non hanno trovato nulla. L'aereo è infine partito alle 20,20, con tre ore di ritardo.

Trovato morto per droga tra i banchi del mercato

Lo hanno trovato riverso in mezzo ai banchi del mercato Cristoforo D'Arcangelo, un giovane romano di 26 anni, è stato trovato morto in un'auto di una volante della polizia. Gli agenti hanno scoperto il cadavere in piazza San Giovanni di Dio, seminato dai banchi del mercato nonale Stroncato, con tutta probabilità, da una dose troppo forte di droga. Il giovane abitava in via Laura Mantegazza, nel quartiere Monteverde Nuovo. È la trentesima vittima della droga a Roma dall'inizio dell'anno.

Tra una settimana stop per lavori la metro B Eur-C. Pretorio

Da sabato 11 aprile a domenica 12 la metropolitana linea B non farà servizio nel tratto che va dall'Eur a Castro Pretorio. L'interruzione serve a consentire i lavori di ristrutturazione di questo tratto di linea. Il blocco inizierà alle ore 15 del sabato e durerà per l'intera giornata di domenica. I collegamenti tra l'Eur e Castro Pretorio saranno però assicurati dalla linea 82 dell'Atac che seguirà per l'occasione il percorso della metro e sarà integrata tra Piramide e Magliana con autocorse dell'Atacrol.

Denuncia di irregolarità per una clinica di Pomezia

La clinica privata Sant'Anna di Pomezia lavora da anni senza autorizzazione sanitaria né amministrativa da parte della Regione. È quanto afferma ieri la lista Verdi per Roma, aggiungendo che le irregolarità sarebbero state accertate nei giorni scorsi durante un'ispezione del servizio Igiene pubblica della Usl Rm/33. «L'ispezione c'è stata - ribatte Paolo Ono dell'amministrazione della clinica - ma non hanno trovato proprio nulla. Le affermazioni dei Verdi sono false: si sa che sotto elezioni si può dire di tutto». Comunque un esposto sulle presunte irregolarità è stato inviato dai Verdi alla Procura della Repubblica, prendendo spunto per chiedere la verifica di tutte le convenzioni tra la Regione e le case di cura del Lazio. Il direttore della S. Anna, Ugo Aloisi ha precisato poi che «le contestazioni della Usl riguardano una diversa interpretazione delle norme. Chiedono una autorizzazione specifica per la cucina oltre a quella generale». La S. Anna è l'unico presidio ospedaliero aperto della zona.

RACHELE GONNELLI



Ancora 90mila i certificati elettorali da ritirare

Smette di piovere s'impenna l'inquinamento

Il bel tempo farà ridurre l'accensione delle caldaie condominiali. Ma il sindaco Franco Carraro non cambia musica per combattere l'inquinamento atmosferico. Le cifre del monitoraggio dell'aria riprendono a lanciare l'allarme rosso per il biossido di azoto e il Campidoglio si limita a rinnovare l'invito ai cittadini: «Riducete la temperatura degli impianti di riscaldamento e le ore di funzionamento». Cosa succederà tra una settimana, quando i termosifoni saranno ovunque spenti? I comignoli per legge andranno in letargo il 15 aprile. La fluidificazione del traffico è stata studiata per far abbassare il monossido di carbonio.

Ieri, intanto, l'aria di Roma è tornata irrespirabile. I duecento microgrammi per metro cubo di biossido di azoto (NO2) li hanno superati tre centraline su cinque: la centrale di largo Arenula (nella fascia blu), quella di Corso Francia e di largo Magna Grecia. Nessun superamento invece nelle stazioni di rilevamento di largo Prentese e piazza Enrico Fermi.

Tutto calmo invece per quanto riguarda l'altro veleno dell'aria, il monossido di carbonio che nei mesi passati ha costretto i romani a viaggiare a targhe alterne. La pioggia di questi giorni ha «lavato» lo smog «prigioniero» in cielo dai gas di scarico.



6000 musulmani alla Moschea per la fine del Ramadan

Più di sei mila persone hanno pregato ieri per la fine del Ramadan. Alle 10 in punto di mattina la folla si è raccolta davanti alla moschea, ancora inagibile per gli ultimi lavori di costruzione, e ha seguito la preghiera speciale, condotta dal pish namoz, la guida della moschea. Alla celebrazione per la fine del mese di digiuno, si è aggiunta la preghiera della festa del venerdì. Così i fedeli hanno atteso insieme il richiamo del muezzin e hanno continuato a pregare fino alle due del pomeriggio.



Sono passati 347 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Il telefono è stato attivato manca tutto il resto.

Marino Per lo stadio progetti fotocopia?

Guerra tra architetti sulla paternità del progetto di costruzione dello stadio di calcio del comune di Marino...

Nell'esposto, l'architetto Palmomella ha ripercorso le varie tappe della vicenda, da quando lo stesso Comune di Marino le commissionò l'incarico di elaborare il progetto dello stadio...

Una sopraelevazione in costruzione in via della Stazione vaticana rischia di coprire la veduta della basilica più famosa del mondo

Vista «oscurata» sul Cupolone

La Cupola della basilica di San Pietro rischia di essere «oscurata» da un cantiere installato dalle autorità vaticane, senza peraltro la concessione edilizia...

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Beni culturali a Roma: ovvero «dacci oggi il nostro scempio quotidiano...» Questa triste litania calza alla perfezione per ciò che sta avvenendo in via della Stazione Vaticana...

sorgendo è un vero e proprio cantiere edilizio al di qua delle mura, base operativa per edificare qualcosa al di là delle Mura in territorio Vaticano...



La linea tratteggiata indica l'altezza finale dell'edificio in costruzione

Un obbrobrio del genere - sottolinea Antonio Cederna - è inaccettabile, non solo per quello che comporta in sé ma anche perché creerebbe un precedente pericolosissimo nei rapporti tra lo Stato italiano e la Santa Sede...

accentuata dal fatto che la città del Vaticano è l'unica al mondo a non avere un piano regolatore. La conferenza stampa convocata ieri dal Pds è stata anche un momento di immaginazione collettiva...

nato la cupola del Buonarroti sottratta alla vista della gente da un anonimo edificio che dovrebbe ospitare vescovi e cardinali...

gia intrapresa, che va ben oltre la difesa della piena fruizione visiva di uno dei capolavori dell'arte italiana. In discussione vi è anche l'interpretazione e, soprattutto, l'attuazione dell'articolo 12 del nuovo Concordato tra Stato e Chiesa...

Denuncia Pds: «C'è una lobby trasversale speculativa» S. Anna, aria di smantellamento «La clinica è in vendita»



In via Normanni lunghe code per la tassa sui rifiuti

La gente si accalca davanti all'ufficio erariale di via Normanni. Si fanno file in media di due ore per pagare la tassa dei rifiuti, che scade il 10 del mese...

«Il Sant'Anna messo in vendita». I timori sono diventati quasi una certezza. C'è una lobby trasversale speculativa - hanno denunciato ieri gli esponenti del Pds in un incontro presso l'ex ospedale - e noi risponderemo con una controlobby per salvare il centro e farne una struttura per la salute della donna...

per ristrutturare l'edificio», ha detto Francesco Prost, uno dei garanti Pds insieme a Paola Mari. C'è anche un'altra preoccupazione: «C'è il rischio che Aldo Rivella, commissario straordinario dell'Ispab Sant'Anna, possa richiedere la restituzione dello stabile, adesso che non è più un ospedale», ha aggiunto Prost.

Insomma, la vendita del Sant'Anna può mandare in fumo il progetto del centro per la salute della donna: questi i timori dei dipendenti. Nelle intenzioni del garante Tinazzi invece il centro potrebbe essere fatto in altri locali...

pegnerò in consiglio comunale perché non si decida alcuna destinazione d'uso dello stabile», ha detto Daniela Monteforte, consigliera Pds in Campidoglio. Impegnata a creare la «controlobby» anche Vittoria Tola, consigliera regionale. Mentre Veronica Lazar, psicologa presso il Sant'Anna, ha ricordato chi fino adesso si è impegnato per sostenere la nascita del centro per la salute della donna...

Già agli inizi di febbraio i dipendenti dell'ex clinica Sant'Anna erano in allarme. Adesso i timori sono diventati una certezza: c'è un progetto per vendere la palazzina liberty, poco meno di 4.000 metri quadrati a due passi dal quartiere Coppede. La proposta è stata avanzata da uno dei garanti della Usl Rm2, Luigi Tinazzi del Psi, rimescolando le carte e rimettendo in discussione le numerose decisioni assunte dalla Regione e dalla Usl. La denuncia è del Pds che ieri ha organizzato un incontro nei locali del Sant'Anna. «C'è una

lobby trasversale speculativa che mira alla vendita di questo edificio - ha detto Carlo Leoni, segretario del Pds - vogliamo creare una controlobby con le forze sane della città». Entro la fine di gennaio l'assessore regionale Cerchia si era impegnato a decidere sulla riconversione dell'ex ospedale in un centro specialistico per la salute della donna. Ma intanto sempre a gennaio, il dottor Romano Di Giacomo, dirigente della Regione, comunicava alla Usl Rm2 a nome della giunta di bloccare i finanziamenti che dovevano servire

per ristrutturare l'edificio», ha detto Francesco Prost, uno dei garanti Pds insieme a Paola Mari. C'è anche un'altra preoccupazione: «C'è il rischio che Aldo Rivella, commissario straordinario dell'Ispab Sant'Anna, possa richiedere la restituzione dello stabile, adesso che non è più un ospedale», ha aggiunto Prost.

Insomma, la vendita del Sant'Anna può mandare in fumo il progetto del centro per la salute della donna: questi i timori dei dipendenti. Nelle intenzioni del garante Tinazzi invece il centro potrebbe essere fatto in altri locali...

Incendi Piromani in azione nella notte

Tre incendi dolosi la scorsa notte a Roma. Nel mirino dei piromani un negozio di articoli fotografici e ottici di vicolo delle Palle nel centro storico, di proprietà di Ferdinando Medici, 50 anni. E ancora: le finestre dello studio dell'architetto Adalberto Manfredotto, 53 anni, di viale XXI Aprile, e una Fiat «Regata» a Velletti, intestata a Paolo Germani, 30 anni, autista della società «Euroservizi», la ditta incaricata della raccolta di rifiuti solidi urbani della cittadina.

I vigili del fuoco intervenuti nei luoghi del «rogo» hanno trovato una bottiglia di plastica vuota e due taniche odoranti di benzina. Tre persiane danneggiate nel mini-incendio di viale XXI Aprile. Qualche ora dopo la segnalazione gli agenti del commissariato di Porta Pia hanno arrestato il responsabile: Francesco Parisi, 37 anni, pregiudicato.

AGENDA Ieri minirna 9 massirna 19 Oggi il sole sorge alle 6,47 e tramonta alle 19,38

MOSTRE Caravaggio. Come nascono i capolavori. Palazzo Ruspoli, Fondazione Memmo, Via del Corso. Orario continuato lunedì-domenica 10-22. Ingresso lire 11.000. Fino al 24 maggio. Invisibilità. Rivedere i capolavori, vedere i progetti. Palazzo delle esposizioni, via Nazionale. Ore 10-19, chiuso martedì. Fino al 12 aprile. Inca Perù: rito, magia, mistero. Raccolta cospicua di reperti archeologici, selezionati da collezioni di 30 musei peruviani ed internazionali per tracciare storia ed evoluzione dei popoli dell'impero incaico. Salone delle Fontane, piazza Ciri il Grande 16 (Eur). Ore 9-19, sabato 9-22, domenica 9-21. Fino al 12 aprile. Eva Flecher. Ampia selezione di dipinti. Complesso monumentale del San Michele a Ripa. Sala del cortile dei ragazzi (Via S. Michele 22). Ciri: 9.30-13.30 e 15.30-18.30, sabato 9.30-13.30, chiuso festivi. Fino al 14 aprile.

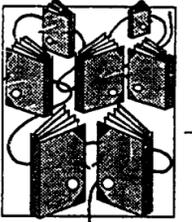
MUSEI E GALLERIE Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperto e l'ingresso è gratuito. Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, lunedì chiuso. Museo Barracco. Vicolo dell'Aquila 13 e via dei Baullari 1 (tel. 65.40.848). Da martedì a sabato ore 9-13.30; domenica 9-13; martedì e giovedì: 17-20. Lunedì chiuso. Museo delle cere. Piazza Santi Apostoli n. 67 (tel. 67.96.482). Ore 9-21, ingresso lire 4.000. Galleria Corsini. Via della Lungara 10 (tel. 65.42.323). Ore 9-14, domenica e festivi 9-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani. Lunedì chiuso. Museo napoleonico. Via Zanardelli 1 (tel. 65.40.286). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, giovedì anche 17-20, lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500. Calcografia nazionale. Via della Stamperia 6. Orario: 9-12 feriali, chiuso domenica e festivi. Museo degli strumenti musicali. Piazza Santa Croce in Genesalemme 9/a, tel. 70.14.796. Ore 9-14 feriali, chiuso domenica e festivi.

PICCOLA CRONACA Elezioni: strutture sanitarie autorizzate al rilascio della certificazione medica. Usl Rm/1: via Luttazzi, 8 - tel. 70476262; via Canova, 29 tel. 67261; via Morosini, 30 - tel. 5844; via Luca della Robbia, 10 - tel. 5750851. Usl Rm/2: via Dire Dava, 2 (dalle 8 alle 22 di domani); via Arno, 42 (dalle 7 alle 14 di lunedì); via dei Frontani, 6; via Dina Galli, 3 (dalle 8 alle 22 di domani); via Lampedusa, 23 (dalle 7 alle 14 di lunedì). Usl Rm/3: Circonvallazione Nomentana, 498; piazza dei Miri, 45. Usl Rm/4: via Acqua Donzella, 27 - tel. 7709373-77098716; via Casilina, 395 - tel. 2427479-2417971. Usl Rm/5: via S. Vittorino - tel. 2266046; via Cambellotti, 11 - tel. 2009044-2009001 (dalle 8 alle 22 di domani); via Servizio Frisco, 1 - tel. 7100720 (dalle 8 alle 22 di domani); via T. di Tomenova, 14 - tel. 2025527-2025941 (dalle 7 alle 14 di lunedì); via Cartagine, 85 - tel. 7661401-7660432-763710. Usl Rm/6: via Cristoforo Colombo, 52. Usl Rm/7: P.le dell'Umanesimo, 10. Usl Rm/8: viale Vega, 3 - tel. 56483546; L.go Girolamo da Montesarchio - tel. 6054782; via degli Orti, 10 - tel. 6505015; via Castei S. Giorgio, 225 - tel. 6679195; via Aurelia Km. 30,6 - tel. 6657017. Usl Rm/9: via Volpato, 18 - tel. 5548204; via Imbrecciato, 71 - tel. 55192. Usl Rm/10: via Giacomo Folchi, 15 - tel. 5572335. Usl Rm/11 Lungotevere in Sassetta, 1 - tel. 68351; via Boccea, 625 - tel. 6960290; via Valcanuta, 206 - tel. 66000197. Usl Rm/12: piazza S. Maria della Pietà - tel. 3388279. Laurea. Con il massimo dei voti Claudia Fiorini si è laureata in Economia e Commercio. Congratulazioni dai colleghi, dai compagni della sez. Pds Enti Locali e da l'Unità. Sottoscrizione per pagamento di spese legali. È aperta una sottoscrizione urgente per il pagamento delle spese legali, in particolare delle consulenze mediche di parte, per le vittime dell'aggressione neonazista del 20 gennaio a Colle Oppio. La sottoscrizione servirà anche per alimentare un Fondo legale permanente per gli immigrati romani. Si può usare il c.c.p. n. 68063003 intestato a Focus-Casa dei diritti sociali via Montebello 22, Roma. È importante specificare la causale: «Fondo legale immigrati».

CAMERA DEI DEPUTATI VOTA PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA LISTA N. 20. Includes a list of candidates and a large voting area with instructions: 'L'ELETTORE O LA ELETTRICE PUÒ INDICARE UNA SOLA PREFERENZA SCRIVENDO COGNOME E NOME O SOLO IL COGNOME DEL CANDIDATO/A PRESCELTO «VOTA COSÌ»'. Candidates listed include Franco Fortini, Cesare Brandi, Aleksandr Lurija, Mimma Paulesu Querciol, Giuseppe De Luttis, Maria Musu, Luca Canali, and Adam Smith.

SABATO 4 APRILE DALLE 20 A NOTTE INOLTRATA Unione di base Esquilino Via Principe Amedeo 188 ATTENDENDO LE ELEZIONI Serata in rosso canti, balli, cabaret, interviste oroscopi, ricchi premi. Includes details about the event and ticket information.

TEATRO «AGORÀ» Via della Penitenza 23 - Tel. 68.68.528. La GRECA TEATRO ha il piacere di invitarLa GIOVEDÌ 2 APRILE 1992 alle ore 21 alla "PRIMA" dello spettacolo «AVE CESARE; ALVARO TE SALUTA!» Commedia comica in due atti scritta e diretta da Giulio Pennazza.



IL FILO DI ARIANNA

Elezioni, cosa fare, e ci manca la scheda? E se siamo ricoverati in ospedale? Piccola guida elettorale per risolvere in tempo utile i problemi del cittadino che si impegna a depositare il voto nel seggio dell'urna in Campidoglio ufficio elettorale (via dei Cerchi 6 1° piano) rispetterà i seguenti orari sabato 9-19 domenica 7-22, lunedì 7-14.

Senza scheda. Chi non ha ricevuto la scheda elettorale deve recarsi in via dei Cerchi 5 e ritirare il tagliando che consente di votare. La scheda può essere ritirata dal titolare o dai familiari, esibire un documento valido.

Scheda smarrita. Il titolare della scheda deve andare in via dei Cerchi 6 e dopo aver esibito un documento di riconoscimento ritirare il duplicato del certificato. Stessa procedura se si ha una scheda priva del cedolino per il seggio.

Errori nella scheda. Se i dati del certificato elettorale non sono correttamente riportati si deve andare sempre in via dei Cerchi 6 presso l'ufficio elettorale. L'operazione correttiva può essere richiesta sia dal titolare, sia dai familiari o amici.

Malati. Chi è ricoverato in ospedale deve ricorrere alla direzione sanitaria dell'ospedale in cui è ospitato e chiedere l'autorizzazione a votare «in corsia», dove ci sarà un seggio volante.

Militari. Possono votare in qualsiasi seggio, purché siano a Roma per motivi di servizio. La giustificazione deve essere annotata sul certificato elettorale.

Anziani e portatori di handicap. Chi non può muoversi liberamente può telefonare ai numeri 671025870 / 67102369 e domandare un accompagnatore. Bisognerà però consegnare un certificato della Usl. In ogni collegio elettorale ci sono seggi privi di barriere architettoniche. L'elenco dei seggi è a disposizione nelle Usl aperte anche domenica, dalle 8 alle 22 e lunedì dalle 7 alle 14.

Ecco le sedi dei poliambulatori dove richiedere informazioni e certificati Usl Rm1: via Lattuada, 8 tel. 70476262 ospedale San Giacomo via Canova 29 tel. 67261 ospedale Nuova Regina Margherita via Morone, 30 tel. 5844, via Luca della Robbia 10 tel. 5750851 Usl Rm2: via Dire Dava, 2 (domenica 8-22) via Arno, 42 (lunedì 7-14), via dei Frenetani, 6, via Dina Galassi (domenica 8-22), via Ampère, 23 (lunedì 7-14) Usl Rm3: circoscrizione Nomentana 498 piazza dei Mirati 45 Usl Rm4: via Acqua Dormentata 27 tel. 7709373-77098716, via Casilina 395 tel. 2427479-2417971 Usl Rm5: via San Vittorino tel. 2266047, via Cambellotti 11 (domenica 8-22) tel. 2009044-2009001, via S. Prisco 1 (domenica 8-22) tel. 7100720, via T. di Torrenova, 140 (lunedì 7-14) tel. 2025641 / 2 / 3-2025627 via Caruggine, 85 (lunedì 7-14) tel. 7614140 / 7664232-733710 Usl Rm6: ospedale S. Eugenio piazzale dell'Umanesimo, 10 locali coordinatore sanitario Usl Rm8: Ostia, viale Lega 3 tel. 5683546 Acilia, largo Girolamo da Montefalcione tel. 6054782 Ciampino, via degli Orti 10 tel. 6505015 Maccarese via Fiumi San Giorgio, 225 tel. 6679195 Palidoro via Aurelia km 30,6 tel. 6697017 Usl Rm9: via Volpato 18 (3° piano) tel. 548204, via Imbrecciato, 71 tel. 55192 Usl Rm10: via Giacomo Foichi, 15 tel. 557235 Usl Rm11: ospedale Santo Spirito, lungotevere in Sania, tel. 68351 via Bocca, 625 tel. 6960290, via Vekannuta, 206 tel. 66000397 Usl Rm12: settore medico legale, piazza Santa Maria della Pietà, tel. 3388279

Esperimento dell'Amnu
Tre camion ecologici per raccogliere rifiuti senza inquinare

Dalla prossima settimana l'Amnu diventa una società ecologica. Tre camion non inquinanti raccoglieranno i rifiuti prodotti nel centro storico. Le autovetture, dotate di «marchingegni» che riducono il tasso dei veleni scanciati nell'aria, stazioneranno in piazza Augusto Imperatore e a Trastevere. L'obiettivo è utilizzare camion non inquinanti in tutta la città», afferma Giacomo Molinas, direttore dell'Azienda

L'Azienda municipalizzata nettezza urbana diventa una società ecologica. A partire dalla prossima settimana tre camion non inquinanti raccoglieranno i rifiuti prodotti nel centro storico. Le tre autovetture stazioneranno in piazza Augusto Imperatore e a Trastevere, dove le «Api» elettriche, già in funzione nel cuore della città, scancheranno i nmasugli di pranzi e cene raccattati nei cassonetti disseminati nelle piccole vie del centro.

I tre camion, realizzati dall'Iveco, sono tre prototipi forniti all'Amnu dalla società del gruppo Fiat. Quella promossa dall'Amnu è un' iniziativa pilota che intende sperimentare a Roma automezzi non inquinanti, destinati a essere adottati anche da altre aziende dei grandi centri urbani. I tre veicoli sono dotati di particolari «marchingegni» che riducono il tasso dei veleni scanciati nell'aria. Un camion, denominato 135 14 bimodale, è elettrico e può percorrere circa quaranta chilometri a «pile cariche», un'autonomia di quasi quattro ore. Il «bimodale» è un camion prodotto esclusivamente per l'Amnu, che spenterà l'autoveicolo per il «veco», con cui ha stipulato una convenzione per lo sviluppo di programmi innova-

Studenti romani tranquilli
In angoscia solo gli alunni del tecnico per il turismo
«Ma c'è tedesco scritto?»

Maturità senza sorprese
Il «ritorno» di Filosofia

«Ce l'aspettavamo», «speriamo che lo scritto di lingua straniera non sia di tedesco», «finalmente è uscita filosofia all'orale». Queste le reazioni degli studenti romani di un istituto per il turismo, di un liceo classico e di uno scientifico alla notizia delle materie d'esame per la maturità. Da oggi gli studenti si concentrano sulle due materie da portare all'orale. Un preside: «Così si interrompe un progetto di studio»

Usciti da scuola sono arrivati a casa trafelati. E subito è iniziata la caccia alle notizie chi ha consultato il televideo chi ha atteso con ansia le informazioni dai tiggli. Finché tra sorprese e batticuore i ragazzi romanici quest'anno dovranno sostenere l'esame di maturità hanno saputo quali saranno le tanto sospirate materie. Ad attendere più a lungo sono stati gli studenti dell'istituto tecnico per il turismo. Il televideo infatti li ha lasciati a bocca asciutta, e subito hanno tempestato di telefonate le redazioni dei quotidiani. «La seconda prova scritta sarà di lingua straniera, all'orale invece dovete portare due materie tra italiano, lingua, geografia e diritto. Soddissfatti? Ma qual è la lingua straniera? Speriamo che non sia tedesco scritto» hanno detto diverse studentesse dell'istituto per il turismo Livia Bottardi. E già, il tedesco scritto è temuto come il diavolo. Ma anche il diritto le ha lasciate un po' perplesse. «È uscito anche l'altro anno - dice Alessandra - Quest'anno non ce l'aspettavamo. Speriamo comunque che la lingua orale sia l'inglese». È vero la paura del tedesco scritto fa 90. «È considerato difficilissimo - dice il professor-scrittore Domenico Starnone - È temuto come il greco scritto nei licei classici».

Se gli studenti del «Bottardi» «tremano» in attesa di sapere quale sarà la lingua straniera scritta, quelli del classico invece sono rilassati. La seconda prova scritta è infatti di latino, mentre le materie orali sono italiano greco, storia e fisica. «Nessuna sorpresa - dice Andrea, del liceo classico Plauto - Il latino scritto era previsto. Ci aspettavamo anche storia all'orale, perché era quasi sicuro che allo scientifico sarebbe uscita filosofia e in genere le



Studenti di una scuola romana

due materie nei due licei si alternano. C'era qualche dubbio su fisica nei giorni scorsi si è parlato della possibilità che uscisse geografia astronomica. Ma io sono soddisfatto, preferisco la lingua orale sia l'inglese». È vero la paura del tedesco scritto fa 90. «È considerato difficilissimo - dice il professor-scrittore Domenico Starnone - È temuto come il greco scritto nei licei classici».

Anche allo scientifico nessun patema d'animo per le materie da sostenere. Matematica come seconda prova scritta e all'orale italiano, lingua straniera filosofia e fisica. «Lo scritto di matematica non mi preoccupa - dice Elena del liceo «Righi» - Poi finalmente è uscita filosofia, erano anni che alla maturità scientifica tra le materie orali usciva storia, tanto che alcuni professori avevano scritto al provveditorato. Per adesso dunque poche sorprese. Gli studenti inizieranno a concentrarsi sulle materie degli scritti, su quella orale che hanno scelto e sulla cosiddetta «seconda materia» che segnerà il membro interno e che sperano venga loro confermata. «In genere, siccome il candidato deve essere messo nelle condizioni di rendere al meglio - aggiunge Elena - i docenti aspettano la scelta della seconda materia, che poi è quella dove si ha un voto molto alto». Ma è vero che, virtualmente, fino all'ultimo non è detta l'ultima parola. La seconda materia viene comunicata ai candidati il giorno prima della prova orale.



Debussy e Poulenc, concerto finale all'«Euterpe»
Un elefantino all'Eur

ERASMO VALENTE

Con una favola, con erasmus all'Euterpe ha concluso l'Auditorium del Seralico è la sua roccaforte) la quarta, favolosa stagione. Si sono avuti orchestre (quella di Mantova) e complessi cameristici (Trio Italiano, Quartetto Janáček, Kurorn Ensemble per il barocco), nonché flauti (Manuel Zurita, prezioso nell'antico nel nuovo), magici clarinetti (Vincenzo Marozzi, con Mozart e Brahms alle stelle) e ottoni (quelli di David Short, dolci e performati, da Joplin a Gershwin). Si sono avuti stupidi pianisti (Alexander Lonquich, Laura De Fusco, Sandro di Palma, Jorge Luis Prats), mentre da Mozart e Rossini ha spaziato la bella voce di Luisa Castellani fino a Granados

Satie, Ives e Stravinski. Complessivamente massimi risultati di prestigio, raggiunti in una situazione della musica che la realtà provvede a tenere sempre in allarme. E quindi è stato bello portare al Seralico «giocattoli» di Debussy e la favola dell'elefantino Babar, raccontata da Poulenc. L'altra sera.

Qual qualcosa in più cui «Euterpe» non rinuncia mai si è registrata nella particolare realizzazione della «Boite à joujou» di Debussy, presentata dal Quartetto romano di clitarie in una sua stessa trascrizione per i quattro strumenti. Una interpretazione preziosissima elegante, ancora calata nella luce fantastica di un sogno. Ma erano ben svegli tra le insidiose corde

Paolo Bontempi, Leonardo Gallucci, Carlo Marchione e Luigi Simi, che, poi applauditissimi, hanno anche replicato un frammento.

Il di più «inventato» per Poulenc si è consumato nel dare alla «Histoire de Babar», per voce recitante e pianoforte, non solo l'affascinante dizione di Elio Pandolfi, ma anche un caldo gioco di luci, ottenuto da diapositive di Franco Barbieri (boschi, fiori, prati, paesaggi naturali e cittadini), inserite nella «Histoire» con la complicità di Lucio Parise, regista. Nella fluente versione di Mano Borolotto - che è anche l'ispiratore artistico dell'«Euterpe» - il racconto dell'elefantino (Poulenc lo compose per i nipotini, tra il 1940/45) che, rimasto orfano vive in città con una vecchia signora, per ritornare poi, nella foresta, sposarsi ed essere eletto re degli elefanti, è filato meravigliosamente. Grazie anche all'estro pianistico di Aldo Trammi che ha dato qualcosa in più anche lui, suonando, sempre di Poulenc, due «Intermezzi» risalenti al 1934 e, con Marzia Trammi, a quattro mani, la «Sonata» del 1913, più vicina a Stravinski (il «Sacre du Printemps» del 1913), ma che, nel secondo movimento, ha un tratto ritmico e melodioso, ben funzionante, come di traverso. Qualcosa in più, infine, ha concesso Elio Pandolfi, leggendo alcune poesie d'amore - una brevissima di Sandro Penna («Amore amore / lieto donatore») e altre non così brevi. Certi versi a volte sono come i cavalli quando vengono donati, te li tieni e zitto. Auguri intanto all'«Euterpe».

SUCCEDE A...



Scena dal film «Che ho fatto io per meritare questo?» di Pedro Almodóvar; sotto Arnoldo Foà in «Adelchi»

Adlon con Rosalie e l'inedito
«Salmonberries»

SANDRO MAURO

Grauco (Via Perugia 34) Oggi alle 19 cinema giapponese degli anni 80 con il «cinema selvaggio» di Shinkuro Sawai, remake di un film diretto nel '55 da Keisuke Kinoshita. Lo spettacolo delle 21 è invece per il divertente «Romuald e Juliette», commedia rosa interclassista firmata da Coline Serrau ed in replica domani alle 19. Sempre domani, ma alle 21, l'ungarese «Un giorno speciale» di Peter Gotthard, dramma sentimentale premiato a Venezia nell'80 con il Leone d'oro. Ancora «Unghese» martedì alle 21 con «Daniel prende il treno» di Paul Sandor mentre mercoledì è di scena (in originale) il celeberrimo Almodóvar con «Que he hecho para merecer esto?» (Che ho fatto io per meritare questo?)

Particolare attenzione merita il giovedì (questo e gli altri che seguiranno) dedicato d'ora in poi a «Cinema e società» 1914-1964: un viaggio nella memoria del cinema italiano che prevede per questa settimana il cammioniano Gli uomini che mascalzoni!

Politecnico (Via Tiepolo 13a) In programma oggi e domani «Rosalie va far la sposa», ultimo titolo del fortunato spettacolo di commedia diretto da Percy Adlon ed interpretato dalla «relazione» Marianne Sagebrecht e conclusione di una breve personale che prelude alla programmazione di «Salmonberries» (da martedì in poi), il più recente lavoro di Adlon ancora inedito nella capitale.

Palazzo delle Esposizioni (Via Nazionale 194) In contemporanea con l'esauriente retrospettiva su Lubitsch, è in corso, nelle ore serali, «Prima vera cinema 92», breve panoramica su novità ed «emergenze» del cinema italiano. Oggi, rispettivamente alle 10.30 e alle 15.00, tocca a Escuali di Giacinto Bonacquisti e ad Adelaide di Lucio Gaudino Domani, agli stessi orari, ci sono Marco, Nicola e Battatore di Franco Villa e Faccia di Lepre di Liliana Gianneschi.

Sala Picc (Piazza de' Caprettari 70) La rassegna in corso dedicata agli inediti europei prevede per oggi «The falls», opera d'esordio (l'unica non distribuita) del raffinato inglese Peter Greenaway, e per domani il record di Daniel Heifetz grottesca commedia di resistenza televisiva. Mercoledì e giovedì passeranno poi rispettivamente «Geopetli» di Tanya Stocklin e «Cyrille Rey-Coquais» di Estelle di Philip Groning. L'inizio è alle 18 con replica alle 18.30.

Cinema Alcazar (Via Mercurio del Val 14) «Les amant du Pont-Neuf», discorso, costosissimo parto di Loos Carax, l'ultimo appuntamento, domani alle 11 del ciclo dedicato al cinema francese in originale.

Incontro con l'attore Arnoldo Foà, sulle scene da oltre mezzo secolo
Teatro tra eccessi e difetti

Teatro e dintorni. «Non rimprovero nulla alla mia camera. Spesso ho preferito tenermi in disparte. Non sono un primo attore a tutti i costi. Amo il teatro e molte altre cose. Non mi faccia raccontare, però, quello che già è stato scritto sulle enciclopedie dello spettacolo». Potremmo, servendoci dei libri, ricomporre il profilo di una camera. Preferiamo incontrare di persona Arnoldo Foà e ascoltare il suo racconto

71 tecnici sono andati avanti. Le luci ad esempio. I permessi espressioni che un tempo dovevano essere «morte» se volevi farle arrivare alla platea. C'è anche da dire però che quello che una volta si doveva fare per eccesso oggi molto spesso diventa difetto. L'avanguardia si è avvalsa dei mezzi tecnici, ha inventato situazioni teatrali nuove ma non sempre produttive anzi!

«Mi viene in mente una vecchia storia. Esisteva a Napoli un famoso gaggà. Gaggà nel senso migliore del termine. Era un uomo bellissimo, gentile ed elegante. Credo avesse un quarto, se non un mezzo di nobiltà. L'unica sua occupazione la sola che sapesse coltivare, era l'organizzazione di serate. Se poi ci guadagnasse o meno non lo so. So di certo che viveva di oboli. Di prestiti che inevitabilmente si obolizzavano. Un giorno s'innamorò di lui una signorina del Nord che volle a tutti i costi portarselo a Milano. Si lasciava trascinare dolcemente e andò. Conobbe la famiglia. Cena di presentazione e l'inevitabile testa a testa con il futuro suocero che alle domande - cosa sa fare? Ha studiato? Sa scrivere a macchina? Sa far di conto? Conosce le lingue? - ottenne la sola risposta niente, non so fare niente, non ho mai fatto niente. Ma al momento del congelamento del gaggà colto da illuminazione disse - c'è una cosa che potrei fare il cattivo esempio! Ecco l'avanguardia molto spesso lo è».

«Per un lungo periodo ha costretto il pubblico a starsene inchiodato alle poltrone ad assistere alle urla a subire le colpe che venivano rappresentate. Adesso non so bene cosa faccia l'avanguardia non vado mai a teatro. Mi annoio, mi sembra di lasciare il mio ufficio per andare in quello di un



collega. Il nostro è un paese che in campo teatrale e cinematografico non conosce il professionismo non esiste osmosi fra le due arti, c'è un continuo mescolamento di valori e anche il pubblico ne risente. I registi troppo spesso sono press-apochisti tirano a indovinare alle volte gli dice bene altre no. Quando ero al centro di cinematografia c'era ancora il Duce venni consigliato di studiare la regia io divisi che sarebbe stato come chiedere a qualcuno di studiare il mestiere del dittatore, del ministro. Voglio dire si possono imparare le varie tecniche ma bisogna vivere conoscere e sentire l'animo umano, tutte cose che non si studiano. Io ho imparato da grandi professionisti. Salvo Randone Gino Cervi Renzo Ricci e molto devo a Pietro Sharoff egli veniva veniva dal grande teatro di Mosca, aveva lavorato con Cecchov, sapeva trasmettere un mondo che conosceva bene».

Rassegna-seminario all'Università di Tor Vergata
Lezioni di cinema

PAOLA DI LUCA

ROMA. «Il cinema è l'arte di non mostrare niente diceva il grande Robert Bresson per scoprire però cosa accade dietro le quinte e per meglio comprendere i segreti del linguaggio cinematografico. L'Università di Tor Vergata, in collaborazione con la Cooperativa Lumiere ed il Centro sperimentale di cinematografia, ha organizzato per tutto il mese di aprile una serie di proiezioni e di incontri, che si svolgeranno nel complesso Sogno presso l'Aula magna e Gismondi».

Per cinque lunedì consecutivi alle 14 e alle 17 verranno proiettati due film ai quali seguirà un dibattito sul tema prescelto. Regia sceneggiatura, colonna sonora, montaggio e recitazione, sono in ordine cronologico gli argomenti che verranno affrontati grazie all'intervento di esperti. Lunedì scorso Ricky Tognazzi e Simona Izzo hanno aperto i lavori raccontando le loro esperienze nell'ambito della regia e della scrittura cinematografica. Il legame che da sempre unisce il cinema alla musica sarà analizzato lunedì 6 insieme al maestro Ennio Morricone. Prima del dibattito verranno proiettati «La battaglia di Algeri» di Gillo Pontecorvo e «La musica negli occhi» diretto da autorenza Moriconi. Approda al cinema negli anni '60 i primi successi come arrangiatore per il giovanissimo Gianni Morandi ed inizia la sua proficua collaborazione con Sergio Leone che si conclude felicemente con la «struggente» colonna sonora di «Era una volta in America».

«Citizen Kane» è il capolavoro di Orson Welles. In programma lunedì 13 sempre alle 14.30 è stato scelto per introdurre il ciclo con Mela Marquè. Dopo

Lezioni di montaggio al Centro sperimentale di cinematografia. Una delle ultime pellicole di Luis Buñuel «Il fantasma della libertà», sofferto apologo sulla corrotta classe borghese viene invece esaminata dal critico Guido Anstarko. L'ultimo incontro, lunedì 4 maggio affronta le ricche influenze fra rappresentazione e vissuto nel ruolo dell'attore insieme all'argentina Beatrice Bracco insegnante di arti sceniche. Il bel film di Babenco «Il bacio della donna ragno», magistralmente interpretato da William Hurt, sarà il giusto stimolo per questa breve lezione sulla recitazione.

Ogni giovedì inoltre sul niaschermo dell'aula 4 alle 14.30 e alle 16.30 sarà possibile vedere alcuni dei film più interessanti degli ultimi anni da «Legami» di Pedro Almodóvar a «Mo better blues» di Spike Lee, da «Brizzi» di Terry Gilliam a «Sogni» di Akira Kurosawa.

ROMA

Spettacoli a

TELEROMA 56
Ore 18 Ci vediamo in sala Enrico Ruggieri 19 - Teatro oggi- 19.30 Auto e Motori 20 Dietro le quinte 20.30 Sit-com - Capozzi e Figli - 21 Film - Canzone del destino - 22 Telefilm - Nero Wolfe - 24 Telefilm - Lo scritto del Sud - 1 Tg 1.30 Teletext - Lobo - 2.30 Film - Ettore Fieramosca

TELELAZIO
Ore 19.40 Redazionee 20.15 News sera 20.35 Teletext - Patuglia recupero - 21.45 Teletext - I sentieri del West - 22.50 Attualità cinematografica - 23 Teletext - Mago Merlino - 23.35 News notte - 23.45 Roma contemporanea - 0.45 Film - La rivolta del West - 2.20 News notte

CINEMA
OTTIMO
BUONO
INTERESSANTE

VIDEOUNO
Ore 12.40 Teletext Agenzia Rockford - 14.15 Tg notizie e commenti - 15.30 Rubriche del pomeriggio - 18.45 Te enciclopedia - 19.30 Tg notizie e commenti - 20.30 Film - Video testamento - 22.30 Teletext di Ortonologia - 23 Medicina e dentista - 0.30 Tg 1.30 Video Uno notte - Film No Stop

TELETEVERE
Ore 15.30 Viaggiamo insieme 15.40 Appuntamento con gli sport 15.50 Opinioni di 16.45 Diario romano 17.30 Etemeridi 19.30 I fatti del giorno 20 Rassegna sabina 20.30 Film - Ho sposato una strega - 22.30 Biblioteca aperta 1 Film No Stop

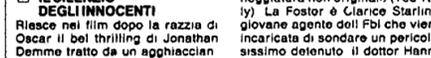
PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for name, address, phone, and description.

Table listing cinema programs with columns for name, address, phone, and description.

SCELTI PER VOI

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI
Ritace nel film dopo la razzia di Oscar il bel thriller di Jonathan Demme tratto da un'apigliante e splendido romanzo di Thomas Harris - Il silenzio degli innocenti - ha realizzato un'straordinaria cinquina di premi miglior film miglior regia a Demme miglior attore (Anthony Hopkins) miglior attrice (Jodie Foster) e miglior sceneggiatura non originale (Ted Talbot).



Jonathan Demme e Jodie Foster sul set di «Il silenzio degli innocenti»

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with columns for name, address, phone, and description.

CINECLUB

Table listing cinema programs with columns for name, address, phone, and description.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs with columns for name, address, phone, and description.

EMPIRE

EMPIRE NEW YORK, REALE
Un Woody Allen diversissimo dal solito ma al livello dei film maggiori del nostro da «Zelig» a «Crimini e misfatti» - Trama fuori del tempo e dello spazio (dovremmo essere in qualche angolo dell'Eu-

OMBRE E NEBBIA

Un Woody Allen diversissimo dal solito ma al livello dei film maggiori del nostro da «Zelig» a «Crimini e misfatti» - Trama fuori del tempo e dello spazio (dovremmo essere in qualche angolo dell'Eu-

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Sala A. Alle 20.45 I tre bravi di D. Fo (compil. Il Grillo) con la Compagnia delle indie Regia di Mario Sciacta.

TRE

TRE non stop 14 Film - L'attitudine zero - 15.45 Teletext - Petrocchi - 18 Teletext - Petrocchi - 20.30 Film - Solo per il tuo amore - 22.30 Film - Guerra spaziale - 24 Film - La compagna di viaggio

TACCHIA SPILLO

Nono film di Pedro Almodóvar molto diverso dagli altri che li hanno preceduti. Almodóvar in un rapporto difficile madre-figlia la prima Becky è una cantante di successo tornata in Spagna dopo un «esilio» messicano la seconda Rebecca è cresciuta all'on bra di guerra e vuole vendicare il padre. Almodóvar in un rapporto difficile madre-figlia la prima Becky è una cantante di successo tornata in Spagna dopo un «esilio» messicano la seconda Rebecca è cresciuta all'on bra di guerra e vuole vendicare il padre.

DELICATESSEN

In una vecchia casa sperlucida in...

MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234830)
Domani alle 21 concerto di pianista Sviatoslav Richter. Mi che di Bach e Brahms.

Coppa America di vela

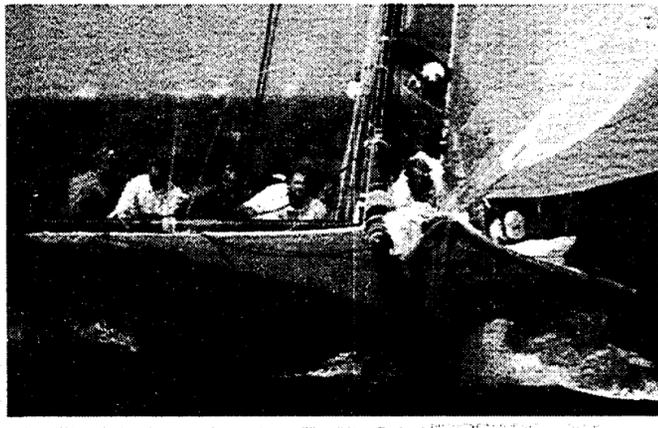
I neozelandesi arrivano un secondo prima degli italiani, ma vengono squalificati per aver toccato un galleggiante. La barca veneziana in testa dopo quattro regate

La legge della boa premia il Moro

Al Moro di Venezia, sconfitto in mare di un secondo, è stata assegnata la vittoria della quarta regata di semifinale: squalificata New Zealand che sul traguardo ha urtato una boa. La barca di Gardini è ora sola al comando quando mancano cinque regate alla finale. Stanotte affronta Ville de Paris che giovedì ha «tamponato» Nippon. Ma sulla Coppa si allunga ora l'ombra imprevedibile della «Giuria di terra».

■ SAN DIEGO. E, anche in Coppa America, venne il tempo dei Gran «giuri». Riservati, anonimi e, soprattutto, pilateschi nelle prime fasi della sfida, eccoli tempestivi, decisi, e, soprattutto, inappellabili. Il Moro, sconfitto in mare e vincitore a tavolino, è il primo ad avvantaggiarsi, ma non è comunque un bel segnale. È, caso mai, un'incognita in più sul progressivo equilibrio delle regate, un im-

sulla linea d'arrivo passano resenti ad una delle due boe che la delimitano. Un secondo che misura un metro, forse due, di mare in una volata lunga 22 miglia. Secondo i giudici in acqua i neozelandesi, all'interno, toccano o sfiorano non ha importanza, la boa. Dovrebbe scattare la sanzione per New Zealand, un giro su se stessa di 270 gradi: sconfitta ovvia mentre il Moro già sta rassetando le vele. Rod Davis, lo skipper degli «all black» degli oceani, però non ci sta: preferisce la squalifica piuttosto che rinunciare al gusto effimero di un successo strappato dalla Giuria ma che ha fatto esaltare i suoi normalmente compassati marinai. Un successo azzerrato ma che è il secondo di semifinale di Rod Davis su Paul Cayard, skipper del Moro. A loro vanno i favori del pronostico, loro che, secondo gli esperti, si ri-



Il Moro di Venezia dopo la regata vinta per la squalifica di New Zealand

troveranno nella finale per stabilire chi avrà diritto a sfidare gli americani detentori del trofeo. Per questo la rivalità monta. E la decisione della Giuria non è certo una di quelle che fa calmare le acque. New Zealand aveva subito in partenza la prontezza del Moro, subito avanti di 2", lo aveva tallonato perdendo al massimo 40", era risalito sino a 13" prima del rush finale concluso fianco a fianco. Poi la decisione di squalificare New Zealand, che secondo alcuni avrebbe toccato quella boa addirittura, e soltanto con una cima, il reclamo che accusava il Moro di ostruzionismo, la respinta del Comitato di gara che ha confermato la vittoria del veliero di Raul Gardini. Enrico Chieffi, il tattico della barca veneziana, protagonista con Paul Cayard del lungo testa a testa con Rod Davis, era felice anche prima della decisione del-

Le classifiche

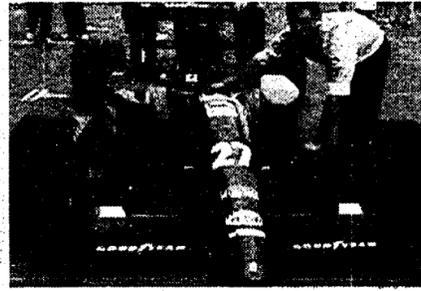
«Challenger» dopo quattro regate di semifinale: 1. Il Moro di Venezia (tre vittorie, una sconfitta), 3 punti; 2. New Zealand (2/2) e Ville de Paris (2/2), 2 punti; 4. Nippon (1/3), 1 punto. Ogni vittoria vale un punto, le prime due classifiche al termine delle nove regate (tre con ciascun semifinalista) disputeranno (19-30 aprile) la finale della Luis Vuitton Cup. Il vincitore affronterà poi il primo dei defender per il trofeo 1992 dell'America's Cup. Classifica «defender»: 1. Kanza, 4 punti; 2. Stars & Stripes, 3; 3. America 3, 0. Programma di oggi: Il Moro di Venezia-Ville de Paris; New Zealand-Nippon.

Gp del Brasile. Prima giornata di prove secondo le previsioni Fermi tutti: Mansell in pista Motori vecchi, stesso Cavallino

La vittoria dello scorso anno sul circuito di casa sembra ormai lontanissima per Ayrton Senna. Ieri, nella prima sessione di prove per il Gp del Brasile, le Williams non hanno avuto rivali. Primo Mansell, che ha polverizzato il record della pista, poi Patrese a quasi due secondi. Terzo tempo di Schumacher (Benetton) e quarto di Martini (scuderia Italia). Resta la Ferrari di Alesi, solo nono Senna.

■ INTERLAGOS. Il «leone» ha già messo una seria ipoteca sulla pole position del Gp di Interlagos. Ieri pomeriggio Nigel Mansell ha dominato in scioltezza la prima giornata di prove di qualificazione, dandosi anche il lusso di battere il record della pista dopo appena pochi giri di riscaldamento. Il tempo - 1'15"703, a 205 km/h - ha del miracoloso, migliore di quasi un secondo del record precedente, ottenuto lo scorso anno dal padrone di casa Ayrton Senna. Alle spalle del pilota inglese, la sola vettura realmente competitiva è apparsa l'altra Williams, quella di Riccardo Patrese, che ha concluso le prove con 1,8 secondi di distacco. Senna ha dimostrato di non sentirsi a suo agio nella nuova McLaren Mp4/77, ieri al suo esordio ufficiale. Il campione brasiliano non è riuscito ad andare oltre il nono tempo, ben 3,6 secondi dietro

meno disponibile con la stampa in circolazione, ha fatto registrare un ritardo di oltre 14 secondi su Mansell, e sembra destinata a non qualificarsi neppure per questo Gp. Ha avuto problemi anche il giovane Christian Fittipaldi, ventenne figlio del vecchio campione brasiliano Emerson, da tempo passato alla Formula Indy nordamericana. Christian, beniamino della torcida locale, avrebbe voluto fare bella figura nel Gp del suo paese, proprio nella sua prima stagione in Formula 1. Non è stato fortunato: il motore della sua Minardi ha reso meno dello sperato, e il giovane aspirante campione ha dovuto accontentarsi del ventiquattresimo tempo. Dopo le prove, il clima nei box della Williams era di euforia, Nigel Mansell non risparmiava aggettivi. «Penso di aver fatto uno dei migliori giri della mia carriera - ha detto, aprendosi in un largo sorriso - il motore Renault sta funzionando perfettamente, e tutta l'equipe sta lavorando molto bene. Sono molto felice per come sono andate le cose. Ora, non dobbiamo sottovalutare la McLaren e la Honda: i loro tecnici sono in grado di fare grandi cose all'improvviso». Faccie, naturalmente, assai meno allegre alla McLaren. Senna si trincerava dietro un diplomatico «è prematuro dire



Al box i meccanici spingono la Ferrari, ancora una volta deludente

Così in prova

- 1. Nigel Mansell (Williams Renault) copre i 4,325 km in 1:15.703 (media: 205,672 km/h)
2. Riccardo Patrese (Williams Renault) 1:17.591
3. Michael Schumacher (Benetton Ford) 1:18.541
4. Pierluigi Martini (Dallara Ferrari) 1:18.953
5. Gerhard Berger (Marlboro McLaren Honda) 1:19.277
6. Jean Alesi (Ferrari) 1:19.340
7. Stefano Modena (Jordan Yamaha) 1:19.344
8. Ayrton Senna (Marlboro McLaren Honda) 1:19.358
9. Martin Brundle (Benetton Ford) 1:19.488
10. Michele Alboreto (Footwork Mugen Honda) 1:19.533
11. Erik Comas (Ligier Renault) 1:19.541
12. Ivan Capelli (Ferrari) 1:19.695
13. Karl Wendlinger (March Ilmor) 1:19.897
14. Berndt Gschot (Venturi Lamborghini) 1:20.413
15. Gianni Morbidelli (Minardi Lamborghini) 1:20.445
16. J.J. Lehto (Dallara Ferrari) 1:20.502
17. Gabriele Tarquini (Fondmetal Ford) 1:20.533
18. Mika Hakkinen (Lotus Ford) 1:20.577
19. Mauricio Gugelmin (Jordan Yamaha) 1:20.817
20. Thierry Boutsen (Ligier Renault Elf) 1:20.823
21. Paul Belmondo (March Ilmor) 1:20.886
22. Aguri Suzuki (Footwork Mugen Honda) 1:20.891
23. Christian Fittipaldi (Minardi Lamborghini) 1:21.019
24. Johnny Herbert (Lotus Ford) 1:21.161
25. Ukyo Katayama (Venturi Lamborghini) 1:21.568
26. Andrea Chioda (Fondmetal Ford) 1:21.584
27. Olivier Grouillard (Tyrrell Ilmor) 1:21.930
28. Eric Van de Poele (Brabham Judd) 1:22.742
29. Giovanna Amati (Brabham Judd) 1:30.420

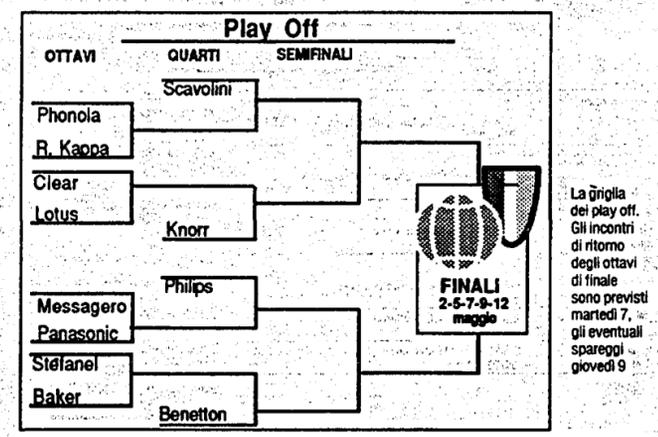
Fininvest Alesi offeso dalle critiche dell'Appello

■ SAN PAOLO. Stavolta è la Formula 1, la Ferrari addirittura, in polemica con «L'Appello del martedì», intrattenimento salottiero calcistico di Italia 1. Il pilota della Ferrari Jean Alesi, che tra l'altro collabora con la stessa rete televisiva, non ha gradito gli apprezzamenti espressi nei suoi riguardi durante l'ultima puntata. E, dal Brasile, ha inoltrato una vibrata protesta, indirizzandola direttamente al presidente della Fininvest, Silvio Berlusconi. Nella trasmissione di Mosca, Alesi sarebbe stato liquidato con frasi tipo: «Bisogna poi vedere se i piloti sono in grado di guidare». E Mosca replica. Il conduttore ha risposto alle dichiarazioni fatte dal pilota della Ferrari. «Nell'ultima puntata del mio programma (31 marzo) - sostiene Mosca - non si è in alcuna occasione parlato di automobilismo mentre in quella del 24 marzo, successiva al gran premio del Messico, presente anche il pilota Arturo Merzario, parlando della formula 1 né io né alcuno dei miei ospiti si è espresso nei confronti dei piloti Ferrari nei termini denunciati, forse perché mai informato, da Alesi, come dimostra la registrazione del programma».

Basket. Partono oggi i play-off con la sfida fra Clear e Lotus Scatta la kermesse del canestro Incroci pericolosi per il tricolore

Aspettando una sorpresa. I play-off partono stasera con l'anticipo Clear-Lotus, sperando di guadagnare spazio offrendo spettacolo. L'A2, minacciata di ristrutturazione, porta un difficile attacco all'A1. Phonola-Kappa ultima chance di resurrezione per i campioni d'Italia. Nei play-out ci sono le deluse Ranger e Glaxo, mentre la Marr Rimini cerca di rilanciarsi agguantando la promozione. ■ MIRKO BIANCANI La corsa alla scudetto comincia con Clear-Lotus (Raidue dalle 17.30). È il primo passo (il secondo sarà Messaggero-Panasonic) di una sfida tra A1 e A2 che nelle passate stagioni non ha mai causato grandi sovvertimenti di valori. Ed è difficile che la «rivoluzione» avvenga proprio nell'anno in cui l'élite di seconda fascia (o, meglio, la sua attuale conformazione) è oggetto di un attacco concentrato da parte dei club più ricchi. Cantù, inoltre, è in forma straripante. Ha vinto dieci delle ultime undici

partite di regular season, e l'altra sera a Bologna ha distrutto la Knorr con un 18-1 finale che ha fatto attecchire il germe della paura nella squadra bolognese. La Virtus, infatti, aspetta nei quarti proprio la vincente della stretta che parte stasera, ed è tuttora alle prese con un'infiammazione strapiena: Morandotti in bilico fino a mercoledì, Bon fuori fino al termine della stagione, Binelli incerto per via di una lesione al medio meniscale del ginocchio sinistro. L'ultimo tuffo nella regu-



La griglia dei play-off. Gli incontri di ritorno degli ottavi di finale sono previsti martedì 7, gli eventuali spareggi giovedì 9. ■ gativo prima, in positivo, ma troppo tardi, poi), il difensore dei veneti è in parte la foto della difficoltà che accusano i club di media grandezza: la Glaxo è salita in A1 tra squilli di tromba, poi ha venduto per non aprire deficit troppo pesanti, quindi ha allontanato Blasono perché non riusciva a gestire uno spogliatoio meno nobile dello scorso anno ma più ricco di voci «pesanti». Pavia e Trapani, invece, hanno trovato nella off-season un primo e ricco traguardo. Tra le «candidate» all'A1 un nome si staglia sugli altri, la Marr. I romagnoli cercano la promozione per sfuggire alla scure del maggiore azionista, l'industriale Cremonini, che in caso di ascesa in A2 della Burghy (l'altra sua squadra) riverserà il ca-

4/4/1986 4/4/1992
Adriana Molinari ricorda ai compagni e agli amici il marito
LUIGI CAPUTO
che operò nella sua vita per la libertà e la giustizia. Sottoscrive per l'Unità.
Roma, 4 aprile 1992
Nell'anniversario della morte del compagno
ELENA E MARIO MASSIRONI
Leila e famiglia Tamburini ti ricordano con immutato affetto e sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità.
Milano, 4 aprile 1992
A otto anni dalla scomparsa del compagno
LUIGI BERNAREGGI
la moglie e i figli ti ricordano con immutato affetto e sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità.
Mezzago, 4 aprile 1992
Nell'8° anniversario della scomparsa del compagno
LUIGI BERNAREGGI
l'unità di base del Pds di Mezzago ti ricorda con immutato affetto e sottoscrive per l'Unità.
Mezzago, 4 aprile 1992
Il circolo Arci Bernareggi ricorda il compagno ed amico
LUIGI
nell'8° anniversario della scomparsa.
Mezzago, 4 aprile 1992
4.41986 4.41992
ricorre il 6° anniversario della morte del compagno
ENRICO, TEMISTOCLE E LUCIANO
Carla Zambetti lo ricorda con affetto fraterno ed in sua memoria sottoscrive per il suo giornale.
Milano, 4 aprile 1992

Il tempo ON-OFF
CASTIGLIONCELLO 8/9/10 MAGGIO
COMUNE DI ROSIGNANO MARITTIMO (LI)
COORDINAMENTO GENITORI DEMOCRATICI
INCONTRO INTERNAZIONALE SUI:
LE NUOVE TECNOLOGIE DELL'EDUCAZIONE E DELLA COMUNICAZIONE
MASS MEDIA, FERTESI, PERMEDIA, REALTA' VIRTUALE
LA SOLUZIONE DEI BAMBINI
GLI INTERROGANTI DEI GENITORI, LE DIFFICOLTA' DELLA SCUOLA,
LE REFLESSIONI DI PSICOLOGI E PSICOMANISTI
PROSPETTIVE EDUCATIVE, ESPERIMENTI DIDATTICHE, RICERCHE, INDAGINI
CHI È IL BAMBINO DEGLI ANNI '90?
PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: TEL. 0476/201503 / 70425198
PER GLI INSEGNANTI ESPERIMENTI ANNUALI N. 12756/485/745

HABITAT
CARNIVORI BULGARI
CINCHIAI MALATI
FARCHI SI GRAZIE
RIPOPOLAMENTI
CAPRIOLI IN AMORE
Il mensile diretto da Franco Nobile che propone ai movimenti ambientalisti e venatori un comune terreno di confronto per la corretta gestione delle risorse naturali.
Nelle librerie Feltrinelli e Rinecchia a L. 5.000
o per abbonamento direttamente a casa vostra per un anno a L. 30.000 (L. 30.000 sostenitore)
Versamenti sul c/c postale n. 12277539
iscritto a Arti Grafiche Tiori - 53018 Sovicelle (SI)

SABATO 11 APRILE
CON l'Unità
Storia dell'Oggi
Fascicolo n. 38 TURCHIA
L'UNITÀ
38
TURCHIA
Giornale + fascicolo TURCHIA L. 1.500



Marco Van Basten è tornato dall'Olanda guarito e pieno di entusiasmo

Van Basten è tornato dall'Olanda su di giri e con la caviglia guarita dal suo «santone» di fiducia: «Sto bene, non sento più dolore e domani sarò in campo per battere la Samp. Una partita difficilissima. Non credo alla loro stanchezza». A Milanello s'è rivisto Gullit dopo l'operazione

Marco in ripresa

Marco Van Basten, 27 anni, 21 gol in campionato e 100 in maglia rossonera, è tornato dall'Olanda completamente trasformato. Dimenticato il dolore alla caviglia promette una grande partita con la Sampdoria: «Dobbiamo batterla a tutti i costi. Voglio anche far un gol a Vierchowod, in campionato non ci sono mai riuscito». Per la prima volta a Milanello s'è rivisto Gullit dopo l'operazione.

DARIO CECCARELLI

MILANO. E poi dicono che non bisogna credere ai maghi. Guardate Marco Van Basten: fino all'altro giorno era ridotto in uno stato pietoso. Caviglia dolente, nervi tesi come corde di violino, morale sotto i tacchi. Non voleva nemmeno più giocare. In queste condizioni, diceva, non sono di nessun aiuto. Meglio lasciarlo posto ad altri più in forma di me.

Tutto dimenticato. Dopo il viaggio in Olanda dal professor Marty, il principe Marco è un altro giocatore: allegro, combattivo, perfino voglioso di scontri ravvicinati con Pietro Vierchowod, uno che ai dibattiti sulla critica della ragione

pura preferisce una sana contrapposizione di gomiti e tacchetti.

Ebbene, lo stregone Marty ha rimosso gli spiriti maligni che allungavano nella caviglia sinistra di Marco. Una palpazione, un'occhiata lì, e due tre parollette magiche: e voilà, il miracolo è fatto. Van Basten corre come il vento. Nell'allenamento fa di tutto: scatta, tira punizioni, batte i rigori, si lancia in volo in una acrobatica rovesciata. Alla fine non c'è neanche bisogno di mettergli il tacchino sotto il naso. Dice subito: «Sono veramente soddisfatto. Sto bene, non sento nessun dolore: il professor

Marty mi ha tranquillizzato. Ora dobbiamo a tutti i costi battere la Sampdoria. Io non credo che sia affaticata. Anzi, temo che la vittoria sulla Stella Rossa l'abbia galvanizzata. La Juventus, certo, si troverà di fronte un Torino più rabbioso. La Sampdoria comunque è una grande squadra. E non mi dite che bisogna tener d'occhio solo Mancini e Viali. Non è vero: sono tutti pericolosi».

Di fianco a Van Basten c'è Ruud Gullit, l'olandese dai ginocchi fragili. Anche lui è su di giri. Proprio vero che lavora stanco. È la prima volta che torna a Milanello dopo l'operazione. Dice di star bene, d'aver fiducia, che vedere i compagni gli ha messo il buon umore. «Van Basten, comunque, mi sembra in grande forma. Vedrete che farà bene. Io spero di essere pronto per maggio».

La parola passa di nuovo al principino dai piedi d'oro e dalla caviglia di porcellana. Pimpante come non mai, annuncia con grande soddisfazione un duello scintillante con mastro Pietro Vierchowod.

«Sì, ho proprio voglia di incontrarlo, e anche di fargli un gol. Finora ci sono riuscito solo in Supercoppa quando abbiamo battuto la Sampdoria per 3 a 1. Oa vorrei fargliene uno anche in campionato. Sarebbe un bel modo per togliersi i cattivi pensieri».

Fuoco e fiamme, allora. Speriamo che Van Basten si sia corazzato un po'. Ultimamente, forse per i suoi guai alla caviglia, con i difensori avversari ha avuto rapporti tempestosi. La lambada sopra Bruno in occasione del suo autogol e, proprio martedì sera, la stravagante passeggiata sulla schiena di Julio Cesar. Il difensore juventino ci è rimasto assai male. «Prendo atto delle scuse di Van Basten, ma i miei compagni non sono degni di un campione. Io non l'avrei mai fatto».

Toccato. Van Basten ripete che certe intemperanze non si ripeteranno più. Il problema, comunque, sta tutto nel suo difficile rapporto con il dolore. Marco non lo regge. Basta che non sia al 100%, che un dolore s'insinui, e subito va incorto

circuito. Più che un fatto nervoso è proprio un'abitudine mentale degli olandesi. Baresi e Ancelotti, per esempio, giocherebbero anche con una protesta artificiale. Gullit e Van Basten invece devono sempre essere in perfetta salute. Un atteggiamento che diventa controproducente anche in occasione dei recuperi. Già penalizzati da musculature pesanti, tendono con le loro paure ad allungare le tappe di riduzione. «Io sono rimasto scottato quattro anni fa, quando il Milan vinse lo scudetto. La società voleva farmi giocare a tutti i costi, ma io avevo un grave problema alla caviglia sinistra. Van Basten, infatti, riuscì a tornare in campo solo in occasione dello sprint finale, quando il Milan beffò il Napoli di Maradona. Uno scudetto che Van Basten non sentì mai come suo, proprio per via della lunga assenza. Ora, guidando la classifica dei cannonieri con 21 gol, questo traguardo non vuole più lasciarselo sfuggire. Qualche volo ad Asterdam, dal suo guru di fiducia, val bene uno scudetto».



I medagliati di Albertville ricevuti da Cossiga

Cossiga. Presente anche Maurizio De Zolt che a 42 anni suonati è salito sul secondo gradino del podio nella 50 km di fondo. Il popolare «Grillo» ha confermato la sua intenzione di partecipare ai prossimi Giochi: «Mi dispiacerebbe smettere prima anche perché le prossime Olimpiadi saranno fra appena due anni».

Alberto Tomba e Deborah Compagnoni al Quirinale. I due azzurri, insieme agli altri 13 atleti medagliati nei recenti Olimpiadi invernali di Albertville, sono stati ricevuti ieri mattina dal presidente della repubblica Francesco Cossiga.

Convocazioni senza sorprese nell'Under 21 anti-Danimarca

Portieri: Antonoli (Milan) e Peruzzi (Juventus); difensori: D. Baggio (Inter), Bonomi (Cremonese), Favalli (Cremonese), Luzardi (Brescia), Malusi (Fiorentina), Matreano (Foggia), Rossini (Udinese), Verga (Lazio) e Villa (Cagliari); centrocampisti: Albertini (Milan), Corini (Juventus), Marcolin (Cremonese), M. Orlando (Fiorentina), Sordo (Torino); attaccanti: Bertarelli (Ancona), Buso (Sampdoria), Muzzi (Roma).

Nessuna novità nella lista dei convocati dell'Italia Under 21 che giovedì prossimo affronterà ad Aalborg (ore 17.45) la Danimarca nella semifinale di andata del campionato europeo. Il ct Maldini ha chiamato: portieri: Antonoli (Milan) e Peruzzi (Juventus); difensori: D. Baggio (Inter), Bonomi (Cremonese), Favalli (Cremonese), Luzardi (Brescia), Malusi (Fiorentina), Matreano (Foggia), Rossini (Udinese), Verga (Lazio) e Villa (Cagliari); centrocampisti: Albertini (Milan), Corini (Juventus), Marcolin (Cremonese), M. Orlando (Fiorentina), Sordo (Torino); attaccanti: Bertarelli (Ancona), Buso (Sampdoria), Muzzi (Roma).

La Lazio sorride Gascoigne brucia le tappe del rientro

Shreeves, il quale ha addirittura annunciato che potrebbe richiamare in squadra Gascoigne per fargli disputare le ultime partite del campionato inglese, senza escludere una sua possibile partecipazione ai prossimi europei.

Sembra ormai che non ci siano più dubbi sul pieno recupero di Paul Gascoigne, l'asso inglese del Tottenham acquistato dalla Lazio per la prossima stagione. L'ultima conferma è venuta dall'allenatore del Tottenham, Peter Shreeves, il quale ha addirittura annunciato che potrebbe richiamare in squadra Gascoigne per fargli disputare le ultime partite del campionato inglese, senza escludere una sua possibile partecipazione ai prossimi europei.

Nei 400 sl Perkins è un siluro: record mondiale

48 centesimi di secondo il precedente primato di Uwe Daxler, che alle Olimpiadi di Seul '88 rappresentava la Ddr.

Acuto indotto nel corso dei campionati nazionali australiani di nuoto, il diciottenne Kieren Perkins ha stabilito il nuovo record mondiale dei 400 metri stile libero con il tempo di 3'46"47. Perkins ha così migliorato di 48 centesimi di secondo il precedente primato di Uwe Daxler, che alle Olimpiadi di Seul '88 rappresentava la Ddr.

Atletica Ngugi e Di Napoli si contendono la «Scarpa d'oro»

aggiudicati la prova: Ngugi ha vinto la decima edizione, nel 1990, davanti al brasiliano Castro e a Di Napoli, mentre il milanese si è imposto nel '91 davanti ad Antibo.

Il keniano John Ngugi, campione olimpico dei 5000 metri, e l'azzurro Genny Di Napoli sono i favoriti della «Scarpa d'oro», la tradizionale gara di corsa su strada che si disputa oggi a Vigevano. Entrambi gli atleti si sono già aggiudicati la prova: Ngugi ha vinto la decima edizione, nel 1990, davanti al brasiliano Castro e a Di Napoli, mentre il milanese si è imposto nel '91 davanti ad Antibo.

Per Samaranch un tour olimpico in sei Stati dell'ex Urss

tità per Bielorussia, Ucraina e Moldavia dove il viaggio si concluderà l'8 aprile prossimo.

Il presidente del Cio, Juan Antonio Samaranch, è partito ieri da Losanna per una visita ufficiale in sei stati dell'ex Urss. Samaranch si recherà nei comitati olimpici dei tre paesi baltici, Estonia, Lettonia e Lituania e poi partirà per Bielorussia, Ucraina e Moldavia dove il viaggio si concluderà l'8 aprile prossimo.

ENRICO CONTI

Trap e il derby «Punti preziosi da cogliere al volo»

TORINO. «Il Torino deve rinunciare a Marchegiani e Cravero, ma guai a chi lo prenderà sottogamba. Ho visto i granata contro il Real Madrid e mi ha fatto una buona, anzi buonissima impressione. Scifo è stato superlativo e anche Annoni, Lentini e Casagrande mi sono parsi un gradino più su degli altri».

Trapatonni esordisce così, con queste parole che suonano come un monito e che più di ogni altra considerazione rappresentano la sintesi dei discorsi che il tecnico ha fatto ai suoi giocatori negli ultimi giorni della settimana, il derby numero 203 assume un valore tutto particolare per la Juventus. Sarà qualcosa di più di una normale stracittadina. Questa volta ci sono in ballo punti preziosi, che se persi, possono essere fatali per l'insediamento al Milan capolista, impegnato a sua volta con un incontro con la Sampdoria da prendere con le molle.

«Dovremo valutare la ricaputa dell'impegno di Coppa Uefa sui granata, ma non sarà così. Mi aspetto anzi degli avversari molto canchi, nella piena tra-

dizione della squadra. Noi, donando il momento di rilassamento di domenica contro la Lazio, abbiamo dimostrato di avere recuperato la giusta concentrazione nella partita di Coppa Italia di martedì scorso».

Il Trap è uno dei massimi esperti del derby. Ne ha giocati parecchi e si è seduto sulla panchina del Milan, Inter e Juve. Per questo pensa che non ci si deve meravigliare se in campo gli animi si possono accendere: «A questi livelli si dà tutto. Ricordo che quando giocavo, volavano cazzotti e le espulsioni fiocavano. Ormai siamo tutti vaccinati. All'andata non c'è stata esclusione di colpi, ma escludo che Casiraghi sia un giocatore che semina zizzannia».

L'ultima parola spetta a Totto Schillaci che scenderà in campo pensando anche al rinnovo del contratto: «Per me è una gara particolare, la sento molto-dice l'attaccante siciliano-amò questa maglia e spero di segnare un gol. Ne ho fatti pochi, ma sono stati gol pesanti. Uno nel derby potrebbe valere la conferma». **M.D.C.**

Un dopocoppa al veleno. Tra granata e madrileni è guerra aperta dopo il pasticciaccio dei biglietti. Borsano promette la rivale nella gara di ritorno. E domani c'è la stracittadina

Il Toro presenta il conto al Real

È un Toro scatenato. Il Real Madrid si becca una denuncia all'Uefa dal presidente granata Borsano, che preannuncia anche una richiesta di rimborso per tremila biglietti. Cravero non sarà in campo domenica nel derby con la Juve, e forse non recupererà neppure in tempo per la rivincita. E la tensione sale intorno ad una partita di coppa che già si prospetta ad altissimo rischio.

FURIO FERRARI

TORINO. Verve e determinazione. Le avesse tirate fuori in campo, mercoledì sera, ora il Torino avrebbe in tasca la qualificazione alla finale di coppa Uefa. Ma la società granata preferisce dispensarle per l'improvvisata battaglia dialettico-burocratica, magari con l'intento di colpire psicologicamente gli avversari e trovarsi meno coriacei il giorno del ritorno. Il presidente Gian Mauro Borsano, candidato socialista, ha dato vita ad una vibrante conferenza stampa, dando

un seguito alle accuse e alle polemiche di mercoledì a Madrid. «Prima dell'incontro, il pullman con giocatori e dirigenti - ha affermato Borsano - è stato provocatoriamente fatto girare intorno allo stadio Bernabeu a passo d'uomo e in mezzo alle frange più estreme dei tifosi spagnoli, che l'hanno assaltato».

Da qui l'esposto inviato all'Uefa contro la società spagnola, di cui si depreca l'incapacità di organizzare un servizio d'ordine all'altezza di una manifestazione interna-

zionale particolarmente delicata. Un resoconto dettagliato di quello che viene definito «scandalo Bernabeu dal nome dello stadio madrilen», dal trattamento dei tifosi a quello dei giornalisti, minacciati e insultati, lasciati in mezzo agli ultra spagnoli privi della protezione della Guardia Civil, al lancio di sassi e bottiglie contro il pullman, con il terzino Bruno che per un pelo non è rimasto ferito da un vetro frantumatosi.

Il capitolo tifosi ha anche un corollario finanziario. Molti erano in possesso di biglietti per un posto sul secondo anello, acquistati a sessantaseimila lire. Ma, giunti allo stadio, si sono visti dirottare e rinchiusere in un corridoio-bugigattolo, dove i posti vengono a costare di solito circa undicimila lire. Per questo il Torino chiederà al Real Madrid il rimborso dei biglietti per i suoi 3.000 tifosi

che hanno assistito alla partita in posti diversi da quelli previsti.

Borsano ha continuato la sua requisitoria, infervorato forse anche dal clima elettorale che mostra di sentire in maniera particolare, ed ha criticato senza mezzi termini il comportamento della polizia nei confronti dei tifosi italiani. «Ho saputo - ha rivelato - di donne manganellate senza alcun motivo». Un accento anche all'intervento di Hagi su Cravero. «È stato un fallo cattivo e volontario», ha tagliato corto il presidente granata, che ha anticipato di non voler dare più di 2.000 biglietti di curva al Real Madrid per la gara di ritorno. «La prossima settimana - ha concluso - chiederò un incontro a prefetto e questore: dovrà essere impedito l'accesso allo stadio agli ultra spagnoli che si renderanno colpevoli di intemperanze. Per quel che ci riguarda non daremo

certo tutta la nostra proverbiale disponibilità al Real Madrid».

Ci sono le elezioni alle porte e Borsano indossa la maschera del decisionista, che fa sempre impressione sul grosso pubblico. Ma c'è, domenica, anche il derby della Mole. E bisogna dare uno scossone all'ambiente. Arriva una Juventus che sente il Milan arrancare e che non vuole darsi per vinta. E il Torino, invece, ritorna da Madrid fiaccato nel morale e con qualche problema di formazione. Cravero dovrà stare fermo dieci giorni: per lui, quindi, il derby non si parla neppure. E ci sono le polemiche striscianti, le allusioni a «chi ha abbassato la guardia» o «non ha fatto il proprio dovere». Qualcuno lascia capire che sulla lista nera Mondino abbia appuntato i nomi di Lentini e Martin Vazquez. Ma sembra che anche Scifo non abbia convinto sino in fondo il tecnico.

Crisi Fiorentina. Partita a rischio: pronto il piano anti-violenza Radice sul banco degli imputati Sarà l'Atalanta il suo giudice

Una domenica pericolosa per la Fiorentina. Contro l'Atalanta non ci sono in palio soltanto due importantissimi punti salvezza, ma anche il futuro del suo allenatore Gigi Radice, che in caso di mancata vittoria potrebbe ricevere un benservito, nonostante qualche tempo fa abbia sottoscritto un nuovo contratto da mezzo miliardo l'anno. Intanto è stato messo a punto un piano anti-violenza

LORIS CIULLINI

FIRENZE. Ancora una partita come prova d'appello e poi si saprà quale destino avrà la Fiorentina, il suo allenatore e lo stesso direttore sportivo. Se i viola non riusciranno a battere l'Atalanta con molte probabilità Gigi Radice, che solo un mese fa si è visto rinnovare il contratto (470 milioni) per la prossima stagione, potrebbe fare le valigie. Dovrebbe trovarsi un altro posto di lavoro anche il direttore sportivo Maurizio Casasco che, insieme al tecnico brianzolo, è da tempo contestato dalla maggioranza dei tifosi.

La tifoseria è adirata anche con il presidente Mario Cecchi Gori. Viene accusato di essere più attento ai problemi cinematografici che a quelli della squadra di calcio. Non a caso ieri sera il produttore è rimasto in compagnia dei giocatori e dell'allenatore. Scopo dell'in-

contro quello di individuare i motivi per cui la squadra ha subito pesanti rovesci nelle ultime tre domeniche, rendendo la sua classifica molto precaria. Mario Cecchi Gori ha chiesto una vittoria scaccia crisi, che allontanerebbe la contestazione, che dovrebbe ripetersi anche domani durante la partita con l'Atalanta.

L'accusa è di non comportarsi da professionisti e per giunta pagati profumatamente. Scarso impegno in campo, grande impegno nello spogliatoio nel litigare. Sembra infatti che da un po' di tempo a questa parte nello spogliatoio non regni molta amicizia, come sono in molti a sostenere che alcuni viola avrebbero preso la notte per il giorno. A Radice viene imputato di aver perso di mano la situazione. Non meglio di lui è la posizione di Ca-

scasco. Dunque, situazione delicatissima. Se i viola contro l'Atalanta non riuscissero ad assicurarsi la vittoria e se le squadre che sono in lotta per la retrocessione dovessero conquistare i due punti, la Fiorentina verrebbe trovata in piena zona retrocessione, cosa che ha reso il clima intorno alla squadra estremamente pesante.

E così la partita con l'Atalanta dell'ex Giorgi è stata dichiarata a rischio. Il prefetto e il questore di Firenze, avendo la maggior parte delle loro forze impegnate nei seggi elettorali, si sono rivolti al Ministero degli Interni per chiedere dei rinforzi. Allo scopo di prevenire e reprimere qualsiasi tipo di contestazione ieri mattina in prefettura si è riunita la commissione per l'ordine e la sicurezza pubblica alla quale hanno partecipato i rappresentanti della tifoseria, che si sono impegnati a collaborare per evitare la contestazione. Il prefetto, Giorgio Musio, ha comunque ribadito che saranno mantenute le misure volte ad identificare ed isolare i violenti, anche usando la telecamera collegata con la sala operativa della Questura, rivelatasi un efficacissimo deterrente, perché l'incontro si svolga senza dar luogo a manifestazioni di violenza o di intemperanza.

Totocalcio

Ascoli-Inter	2
Fiorentina-Atalanta	1
Foggia-Cremonese	1
Gonca-Verona	1
Lazio-Bari	1X
Milan-Sampdoria	1
Napoli-Roma	1X
Parma-Cagliari	1X
Torino-Juventus	12X
Casertana-Cesena	1X
Piacenza-Pescara	X
Como-Monza	1
Catanzaro-Lodigiani	1X2

Totip

Prima corsa	XX1
	1XX
Seconda corsa	22
	1X
Terza corsa	21
	1X
Quarta corsa	XX
	12
Quinta corsa	XX
	12
Sesta corsa	22X
	1X2

UN PATTO PER CAMBIARE L'ITALIA

E' in edicola "L'ITALIA DEL 9 GIUGNO" con tutti i nomi da votare, regione per regione, con le immagini della vittoria nel Referendum del 9 giugno. Otto pagine, 800 lire. Un modo per sottoscrivere. Uno strumento da usare per spiegare agli altri le ragioni dell'Italia che cambia.



marketing comunicazione